URANIA

SERVOCITTÀ

1422

JACK WILLIAMSON

6.900
9 09 2001
PERIODICO
QUATTORDICINALE

MONDADORI

A CURA DI GIUSEPPE LIPPI

Ultimi volumi pubblicati:

1412	Greg Egan	LUMINOUS
1413	Joe Haldeman	MISSIONE ETERNA
1414	Robert J. Sawyer	L'EQUAZIONE DI DIO
1415	Brian W. Aldiss	A.I. INTELLIGENZA ARTIFICIALE
1416	Frederik Pohl	I GRANDI MAESTRI DELLA SF
1417	Roger MacBride Allen	LE ASTRONAVI DEL TEMPO
1418	Larry Niven	MARTE, UN MONDO PERDUTO
1419	Rudy Rucker	WETWARE - GLI UOMINI ROBOT
1420	Elizabeth Moon	NON UMANO
1421	Gregory Benford	IL DIVORATORE DI MONDI

Se volete scriverci: urania@mondadori.it

JACK WILLIAMSON

SERVOCITTÀ

Traduzione di Anna Feruglio Dal Dan

MONDADORI

SERVOCITTÀ

A Katie e Chloe,
nuovi cittadini dell'Età dell'Informazione

"Attenzione all'imprevisto…
Ti colpirà dal buio."

Ringrazio il mio editor, Jim Frenkel, per la sua duratura fiducia e il suo valido aiuto.

1

Dopo avere sepolto Alden, la limousine funebre ci riportò alla vecchia casa di Georgetown. Marion, i bambini e io. Senza più lacrime, Marion sedeva eretta, tetra, gli occhi fissi davanti a sé. Teneva in braccio la piccola Angela, che singhiozzava piano. Tim, seduto accanto a me, insinuò le dita fra le mie. Per spezzare il silenzio, gli chiesi della scuola.

— È una scuola pubblica speciale — mi rispose. — Mi piace molto.

Alzò gli occhi su sua madre e poi tornò a guardarmi.

— Mi piacerebbe diventare un medico. Papà diceva che avrei potuto riuscirci, se ci avessi provato abbastanza. — Fece una smorfia. — Se troviamo i soldi. Papà diceva che la facoltà di medicina costa un sacco di soldi.

— Ti aiuterò io — gli dissi. — Se ci provi abbastanza. Sentii che mi stringeva la mano, e la vista mi si offuscò. Alden era stato il mio fratellastro, più vecchio di dieci anni e quasi un secondo padre. Tim aveva solo dieci anni, e più che un nipote era un fratellino minore. Quando era scoppiata la bomba io ero in vacanza con la tenda sugli Appalachi, assieme a degli amici dell'università. Ero ritornato a casa e la notizia, così improvvisa, mi aveva lasciato come stordito. Avvertivo il peso della perdita che aveva colpito Tim, sua madre e sua sorella: il loro dolore mi sembrava in qualche modo più reale del mio.

Giunti a casa, Marion si fermò per un momento sul marciapiede, fissando il letto di rose che era stato l'ultima passione di Alden. Mi offrii di portarli tutti a mangiare fuori, ma i bambini volevano stare a casa. Mentre Marion stava affettando l'arrosto per farne dei panini, Tim mi guidò di sopra, a vedere l'ufficio del padre.

Un nastro giallo era stato steso attraverso la stanza. La polizia aveva

requisito il computer portatile, ma quello fisso era ancora sotto la scrivania, sventrato, in mezzo a una confusione di libri e carte. Un lenzuolo copriva le macchie di sangue.

— La polizia e l'FBI tornano domani a cercare altre tracce — mi spiegò Tim, gravemente. — Dicono che era una bomba al plastico. Molto difficile da identificare.

Mi prese la mano e mi condusse verso il nastro.

— Papà stava lavorando su delle stampe che aveva fatto dal portatile. — Fece un gesto verso il pavimento sgombro che circondava il lenzuolo. — Erano sparse dappertutto. La mamma ha raccolto i fogli. La polizia le ha permesso di fare delle copie prima di portarli via. Ma non penso…

Voltò la testa per nascondere le lacrime. Fece ruotare il disco della serratura a combinazione della cassaforte dove Alden teneva le dichiarazioni dei redditi e i contratti con gli editori. Mise una mano all'interno e ne tirò fuori un portafoglio consunto, di cuoio marrone. Me lo mise in mano.

— Era… era di papà. — Cercava di parlare con voce ferma. — La mamma vuole tenerlo così com'era. Per ricordarlo.

Glielo restituii, e Tim chiuse la cassaforte.

— La seconda bomba… — continuò. — La polizia dice che probabilmente era la stessa gente, ma l'esplosivo era diverso. Non so… — Di nuovo la voce gli si spezzò. — Non credo che abbiano trovato niente.

La prima bomba, che aveva preceduto l'altra di poche settimane, aveva demolito l'edificio federale di Frankfort. L'edificio in sé era considerato un edificio sicuro, ma a quanto pareva i dinamitardi erano riusciti a fare entrare l'esplosivo, un poco per volta, in un negozio di vernici che si trovava alle sue spalle, e avevano usato una barriera di sacchi di sabbia e blocchi di cemento per orientare e concentrare la forza dell'esplosione.

— In un certo senso tremendo — mi aveva detto Alden sul momento — conferma quello che sostengo, e cioè che il terrorismo interno è la principale minaccia per la nostra nazione. Adesso il mio agente vuole farne la piattaforma per lanciare un altro documentario infonet. Lo sta già chiamando Terrorismo: La Marea Montante. Non mi fa impazzire come titolo, ma dovrebbe aiutarmi a pubblicare un altro libro e a diffondere la consapevolezza del problema.

Tornammo in cucina a sederci. Marion aveva preparato della cioccolata calda per i bambini. Angela si addormentò con il panino ancora in mano, e

Marion la portò di peso su a letto. Tim andò a rispondere al telefono.

— Era Davey — mi disse. — Vado a casa sua a cercare di mettermi in pari con la matematica. Non ti dispiace, vero?

Gli risposi di no, mi ringraziò e mi strinse la mano prima di uscire. Marion, ridiscesa, accese il finto fuoco nel caminetto del salotto e mi portò una mezza bottiglia di vino.

Quando Alden l'aveva conosciuta lavorava nello staff di un senatore, Mia madre l'aveva definita bruttina Portava gli occhiali e teneva i capelli scuri raccolti in uno chignon, ma per Alden era bella anche così. Fin da quando erano appena sposati aveva preso l'abitudine di prendermi in giro chiamandomi il suo fratellino. Anche in quel momento si comportava come una sorella maggiore, a volte un po' superiore, ma sempre buona e di una saggezza fuori dal comune. L'amavo e la rispettavo enormemente.

— Ero preoccupata a morte fin da quando è uscito il libro. — Le sue labbra pallide erano strette. — Della gente ha smesso di parlargli dopo averlo letto. Non so se fossero arrabbiati per quello che aveva scritto o se avessero paura che scrivesse qualcosa anche su di loro. Gli sono arrivate telefonate di minacce che gli dicevano di tenersi alla larga dal Kentucky. Non ha mai ammesso di avere paura, ma io lo imploravo di non ritornare laggiù. Aveva un'espressione amara.

— Diceva che doveva farlo. — Scrollò le spalle, rassegnata e triste, e mi guardò negli occhi. — Alden nutriva per questo paese un amore di quelli all'antica. Diceva che se gli uomini di buona volontà non si fossero dati da fare, si sarebbe arrivati alla catastrofe. È morto perché cercava di darsi da fare.

Si voltò, come per nascondersi.

— Anche qui… — La sua voce si spezzò e per un attimo smise di versare il vino. — Anche qui sono arrivate delle telefonate tremende. La peggiore era di un uomo con un accento strano e che parlava ringhiando. "Faccia scappare quel lupo fiuta merda dal Kentucky, o glielo rimandiamo in una scatola."

I bicchieri le tremavano in mano. Me ne tese uno.

— Clay, lo sai che Alden non è mai stato un lupo. Un agnello vestito con una pelle di lupo, semmai. Nessuno poteva avere un motivo legittimo per volergli del male. — Sospirò. — Non potevo impedirgli di tornare laggiù, ma abbiamo cercato di fare del nostro meglio per far fronte alla situazione. Ho chiesto alla polizia di sorvegliare la casa, accompagnavo Tim a scuola. Ma

quelli della bomba…

Fece una smorfia come per un dolore fisico.

— Vigliacchi bastardi. L'ho vista quando è arrivata con il resto della posta. La busta imitava quelle del suo editore. La polizia ha trovato un frammento con un timbro postale del Kentucky. Non è molto… — Scosse la testa. — Non ci sono molte speranze.

Rimase a fissare il finto ciocco nel camino fino a che non le chiesi quali fossero i suoi progetti.

— Tirerò avanti. — Appoggiò il bicchiere sul tavolino e si voltò a guardarmi con un sorriso tirato. — Sono sempre stata io a tenere i conti di casa. Avevamo messo qualcosa da parte. Alden aveva una buona assicurazione sulla vita, e la casa è nostra. I bambini avranno bisogno di me fino a che Angela non comincia la scuola, Poi tornerò a lavorare, magari all'inizio solo part-time. Ho mantenuto dei contatti e non dovrei avere problemi a trovare un lavoro. Più tardi, quando si tratterà delle spese per l'università…

Si morse le labbra e mi guardò. — Clay, ho detto alla polizia che hai lavorato per Alden. Vogliono vederti domani mattina.

— Non c'è molto che possa dirgli. — Rimasi a sedere, andando ciecamente a tentoni nel territorio desolato del mio lutto. — Alden teneva per sé i suoi segreti, almeno finché non veniva il momento di andare in stampa. Il giorno in cui mi ha assunto per aiutarlo con le ricerche, mi ha detto di non fare troppe domande. — Ricordo la sua smorfia tetra e le parole che non potevo, in quel momento, ripetere a Marion: — Sapere troppo potrebbe ucciderti.

A quel tempo mi ero chiesto se volesse semplicemente impressionarmi, ma a ripensarci ora sprofondai in un silenzio goffo, finché Marion non mi chiese dei miei progetti.

— Alden mi aveva promesso che mi avrebbe aiutato a rientrare nella facoltà di legge. — Avevo lasciato l'università per dargli una mano con le sue ricerche. — Adesso, proprio non so.

— Puoi stare qui finché vuoi. — Mi rivolse un sorriso pallido. — Ma questo è tutto quello che…

Si interruppe, con la voce che le tremava.

— Non ti preoccupare per me, me la caverò. — Presi un sorso di vino per sciogliere il nodo che avevo alla gola, rimpiangendo di non poter far niente per lei e per i bambini. Una vampata di odio mi investì, per quelli che

avevano mandato la bomba, per tutti quei professionisti dell'odio che Alden aveva tanto temuto. — Ho qualche dollaro in banca, e se riesco a tornare all'università, ci sono le borse di studio.

— È stata una giornata lunga. — Marion appoggiò il bicchiere vuoto sul tavolino. — Io vado di sopra.

Le chiesi di vedere le copie dei file del computer portatile di Alden.

— Erano su un disco che ha portato a casa dal Kentucky —disse lei. — Note per il libro su cui stava lavorando, sulle persone che aveva incontrato. Non tutti gente amichevole. Ho ricevuto delle telefonate mentre era lì…

Il suo volto si contorse, mi abbracciò in silenzio, e salì le scale.

Portai i fogli stampati nel piccolo appartamento dietro il garage che era stato mio fin da quando ero stato abbastanza grande da desiderare una camera tutta per me. Era un posto che amavo. Il padre di Alden, l'artista, l'aveva costruito per farci uno studio. I ritratti di nostra madre e dei suoi parenti erano ancora appesi alle pareti, assieme a una fotografia di entrambi davanti alla casa, incorniciata in legno di quercia.

C'era anche un dipinto dei suoi genitori, suo padre un vecchio gentiluomo severo, impettito e barbuto, con la catena d'oro dell'orologio sul panciotto, sua madre con le trine e i merletti dell'epoca e gli occhi bassi. E poi mia madre, dipinta come una ninfa della foresta, nuda e discreta, in un alone luminoso. Aveva avuto una bella immaginazione, il vecchio.

Mi sedetti a studiare le stampe dei file di Alden. Erano strappate dalla violenza dell'esplosione e macchiate dal suo sangue. Ne mancavano un paio, ma Marion aveva messo in ordine quelle che rimanevano, e ben presto mi perdetti in quel che avevano da dirmi.

"Il terrore è un arma" cominciava Alden. "Un'arma dei pochi contro i molti. Attacca la democrazia e la libertà di parola impadronendosi dei canali di comunicazione, rivolgendogli contro i suoi stessi principi. Uccidendo gli innocenti, si aliena quelli che intendeva smuovere, e così si sconfigge da solo. È il peggiore dei crimini, e deve venire combattuto. Una informazione veritiera è la nostra migliore difesa contro la disinformazione. Io cerco la verità, ed è una ricerca che mi ha guadagnato molti nemici."

Lo avevano chiamato "uno che rovista nel fango", e la cosa l'aveva fatto infuriare, anche se in un'altra epoca ne sarebbe potuto andare fiero. Era un giornalista investigativo, e aveva passato la sua vita professionale a cercare di

scoprire i piccoli segreti vergognosi che la gente tenta di nascondere, facendosi odiare.

— Ma se nessuno ti odia per quello che riferisci — mi aveva detto una volta — vuol dire che quello che stai raccontando non fa notizia.

Le minacce erano cominciate con i suoi servizi infonet sui dissidenti antigovernativi: le milizie, gli estremisti religiosi, gli immigrati ostili, le fazioni scontente, i predicatori televisivi radicali e i loro seguaci. Il suo libro, Terrore in America, riassumeva quello che aveva scoperto.

Si era guadagnato una tempesta di smentite furibonde, ma anche un contratto generoso per una nuova serie di articoli, che sarebbe apparsa sia a stampa che sulla rete infonet globale. Gli editori gli avevano promesso un pubblico da ottanta milioni di persone sulle infonet, in più di quaranta nazioni.

— Ho intenzione di chiamarla La Promessa o La Polveriera — mi aveva confidato. — Voglio esplorare le radici del dissenso e trovare il modo di migliorare le cose. Ho scelto la Contea McAdam come esempio tipico, come microcosmo rappresentativo. I conflitti fanno notizia, e lì di certo di conflitti ce ne sono in abbondanza! — Per l'emozione parlava in fretta. — Il Kentucky è stato un terreno di battaglia fin dai tempi degli indiani Shawnee e di Daniel Boone, e poi le famiglie sono state divise dalla Guerra Civile. Ora laggiù c'è solo l'imbarazzo della scelta: i federali contro i coltivatori di marijuana, con i coltivatori che sparano ai federali; ricchezza contro povertà; le bande nelle scuole, i corrotti nell'amministrazione pubblica, le milizie sul piede di guerra; gli informati, i maestri della scienza dell'informazione, contro gli ignoranti e i pigri. È l'intera nazione su un vetrino da microscopio, la storia dei nostri tempi in piccolo. — Aveva la mascella contratta. — Profughi da un passato morto e sepolto, intrappolati nell'era dell'informazione e troppo lenti a imparare quello che serve a sopravvivere.

Alden aveva avuto un volto angoloso e corrucciato sotto un ciuffo sempre disordinato di capelli neri. Era la rabbia a fargli assumere quell'espressione che Marion aveva chiamato la pelle del lupo. Anche in quel momento la mostrava: il suo volto magro era duro e rigido e i suoi occhi neri brillavano.

— Ne ho visti tanti di nidi di guai, ma quella contea mi spaventa davvero. È dai tempi dei padri fondatori che sono abituati alla violenza. I pionieri sono arrivati laggiù con poco più che qualche fucile e una concezione scozzese o irlandese dell'onore che difendevano in duelli e feudi. Sono tradizioni dure a

morire. È gente spaventata e confusa da cambiamenti che non possono capire, e l'istinto gli dice di combatterli con la violenza. Ho sentito diverse teste calde citare Jefferson e la Costituzione per stimolare alla ribellione.

"Ma è anche una contea piena di gente per bene. — La sua voce si era fatta all'improvviso più dolce, e triste. — Brava gente che ogni domenica va a messa, che lavora duro, che paga le tasse, che ascolta con orecchio scettico le menzogne delle infonet, e che si chiede chi dover incolpare se l'America è sulla strada dell'inferno. Hanno bisogno di sentire la verità sulla rivoluzione dell'informazione, anche se si tratta della verità sgradevole che ho raccontato in Terrore in America."

Preso da una rabbia impotente per i suoi assassini, lessi e rilessi gli appunti che aveva lasciato, cercando una traccia, un indizio che mi potesse portare a loro. L'ultimo file si chiamava semplicemente McAdam.

> La contea McAdam, una rappresentazione in sedicesimo degli Stati Uniti, che contiene di tutto, da immigrati analfabeti a un'università dove si possono coltivare le arti e le professioni. Il vecchio Calvin McAdam ha portato sua moglie, i suoi carri, le sue bestie e i suoi schiavi fin qui duecento anni fa, superando il Passo Cumberland. I suoi discendenti hanno impugnato per generazioni il bastone del comando nella contea, anche se ora le loro fortune sono in declino.
>
> L'attuale patriarca è Colin McAdam, un professore di storia in pensione. L'ho incontrato in una bella casa bianca di gusto neoclassico, con tanto di colonne, ricostruita per la verità in modo un po' trascurato dopo essere stata incendiata dai guerriglieri durante la Guerra Civile. Anche se non rappresenta più una potenza nella contea, è ancora un gentiluomo. Mi ha servito un *mint julep* in una tazza d'argento, il tipico whiskey con zucchero e menta del Sud, e mi ha mostrato quel che restava dell'orgoglio dei McAdam. Rappresenta la tradizione, il passato.
>
> Ha due figli maschi e una femmina. Stuart è la pecora nera. Ha organizzato i Fucilieri del Kentucky, una milizia locale che non vede l'ora di poter menare le mani. Adesso è in prigione per faccende di droga. Quasi un simbolo vivente dei dilemmi attuali.
>
> Il fratello maggiore, Rob Roy, rappresenta la speranza di un futuro migliore. È un esperto di computer, e ha lasciato l'università per fondare una ditta di software con un paio di colleghi. La loro società si

chiama CyberSoft. Il loro prodotto di maggior successo è un sistema di cifratura talmente sicuro che il ministero della Giustizia pretende di averne la chiave.

La figlia si chiama Beth. Non è sposata ed è una devota McAdam. Vive a casa e ha rilevato alcuni corsi del padre. Spero di conoscerla quando tornerà da una vacanza estiva in Francia, anche se potrebbe non desiderare parlarmi. I McAdam ci tengono molto alla privacy. La maggior parte delle informazioni che ho su di loro provengono da un certo Sam Katz, anche se bisogna prendere quello che dice con un bel po' di scetticismo.

Secondo lui la famiglia Katz attraversò il Passo con un anno di anticipo sul primo McAdam. Dice che avevano occupato le terre migliori nel fondovalle. Dice che i McAdam assassinarono il vecchio Gideon Katz e scacciarono la sua famiglia dalla sua casa e dalle sue terre. Il feudo a quanto pare si protrasse per tre generazioni. Colin McAdam ha sbuffato quando gliene ho parlato. Ha detto che Katz è un azzeccagarbugli da quattro soldi, e ha chiuso subito il discorso.

Katz è un avvocato. Se sia un azzeccagarbugli non lo so, le opinioni in proposito sembrano divise. Ho passato un po' di tempo con lui perché comprende bene la situazione politica della contea, ma non l'ho mai veramente capito. Quando si tratta del passato parla senza problemi, ma non appena si cerca di toccare il presente, diventa nervoso e si ammutolisce. Sa cose che non vuole veder finire su una infonet. Cose che ha paura di dire.

Rilessi le pagine un'altra volta, alla ricerca di qualche risposta. C'erano annotazioni su molte persone che avevano parlato volentieri con Alden, e su altri che non lo avevano fatto. Lo sceriffo, Bull Burleigh, gli aveva ordinato di sparire dal tribunale. Il procuratore distrettuale, Saul Hunn, gli aveva detto di non ficcare il suo naso di merda nel Kentucky. Aveva incontrato anche Rocky Gottler, "l'uomo dietro Burleigh e Hunn." Su di lui trovai una nota un po' più lunga.

Juan Diego Gottler. Nato in Argentina, figlio di un allevatore di cavalli del Kentucky che era emigrato laggiù per iniziare un allevamento di purosangue nelle praterie e aveva sposato una ragazza del posto. Gli unici cavalli con cui aveva mai avuto a che fare, come

poi si venne a sapere, erano quelli raffigurati sui dépliant che mostrava agli investitori, qui a casa. Fece bancarotta e sparì.

Rocky crebbe con lo zio. Come Katz, è un uomo misterioso. Ha parecchi soldi, ma non sono mai riuscito a capire da dove vengano fuori. Non ostenta la sua ricchezza, anche se è il presidente e il principale proprietario della Borders State Bank. I soldi gli servono per acquisire potere. È un grande sostenitore del senatore Madison Finn. Diverse persone si sono riferite a lui come al re invisibile della contea McAdam.

Quando gli ho chiesto un'intervista, mi ha portato fuori a pranzo e poi a fare qualche buca di golf. È un uomo bruno e massiccio, che parla molto velocemente con voce acuta e un leggero accento spagnolo. L'ho trovato sorprendentemente cordiale, considerando quello che ho scritto di lui in Terrore in America. Ho scoperto che l'ha letto, e che voleva parlare dell'era dell'informazione.

"I suoi infocrati magari erediteranno la terra" mi ha detto "ma non mi spaventano. Io non so nulla di computer e della vostra era dell'informazione, ma so sempre chi assumere. Mio zio assumeva dei picchiatori per disfarsi dei minatori in vena di scioperare, e magari picchettare le miniere. Quando ne avrò bisogno, io assumerò esperti nell'informazione."

Anche Gottler ha qualche obiezione sullo status quo, ma non sono mai riuscito a capire esattamente quali siano. È una persona estremamente intensa. Con me è stato talmente amichevole e cordiale che mi ha quasi allarmato. Ma è un jolly. Ama coltivare i dissidenti, e uno di loro è Stuart McAdam. Quando ha cominciato a organizzare la sua milizia, Gottler ha pagato di tasca sua le uniformi e le armi, e quando Stuart è stato arrestato, ha fatto tutto quanto poteva per farlo rilasciare.

Tutto questo può dare l'impressione che l'intera contea sia un manicomio, ma un uomo equilibrato e sensato l'ho conosciuto. È Cass Pepperlake, proprietario ed editore di un piccolo settimanale, il "Freeman". Il motto del giornale è "La verità vi renderà liberi", ma dice che sono in pochi a essere pronti per la verità. Mi ha avvertito che il mio libro mi ha praticamente alienato qualunque possibilità di benvenuto nella contea.

Mi fido di lui, però ho anche incontrato un altro uomo la cui ambizione mi rende inquieto. Kit Carson Moorhawk, un piccolo uomo dalle grandi idee. Figlio di un minatore, si è laureato in legge e ha fatto una fortuna aiutando un cliente a ottenere il brevetto per un processo di raffinazione a caldo del carbone ad alto contenuto di zolfo. Ha vissuto con larghezza fino a che il vento non è girato: ha costruito una Moorhawk Tower in centro città, sposato una reginetta di bellezza, comprato una stalla, e un suo cavallo ha vinto a Churchill Downs.

Poi è arrivato Gottler. La banca di Gottler possiede la compagnia mineraria che ha portato Moorhawk in tribunale per il famoso brevetto, e alla fine l'hanno spuntata loro. Moorhawk ha perso tutto: i cavalli, la torre, la casa in campagna. Adesso Gottler vive nella sua casa. La moglie di Moorhawk è in Florida e gli ha chiesto degli alimenti che lui non si può permettere di pagare. Il fisco pretende una fortuna di tasse arretrate. E lui odia il fisco, i tribunali, l'intero apparato nazionale, governo e industria.

Eppure, nonostante tutto, mi piace. Le sue sfortune non sono interamente colpa sua. Ha carisma e aspirazioni degne di un grande uomo. Alle ultime elezioni per il Senato si è candidato con il partito Libertariano. Ha perso, ovviamente, ma non è finito. Odia il passato, ma i suoi sogni potrebbero renderlo pericoloso. Se la nostra nazione è un barile di polvere, Moorhawk è il fiammifero che potrebbe dar fuoco alla miccia.

Marion era riuscita a rimettere insieme qualcosa delle pagine strappate dall'esplosione.

"… anomie" diceva una pagina incompleta e macchiata di scuro. Confusione, depressione, disperazione, e un paradosso che mi lascia perplesso. L'uomo comune è sempre stato alla mercé dei pochi potenti che potevano governare la tecnologia. Questo discorso vale dall'età della pietra fino all'era della bomba H, ma adesso, con la tecnologia dell'informazione alla portata di chiunque possieda un computer, le cose sono cambiate. È questo il paradosso. All'improvviso tutti abbiamo accesso agli strumenti del potere. Questo dovrebbe renderci liberi, ma ne abbiamo paura, abbiamo paura che altri li usino contro di noi perché hanno paura di come noi a nostra volta potremmo usarli. È

una minaccia allo status quo, al vecchio ordine mondiale, che incombe su un'arena molto più vasta della Contea McAdam.

Cercai di estrarre un senso da quel frammento rovinato e da altri fino a che la testa non mi fece male. Alla fine li misi da parte e andai a letto, chiedendomi se non mi fosse sfuggito qualche indizio. Di tutti gli uomini e le donne che in quella contea potevano nutrire del rancore e qualche cruccio privato, chi poteva temere tanto mio fratello, o essere tanto disperato, da impadronirsi della tecnologia necessaria a confezionare una lettera esplosiva? Mi addormentai senza averne alcuna idea.

2

Il giorno dopo la polizia era di ritorno, accompagnata da un agente federale. Esaminarono di nuovo la scena del crimine, la fotografarono, e infine rimossero il nastro giallo. L'agente speciale Botman era un uomo alto con occhi neri e astuti in un volto pallido e duro. Mi trattenne nel mio ufficio, interrompendosi di quando in quando per rispondere al trillo attutito di un telefono portatile, mentre mi interrogava su Alden e sul lavoro che avevo svolto per lui. La sua insistenza, e la sua voce piatta, alla fine mi irritarono.

— Alden non mi ha mai detto molto — protestai. — I suoi segreti li conservava per i libri o le infonet. La maggior parte del mio lavoro lo facevo proprio qui, in questa stanza. Correggevo le bozze dei suoi manoscritti e gli tenevo la corrispondenza. Ho fatto qualche ricerca all'università e alla biblioteca del Congresso, ma non sono mai stato nella contea McAdam. Non sono nemmeno mai stato nel Kentucky, a parte una volta in vacanza, quando sono andato dalle cascate dell'Ohio fino a Cairo con un amico di università in fuoribordo.

L'agente scrollò le spalle e mi fece una serie di domande senza scopo sulla mia vita, la mia famiglia, i miei studi, fino a che non arrivarono i poliziotti a dire che avevano finito. Ancora nell'ufficio di Alden, raccolsero le note e si prepararono ad andare.

— Ci spiace non avere fatto tanti progressi — si scusò il sergente Hammond con Marion. — Ma vede anche lei quali sono i problemi. Non abbiamo trovato nessun indizio. Qualche frammento della bomba, pezzi di una batteria da nove volt, plastica, foglio d'alluminio. Un pezzo di carta con, forse, un timbro postale del Kentucky. E una cosa strana…

Fece una pausa, e si accigliò.

— Una cosa davvero strana. Frammenti di una fibra vegetale. Li abbiamo fatti analizzare. Sono quel che resta di una ghianda, una ghianda di quercia, dicono dal laboratorio. Distrutta dall'esplosione. Lei sostiene che non c erano ghiande nella stanza. — Si fermò e guardò Marion finché lei non annuì. — Perché mettere una ghianda dentro una bomba?

Marion scosse la testa.

— Non ha senso. — L'agente scrollò le spalle e si alzò. — E questo è quanto. Non abbiamo niente su cui lavorare, tranne forse il timbro postale. Manderemo tutto al laboratorio della scientifica e terremo aperto il fascicolo.

Mentre stavano ancora borbottando condoglianze e goffe parole di scusa, Botman mi prese da parte.

— Signor Barstow, devo chiederle di venire con me giù in città. — Aveva parlato con tono cortese, ma si trattava di un ordine. — Il direttore Garlesh, dell'FBI, la vuole vedere.

Ne fui molto sorpreso, ma Botman non mi lasciò il tempo di chiedere spiegazioni. In macchina, parlò di nuovo brevemente al telefono schermato e arrivammo in silenzio fino alla nuova sede dell'FBI su Constitution Avenue. Un ascensore silenzioso ci sparò all'ultimo piano. Aspettai in compagnia di una guardia armata nell'anticamera fino a che un segretario dalla carnagione olivastra mi convocò nel grande ufficio spoglio del direttore, per poi sedersi davanti a una tastiera silenziata, pronto a registrare tutto quello che veniva detto.

Bella Garlesh era una donna pesante con un volto largo e piatto, folte sopracciglia nere e una voce bassa e roca che avrebbe potuto appartenere a un uomo. Sedeva eretta dietro l'enorme scrivania spoglia. Alle sue spalle, appesi al muro, c erano ingrandimenti di fotografie che la ritraevano in occasioni ufficiali.

— Clayton Barstow?

Annuii.

— La morte di suo fratello è stata un brutto colpo per noi. Per molte ragioni. — Mi guardava attentamente con occhi stretti a fessura, color dell'acciaio, e le parole successive mi lasciarono stupefatto. — Lo sapeva che stava collaborando con noi? Che ci forniva informazioni?

— Non è possibile! — Sbattei le palpebre di fronte a quel volto ampio e piatto. — Se qualcuno fosse venuto a sapere che tradiva le sue fonti, sarebbe

stato rovinato.
— Abbiamo concordato di mantenere il segreto sulla cosa. Non è mai stato ufficialmente un agente. Non ha prestato il giuramento né accettato pagamenti. Non possiamo dargli alcun riconoscimento pubblico per il suo sacrificio, ma sapeva quali erano i rischi, e ha accettato di buon grado di pagare il prezzo. — Fece una pausa, e indicò con un gesto solenne del mento il sigillo dell'FBI che si trovava sulla parete opposta. — Suo fratello ha reso un grosso servizio alla nazione, signor Barstow. Io credo che gli sia costato la vita.
— Non posso credere… — scossi la testa. — La sua carriera dipendeva interamente dal rispetto per le fonti. Non sarebbe mai venuto meno alla parola data.
— Alden Kirk era un leale cittadino degli Stati Uniti d'America. — Il direttore lasciò per un attimo che queste parole restassero sospese nell'aria. — Leale, e profondamente turbato da quello che stava scoprendo. Aveva scoperchiato una situazione inquietante con i suoi primi articoli. E il suo libro fotografava uno stato di cose ancora più allarmante. Gli abbiamo chiesto di riferirci, in confidenza, questioni che egli considerava troppo delicate per essere pubblicate.
— E avrebbe accettato?
— Si trattò di un compromesso. — Le sue spalle massicce guizzarono. — Non è mai venuto meno alla parola data. A nessuno, penso. Ma ci ha confermato di trovarsi sulle tracce di qualcosa di grave. Qualcosa di tanto grave da convincerlo a mettere da parte l'etica professionale quel tanto che bastava a darci un aiuto.
Scosso, e cercando di accettare quello che mi veniva detto, ebbi il tempo di intuire un'ombra di baffi sul labbro del direttore. I suoi occhi incolori erano ancora fissi su di me, stretti in due fessure indecifrabili.
— Sapeva che aveva scoperto l'esistenza di un gruppo che meditava l'insurrezione armata?
Attese, in silenzio cupo, che io parlassi.
— Io so solo quello che ha reso pubblico. Anche con me, non ha mai tradito le sue fonti.
— Non ha fatto in tempo ad andare a fondo della cosa — disse il direttore. — Ci ha riferito indizi e dicerie, ma erano abbastanza da metterlo in allarme. E da mettere in allarme noi, se considerati nel contesto dell'atmosfera di

ribellione che lo preoccupava tanto. Abbastanza da mettere in allarme la National Security Agency e il presidente Higgins, quando glielo abbiamo riferito.

Fece una pausa per valutare le mie reazioni.

— E c'è un'altra cosa. — Il suo sguardo freddo si fece più acuto. — Le ha mai parlato di un'arma? Di un gruppo che stava lavorando al perfezionamento di una specie di superarma?

— Qualcosa di nucleare? — Cercai di capire cosa potesse avere senso in quel contesto. — Plutonio rubato, cose del genere?

— Ne avevamo discusso. — Ma il direttore liquidò il plutonio rubato con una scrollata di spalle. — Suo fratello pensava che si trattasse di qualcos'altro. Qualcosa che aveva a che fare con le nuove tecnologie dell'informazione. Non ne era sicuro. E ora… — strinse le labbra. — La sua morte per noi è una perdita molto pesante.

Una perdita per l'agenzia, forse, ma nella sua voce ruvida non c era traccia di emozione personale.

— Se solo lei potesse darci qualche indizio… — Aveva fatto di nuovo una pausa, gli occhi d'acciaio stretti e intenti come se mi stesse accusando di avere imbucato personalmente la bomba.

— No, non posso—dissi. — Non mi avrebbe mai detto nulla. Non avrebbe mai messo in pericolo me o la sua famiglia. — Scrutai quel volto ampio e illeggibile. — Dunque pensa che siano stati questi congiurati a ucciderlo?

— È possibile. — Scrollò le spalle e la sua voce si fece più dura. — Non lo sappiamo. Abbiamo altre informazioni che sembrano confermarlo: attività delle milizie, sermoni antigovernativi di un pastore dissidente, traffico sulle infonet in un codice che ancora non siamo riusciti a decifrare. E ci sono grossi movimenti di denaro, da fonti che non riusciamo a rintracciare. Si dice che alla CyberSoft stiano facendo ricerche che potrebbero scuotere l'intero mondo della tecnologia informatica. Stavamo cercando di ottenere da suo fratello qualcosa di più di quanto ci aveva dato finora. Nomi. Piani. Luoghi. Qualche informazione sulle armi. — Si chinò verso di me. — Speravamo che lei sapesse più di quello che ci ha detto, ma credo comunque che lei ci possa aiutare.

— Io? — rimasi senza fiato. — Ma non vedo come…

Il direttore alzò una mano, imperiosa, per mettermi a tacere.

— Il signor Botman mi dice che l'ultima volta che parlò con lui, suo

fratello manifestò l'intenzione di interrompere ogni contatto con l'FBI. Aveva avuto degli indizi di un gruppo criminale, che in mancanza di nomi chiamava il gruppo fantasma; diceva che si era organizzato per finanziare gli aspiranti ribelli. Erano solo indizi, ma sosteneva che da quando il libro era uscito la contea McAdam era diventata troppo pericolosa per lui. Perfino gli innocenti, diceva, avevano paura di parlare. Il signor Botman voleva che inviasse lei laggiù a continuare il lavoro.

— Io? Ma se vi ho detto…

Mi fermò di nuovo.

— Suo fratello rifiutò. Indignato, mi dice Botman. Non voleva che lei si trovasse immischiato in quella che riteneva una situazione molto brutta. La bomba sembra confermare che le sue preoccupazioni erano giustificate, ma nel frattempo abbiamo escogitato un sistema per proteggerla.

Io avevo ripreso fiato e avrei voluto rispondere, ma lei mi fermò con un gesto della mano dalle dita grosse.

— Ecco la nostra strategia. Il nome Barstow sarà la sua protezione. All'università lei ha anche seguito un corso di storia. Faremo in modo da farla iscrivere al McAdam College come dottorando, impegnato in una tesi di ricerca sulla storia della contea McAdam. Questo dovrebbe fornirle una copertura sufficiente a nascondere il suo legame con Alden Kirk. Le dovrebbe anche permettere di muoversi liberamente, di incontrare gente e di raccogliere informazioni. Che ne pensa?

Che cosa potevo pensare? Aveva appena rovesciato l'intero mio mondo. Restavo lì seduto, confuso e impotente, a fissare il suo volto impaziente e le foto dei suoi trionfi senza sapere che pesci pigliare. Finalmente riprese a parlare, alzando la voce.

— Il presidente Higgins ha letto il libro di suo fratello. Fra quello e i nostri rapporti, è molto in ansia per la sicurezza della nazione. Se ci sono dei traditori che stanno in effetti costruendo un'arma e meditando la ribellione, li vuole schiacciare.

"'Subito!' Ha un temperamento irruente. Ci ha urlato: 'Schiacciateli! Anche se ci dovessero volere le armi nucleari!'."

— Ma perché io? — le chiesi, quando ebbi recuperato abbastanza lucidità da rispondere. — Io non sono Alden. Non ho né la sua abilità né la sua esperienza né i suoi contatti.

— L'abilità ce l'abbiamo noi. E Dio sa che abbiamo l'esperienza, anche se

per ora nella contea McAdam non ci ha portato da nessuna parte. La gente là è estremamente ostile ai nostri agenti ed è particolarmente abile nello scoprirli. Perfino le forze dell'ordine non ci forniscono aiuto. Per questo dobbiamo mandare lei.

— Non ho ancora accettato…

— Lo farà. — Parlava con voce piatta e definitiva. — Anche se non in modo ufficiale. Lavorerà come suo fratello, senza alcun apparente collegamento con il nostro ufficio. Questo dovrebbe proteggerla, ma vuol dire anche che se dovesse incontrare dei problemi, non potremmo né aiutarla né darle alcun riconoscimento.

L'ultima cosa che volevo era imbarcarmi in una missione di spionaggio. E il tutto era successo troppo in fretta perché potessi reagire con prontezza. Il segretario tossì discretamente. Io scossi la testa e mi guardai in giro disperatamente, cercando una vita d'uscita. Non vidi che librerie cariche di tomi legali rilegati in pelle scura e con i titoli in oro, una bandiera degli Stati Uniti che pendeva da un'asta e le fotografie delle vittorie burocratiche del direttore.

— Ci pensi, signor Barstow. — La sua voce si era fatta tagliente. — Pensi al suo paese. Pensi a suo fratello. Il signor Botman la richiamerà domani mattina.

E questo fu tutto. Il direttore sollevò una mano in modo imperioso e il segretario si alzò e mi fece uscire. Un altro agente mi accompagnò a casa in macchina.

Quel pomeriggio presi la bicicletta e andai a fare una lunga corsa. Avevo amato Alden. Sapevo quanto il suo lavoro fosse importante e la missione che volevano impormi mi sembrava un po' meno spaventosa. Il cielo autunnale era di un azzurro brillante e sulla strada e sui sentieri erano sparse foglie cadute dagli alberi. Ma non avevo occhi per lo splendore dei colori cangianti delle loro chiome. Non riuscivo a levarmi di dosso la sensazione che il mio mondo fosse stato capovolto. All'improvviso la cosa che più detestavo divenne la confortevole stabilità del mondo come l'avevo conosciuto fino ad allora. Il terrore per la missione che mi era stata proposta si stava trasformando in curiosità e impazienza.

Marion era fuori, a discutere del suo futuro con gli agenti ed editori di Alden. Io passai il resto del pomeriggio a leggere i file stampati dal suo computer portatile. La maggior pane delle informazioni che contenevano

ormai non aveva più ragione d'essere, ma comunque sottolineai i nomi di tutti quelli che forse avrei dovuto incontrare. Cercai di immaginare cosa avrei potuto fare di meglio degli agenti federali, che non erano riusciti a cavare un ragno dal buco, però non mi venne in mente niente. Marion mi chiamò per la cena. Quando Angela era stata messa a letto e Tim era salito al piano di sopra a studiare, Marion fece dell'altro caffè e ci sedemmo nello studiolo.

— E adesso? — mi chiese. — Hanno qualcosa in mano?

— Qualche frammento della bomba, parte di un timbro postale del Kentucky. Niente impronte digitali. No, direi di no.

— Hai trovato qualcosa in quelle carte di Alden?

— Niente che fosse sfuggito alla polizia. Alden stava rovistando sotto ogni roccia, come al solito. Ha incontrato della brava gente, e scoperchiato degli scorpioni. Forse uno di loro aveva un pungiglione mortale, ma lì non c'è niente che possa dirci quale fosse.

— E quindi il caso è chiuso. — Con un lungo sospiro triste, appoggiò la tazza di caffè. — La sua vita è andata persa per nulla.

— Non ancora. — Questo riportò la luce nei suoi occhi. — Non del tutto.

Le dissi dei legami di Alden con l'FBI.

— Alden? — Sembrava sconvolta, tanto quanto lo ero stato io. — Alden non era uno spione.

— Non lo faceva volentieri. La Garlesh mi ha detto che si sentiva in dovere di farlo. Per l'America.

— Allora devo pensare che fosse un eroe? — Sussurrò. — Sempre che sia vero.

— La Garlesh dice di sì. Anche se non intende dirlo a nessun altro.

Marion chinò la testa. Poi tornò a guardarmi.

— E vogliono che tu prenda il suo posto?

— Non ufficialmente. Non dovrò fare nessun giuramento. Copriranno delle spese essenziali, ma questo è tutto. Niente tessera, niente documenti, niente paga.

— Dunque saresti da solo? — Fece una breve smorfia di dolore. — Nessun sostegno? Nessun aiuto se ti cacci nei guai? Ti sconfesseranno e ti lasceranno in pasto ai lupi?

— Suppongo di sì. Sono gli stessi rischi che ha corso Alden.

— E perché andare, allora? — La sua voce era tagliente. — Non puoi riportarlo indietro.

— Vogliono che continui il suo lavoro. Che mi metta in contatto con le sue fonti. Che cerchi di localizzare i problemi che lo avevano tanto turbato. E che riferisca tutto quello che scopro. Non mi piace, ma devo provarci. Per Alden.

Marion si asciugò gli occhi e mi guardò. — Pensi di poter finire il suo libro?

— Più tardi, forse. — Mi fermai a pensarci. — Era già a buon punto. Ho i suoi appunti e le bozze dei capitoli iniziali. Ma ci penserò dopo, semmai. L'FBI pensa che stesse per scoprire un qualche complotto, di cui non sapeva molto. Vogliono che finisca quello che lui ha cominciato.

— Clay, non farlo. — All'improvviso era tornata a essere una sorella maggiore, che mi dava consigli con voce preoccupata. — Non sei addestrato per queste cose. Non voglio perdere anche te, è già abbastanza aver perso Alden.

— Voglio sapere chi lo ha ucciso.

— Se devi. — Scrollò le spalle, con una smorfia triste. — Se proprio devi, vai, allora.

3

La mattina seguente il telefono suonò mentre stavamo ancora facendo colazione. Marion rispose e mi porse la cornetta.

— Barstow? — Era la voce dura e piatta dell'agente Botman, con una nota di fredda autorità. — La vedrò nel suo ufficio alle nove, per discutere i preparativi per la sua missione nella contea McAdam. Può farsi trovare pronto?

Era un ordine, non una domanda. Dissi che mi sarei fatto trovare lì. Alle nove precise bussò al mio ufficio. Alto, magro e vestito di grigio, aveva un volto olivastro con una riga di baffi sottili.

— Grazie, Barstow. — Strinse rapidamente la mia mano e si accomodò come se fosse a casa sua. — Il direttore Garlesh le è grata per il servizio che sta per rendere all'FBI e alla nazione. Le dispiace solo che tale servizio non possa venire riconosciuto.

Mi sedetti alla scrivania.

— Ho deciso di andare nel Kentucky — gli dissi. — Ma non per I'FBI. Voglio sapere chi ha ammazzato mio fratello. Se accetto di lavorare per voi, che cosa potrete fare per aiutarmi?

— Niente. — Era sbrigativo e impaziente. — Per lei personalmente. Naturalmente il nostro interesse per il caso di suo fratello è ancora vivissimo, come per tutti gli elementi di dissenso su cui stava investigando nella contea McAdam. Al momento, sfortunatamente, abbiamo ben pochi indizi interessanti. Per questo il direttore le ha chiesto di intraprendere questa missione.

— Come se avessi scelta. — Borbottando, aggiunsi: — Non voglio ricevere anch'io una lettera esplosiva.

— Farà bene a sorvegliare la posta, allora. — Parlò in tono privo di ironia, con gli intelligenti occhi scuri socchiusi. — Il rischio c'è. È lo stesso rischio che suo fratello aveva accettato di correre. Il direttore spera di poterla tenere più al sicuro. Ha creato una speciale unità ad alta sicurezza appositamente per lei. Ci stiamo occupando di farla entrare al McAdam College come dottorando in storia. Questo dovrebbe fornirle una copertura sufficiente. Ecco le sue istruzioni.

Intrecciò le lunghe dita e fece una pausa, perché lo ascoltassi più attentamente.

— Può anche darsi che lei non mi riveda mai più, ma io sarò nondimeno il suo contatto. Farà rapporto, e riceverà eventuali istruzioni, attraverso un telefono sicuro. Si identificherà con il nome in codice Ghianda Due. Io sarò Ghianda Uno.

Mi diede un apparecchio per la cifratura telefonica e mi spiegò come usarlo.

— Lo tenga ben nascosto. È un sistema di crittografia dell'FBI, e non vogliamo comprometterne la sicurezza. Ci aspettiamo un rapporto da parte sua ogni venerdì a mezzanotte in punto. O a mezzanotte di qualunque altro giorno nel caso che lei abbia qualcosa di significativo da riferire. Se non sarò personalmente disponibile, sentirà delle istruzioni registrate.

Mentre aspettavo che I'FBI mi richiamasse, feci le valigie, cercai per quanto possibile di aiutare Marion e giocai a scacchi con Tim quando non doveva studiare. Non sentii più Botman, ma mi arrivarono attraverso il fax le ricevute per le tasse di iscrizione, i ticket per i pasti, e l'affitto di una camera alla Katz House per tutto il semestre autunnale al McAdam College.

Katz House! Il nome mi sembrava familiare. Poi ricordai le annotazioni che Alden aveva lasciato sul suo portatile su Sam Katz. Probabilmente era una coincidenza, ma se il caso mi avesse portato a lui, avevo già in mente

delle domande da fargli.

Marion mi diede il portatile di Alden e un bacio sulla guancia. Tim mi strinse la mano e mi augurò con molta solennità di tornare a casa sano e salvo. Andai fino alla contea McAdam guidando una macchina a noleggio carica dei miei libri, della bicicletta, delle valigie, e trovai la camera che I'FBI aveva prenotato per me in una casa un tempo signorile a due isolati dal campus.

La casa stessa sembrava un intero capitolo di un libro di storia. Era una costruzione a due piani, in mattoni scuri, circondata da un prato moribondo. Sopra una larga veranda, lungo un frontone di marmo sporco, lettere sbiadite la identificavano come KATZ HOTEL. La porta d'ingresso incorniciava un arcobaleno di vetri colorati. Da un lato cera un dondolo sfondato, mentre tre sedie a dondolo bianche di vimini, stanche e rovinate, erano state poste sull'altro.

Nessuno rispose quando suonai il campanello. Spinsi la porta e mi trovai in un largo corridoio, con una porta a vetri recante la scritta STUDIO LEGALE SAXON & KATZ, e un'altra che proclamava: KATZ — ARMI E MUNIZIONI. Di fronte a me, in fondo al corridoio, una ragazza grassoccia con un volto piacevole e un asciugamano avvolto attorno al capo a mo' di turbante mi guardava da dietro un bancone.

— Mi dispiace, signore. — Stava scuotendo la testa.

— Siamo al completo.

Quando le mostrai le ricevute si illuminò.

— Ah, tutto a posto allora, signor Barstow. Tutto pagato fino alla fine del semestre. L'abbiamo messa nella numero uno. È al primo piano, in fondo al corridoio. — Spinse una chiave attraverso il piano del bancone. — La porta sul retro è sempre chiusa, ma la chiave della sua stanza la apre. Quello che fa in camera sua riguarda solo lei, ma qui abbiamo delle regole.

E indicò un cartello alle sue spalle che diceva:

NIENTE LIQUORI! NIENTE BAMBINI! NIENTE ANIMALI!

— Niente problemi — dissi. La ragazza sembrava aspettare qualcosa, così le chiesi la storia di quel posto.

— E molto vecchio. — Sembrava contenta del mio interesse. — Lo costruì un certo dottor Kerry McAdam attorno al 1830. Suo figlio si rovinò con le ferrovie, e Tim Katz la comprò all'asta fallimentare. La famiglia di mio

marito la possiede da allora. E stata una fabbrica di bottoni, un ospedale durante la Guerra Civile, e poi un albergo. Ne siamo molto orgogliosi. Mio marito qui ha l'ufficio. Le stanze del secondo piano le affittiamo solo agli studenti.

— Suo marito è avvocato? — chiesi con un'occhiata alla porta su cui era scritto SAXON & KATZ.

La ragazza sorrise e mi diede un biglietto da visita.

SAMUEL KATZ, AVVOCATO
Tasse e tributi
Brevetti
Investigazioni private

La ringraziai e le chiesi chi fosse Saxon.

— È morto. — Il suo volto liscio e roseo si accigliò.

— Un incidente, una tragedia. È successo proprio qui in ufficio. Stava pulendo una pistola. Lui e Sam avevano avuto un problema riguardo a un onorario per un grosso caso di droga, e Saul Hunn, il procuratore della contea, un vero serpente!, Ha cercato di incastrare Sam per omicidio. Per puro dispetto. Lo abbiamo coperto di ridicolo. Sam e io eravamo assieme in un bar fuori da qui quando la donna di servizio ha sentito lo sparo, e c'erano un sacco di testimoni pronti a confermarlo.

— Che storia interessante. — Mi chiesi se Alden l'avesse sentita. — Mi piacerebbe conoscere suo marito.

— È fuori città — disse. — Lenzuola e asciugamani puliti una volta alla settimana. Non c'è servizio pulizia, deve tenere la stanza pulita da sé. Le immondizie devono essere messe fuori dalla porta per le sette la mattina di lunedì. Per le regole della casa, ci fidiamo di lei, ma la donna di servizio ha ordini di riferire se trova lattine di birra o bottiglie.

Le promisi che ci sarei stato attento e chiesi quando sarebbe tornato il signor Katz.

— Difficile dire. — Si voltò, impaziente. — È andato a Lexington per un caso.

Portai la macchina fino sotto la porta sul retro, la scaricai, poi la riportai all'agenzia di noleggio e attraversai il campus a piedi. Il vecchio Calvin McAdam, il pioniere con la famiglia al seguito, aveva lasciato mille dollari

alla sua morte "per l'istituzione di un seminario presbiteriano". Non era abbastanza, neanche a quei tempi, ma suo figlio Scott era un banchiere e aveva investito bene quei mille dollari. Bruce McAdam, un pronipote forse meno pio del bisnonno, si era laureato ad Harvard ed era ritornato a casa per diventare il primo preside della Accademia McAdam.

L'edificio originale, piccolo e poco attraente nonostante l'arenaria ricoperta d'edera e il colonnato greco, si trovava ancora in mezzo al campus, a un miglio circa dal centro città. Il giorno dopo mi misi obbediente in coda e mostrai i documenti del mio trasferimento a un impiegato. Questi mi spedì al dipartimento di storia.

— Cerchi la professoressa McAdam, la troverà all'edificio Arti Liberali.

L'edificio Arti Liberali era di mattoni rossi e sprovvisto sia di edera che di marmo, e sembrava ancora più piccolo accanto al Politecnico Moorhawk, un'impressionante torta di metallo e vetro a specchio costruita evidentemente nei giorni dorati che avevano preceduto la rovina di Moorhawk.

Mi inoltrai nei corridoi e trovai una porta aperta con una targhetta che diceva Elizabeth McADAM. All'interno una giovane donna sedeva davanti a un computer. Un'assistente, o una studentessa, forse. L'occhio mi cadde su tre grandi ritratti appesi al muro: un bel ragazzino con gli occhi azzurri che sorrideva felice a uno scoiattolo che gli si era arrampicato in mano; un giovane magro, con le mani sollevate e il volto solenne, che sorrideva al sole; e un uomo più anziano, con folti capelli neri e lunghi baffi, il viso delicato colto in un sorriso. Erano eseguiti con semplicità, ma con verve e buon occhio per il carattere.

— Sono tutti McAdam?

— I miei fratelli e mio padre. — La ragazza si era voltata verso di me non appena avevo parlato. — Li ho dipinti io, prima di scoprire che la pittura non era la mia strada.

Il suono chiaro della sua voce, i lucidi capelli color miele, il modo in cui riempiva un semplice maglioncino beige mi avevano tolto il fiato. Mi ci volle un attimo per chiedere: — È lei la professoressa McAdam?

— Sono io. E lei?

— Clay Barstow.

— Barstow? — Mi studiò con un'aria perplessa negli occhi azzurro intenso. — Ci siamo già incontrati?

— Non penso. — Ne ero sicuro: non era un viso che avrei potuto

dimenticare. — Vengo da Washington. Sto facendo un dottorato in storia.

Di nuovo si accigliò. — Mi sembrava proprio di conoscerla.

Pigiò qualche tasto e studiò il monitor.

— Clayton Barstow. — Mentre leggeva annuiva. — Laurea breve a Georgetown. Con lode. Corso principale storia, corso minore giornalismo. — Alzò gli occhi su di me, occhi più viola che azzurri, e penetranti. — Un buon curriculum, signor Barstow, e un'ottima scuola. Che cosa la porta a McAdam?

Questa domanda mi lasciò senza parole. Volevo piacerle, e se le avessi detto la verità non avrei avuto speranze.

— Voglio prendere una specializzazione in storia.

— E come mai proprio qui?

— Avevo un compagno di scuola del Kentucky. — Vero, anche se da lì in poi fui costretto a inventare. — Veniva da una famiglia di pionieri. Mi ha raccontato un sacco di cose affascinanti sulla sua famiglia e il suo stato.

— La storia del Kentucky è già stata studiata. — Indicò gli scaffali carichi di libri alle sue spalle. — A fondo.

— Ma la storia continua.

— Anche troppo. — Annuì gravemente. — E a volte, in modi che mi rattristano. E di gran lunga troppo complessi per una tesi di dottorato.

— Lo so, ma io ho in mente un argomento più specifico. — E cominciai a citare le parole di mio fratello. — Siamo in un momento di transizione fra l'era dell'industria e quella dell'informazione, e io voglio studiare il modo in cui il processo influisce su un piccolo gruppo sociale.

— E cos'ha a che fare questo con il Kentucky?

— Voglio studiare una specie di microcosmo, che riproduca gli Stati Uniti. — Anche queste erano parole di Alden. — E spero di trovarlo qui. Il Kentucky è uno stato di confine, non è né Sud né Nord, né Est né Ovest. Ci sono ancora reliquie del passato su nelle colline. Moorhawk ha fondato qui il suo istituto di alta tecnologia. Il futuro continua ad affogare il passato.

— Si sieda, signor Barstow. — Adoravo la sua voce, ma il suo tono era ancora molto formale, freddo e scettico. — Sa qualcosa di computer?

— Mio fratello mi ha regalato il primo Nintendo quando avevo cinque anni. — Quando non era pericoloso, potevo dire la verità. — Non sono uno scienziato, ma so usare un computer. E ho occhi per vedere come sta cambiando il mondo. — Altre frasi di Alden. — Voglio scoprire qual è la

destinazione dell'autostrada dell'informazione.

— E come mai studia materie umanistiche, allora? — Era di nuovo accigliata. — Se le interessa l'informatica, forse dovrebbe andare all'istituto di Moorhawk.

— La tecnologia non fa per me. Trovo le persone più interessanti.

— Anch'io. — Continuò a battere sulla tastiera. — Ha un'area di interesse specifico in mente?

— Per limitare lo studio, voglio analizzare l'impatto del cambiamento su una singola contea. Forse addirittura su una singola famiglia. — Nonostante le sopracciglia sollevate, decisi di correre il rischio. — Magari la famiglia McAdam.

— No. — Disse lei immediatamente. — Non penso proprio.

— Non mi sarei mai aspettato di incontrarla. — Queste parole mi guadagnarono solo un cenno grave del capo. Continuai, sperando in qualcosa di più cordiale. — Il mio amico era vissuto qui. Mi ha parlato dei McAdam, e io ho fatto delle ricerche nella biblioteca di Georgetown. — Il che era in effetti vero. — Calvin McAdam ha seguito Daniel Boone dalla Virginia a qui. Per duecento anni i McAdam sono stati banchieri, avvocati e studiosi. Rob Roy McAdam è ancora oggi il mago dell'informatica alla CyberSoft. Suo fratello, non è così?

— Mio fratello. — I suoi occhi si erano stretti, e mi scrutavano di nuovo. — Sono orgogliosa di Rob, signor Barstow. Sono orgogliosa di tutta la mia famiglia. Ma ci teniamo alla nostra privacy.

— E io la rispetto. — Sembrava così decisa che citai un'altra delle frasi di Alden: — Anche se difendere la propria privacy diventa sempre più difficile in questa era dell'informazione.

— Difficile per chi? — chiese lei con ironia tagliente. — Io penso che ne valga la pena. A volte ci si riesce, a difenderla. Non ha sentito parlare di quel giornalista di Washington che ci ha appena rimesso le penne per la sua curiosità?

— Vuol dire Alden Kirk? — Cercai di conservare un tono neutro e di non far trasparire nulla dal mio volto. — Sta suggerendo che sono state le sue ricerche a portarlo alla morte?

— Così sembrano pensare i federali. — Scrollò lo spalle. — Quaggiù, signor Barstow, non amiamo i forestieri che vengono a ficcare il naso nelle nostre faccende.

Guardò la porta come se stesse cercando di disfarsi di me, ma io rimasi seduto e le chiesi se non avesse anche un altro fratello.

— Stuart? — Sentii che tratteneva il fiato. — Che cosa sa di Stuart?

— Ho letto il suo nome durante le mie ricerche in biblioteca.

— Dunque sa che è stato in prigione. — Il suo volto si era arrossato. — Adesso è uscito. Voglio che lei sappia, signor Barstow, che Stuart è sempre mio fratello, e che io sono comunque fiera di lui. Stuart non ha paura di difendere i suoi diritti, e se per lei è un problema, peggio per lei. Noi del Kentucky questo l'abbiamo sempre fatto.

Avevo toccato un punto dolente. Attesi che continuasse, notando la sua emozione.

— È stato accusato di avere a che fare con la droga, signor Barstow. — Parlava velocemente. — Forse lei saprà che un tempo qui si coltivava la canapa. Serviva per fare cordami. È una pianta resistente, la canapa. Adesso la chiamano marijuana. Cresce spontanea, come la gramigna, e costituisce un pericolo per i nostri contadini. Lasciar crescere della canapa nel proprio campo costituisce un reato federale. Lo sapeva?

Scossi la testa e rimasi ad ammirare la sua indignazione.

— Mio fratello era avvocato prima che cominciassero i suoi guai. Era specializzato in cause che riguardavano la droga. Diceva che le leggi sulla droga sono razziste. I bianchi usano l'alcol e poi salgono in macchina e si ammazzano. I neri e gli ispanici usano la marijuana, che considerano meno pericolosa della nicotina e che dà minore dipendenza, e finiscono in galera.

— E Stuart la usava?

— Si trattava solo di politica, signor Barstow. — Il suo volto era molto duro. — Qui la politica è un gioco sporco. Si gioca sul serio. Stuart giocava per vincere. Aveva amici come il senatore Finn, che ha cercato di farlo liberare. Amici nella milizia che ha organizzato.

"Molti dei membri della milizia sono contadini, che sono stati arrestati per un paio di piantine di canapa selvatica trovate nei loro campi. Stuart li ha difesi in tribunale fino a che i suoi nemici non lo hanno fatto arrestare e incarcerare. Lo sceriffo sostiene che aveva riciclato denaro proveniente dal traffico di droga e anche che avevano trovato della marijuana a casa sua."

— E invece era una vittima innocente…

La donna riprese il controllo e mi sorrise.

— La prego, mi perdoni se mi accaloro, signor Barstow, ma io amo Stuart.

Non voglio vederlo calunniato. — Il sorriso scomparve e tornò severa. — Da quel che ho capito I'FBI ha cercato di collegarlo alla lettera esplosiva. Per fortuna era ancora in prigione quando è stata spedita.

— È stata spedita da qui?

— Di questo non so nulla. — Di nuovo la sua voce si era fatta dura. — E non voglio sapere nulla. Forse quel giornalista di Washington era sulle tracce di qualcosa. Stava cercando dei terroristi. Gli agenti federali pensano che possa averli trovati.

Gettò un'altra occhiata alla porta, e attese con visibile impazienza che me ne andassi.

— Uno dei miei professori era un sociologo. — Non ero pronto ad andarmene, e me lo inventai, modellandolo su Alden. — Parlava di un'ondata di terrore che si stava diffondendo nel mondo. Cercandone la causa, sosteneva di averla trovata nell'anarchia creata dalle nuove tecnologie informatiche che a suo parere cominciavano a erodere antichi sistemi di autorità.

— Può essere. — Le parole che avevo preso in prestito sembravano avermi guadagnato un certo rispetto. — Ma l'anarchia non è una novità. I pionieri hanno edificato il Kentucky dall'anarchia che regnava nella frontiera. E dopo la Guerra Civile qui la guerriglia e l'anarchia le abbiamo conosciute bene. Spero che non ci tocchi più.

— Il mio professore diceva che sarebbe potuto accadere ancora. Voleva scrivere un libro sull'impatto sociale delle nuove tecnologie informatiche. È stato lui a suggerirmi la tesi che sto scrivendo.

— Molto interessante. — Il momento di rispetto era passato. Di nuovo distante, la donna guardò il suo schermo e poi me. — Ma non le consiglio di proseguire le sue ricerche qui. È meglio che lei dimentichi i McAdam e vada a cercarsi altre vittime. In ogni caso, lei non mi sembra pronto per darsi seriamente alla ricerca.

Vide qualcosa sul monitor che la fece accigliare.

Quindi la sua voce si fece autoritaria e sbrigativa: — Dovrà passare un intero semestre qui prima di poter sottoporre una proposta di ricerca.

Un altro studente era comparso sulla porta, e io dovetti alzarmi e andarmene. Mentre ritornavo a piedi alla mia stanza, non mi sentivo dell'umore giusto per godere del sole mattutino o sentirmi partecipe dell'allegria degli studenti che si salutavano l'un l'altro. Di certo la

professoressa McAdam non era una costruttrice di bombe, ma per ora né io né l'FBI eravamo riusciti a cavarle molto. Avrei tanto voluto conoscerla meglio, ma era evidente che ne aveva avuto più che abbastanza di me.

Appena fuori dal campus, mentre ancora riflettevo su Stuart e meditavo sulle mie prossime mosse, mi fermai al Jay Eve See, un locale indicato da un'insegna al neon raffigurante un purosangue in corsa. Alcuni studenti sedevano attorno a un lungo tavolo, intenti a chiacchierare fra di loro e ignorando il video sulla Caverna Mammoth che veniva proiettato su uno schermo a parete in fondo alla stanza.

Ordinai una birra. Un uomo pesante che indossava una maglietta dei McAdam Rebs era seduto a pochi sgabelli da me. Quando mi sorrise amichevolmente, gli chiesi il significato della fascia rossa bianca e blu che portava attorno al braccio possente.

— L'uniforme del campus. — Aveva un accetto piatto, il tipico accento degli Appalachi. — I Fucilieri del Kentucky.

Gli dissi che ero arrivato da poco, e gli chiesi cosa fossero i Fucilieri.

— La milizia della contea. — Si spostò nello sgabello accanto al mio. — Sono stato nella Guardia Nazionale. Me ne sono andato perché il governatore avrebbe potuto mobilitarla per mandarla contro il popolo. I Fucilieri sono liberi, pronti a venire in nostra difesa, se ce ne fosse bisogno. Sono sotto il nostro comando, e basta. Proprio qui nella contea, e non accettano stronzate da nessuno.

Mi guardò curiosamente.

— Io sono Ben Coon. L'altr'anno ho fatto il guardalinee per i Rebs. — Mi tese una mano robusta. — Magari ti piacerebbe unirti a noi.

Strinsi la mano, ordinai altre due birre, e gli chiesi perché avrei dovuto.

— Sei un buon americano?

— Penso di sì.

— Abbiamo bisogno di bravi americani, perché i rossi di Washington e i banchieri stranieri stanno complottando per mettere l'esercito sotto il comando delle Nazioni Unite. Vogliono rendere questa nazione schiava dell'ONU. E tutto il resto del mondo, se ci riescono. Sono sempre lì a dire stronzate, a cercare di toglierci il nostro diritto costituzionale di portare armi, per renderci schiavi.

Gli chiesi cosa gli facesse pensare che le cose stessero davvero così.

— Tante cose. — Scrollò le spalle, vagamente. — Ma la bomba a

Frankfort e quella a Washington dovrebbero essere sufficienti per convincere chi di dovere che non tutti sono disposti ad accettare queste stronzate. Se arriva l'esercito, agli ordini dell'ONU o di Higgins o di chiunque altro, gli insegneremo noi come si fa a combattere. Ci rifugeremo nei boschi e sarà un inferno per quei bastardi. Mi hai capito?

Gli dissi che avevo capito.

— Abbiamo una marcia in programma. Attraverseremo tutta la città e poi ci riuniremo per una dimostrazione in chiesa. Sarà meglio che tu ci venga se vuoi sentir parlare il capitano McAdam. Stuart McAdam. Un uomo proprio per bene, di quelli che stanno in prima linea nella lotta per salvare i diritti che Dio ci ha dato da idioti di merda come quel maledetto giornalista yankee che è stato mandato dritto all'inferno dall'ultima lettera che ha ricevuto.

Fece una faccia feroce.

— Mi hai capito?

Gli dissi che avevo capito.

— Ehi, Ben. — Una ragazza grassa con una felpa rossa lo stava chiamando dal tavolo degli studenti. — Come va con i Rebs?

Ben mi fece un gesto col capo, raccolse la sua birra e andò a unirsi a loro. Io rimasi seduto ad ascoltare mentre finivo la mia. Parlavano ad alta voce di vacanze, di come sarebbero andati i Rebs, la squadra locale, quell'anno, e non sentii più niente sui Fucilieri o sulla legge marziale. I miei pensieri, però, erano ritornati a Georgetown, al mio nipotino che mi mostrava il lenzuolo pulito steso a nascondere il sangue di mio fratello sparso per terra.

4

Era venerdì. A mezzanotte, guardai fuori dalla mia porta per controllare che il corridoio fosse deserto, chiusi la porta a chiave, e agganciai il mio telefono al meccanismo di codifica di Botman.

— Ghianda Due — dissi, recitando il nome in codice che mi avevano assegnato.

— Ghianda Uno. — La voce di Botman, registrata, mi chiese di fare rapporto. Non avevo nulla da riferire, e dopo un minuto di silenzio, si fece udire la voce di Botman in carne e ossa.

— Cerchi di capire, Barstow. La sua missione è diventata anche più critica di prima. Stuart McAdam è il sospettato numero uno, ma non abbiamo uno

straccio di prova solida. Continui a sforzarsi. Riferisca qualunque azione e informazione ulteriore. Questo è tutto.

Continuare? E come?

Ricordai quello che Alden aveva detto del "Freeman", il settimanale, e del suo editore. "Un uomo equilibrato." La mattina dopo inforcai la bicicletta e scesi in città, dove trovai la scritta freeman tracciata a lettere ormai sbiadite dal tempo sui mattoni macchiati di un vecchio edificio a due piani fra un parcheggio e la facciata in rovina di quello che un tempo era stato un negozio di mobili, a un isolato dal tribunale.

La redazione, in cui si entrava direttamente dalla strada, era quasi un museo, con scrivanie di legno con la serranda chiudibile allineate contro i muri e vecchie macchine per scrivere meccaniche che prendevano la polvere. Quando avevo aperto la porta era suonato un campanello. L'uomo che si alzò per darmi il benvenuto sembrava essere invecchiato assieme all'edificio.

— Buongiorno, signore.

Era un omino magro con un pizzetto grigio-ferro ordinato e occhialini di metallo. Era in maniche di camicia, e indossava larghe bretelle verdi e un cappello nero. Era abbastanza arzillo e venne a offrirmi una mano con le vene in rilievo.

— Sono Cass Pepperlake. Lieto di conoscerla, signore.

— Clay Barstow.

Attese di vedere che cosa volessi.

— Sono un dottorando alla McAdam — gli dissi. — Ho seguito dei corsi in tecniche di comunicazione alla Georgetown University e ho lavorato alla infonet studentesca. Sto cercando un lavoretto a mezzo tempo.

— Si sieda, signor Barstow. — Indicò una sedia con il mento. — Mi racconti i suoi problemi.

Mi sedetti, un po' a disagio. Di problemi ne avevo in abbondanza, ma non ce n'erano molti di cui potessi parlare. Gli spiegai che stavo per conseguire una laurea breve in storia, e che volevo scrivere una tesi sulla storia della contea. Per un mezzo minuto buono rimase a guardarmi in silenzio, poi mi chiese che cosa mi avesse portato in particolare alla contea McAdam.

— Quel libro, in realtà. — Avevo già occhieggiato una copia di Terrore in America sulla sua scrivania, con la sua copertina rossa. — Lo ha letto?

— Due volte. — Il suo sguardo si fece più acuto. — Qual è il suo interesse qui?

— La storia contenuta in quel libro. — Non potevo raccontargli la verità. — La storia che sta accadendo qui, oggi, proprio in questa contea.

— Una storia inquietante. — Accigliato, prese il libro in mano e lo sfogliò. — Ho conosciuto Alden Kirk. Gli ho anche fatto autografare il libro. — Sporse le labbra, tristemente. — Suppongo che sia andato a scavare troppo a fondo in qualcosa di sgradevole.

— Qualcosa che lo ha ucciso?

— Forse. — Scrollò le spalle. — O forse no. Nel suo libro descrive la violenza che ribolle in tutta la nazione. Di certo qui ha trovato un bel calderone, ma temo che le sue indagini non siano giunte a nulla di concreto.

— È proprio questo che voglio per la mia tesi — dissi. — La cultura della violenza. Cause ed effetti, se posso scoprirli. Lavorando per il giornale potrei incontrare la gente del posto, ascoltare quello che hanno da dire, farmi un'idea del contesto. Se aveste qualche possibilità…

— Vorrei che così fosse. — Scuotendo la testa, sembrava sinceramente addolorato per la mia delusione. — Siamo un piccolo giornale. I settimanali come il "Freeman" sono una specie in via d'estinzione ormai, capisce?

Mi guardai attorno e annuii.

— La gente al giorno d'oggi guarda la TV, o consulta le infonet se proprio vuole leggere. I ragazzini non imparano nemmeno più a leggere su carta, ormai. — Si fermò a scrutarmi. — Una possibilità ci sarebbe, se davvero le interessa. Offriamo degli stage agli studenti dell'università.

— Certo che sarei interessato.

— Però ce un problema. Non possiamo pagare, non in dollari, almeno. Posso prometterle solo esperienza, e crediti formativi.

— Non importa. Quello che voglio è soltanto l'opportunità di lavorare al giornale.

E sapere chi aveva assassinato mio fratello. Dietro gli occhialini di metallo del mio interlocutore c'era una smorfia pensierosa.

— D'accordo. — Annuì. — La prenderò in prova, se il suo professore è d'accordo.

Mi offrì la mano e io lo ringraziai, poi tornò ad alzarsi e mi mostrò l'ufficio.

— Il "Freeman" ha un passato di cui andare orgogliosi, signor Barstow. Risaliamo al 1855, un altro momento di pericolo per l'Unione. Il fondatore è stato Cassius Pepperlake, un pastore Congregazionalista che predicava

l'abolizione della schiavitù. Si dice che la cantina nella stanza sul retro fosse una delle stazioni della Ferrovia Sotterranea con cui venivano fatti fuggire gli schiavi al Nord. Gli uomini di Morgan distrussero le rotative e incendiarono la sede del giornale nel 1862. Cassius combatté per l'Unione, e cadde a Perryville.

"Suo figlio Caleb portò avanti il giornale dopo la guerra. Cercò di dare il suo contributo a far rimarginare le ferite e preparare un futuro migliore. Denunciò la corruzione, sia del governo di Grant, che locale. Noi Pepperlake abbiamo tenuto in vita il giornale fino a oggi, lottando per ciò che consideravamo il bene, anche se ormai, suppongo, i suoi giorni di gloria sono passati."

Fece una pausa, e sospirò.

— Quando mio padre morì io insegnavo all'Università. Giornalismo e filosofia. Ma nessuno voleva rilevare il giornale, così mi misi in pensione per tenerlo in vita. Sono tempi duri per noi, e si vanno facendo sempre più duri, ma io credo che ci sia altrettanto bisogno del "Freeman" adesso di quanto ce ne fosse al tempo dell'Abolizionismo.

Nella stanza sul retro mi mostrò una vecchia linotype tutta arrugginita, una rotativa coperta di polvere, una scrivania massiccia e antiquata sovrastata dalla litografia di una pin-up e da un calendario ormai vecchio di molti anni. Nel salone vuoto lì sopra, mi disse, si riuniva la loggia massonica prima che costruissero la nuova sede.

— Vittime. — Scosse la testa, come mosso a pietà dalla sorte di quelle macchine obsolete. — Vittime delle nuove tecnologie.

Attesi che dicesse qualcos'altro: volevo capire che tipo fosse.

— Una volta lo chiamavamo progresso. — Diede una piccola, triste scrollatina di spalle. — Tutte queste meraviglie della rivoluzione elettronica, dell'era dell'informazione. Ma non è stato meraviglioso per il "Freeman". La nostra tiratura si è ridotta della metà. Quella rotativa non funziona più da quando mio padre morì. Ora componiamo il giornale sul computer e paghiamo il "Messenger" perché ce lo stampi. Il "McAdam Messenger". Adesso è di proprietà di un grosso gruppo editoriale. La pubblicità nazionale e il contenuto editoriale gli arrivano via satellite.

Tornai a seguirlo nell'ufficio sulla strada.

— Gli Stati Uniti sono intrappolati in una specie di campo di battaglia… se non le dispiace sorbirsi un pezzo del mio ultimo editoriale. Un campo di

battaglia immerso nella notte, dove uomini senza capi, senza guida, sparano ai lampi dei fucili l'uno dell'altro, senza nemmeno sapere chi sia il nemico. E il pericolo, da quel che vedo io…

Si fermò, mi guardò sbattendo le palpebre da dietro gli occhialini di metallo.

— Mi considera una specie di spostato?

— No, signore. Affatto.

Volevo quel lavoro. Un po' per via degli ordini dell'FBI, e un po' per la mia missione personale, molto più importante per me. E poi mi sembrava che dicesse cose sensate. Pensando ad Alden, gli chiesi quale fosse secondo lui il nemico.

— La tecnologia dell'informazione. — Rispose indicando con un gesto del mento il computer che teneva sulla scrivania. Fece una pausa e continuò in tono di sobria enfasi. — Gli schiavisti africani non si preoccupavano, trecento anni fa, di costituire con il loro operato le basi di un conflitto. Gli ingegneri dell'informazione oggi sono altrettanto ciechi alle conseguenze di quello che stanno preparando, ma ci stanno rendendo schiavi, con altrettanta sicurezza dei negrieri.

"Ci stanno dividendo in classi. Le classi elitarie, che comprendono e controllano la tecnologia. Le classi oppresse, che non possono. Cervelli, si potrebbe dire, contro muscoli. Nelle mani dei padroni, la tecnologia dell'informazione diventa quello che io chiamo la spada di silicio. Un'arma furtiva. Chi la controlla ci scivola alle spalle, e ci colpisce dall'ombra.

Era un vecchietto curvo, in maniche di camicia e bretelle, che passeggiava strascicando i piedi sul pavimento scricchiolante. Parlava con voce bassa e roca, ma nelle sue parole tranquille c'era una drammaticità che mi costrinse a fissarlo, sconvolto.

— Io tengo gli occhi aperti, signor Barstow, e vedo i problemi quando si avvicinano. A questo serve il "Freeman". Ho visto la Guerra Fredda. L'equilibrio del terrore era una cosa spaventosa, ma pensavamo di sapere chi fosse il nemico. Ci siamo difesi, ma i tempi ora sono cambiati. Il libro di Kirk mi ha allarmato. E il suo assassinio mi spaventa, per via di quello che ha rivelato: che ci sono davvero dei nemici tra di noi, una minaccia più insidiosa di quanto sia mai stato l'impero sovietico, e armata con quella spada di silicio.

"Tutte queste nuove tecnologie che ci permettono di immagazzinare le informazioni, trasmetterle, usarle come arma, stanno uccidendo il mondo in

cui io sono cresciuto. Uccidendo i valori in cui credevo. Uccidendo la libertà individuale. Uccidendo la privacy."

Pensai a Elizabeth McAdam.

— Vuole sapere perché secondo me i computer ci rendono schiavi? Perché sanno tutto di noi. Conservano al sicuro una serie infinita di fatti, le nostre dichiarazioni dei redditi, gli estratti conto, i precedenti penali, l'elenco delle riviste a cui siamo abbonati, ciò che ordiniamo per posta, donazioni, perfino il conto della spesa al supermercato. E tutti questi dati, ciascuno innocuo di per sé, vengono condivisi, combinati, analizzati, forgiati in forma di lame da rivolgere contro le classi deboli.

"I padroni dei computer, io li chiamo infopadroni, controllano i media: i giornali, le radio, le TV e le infonet, i libri e le conferenze. Ci rovesciano addosso mille piccole informazioni che non notiamo neppure, i frammenti di intervista nei servizi giornalistici, gli appelli per i bambini scomparsi sui cartoni del latte, i toni subliminali dell'informazione commerciale. Probabilmente lei non si è mai fermato a notare fino a che punto condizionano il nostro modo di votare, quello che compriamo, che mangiamo, quello in cui crediamo. Hanno creato un impero invisibile."

Forse. Scossi la testa.

— Gli infopadroni credono di poterci governare tutti, ma si sono resi schiavi tanto quanto lo siamo noi. Il computer e i suoi cugini elettronici ci stanno fondendo in un'unica singola amorfa massa mentale. Stanno cancellando l'intera cultura che dava forma alle nostre vite. E lo fanno in un modo talmente sottile che ce ne accorgeremo solo quando sarà ormai troppo tardi.

"O pensa che mi sbagli?"

Con uno scrollare di spalle, come a deprecare l'emozione a cui si era lasciato andare, si risedette, versò del caffè nei bicchieri di plastica, e mi guardò in modo interrogativo. Accettai il caffè, e aspettai che continuasse. — Alden Kirk mi aveva ascoltato. Aveva preso degli appunti.

— Su questa spada di silicio? — Cercai di mascherare il mio interesse. — Ed è stato questo a ucciderlo?

— Si tratta solo di una metafora. — Scrollò le spalle. — Mi chiese che cosa avesse a che fare con i nostri problemi di qui. Cercai di spiegarglielo. Siamo una contea povera, in uno stato povero, con una lunga storia di individui testardi inclini all'azione violenta. La maggior parte della nostra

classe dirigente se n'è andata da parecchio, verso città più grandi, verso viali più ampi che li conducessero al potere. E noi siamo le classi oppresse che si sono lasciati alle spalle: gente confusa e amareggiata che si incolpa a vicenda per problemi che di rado capisce.

"Kirk disse che stava lavorando su un altro libro, sul modo in cui qui siamo rimasti intrappolati. Qui, nel mio piccolo, io sto cercando di fare lo stesso, in una rubrica che ho chiamato Così parlò Cassandra. Lo sa che cosa successe a Cassandra, no? Ma sono più prudente di Kirk. Il 'Freeman', dopo tutto, è cosa di ben poca importanza. Non voglio ricevere anch'io una lettera esplosiva."

— E nemmeno io. — Sembrava una possibile apertura. — Per caso sa con chi altro abbia parlato Kirk mentre era da queste parti?

— So riguardo a chi faceva domande. — Spinse gli occhiali in alto e mi guardò socchiudendo gli occhi, scuotendo la testa. — Una sfilata di canaglie locali, e qualche brava persona. I federali credono che la lettera sia stata imbucata qui. E naturalmente io mi sono domandato chi possa averla spedita.

— Ha qualche sospetto?

— Francamente, avrei paura a tirare a indovinare.

Cercai di aggredirlo da un'altra angolazione.

— Se ottengo questo lavoro…

— Lo stage? È suo, basta che andiamo d'accordo.

— Credo che ci riusciremo — dissi. — Anche se devo pensare alla pelle. Mi saprebbe indicare chi sarebbe bene che evitassi?

— Forse. — Di nuovo mi guardò con gli occhi socchiusi, come soppesandomi. — Se mi promette di tenere per sé questi commenti.

Annuii.

— Cominciamo con il tribunale. Il Kentucky ha centoventi contee. Ciascuna è sempre stata un piccolo regno, con il suo piccolo re e la sua piccola corte. Lo sceriffo Bull Burleigh è il re della contea di McAdam, o almeno cerca di rivestirne il ruolo. L'uomo che l'ha incoronato è Saul Hunn, che fa le funzioni dell'avvocato della contea.

Il governo della città e della contea sono stati unificati quando hanno fatto entrambi bancarotta. Assieme mandano avanti la contea, o almeno così pensano. Possono diventare molto sgradevoli, ma sono solo marionette, alla fin fine, tirapiedi di Gottler. Rocky Gottler, che possiede la banca e metà della contea.

"Tutti appartengono alla macchina governativa del senatore Finn, se vuole

salire di un altro gradino nella gerarchia della classe dirigente. E tutti hanno ragioni di attrito con i McAdam, i fondatori della città e re della contea per i primi cento anni della sua esistenza. Il vecchio Colin McAdam è il patriarca detronizzato. Si è da poco ritirato dalla sua posizione di professore di storia al college. Da giovane era una specie di incendiario, intenzionato a restituire ai McAdam la loro vecchia posizione di predominio nella contea, ma ormai è innocuo.

"Stuart, il figlio maggiore, è tutta un'altra storia. È amareggiato, e praticamente in guerra con tutto il mondo. Amareggiato per la sfortuna che ritiene di avere avuto, per la rovina della sua famiglia e perché ha perso quello che sperava di ereditare. Era avvocato, ed era sempre in lotta con Hunn e Burleigh, perché difendeva i coltivatori di marijuana. È appena uscito dopo un anno dalla galera e ha accumulato un bel po' di amarezza per la legge che lo ha fatto rinchiudere. Non le consiglio di pestargli i piedi.

"Ci sono poi un figlio minore e una figlia. Rob Roy si occupa di software, ha una piccola azienda che chiama CyberSoft. Potrebbe anche diventare uno dei padroni, se riuscisse a tenerla in vita, ma le corti federali stanno cercando di fargli chiudere bottega."

Gli chiesi, il più innocentemente possibile, della figlia.

— Elizabeth — disse. — Professoressa al college, e molto carina. — Mi sorrise. — Dovrebbe cercare di incontrarla.

— L'ho già fatto. È la mia professoressa. Vorrei conoscerla meglio, ma il problema è che non mi permette di scavare nella storia dei McAdam.

— Certo che no. — Il sorriso era scomparso. — Non ci sono mai piaciuti i ficcanaso.

Cercando di allontanare dalla mente l'immagine di quegli occhi viola, gli chiesi se c'era altro che avrei dovuto sapere. Socchiuse le palpebre, riflettendo.

— C'è Kit Moorhawk. Un ragazzo di qui. Faceva il fantino per suo padre prima di cadere malamente e lasciare le corse per la facoltà di legge. Anche lui ha avuto i suoi alti e bassi. Con un amico dell'università era riuscito a ottenere un brevetto per la raffinazione del carbone. Hanno messo su un'azienda che si chiamava Coal Combustion Corporation e per un po' hanno volato alto. Kit ha sposato la ragazza di cui era innamorato al liceo, finanziato il politecnico all'università, ha perfino fatto parte del parlamento dello stato. Si è candidato a governatore con i Libertariani, ma è stato sconfitto.

"Tutto è andato bene, fino a che la sua Coal Combustion Corporation ha perso la causa per il brevetto ed è fallita. Kit adesso è messo male, ha dei problemi con il fisco. Hunn e Burleigh hanno fatto girare delle voci che gli hanno rovinato la carriera politica e rovinato il suo matrimonio. L'ex-moglie è andata a Hollywood. Ma è ancora un mio amico. Kirk lo voleva incontrare, ma era fuori città, impegnato nell'appello per il caso della CyberSoft di Rob Roy.

"Padre Joel Garron è un tipo molto diverso, un predicatore da infonet, uno di quei predicatori da fiamme dell'inferno e collera divina. Chiama la sua chiesa Il Tempio della Spada, e in questo momento sta invitando i suoi seguaci a sguainare la spada di Dio contro gli abortisti. Li ha convinti a prendere di mira la clinica locale, e quando dico prendere di mira intendo in senso letterale: pallottole attraverso i vetri delle finestre. Una bottiglia Molotov lanciata contro la macchina del medico. I sospetti ci sono, ma Burleigh e Hunn non hanno ancora arrestato nessuno."

Rimase seduto con una smorfia infelice fino a che non gli chiesi se ci fosse ancora qualcun altro.

— Una donna di cui Kirk mi aveva chiesto notizie.

Una ragazza del posto che una volta lavorava per noi, al "Freeman". Stuart McAdam l'ha recuperata da un nightclub club di Louisville e l'ha portata a casa con la promessa di sposarla. Hanno vissuto assieme, ma lui la picchiava. Adesso lavora alla stazione televisiva.

Stava finendo il bicchiere di caffè quando suonò il telefono. Ascoltò, fece dei versi di approvazione e alla fine mi sorrise.

— Una nostra corrispondente dalla campagna — spiegò riappendendo. — Lo sceriffo Burleigh ha arrestato suo marito per una questione di marijuana. Stuart McAdam lo ha fatto uscire su cauzione, ma mi farà avere il pezzo in ritardo.

Gli chiesi altre informazioni sullo stage.

— Durerà per tutto il semestre. Il contratto prevede venti ore alla settimana. Lei però lavorerà il doppio, e le darò sei ore di credito formativo. Vorrei poterla pagare in moneta sonante, ma la nostra e veramente un'impresa no-profit.

Si alzò e mi accompagnò fuori.

— Nei prossimi giorni incontrerà il resto dello staff. Tom Hobbs, il nostro pubblicitario, lavora su commissione. Cal Hazard vende case e lavora per noi

a mezzo tempo, si occupa della circolazione… che continua a diminuire, nonostante tutto quello che facciamo. Andiamo in stampa il giovedì pomeriggio. Si faccia trovare qui mercoledì mattina alle otto.

Gli strinsi la mano e lo ringraziai.

Elizabeth McAdam stava parlando con uno studente quando arrivai nel suo ufficio il mattino successivo. Il maglioncino beige aveva ceduto il passo a una giacchetta verde, attillata. Dalla porta ammirai il modo professionale in cui si occupava dei problemi dello studente, e il calore con cui ridacchiò non appena li ebbero risolti. Provai un impeto di desiderio, che svanì non appena congedò lo studente e si voltò, gelida, verso di me.

— Signor Barstow?

Esposi quello che avevo da dirle sullo stage e le feci scivolare il contratto sulla scrivania.

— Non così in fretta, signor Barstow. — Con le labbra serrate, scosse la testa. — Aspetti che lo abbia firmato.

— Ho già sistemato tutto — insistetti. — Il signor Pepperlake mi ha offerto il posto. È già stato approvato anche dal professor Atwood di Scienza della Comunicazione. Manca solo la sua firma.

— Si sieda, signor Barstow. — Con una smorfia severa, indicò la sedia. — Dobbiamo parlare.

Mi sedetti e attesi, a disagio.

— Ieri mi era sembrato di riconoscerla. — Fissi su di me, i suoi occhi erano glaciali. — Che lei assomigliasse tanto ad Alden Kirk mi è venuto in mente solo dopo che se n'era andato… l'avevo visto in televisione quando era uscito il libro. Ho mandato un'email a un collega di Georgetown, e mi ha confermato che Kirk aveva un fratellastro di nome Clayton Barstow. È lei?

— Sì — dovetti ammettere. — Posso spiegare?

— Non vedo come potrebbe. — I suoi capelli, biondi e lisci, erano tagliati corti e pettinati all'indietro, trattenuti da una fascia elastica color oro. Aveva il volto arrossato e gli occhi viola avevano un'espressione aggressiva. La rabbia le donava. — Lei si è insinuato qui spacciandosi per qualcun altro. Per spiare la mia famiglia. Pensa di potersi inventare una scusa per tutto questo?

— La prego — dissi. — Lo sa che mio fratello è morto. Il timbro postale della bomba sembra indicare che è stata spedita da qui. Le autorità non sono riuscite a scoprire molto. Io voglio venire a sapere tutto quello che posso.

— La morte di suo fratello è stata una tragedia. — Annuì gravemente. — Ha lasciato una famiglia, no?

— Moglie e due figli piccoli.

— Mi dispiace. — Sembrava sincera, ma il suo volto era di nuovo duro. — Avrebbe dovuto capire che era un intruso, e non gradito. E lei… — La sua voce si era fatta piatta. — Davvero pensa di poter risolvere un caso che I'FBI non è riuscita a concludere?

— Devo provare. Inoltre ci sono cose più grandi in gioco.

Questo sembrò suscitare in lei una scintilla di interesse.

— Non si tratta solo della contea McAdam. — Di nuovo presi a prestito le parole di Alden. — Mio fratello era turbato da quella che chiamava una crisi su scala nazionale. Una perdita generalizzata di ordine sociale. Un ritorno a costumi tribali. Sospetto verso il governo, l'industria, la scienza. Odio di qualunque altro paese, razza e religione. Una malattia nazionale che pensava avrebbe finito per ucciderci, se non si fosse trovata una cura.

— Vada a fare un comizio. — Non era rimasta impressionata. — Se ha in tasca la panacea per il mondo.

— Non ce l'ho. Neanche Alden l'aveva. Cercava solo di diagnosticare il male. Io spero di riprendere da dove lui ha dovuto lasciare.

— Ma non qui, signor Barstow. — La sua voce si era fatta pungente. — Non m'importa di quello che vuole scrivere sul Kentucky o sulla contea, ma non voglio che metta il naso nelle faccende della mia famiglia. Noi McAdam a volte abbiamo sporcato dei panni, ma li abbiamo sempre lavati in famiglia. Se vuole il mio consiglio, si dimentichi dei McAdam e lasci la città.

— Grazie, ma non posso farlo.

— Se non lo fa, è uno sciocco.

— Sono abbastanza sciocco da restare.

— Mi ascolti. — Si chinò verso di me. — Ieri sera, mentre mi chiedevo che cosa fare di lei, ho chiamato mio fratello Stuart. È un uomo duro, signor Barstow. Che porta rancore a un sacco di gente. Alden Kirk era uno di questi, per via di quello che aveva scritto su di lui e la sua milizia in Terrore in America. È convinto che la serie di articoli di Kirk sulle infonet abbiano aiutato i suoi amici a spedirlo in prigione.

Sicuramente mi vide sobbalzare di fronte al suo tono deciso.

— Non ho rivelato a Stuart la sua vera identità, signor Barstow. — Vidi un breve sorriso sardonico. — Non voglio avere le mani sporche del suo sangue.

— Mi sta dicendo che mi ucciderebbe?

Incontrai due occhi di ghiaccio. "Così come ha ucciso mio fratello" pensai.

— Non è un assassino. — Era rossa in viso come se l'avessi schiaffeggiata. — Ma ha degli amici. Le sto semplicemente suggerendo di stare in guardia se dovesse incontrare alcuni di questi amici, o i suoi clienti.

Rimasi seduto a chiedermi che cosa volesse dire.

— Signor Barstow, il mio consiglio lo ha sentito. — Spinse verso di me il contratto, non firmato. — Si ritiri e lasci la contea.

Tornai a spingere il foglio verso di lei.

— Dio la maledica, Barstow. — Nella sua voce c'era un fremito di violenza. — Se ne pentirà.

Però firmò il contratto.

La mattina dopo, essendo ormai molto incuriosito da Stuart McAdam, andai in bicicletta fino al quartier generale dei Fucilieri del Kentucky. Si trattava di un vecchio edificio, un tempo un negozio di mobili. Ora c'erano due aste nuove di zecca sul davanti. Da una pendeva la bandiera americana, dall'altra quella dei Fucilieri, con una stella rossa. Ben Coon uscì pieno di entusiasmo e mi salutò con un sorriso cordiale.

— Barstow, vieni dentro a incontrare il capitano.

Lo seguii in una stanza enorme, arredata soltanto con una serie di fucili in una rastrelliera a parete dietro una scrivania di metallo. Stuart, che era seduto alla scrivania, si alzò in piedi. Snello e impettito, indossava una giacca rossa di taglio militaresco con l'emblema di un fucile dorato sul petto. Quello che mi colpì fu la sua rassomiglianza con la sorella, i lineamenti regolari che rendevano bella lei induriti in una virile avvenenza.

— Clay è un dottorando all'università — stava dicendo Coon, tutto entusiasta. — Gli ho detto dei Fucilieri. Arruoliamolo.

Sorridendo affabile, Stuart mi afferrò la mano in una stretta vigorosa.

— Buongiorno, signore. — Perfino la sua voce ricordava quella di Beth. Avrebbero potuto essere gemelli. Aveva un sorriso attraente. All'improvviso volevo trovarlo simpatico. — Che cosa posso dirle dei Fucilieri?

— Mi interessano molto. — Il che era vero. — Sono nuovo di qui, e voglio imparare tutto quello che riesco.

— Se volesse unirsi a noi…

— Probabilmente no. — Questo fece appannare un po' il suo sorriso. —

Lavoro come stagista al "Freeman", e sto cercando una storia.

Una storia che probabilmente lui non mi avrebbe raccontato, ma qualunque cosa potessi scoprire era benvenuta.

— Quel giornalaccio di Pepperlake. — Sotto i baffi sottili, il suo labbro si arricciò per il disprezzo. — Non gli piacciamo. Non credo che vorrà pubblicare la sua storia.

— Forse no. — Coon afferrò il mio braccio e si rivolse a Stuart. — Ascolti, signore. Questo è un uomo di cui abbiamo bisogno. È in gamba e in forma. Cerchi di convincerlo.

— Per quanto riguarda i Fucilieri… — Stuart mi gettò un'occhiata, e il suo tono si fece più cordiale. — Non siamo fuorilegge, nonostante quello che possono averle raccontato. Siamo solo americani vecchio stampo, come quelli che hanno combattuto una Rivoluzione per guadagnare l'indipendenza. Ora ci stiamo organizzando per riconquistarla.

Rivolsi un'occhiata ai fucili allineati nella rastrelliera. — Con le armi?

— Se saremo costretti. — Sporse il mento. — E temo che lo saremo.

— E chi sarebbe il nemico?

— Il sistema. — Le parole gli vennero fuori veloci, come se le avesse pronunciate già molte altre volte. — Un sistema federale marcio fino al midollo, controllato da politici assetati di potere e burocrati che si sono comprati l'intero sistema dei media. Ci stanno uccidendo con le tasse, sperperando i nostri soldi in progetti idioti, riempiendosi le tasche e conducendoci alla rovina. Devono essere fermati.

— E ci penseremo noi. — Coon fece un sorriso pieno di approvazione e indicò con un gesto una specie di registro sulla scrivania di metallo. — Su, firma.

— Facciamo sul serio — insistette Stuart, quando io scossi la testa. — Un piccolo gruppo di uomini onesti e di donne coraggiose cui non piace il sistema, alla ricerca di persone abbastanza convinte dalla causa. E le troviamo ovunque. Io stesso sono stato vittima…

— Il capitano è un martire. — Coon parlò con fervore devoto. — Ma non un martire disarmato.

Stuart scrollò le spalle. Rimase in silenzio per un attimo, poi scoppiò. — Sì, io combatto le leggi sulla droga! Sono leggi ideate da bigotti e moralisti che si arrogano il diritto di decidere come tutti gli altri debbano vivere la loro vita privata. Si sbagliano. Sono razzisti. E stanno uccidendo il paese. Hanno

ucciso me.

A questo punto devo averlo fissato con una certa sorpresa. Ero stupefatto dalla sua improvvisa veemenza.

— Un tempo ero un avvocato — continuò, un po' più calmo ma ancora cupamente intenso. — E anche un buon avvocato, credo, che cercava di fare giustizia per i suoi clienti. Alcuni avevano piantato marijuana nei loro campi quando avevano perso il diritto di coltivare tabacco… come se ci fosse tutta questa differenza fra la cannabis e la nicotina. Per i federali c'era. Mi hanno incastrato per avere difeso i miei clienti. — Scosse la testa. La sua voce si era fatta amara. — Il sistema giudiziario, quello che chiamano giustizia, mi ha radiato dall'albo. Mi hanno revocato la licenza. E mi hanno messo in prigione.

Nonostante tutto mi dispiaceva per lui. Peccato che Alden non avesse potuto incontrarlo.

— È un sistema marcio, ma per fortuna abbiamo di nuovo il capitano con noi a combatterlo. — Con gesto speranzoso, Coon mi indicò ancora una volta il registro. — Abbiamo bisogno di lei nei nostri ranghi, signor Barstow…

— Barstow? — Stuart s'irrigidì. — È così che si chiama?

— Sì — dovetti ammettere. — Clayton Barstow.

— Mia sorella mi ha parlato di lei, signor Barstow. — Fece un passo indietro, con la voce improvvisamente dura. — E non la voglio nei Fucilieri.

Coon, a bocca aperta, mi indicò l'uscita con una mano.

5

— Ghianda uno — rispose la voce registrata di Botman quando chiamai sulla linea sicura quella notte. Sillabai il mio nome in codice. Dopo un momento sentii la sua voce, con l'inconfondibile accento di Brooklyn, tagliente e impaziente. — D'accordo, Barstow, sentiamo il tuo rapporto.

— Non ho nessun rapporto da fare — dissi. — Peggio ancora, la mia copertura è bruciata. Il mio tutor mi ha riconosciuto. Non le piaccio, e non so che intenzioni abbia. Potrebbe dire a tutti…

— Non può andarsene ora. Abbiamo ricevuto brutte notizie dagli agenti sul campo. Sono convinti che ci sia un gruppo clandestino nella contea McAdam che sta per sviluppare un'arma nuova e letale, forse da impiegare in attacchi terroristici contro le agenzie federali. Non sappiamo che genere di arma sia,

ancora, ma non possiamo prendere alla leggera queste notizie. Il Politecnico Moorhawk ha fatto della contea un centro di alta ricerca tecnologica. Sfortunatamente, i nostri agenti dicono che le loro fonti non possono o non vogliono fornire nomi precisi né altre informazioni più specifiche. La sua missione è diventata più importante che mai.

— Forse — dissi. — Ma io non so proprio cosa potrei fare.

— Continui a lavorare, questo è tutto.

— Non potreste darmi qualche indicazione? Delle fonti possibili? Qualche idea dei problemi o dei pericoli?

— Spiacente. — Era brusco. — Ci siamo già compromessi troppo. Lei dovrà cavarsela da solo. Riferisca ogni progresso.

Era difficile progredire, però. Tutto quello che ottenevo dalla professoressa McAdam era un'occhiata gelida quando la incrociavo nel campus. Avevo lasciato il suo seminario sulla storia della Confederazione e mi ero iscritto a quello di Atwood sulla teoria dell'informazione. Al "Freeman", rispondevo al telefono e battevo al computer i pezzi che i corrispondenti rurali ci inviavano. Lavorando assieme a Tom Hobbs, feci le fotografie e scrissi una serie di articoli sulle piccole imprese locali. Lui vendeva gli spazi pubblicitari che li avrebbero affiancati.

Ricevetti una lettera dal mio nipotino rimasto a Georgetown. Stava sviluppando un gioco su un bellissimo computer nuovo che la mamma gli aveva regalato per il suo compleanno. Angela aveva avuto il raffreddore, ma era guarita. Lei e la mamma stavano bene. Mancavo molto a tutti. Mi ammoniva di stare attento e di tornare a casa appena potevo.

Cass Pepperlake mi portò al Rotary.

— Parlerà il senatore Finn — mi spiegò. — È qui per la campagna elettorale. Nel resto dello stato è un principe, ma qui nella contea non è molto popolare. Il suo credo nella vita è tassare, spendere e gratificare le lobby che gli procurano dei voti. Noi locali per la maggior parte siamo stufi di questo sistema.

— Madison Finn? Non era quello di cui Kirk aveva raccontato che faceva cose strane con i finanziamenti elettorali?

Pepperlake scrollò le spalle. Non sembrava troppo turbato.

— Certo, è sporco come un maiale nel fango, ma non è sicuramente una novità. Con il meraviglioso sistema elettorale che ci ritroviamo, dubito che sia possibile per un uomo veramente onesto essere eletto.

Devo aver sollevato le sopracciglia.

— Pensa quanto costa una campagna elettorale vincente. Per ottenere tutti i milioni di dollari che servono devi per forza fare promesse che sai di non poter mantenere. E questo significa che la semplice onestà non è un valore molto diffuso, fra i deputati. L'importante è come presenti i fatti, o quello che i media considerano fatti. Finn sembra fatto apposta per manipolare i media.

Il Rotary si riuniva tutti i venerdì al Bluegrass lnn. Si passava accanto a un buffet, ci si riempiva il piatto e poi si cercava un tavolo. La sala era lunga e stretta e piena di uomini e donne ben vestiti che si salutavano ad alta voce, si stringevano le mani, si scambiavano battute, si chinavano sui piatti. I maggiorenti della comunità. Pepperlake li chiamava l'élite.

— Clayton Barstow, il nostro nuovo stagista — mi presentò Pepperlake al gruppetto di uomini seduti al nostro tavolo. — Presto vi chiederà un appuntamento per la nostra serie di articoli sull'industria locale.

Tutti mi salutarono abbastanza cordialmente, man mano che lui me li presentava. C'erano commercianti, un allevatore di cavalli, un costruttore, un oculista, il proprietario di una fabbrica di bevande gassate, oltre a una donna che dirigeva il museo delle tradizioni locali e a un impresario di pompe funebri che era anche capitano della Guardia Nazionale. Tutti buoni cittadini degli Stati Uniti, gioviali, prosperosi, rispettosi della legge.

Eppure cominciavo a essere perplesso.

— Il nostro senatore. — Pepperlake indicò tre uomini al tavolo principale, sistemato sopra una pedana su di un lato della sala. Aveva già visto Finn sulle infonet. Con la sua mascella da bulldog e l'onda sapiente dei folti capelli grigi, sembrava davvero uno statista autorevole.

— Alla sua sinistra c'è lo sceriffo Burleigh — mormorò Pepperlake. — Il direttore della sua macchina elettorale nella contea.

Burleigh era un uomo robusto con il distintivo da sceriffo sul petto e la pistola al fianco. Lui e Finn sedevano con le teste accostate e Burleigh annuiva a tutto quello che Finn diceva.

Il terzo uomo si era chinato verso di loro per ascoltare.

— Rocky Gottler. — Pepperlake me lo indicò con un gesto del capo. — Ha le mani sulle urne elettorali e dice al senatore come fare per tenersi il seggio.

Poi si voltò e mi presentò un nuovo venuto, un ragazzo giovane che era arrivato con un piatto e si era seduto tranquillamente nel posto libero accanto a me.

— Rob Roy McAdam. Il nostro mago dei computer.

— Solo quando la magia funziona. — Sorrise modestamente. — A volte non va.

L'altro fratello della mia bella professoressa. Aveva addosso un paio di pantaloni kaki non stirati e una maglietta nera. Aveva anche gli stessi occhi azzurri e zigomi alti della sorella, con un mento un po' più pronunciato. Sulla maglietta era dipinto uno scudo argentato con le parole:

CYBERSOFT
CRIPTOFONO

Mi strinse la mano e se anche sua sorella gli aveva parlato di me, non lo fece trasparire. Gli parlai degli articoli che stavo scrivendo sul "Freeman" sulle piccole imprese locali e gli chiesi se potevo intervistarlo per un pezzo sulla CyberSoft e il criptofono. Esitò e guardò Pepperlake.

— Perché no? — suggerì Pepperlake. — Ti darà la possibilità di raccontare la tua versione della storia.

— D'accordo. — Annuì, e mi disse: — Mi chiami pure.

Saul Hunn, che assolveva le funzioni di procuratore della contea, era presidente del club. Era un uomo alto e magro con lineamenti affilati e volpini e una folta criniera di capelli bianchi. Suonò una campanella, ci richiamò tutti all'ordine con una voce imperiosa e formale, da tribunale, quindi ci fece mettere di fronte alla bandiera e recitare il giuramento.

— È una vecchia tradizione — mormorò Pepperlake. — Ma non viene più presa sul serio come una volta.

Hunn fece il nome di alcuni rotariani in visita da altri club. Cantammo America e My Old Kentucky Home. Burleigh si alzò e presentò l'eminente ospite.

— Il nostro uomo al Senato. — Fece una pausa per sollecitare un tiepido applauso. — Ci ha fatto ottenere il nuovo ufficio postale. Il nuovo simbolo della città. Ha salvato le nostre quote tabacco. Crede nella legge e nell'ordine, e nell'America per gli americani! Il senatore Madison Finn!

Salito sul podio, Finn chiese scusa per la voce, arrochita dall'aver parlato in trenta diverse contee nel giro di tre giorni. Ringraziò i cittadini della contea McAdam per il loro leale sostegno, e lodò lo sceriffo Burleigh per la lotta che conduceva contro il crimine.

— Ma possiamo vincerla? — Gridò qualcuno dal fondo della sala. — E

che dire delle bande giovanili nelle scuole? Della droga che circola nel campus? Della fabbrica di aborti e di padre Garron? Della prigione sovraffollata, dei maniaci sessuali in libertà, della bomba di Frankfort?

— L'FBI non ama pubblicizzare il suo lavoro, ma mi dicono che per quanto riguarda le bombe sono sulla buona strada.

Davvero lo erano? Mi chiesi.

Pepperlake alzò la mano. — E che dire dei coltivatori di marijuana che sparano ai federali?

Finn guardò Burleigh, che si alzò.

— È un problema serio, senatore. — Fece una pausa per gonfiare il petto e alzare la sua voce nasale fino a riempire tutta la sala. — La lotta al crimine è sempre difficile, ma noi lavoriamo mano nella mano con i Federali. Abbiamo già arrestato una dozzina di sospetti. Si coprono l'un l'altro, si forniscono degli alibi a vicenda, ma ne abbiamo tre ancora al fresco.

Era questo, mi ricordai, che aveva ritardato il contributo di una delle nostre collaboratrici.

— Senatore? — A parlare era stato un omino dall'aria spavalda, senza giacca e con un gilè verde brillante. — Qual è la sua posizione sul progetto Tassazione Equa?

— Kit Moorhawk — mormorò Pepperlake. — Il progetto Tassazione Equa è suo. Chiede l'abolizione del Fisco.

— Le tasse, signore… — Finn dovette schiarirsi la gola. — Le tasse sono una delle mie preoccupazioni principali. Lei sa come abbia sempre combattuto contro gli sprechi e le truffe. E lo farò sempre. Ma siamo tutti americani. — Fece un gesto verso la bandiera. — Avete appena recitato il giuramento dell'alleanza.

Burleigh applaudì, ma lasciò perdere quando vide che nessuno seguiva il suo esempio.

— Alleanza — ripeté Finn — in una grande democrazia, che poggia, ora come sempre in passato, sopra fondamenta di equa tassazione per tutti. Il Fisco federale costituisce tale fondamento. Alcuni di voi possono forse essere scontenti di…

— Lo siamo! — un applauso seguì la voce rauca, che si alzò ancora. — Paghiamo le tasse con soldi buoni e voi banditi politici ce li rubate. Li usate per comprarvi i voti, per volare in giro per il mondo sui vostri aerei di lusso. Il vostro sistema sociale riformato ci riduce in miseria e sperpera i nostri soldi

per dar da mangiare a una generazione di puttane e ai loro figli bastardi!

Finn sembrò ferito.

— Signore, la prego! — alzò una mano in segno di protesta. — Non dimentichi che l'America è una grande democrazia, la più grande che sia mai esistita. E la democrazia esige l'inclusione di tutti. Non ho intenzione di ottenere il pareggio del bilancio affamando le madri e facendo piangere i loro figli.

— Molto meglio spezzare la schiena a noi, vero? — Un versaccio.

— Guardate quello che comprano le nostre tasse! — Finn passò in rassegna la stanza, cercando invano qualche cenno di sostegno. — La vostra libertà e la potenza necessaria a preservarla. Siamo ancora la maggiore superpotenza mondiale. Io faccio parte della commissione per la difesa nazionale. E ho intenzione di far sì che la nostra splendida macchina militare rimanga la più potente sulla faccia della Terra.

L'impresario di pompe funebri, per nulla impressionato, alzò la mano per ottenere attenzione.

— Senatore, ho sentito parlare della possibilità di imporre la legge marziale nella nostra contea se ci dovessero essere altri problemi. Ha forse intenzione di dirigerla verso di noi, quella macchina militare?

— Contro la contea McAdam? — Finn sembrava sorpreso. — Mi avete appena sentito giurare solennemente fedeltà alla nostra sacra nazione. La difenderò fino all'ultima goccia del mio sangue. Ma spero e credo che non ci sarà bisogno di nuovo di reprimere un'altra insurrezione armata. — Guardò Burleigh. — Sceriffo, vuole aggiungere qualcosa?

— Nessun problema, signore. Non qui a McAdam City. — Burleigh sorrise, mettendo in mostra i denti gialli, e tenendosi una mano sul petto. — Ci sono alcune mele marce, è vero, ma sono per la maggior parte già nel cestino o in via di finirci. Se mai avrò bisogno della Guardia Nazionale per difendere la nostra contea o la Costituzione, la chiamerò.

— Senatore, spero che non ce ne sarà mai bisogno. — Pepperlake aveva alzato la mano. — Ma sono preoccupato. Più di uno dei miei abbonati mi ha scritto per dirmi che dovremmo seguire l'esempio dei padri fondatori che si sono ribellati contro la dittatura e l'oppressione di Giorgio Terzo.

— Ribellione? Per iscritto? — Rosso in viso per la rabbia, Finn lo squadrò. — Questo è alto tradimento! — Si voltò verso Burleigh. — Si procuri i nomi di questa gente.

Burleigh si alzò e si diresse verso il nostro tavolo.

— Niente nomi, mi dispiace. Non dal "Freeman". — Pepperlake gli fece segno di risedersi. — I miei lettori possono essere scontenti dello stato della nazione, ma non sono idioti. Quando parlano di resistenza armata, non vogliono certo vedere scritto il loro nome.

Burleigh lo guardò malissimo.

— Le lettere anonime si possono analizzare. Le voglio per l'FBI.

— Firmate o no, non costituiscono certo un pericolo per l'unione. — Finn gli fece segno di tornare a sedere. — Probabilmente sono state scritte da contadini ignoranti. Se si rendessero conto di quanto tremendamente il Kentucky ha sofferto ai tempi della Guerra Civile, si metterebbero in ginocchio a pregare che la pace duri in eterno.

Guardò l'orologio e disse che doveva partire, perché era atteso a una manifestazione nella contea vicina. Alcuni sostenitori si alzarono e cominciarono ad applaudire, ma quando nessuno si unì a loro, tornarono a sedersi. Burleigh scortò il senatore fuori dalla sala.

— Che cosa vorrebbero, una contea indipendente? —— Il tipo delle bevande seduto al nostro tavolo si rivolse a Pepperlake. — Che razza di imbecilli possono volere una cosa del genere?

— Imbecilli o no — rispose Pepperlake — ce chi vuole proprio quello.

Burleigh arrivò nella redazione del "Freeman" quel pomeriggio con un agente federale al seguito, pretendendo che le lettere sediziose venissero consegnate all'FBI. Quando scoprirono che Pepperlake non aveva conservato le buste, borbottarono scontenti, e rimasero a fargli un sacco di domande sulle sue finanze, la sua politica editoriale, i suoi corrispondenti rurali, l'edizione infonet del giornale.

— Finn è uno dei signori della Beltway — mi spiegò Pepperlake quando finalmente se ne furono andati. — Almeno finché dura la magia. Prende i soldi di Gottler e ingaggia i migliori sulla piazza per tenere i suoi pugnali ben affilati, poi recluta gente come Burleigh e i suoi tirapiedi per usarli. — Sollevò le sopracciglia. — Ecco i grandi statisti americani di oggi.

Un'ora più tardi tre donne fecero irruzione nell'ufficio. Formavano un terzetto davvero particolare. Una era magra come uno scheletro, più alta di me, vestita di nero e con la testa coperta da uno scialle anch'esso nero. Agitava una busta gialla. Un'altra, vestita di rosso e forte come un lottatore, portava con sé un'enorme croce di legno che torreggiava sopra il suo

cappuccio rosso. Il braccio più lungo era intagliato a forma di lama e dipinto di argento.

La terza era una ragazzina magra e graziosa non ancora ventenne. Indossava un semplice abito bianco, e i suoi lunghi capelli biondi ricadevano sopra il bambino addormentato che teneva in braccio. Con la mano libera reggeva un barattolo di vetro contenente qualcosa di rosso.

Assieme avanzarono verso la scrivania di Pepperlake.

— Martha! — con un sorriso sorpreso, Pepperlake si alzò per accoglierle. — Signora Watson. Lily Rose.

Riconobbi i nomi. Erano tre dei nostri corrispondenti rurali.

— Benvenute, signore! — Batté le palpebre, perplesso, e aggirò la scrivania per andare a salutarle. — Cosa posso fare per voi?

— Veniamo da parte di Dio. — La donna in nero pronunciò le parole in tono sepolcrale, e agitò la busta. — Ti portiamo un sacro comandamento.

Pepperlake le fissava. Un dente d'oro brillava nella bocca che gli si era aperta. La ragazza con il bambino avanzò lentamente e depose il barattolo di vetro, molto dolcemente, sulla sua scrivania.

6

— Veniamo dal Tempio della Spada, la fortezza di Dio sulla Terra. — La donna vestita di nero parlò di nuovo con voce cupa e lugubre. — Veniamo per conto di padre Joel Garron, alto comandante delle sue schiere terrene.

Avanzando verso Pepperlake a passo di marcia, gli sventolò davanti la busta.

— Ecco il suo messaggio per lei, signor Pepperlake.

Il pomeriggio precedente avevo preso la bicicletta e mi ero avventurato fino ai margini della città per dare un'occhiata al tempio di Garron. Era un edificio grande, di stucco bianco a strisce rosse, che sorgeva nel bel mezzo di un vasto parcheggio, ed era sovrastato da un campanile pitturato d'argento a forma di spada.

— Martha? — Pepperlake guardò, sbattendo le palpebre, il barattolo di vetro che era stato appoggiato sulla scrivania, poi tornò a guardare la donna, con le mani alzate in un gesto di stupore. Martha Korn ci inviava le sue corrispondenze dalle colline appena oltre la linea di confine della contea, un terreno dove un tempo c erano state le miniere, — Che cosa rappresenta tutto

questo?

— La salvezza. — Di nuovo quella voce come un corno da nebbia. — La salvezza della nazione. La salvezza della tua anima tremebonda.

Pepperlake si voltò verso le altre due donne come in cerca d'aiuto. La ragazza con il bambino era Lily Rose Mayfair, che ogni settimana ci spediva un pezzo dalla scuola media Henry Clay. Con uno sguardo di triste rimprovero, Lily spinse avanti il barattolo e il suo contenuto rosso.

— Signor Pepperlake, le portiamo un segno da Dio. — La sua voce era alta e dolce. — Le portiamo il corpo di un bambino assassinato.

— Perché? — Pepperlake si tirò indietro. — Lily Rose, che cosa vuoi dire?

— Glielo spiegherà la signora Korn.

— Le portiamo un proclama. — Martha Korn aveva in mano una cartella, e ne tirò fuori un foglio. — Viene da padre Garron, che è l'unto del Signore, la sua voce. — Agitando il foglio cominciò a declamare, cantilenando: — Coloro che versano il sangue dell'infante non nato dovranno morire dannati. Così disse il Signore, sia fatta la Sua volontà.

"E poiché il dottor Stuben Ryke ha gestito un macello di non nati qui in questa città di McAdam, e poiché ha indurito il suo cuore satanico contro gli avvertimenti divini di cessare le uccisioni, e poiché ha fatto appello alle leggi del secolo per trovare riparo all'ira dei servi di Dio…

"Padre Garron lo proclama agente di Satana, perso oltre ogni legge divina e ogni speranza di salvezza. Egli viene dunque espulso dalla società dei timorati di Dio, e ogni contatto o legame con lui viene proibito, pena la dannazione eterna.

"Inoltre, padre Garron annuncia che la volontà divina lo ha guidato a scegliere il colonnello Stuart McAdam dei Fucilieri del Kentucky come suo candidato a sindaco della città e della contea nelle prossime elezioni. Il colonnello McAdam ha preso l'impegno solenne di mettere fine a questo abominevole omicidio di bambini e di scacciare il dottor Ryke dalla contea."

Agitò in aria il foglio e lo depositò accanto al barattolo di vetro.

— Lo legga — comandò. — Lo impari a memoria. È firmato da padre Garron, e sigillato con il sangue di un bimbo mai nato.

— Gretchen, io non capisco. — La spada che Gretchen Watson brandiva si era abbassata un po', come se avesse il braccio stanco, ma Pepperlake ne sembrava comunque atterrito. Era la donna il cui marito era stato arrestato. — Che cos'ha a che fare tutto questo con me?

— Vogliamo che lo stampi. — Le tre donne parlarono all'unisono. — A caratteri cubitali sulla prima pagina del "Freeman" di domani.

— Signore, vi prego! — Pepperlake allargò le mani. — Sapete bene che non è possibile.

— Trovi un modo per farlo. — La Watson guardò Martha Korn, che annuì. — O dovrà affrontare il giudizio di Dio.

— Ma non è proprio possibile. — Guardando i volti di pietra delle donne Pepperlake scrollò le spalle. — L'edizione di questa settimana è già stata composta ed è in tipografia. Se il reverendo Garron vuole comprare uno spazio pubblicitario per la prossima settimana, dovrà contattare Tom Hobbs.

— La prossima settimana sarà troppo tardi — gli disse Martha Korn. — Domani i Fucilieri marceranno fino al tempio per un comizio. Il colonnello McAdam farà l'annuncio sul nostro programma infonet, rivolgendosi a tutto il mondo. Le elezioni saranno fra due settimane da martedì.

Fece un gesto, e tutte e tre si voltarono per andare.

— Signore, un momento! — Pepperlake le seguì. — Non andatevene così. Dovete capire che la vostra richiesta è semplicemente impossibile. Dovete sapere che i vostri articoli sono estremamente preziosi per noi. Per favore, continuate a scriverli…

Il bambino aveva cominciato a piangere. Lily Rose sembrava a disagio e lo tese verso Martha Korn. La donna anziana fece una smorfia severa e girò la testa. Il bambino pianse più forte. Le donne uscirono e tentarono di sbattere la porta dietro di loro.

— Santo cielo. — Pepperlake si lasciò cadere nella sedia dietro la scrivania, e mi rivolse un sorriso triste. — Che spettacolo! Il vecchio Joe Garron! Lo conoscevo fin da prima che trovasse la fede. Contadino fallito, attore fallito, broker fallito. Una volta l'hanno arrestato per esercizio abusivo della professione medica. Cercava di vendere questa cura miracolosa per l'asma e il raffreddore che aveva inventato lui.

Prese in mano il barattolo e ne studiò il contenuto.

— Io sono cresciuto in una fattoria — aggiunse. — E questo non mi sembra umano. Comunque, Clay, portalo all'università. Cerca qualche biologo che gli dia un'occhiata.

— Per un articolo?

— No, nessun articolo. Non per il "Freeman".

Chiesi il motivo di quel rifiuto.

— Stuart. — Fece una smorfia. — Un ragazzo inquieto, promettente, una volta, ma ora marcio e invischiato in guai sempre più grossi. La sua milizia è piena di testa calde, e da quando è andato in prigione sembrano tutti impazziti. Sono diventati pericolosi. Il sindaco gli aveva rifiutato il permesso di marciare, ma poi Gottler e Finn gli hanno ordinato di ripensarci. Finn non vuole problemi nel bel mezzo della sua campagna elettorale.

— Mi piacerebbe poterci scrivere un pezzo.

Pepperlake sembrava a disagio.

— Noi per ora non ci dobbiamo sbilanciare. Stuart sa che non mi fido di lui, ma è pur sempre un McAdam. Conosco suo padre fin da quando eravamo a scuola assieme. Rob Roy è un amico. E tu hai vista sua sorella. Gli studenti l'adorano.

Si fermò e mi fece l'occhiolino.

— Una bella donna. — Sperai di non essere arrossito. — Ma non il tipo da storia d'amore, e di certo non con me.

— Suppongo che secondo te il "Freeman" dovrebbe prendere posizione, magari in difesa di qualcosa. — Pepperlake era tornato solenne. — Dovrebbe, ma dobbiamo scegliere con cautela gli argomenti su cui schierarci. Io risparmio le poche munizioni che abbiamo a disposizione per quando il polverone si sarà schiarito e potremo mirare bene.

— E quindi non scriveremo nulla sulla marcia dei Fucilieri?

— L'altra settimana abbiamo pubblicato un trafiletto. È sufficiente. Tu vai pure al comizio, se vuoi vedere lo show di Garron, ma io mi tengo defilato.

Quel pomeriggio portai il barattolo al dottor Chatterji, uno dei biologi. Lo studioso lo guardò, svitò il tappo, tirò indietro la testa per non sentirne l'odore, e lo riavvitò in fretta.

— Maiale — disse. — Niente formaldeide. Maschio, tre settimane. Avrebbe potuto essere un gran bell'animale.

Il giorno seguente, Pepperlake e Cal Hazard, che a tempo perso si occupava della distribuzione, erano accanto a me fuori dalla redazione del "Freeman" a guardare i Fucilieri del Kentucky che marciavano lungo McAdam Avenue, attorno al tribunale, e giù sulla South Main verso il Tempio della Spada di Garron.

Il corteo era preceduto da una macchina della polizia, per sgombrare la strada. Seguiva un tamburino, e dietro i Fucilieri che marciavano cantando a

voce alta L'inno di battaglia della Repubblica. Avevano belle uniformi militari con berretti bianchi, giubbe rosse e pantaloni blu. Tenevano il fucile a spalla e marciavano con precisione consumata.

Stuart McAdam li precedeva tutti su un purosangue baio. Sedeva bene in sella, inchinandosi e salutando gli amici. Dai contadini e dai commercianti che ci circondavano venivano applausi sporadici.

— Fucili costruiti per l'esercito cinese — mi spiegò Pepperlake, indicando le armi. — Comprati da Sam Katz prima che la nuova legge sulle armi da fuoco strangolasse il business delle armerie. La legge sul controllo delle armi da fuoco! — Pepperlake sbuffò ironicamente. — È la loro principale lamentela. Vogliono armi per combattere contro il governo.

Hazard applaudiva con entusiasmo.

— Forza, applaudi — mi disse. — Sono i nostri. L'esercito del popolo, pronto a difenderci contro l'intero esercito degli Stati Uniti, se necessario. Mi arruolerei anch'io, se non fossi così vecchio.

I soldati che chiudevano la sfilata, per lo più vestiti in tuta da lavoro, portavano fucili da caccia, fucili a pompa, doppiette. Un uomo obeso con una tuta gialla veniva per ultimo con un forcone in spalla, stonando allegramente la canzone e sorridendoci felice mentre passava a passo di marcia.

— Buzz Hamp — mi spiegò Pepperlake sorridendo. — Il buffone della città.

— Ci vediamo dopo — disse Hazard, voltandosi verso di noi. — Io vado al comizio.

—Adesso avrai capito cosa mi inquieta tanto. — Quando Hazard se ne fu andato, Pepperlake mi guardò e scrollò tristemente le spalle. — Turbava anche Alden Kirk. Una volta ricordo di avergli sentito dire qualcosa sull'accumularsi di nubi temporalesche. Uomini perbene come Cal pronti a credere in Stuart McAdam quando gli viene detto che il governo federale è il nemico.

— E noi continuiamo a non prendere posizione?

— Il "Freeman" non prende posizione. Siamo soltanto un settimanale di provincia, ricordalo. Qualunque cosa potessimo scrivere, non appena arriva in edicola sarebbe già vecchia. E poi, pensaci, Barstow. Si tratta di sentimenti molto forti, e io qui ci devo vivere.

Dissi che capivo.

— Se vuoi una storia, chiama Rob Roy McAdam e chiedigli dei problemi

della CyberSoft con il criptofono. Per ora quello è il massimo della controversia che voglio sul mio giornale.

Dopo la sfilata passò una seconda macchina della polizia, e poi un folto gruppo di auto private. Io li seguii in bicicletta. Il parcheggio era quasi pieno, ma dentro il santuario, sotto il campanile a forma di spada, c'era ancora posto. Ben Coon mi venne incontro sulla polla, fiero e marziale nella sua uniforme. Sorrise e mi afferrò la mano.

— Sono contento di vederti qui, Barstow. Mi spiace per come ti ha trattato il colonnello l'altro giorno. Doveva avere la luna per traverso, ma abbiamo bisogno di te nei Fucilieri. Posso parlargli io, se vuoi. — Mi fece entrare e sedette accanto a me.

— Sorella Korn! Sorella Watson! — mormorò a mo' di saluto alle due donne sedute vicino a noi, che non avrei mai riconosciuto senza le palandrane nere e rosse. Loro gli sorrisero, annuirono rigidamente a me, e tornarono a voltarsi verso la grande croce di legno che troneggiava sopra il pulpito, con il braccio lungo a forma di lama d'argento. Stuart McAdam era seduto sulla panca proprio sotto la spada, accanto a un uomo ossuto, con un gran naso adunco e i capelli tinti di nero.

— Padre Garron — sussurrò Coon. — È solo un pallone gonfiato, ma sostiene i Fucilieri.

Ben presto la sala fu piena. Diverse persone rimasero in piedi nel corridoio. Garron si alzò, salì sul pulpito e sollevò le mani, ottenendo silenzio. Con una cantilena lenta e lugubre, che Martha Korn senza dubbio aveva imparato da lui, Garron pregò Dio Onnipotente di impedire l'orrido massacro degli innocenti non nati, di ricevere le loro anime nella sua grazia, e di scatenare la sua giusta vendetta sui loro assassini.

— È triste, fratelli miei, che questo empio abominio abbia potuto avere luogo proprio qui, nella nostra contea. Il peggior lavoro del Diavolo! Corrompe la morale dei giovani, distrugge le famiglie, consegna innumerevoli anime alla dannazione eterna. Dev'essere fermato. E può essere fermato. Per l'infinita misericordia di Dio, abbiamo trovato chi lo può fermare.

Fece un gesto verso Stuart McAdam, che si inchinò e poi si rizzò sulla sedia, impettito nella sua giubba rossa.

— È un uomo che conoscete. Un uomo che porta un nome rispettato e che condivide i nostri venerandi valori morali e la nostra fede in Dio. Un uomo

capace, che ci ha servito bene come devoto Fuciliere e che ora ha giurato sul suo sacro onore di servirci anche meglio in una diversa capacità.

Fece cenno a Stuart McAdam di alzarsi. La sala fu attraversata dagli applausi.

— Sono felice di annunciare la sua candidatura alla carica di sindaco della città e della contea nelle elezioni che avranno luogo la settimana prossima. Ha promesso di riportare la legge di Dio in questa contea, di fermare il massacro satanico degli innocenti, e di difendere le nostre sacre libertà. Io invoco la benedizione dell'Onnipotente su di lui e su tutto il suo lavoro futuro.

Si fece da parte, accennando a McAdam di salire sul pulpito.

— Amici, vicini, compatrioti! — Con i suoi stivali da cowboy gialli e la sua bella giubba rossa, McAdam era una figura impressionante. Quando il riflettore gli illuminò il volto, colsi la somiglianza con l'atteggiamento freddo e formale della sorella. Mi attraversò, come una coltellata, la domanda: sapeva Elizabeth, o sospettava, che fosse lui l'assassino?

Parlava bene, passando in modo fluido e naturale dai toni squillanti di un oratore classico a quelli confidenziali di una confessione erotica da infonet. — Posso aver fatto degli sbagli nella vita, ma ho sempre fatto onore al nome della mia famiglia. Noi McAdam abbiamo sempre lottato per la libertà. Sulle alture scozzesi abbiamo combattuto contro i tiranni inglesi, e sconfitti giungemmo sulle coste della Virginia. Abbiamo combattuto di nuovo contro un tiranno per la libertà delle tredici colonie, e contro i tiranni yankee per la libertà degli stati del Sud.

"È stato questo insopprimibile istinto di libertà a fare l'America grande. La nostra democrazia è diventata un modello per tutto il mondo. Ma ora, amici miei…" la sua voce si spense. Fece una pausa per scuotere la testa. "Purtroppo abbiamo dimenticato chi eravamo. Abbiamo lasciato che le nostre libertà morissero e marcissero perché non c'era più il sangue degli eroi a irrorarne le radici. Abbiamo lasciato che i grassi burocrati di Washington sperperassero i nostri sudati dollari ingrassando i funzionari delle Nazioni Unite, soffocassero le imprese oneste, coccolassero i loro elettori, e negassero i sacri diritti che i nostri padri fondatori hanno pagato con il sangue!

"Amici miei, sono forse uno sciocco?"

Con un sorriso affascinante, si inchinò al suo pubblico ricevendo come risposta un coro di no!

— Che cosa posso fare allora? — Allargò le braccia in un gesto di modestia. — Anche se vengo eletto sindaco della contea di McAdam probabilmente non posso fare molto. Non posso promettere di smuovere le montagne. Il meglio che posso fare è di aiutarvi a riaccendere la preziosa scintilla della libertà. A raccogliere le ceneri non ancora spente e riprendere la nostra sacra missione dove e quando sarà possibile.

"È un compito grave, come sapete tutti, ma la nostra causa non è disperata. Altri, in tutta la nazione, seguiranno certamente il nostro esempio. Uomini e donne nobili, che hanno visto la loro fede irrisa, i loro figli sedotti dalla droga e dal crimine, il loro lavoro trasferito all'estero e i loro guadagni mangiati dalle tasse.

"Se tutto questo non vi piace, che Dio possa illuminarvi! Ascoltate il mio avvertimento. Guardate le infonet. Leggete fra le righe quando sentite le abili, seducenti parole che vengono da Washington. Guardate il crimine e la corruzione che imperano qui nella nostra contea. Il nostro nobile sceriffo e perfino i nostri tribunali si sono alleati con le forze del governo federale per spegnere anche l'ultima scintilla di libertà."

Allargò le braccia e alzò gli occhi alla spada d'argento sopra di sé.

— Ricordatevi di Waco! — La sua voce si fece più forte e sonora. — Ricordatevi di Ruby Ridge! Pensate ai nuovi martiri che stanno per dedicare la vita alla causa della libertà in questa grande nazione. Pensate a tutto quello che voi stessi state soffrendo sotto un governo impazzito.

Io invoco i vostri voti, e prego Dio Onnipotente di far sì che la sacra fiamma della libertà dalla contea di McAdam si diffonda per il resto del mondo.

"Ecco la mia piattaforma elettorale, che ritengo di avere in comune con tutti coloro che hanno cara la nostra eredità di uomini liberi. Noi siamo per il diritto alla vita. Siamo per il rispetto della Costituzione. Siamo per la libertà di venerare Dio e dire quello che pensiamo. Siamo per un'America morale, dove si possa vivere come i padri della nazione speravano, liberi dall'aggressione, al sicuro dalla tirannia straniera e domestica."

— Sia lode a Dio! — Garron si era alzato in piedi. — Sia lode a Lui per averci dato il fratello McAdam e la sua campagna per una città più santa e per una nazione consacrata. Preghiamo dunque per la sua vittoria alle elezioni di martedì. Che Dio Onnipotente e il nostro eterno Tempio benedicano la sua battaglia per la riconquista delle nostre libertà perdute e per l'abolizione di

questo empio abominio, lo sterminio dei non nati…

Un applauso ruggente ingoiò la sua voce. Attorno a me tutti si erano alzati. Martha Korn e Gretchen Watson erano in piedi e applaudivano furiosamente.

— Un gran giorno! — Sorridendo pieno di entusiasmo, Coon tornò a stringermi la mano mentre la folla cominciava a disperdersi. — Ma ci aspetta una lotta dura. Barstow, abbiamo bisogno di te nei Fucilieri.

— Non fa per me — dissi. — Io non sono impaziente di combattere.

— Impaziente o no, la guerra arriverà. — Il sorriso era scomparso. — Una guerra per salvare la nostra libertà. Dobbiamo scegliere da che parte stare. E spero che tu sceglierai di stare dalla parte di Dio. — La sua voce, ora dura, mi seguì mentre mi allontanavo. — Pensaci, Barstow. Pensaci.

Ci pensai mentre pedalavo verso il "Freeman", e conclusi che Botman sarebbe stato contento di sentire il mio rapporto su Stuart McAdam e Garron, che di certo non erano amici dell'FBI. Inoltre, avevo aggiunto Garron alla mia lista dei sospetti. Chissà se i commenti sarcastici di Alden sul suo passato e sul suo Tempio della Spada costituivano un movente sufficiente per una bomba? L'embrione di maiale mi induceva alla riflessione.

— Un brutto giorno per la contea McAdam — commentò Pepperlake quando gli riferii quello a cui avevo assistito. — E forse per l'America. Stuart mi spaventa. Probabilmente spaventa anche la sua famiglia.

— Possiamo fare qualcosa per combatterlo?

— Io no di certo. — Pepperlake fu categorico. — E nemmeno il "Freeman". Non in questa contea. Hai visto quanto carisma ha quell'uomo. E poi è un McAdam. Nemmeno una pecora nera dei McAdam fa fatica a diventare un eroe, qua attorno. — Cercò di stemperare la mia delusione. — Perché non chiami Rob Roy? È un McAdam molto diverso. Vedi se riesci a farti dire cosa pensa di Stuart. E chiedigli di nuovo il permesso di scrivere la storia della CyberSoft.

Telefonai. Un segretario mi promise di farmi richiamare dal signor McAdam, ma la telefonata non venne mai. Quella notte, a mezzanotte, feci il numero di Botman.

— Ghianda Tre — rispose una voce sconosciuta, acuta e impaziente. Fece una pausa. — Numero d'ordine?

Senza parlare, riappesi.

Una sera, a notte tarda, sentii bussare imperiosamente alla porta della sede

del "Freeman". Ero rimasto in ufficio a risistemare l'ultima pagina per includere un pezzo su una rivendita d'auto che avrebbe dovuto accompagnarsi a uno spazio pubblicitario di mezza pagina venduto da Tom Hobbs come promozione speciale. Accesi la luce esterna e vidi una donna che percuoteva il vetro bagnato di pioggia con la mano aperta.

Aprii la porta.

— Fatemi entrare! — Era a testa scoperta e senza giacca. I capelli, bagnati e biondi, le aderivano alle guance. Sembrava avere più o meno la mia età, e la camicia azzurra che le si appiccicava addosso disegnava un corpo piuttosto invitante. Era affannata. — Sono venuta ad avvertirli.

— Ad avvertire chi?

— Moorhawk e il suo circolo. Si incontrano di sopra nella loggia vecchia.

— E lei chi è?

— Lydia Starker. Senta, mi faccia entrare.

Pepperlake mi aveva avvertito che di tanto in tanto arrivavano dei lettori a lamentarsi di quello che avevano scritto, o non scritto, e qualche volta lo facevano violentemente. Ne avevo già incontrati due o tre, ma mai di notte.

— Sono un'amica del signor Moorhawk. — La donna sembrava disperata. — Conosco Cass Pepperlake e Rob McAdam. Sono venuta ad avvertirli.

— Avvertirli? — Che fosse pazza? — Avvertirli di cosa?

— Non c'è tempo per parlarne, — Fece per spingermi da parte. — Mi lasci andare di sopra e basta.

Le sbarrai il passo. — Se mi potesse spiegare…

— Saranno qui da un momento all'altro. — Aveva il respiro corto. — Lo sceriffo e i suoi aiutanti, e un agente federale. Adesso sono alla televisione, aspettano solo una squadra pronta con una telecamera. Burleigh vuole fare un colpo a sensazione sull'infonet.

Ero ancora incredulo, ma mi feci da parte e la lasciai entrare.

7

Mi superò di corsa e si inoltrò nella stanza sul retro, immersa nel buio. Io afferrai una macchina fotografica e la seguii. La ragazza accese la luce e sgusciò accanto alla vecchia Linotype. In fondo c'erano i bagni, e davanti a essi una porticina che io avevo sempre creduto uno sgabuzzino. La ragazza la aprì e accese la luce rivelando una rampa di scale. La seguii al piano di sopra,

dove picchiò contro una porta chiusa fino a che Cass Pepperlake non la aprì e la fissò stupefatto.

— Signorina Lydia, che cosa fa qui?

La donna lo superò, addentrandosi in una sala buia che mandava odore di polvere e di stantio. Una dozzina di uomini erano seduti attorno a un tavolo, con Kit Moorhawk a un'estremità. Riconobbi Rob Roy McAdam, un fiorista e il proprietario della fabbrica di bevande che avevo incontrato al Rotary.

— Kit! — la donna corse da Moorhawk. — Burleigh sta venendo qui per arrestarvi.

— Arrestarci? — Moorhawk si alzò in piedi. — E per cosa?

— Una cosa qualunque. Adunata sediziosa. Incitamento all'insurrezione armata.

— Ma è assurdo!

— Quando hanno sentito del comizio dei Fucilieri, Burleigh e Hunn non ci hanno visto più. — Lydia si voltò verso gli altri. — Hanno saputo della riunione di stasera, forse da Gottler… quello ha spie ovunque. Stanno venendo qui con i federali e la TV.

L'industriale era in piedi, sorpreso. — E lei come lo sa?

— Lavoro alla televisione. Ero al telefono quando sono arrivati a chiedere una squadra con una telecamera. Sono uscita dal retro, sono corsa fin qui nella pioggia.

Rob Roy era rimasto seduto, perfettamente calmo, all'altra estremità del tavolo, mentre tutti gli altri si erano riuniti attorno alla donna, agitati e preoccupati.

— Non facciamoci prendere dal panico — disse, rivolto a Moorhawk. — Stuart sarà anche mio fratello, ma sapete tutti perfettamente che io non ho nulla a che fare con i suoi Fucilieri o le sue idee politiche. È adulto e fa da sé, come ha sempre fatto, peraltro. Non prende ordini da Gottler e dalla sua ghenga.

— Loro credono che tu ci sia di mezzo — gli disse Lydia. — Stuart glielo ha lasciato pensare.

— Stuart! — Rob Roy fece una smorfia. — Non finisce mai di creare guai. Ma qui siamo tutti gente per bene. Il Circolo Cittadino è un gruppo di discussione privato. Non abbiamo infranto nessuna legge.

— Burleigh e Hunn! — L'industriale aveva un'espressione cupa. — Non voglio aver niente a che fare con quelli.

— Sono dei selvaggi! — Il fiorista aveva fatto per uscire, ma si fermò e guardò, incerto, verso Moorhawk. — Dobbiamo andarcene.

— Tranquillo, Mack. — Moorhawk aprì le mani, con i palmi all'ingiù. — Se ci mettiamo a scappare, finiremo per apparire colpevoli di tutto quello di cui ci accusano. Restiamo calmi e diciamo la verità.

— E quale verità? Quelli hanno la loro verità, e la useranno per incastrarci.

— Lo stanno già facendo. — Lydia alzò la voce, senza fiato. — Sono parcheggiati alla televisione, e aspettano solo che arrivino le telecamere. Burleigh vuole registrare la retata e farle fare il giro del circuito delle infonet.

Il fioraio borbottò qualcosa e svanì giù per la rampa di scale. Pepperlake scrollò le spalle e si voltò verso gli altri.

— Se volete uscirne, c'è un modo più sicuro. — Indicò una pila di sedie e tavoli in fondo alla stanza. — Ce l'uscita d'emergenza dietro quelle cianfrusaglie. Si scende per una scaletta di ferro e si arriva nel vicolo.

— Abbiamo parcheggiato quasi tutti proprio là dietro. — L'industriale aprì la strada. — Facciamo piano. E in fretta.

Pepperlake li guidò fuori.

— Troppo tardi! — Il fioraio ritornò tremando dalle scale prima che potessero raggiungere l'uscita. — Sono già qui. Due macchine della polizia sono parcheggiate sul davanti.

Pepperlake gli indicò l'uscita d'emergenza, e il fioraio si affrettò ad accodarsi agli altri. Quando tutti se ne furono andati, Pepperlake chiuse la porta.

Rob Roy, ancora seduto, stava riempiendo un bicchiere di plastica da una caraffa d'acqua sul tavolo.

— Hai tenuto la testa sulle spalle, Lyd.

— Non abbastanza.

Lydia ansimava ancora. Si spinse via i capelli bagnati dalla fronte e si lasciò cadere nella sedia accanto a lui. Fece per rimettersi in piedi quando udì un rumore e delle urla provenire da sotto. Pepperlake andò ad ascoltare alla porta sulle scale e la richiuse senza far rumore.

— Lei sarebbe lo stagista? — Rob Roy attese che annuissi. — Quello che mi ha chiamato alla CyberSoft?

— Gliel'ho detto io. — Pepperlake arrivò con una bottiglia di Jim Beam che aveva trovato in un classificatore. — È una storia di cui abbiamo bisogno. È locale, ed è abbastanza sicuro stamparla. E abbiamo anche

bisogno della tua pubblicità, quando tornerai in affari.

— Quando. — Rob Roy scrollò le spalle. — Ma eccoli che arrivano.

Fischiettando Dixie fra i baffi, Pepperlake versò il whiskey nei bicchieri di plastica e li distribuì attorno al tavolo. Si udì un rumore di passi pesanti lungo le scale. Io tenni la macchina fotografica pronta e sentii battere alla porta.

— Aprite! — Abbaiò Bull Burleigh. — Aprite in nome della legge!

Rob Roy fece segno a Lydia di risedersi.

— Sta' tranquilla, Lyd — mormorò. — Siediti e sta' calma.

La polla si apri, con schegge di legno che volavano via dalla serratura. Burleigh fece irruzione. Alle sue spalle c'era un uomo armato di telecamera.

— Fermi! — urlò. — Fermi dove siete.

Dietro di lui veniva una marea di poliziotti, che si distribuirono per la stanza in modo da tenerci tutti sotto il tiro delle armi spianate. Io alzai la macchina fotografica per immortalare la faccia rossa e grassa di Burleigh, che si gettò su di me, afferrò la macchina, la scagliò contro il muro, e poi si fece da parte per permettere all'uomo con la telecamera di inquadrare meglio la stanza.

— Insomma! Bull! Saul! — Con il bicchiere di plastica ancora in mano, Pepperlake si alzò gli occhiali sul naso e li guardò con le sopracciglia levate simulando perfettamente un'educata sorpresa. — Ci potete spiegare cos'è tutta questa scena?

Finalmente, il ronzio della telecamera si fermò. La luce accecante si spense. Quando riuscii a vedere di nuovo, Burleigh stava rivolgendo occhiate di fuoco a Pepperlake.

— Dove sono? — Si voltò con sguardo truce verso Rob Roy e Lydia. — Siamo stati informati anche della presenza degli altri.

— Siamo solo noi. — Pepperlake scrollò le spalle. — Cosa cercate?

— Un gruppo di agitatori che si fanno chiamare il Circolo Cittadino, se proprio vuoi saperlo. — Burleigh avanzò a grandi passi verso la telecamera, nella quale urlò in tono trionfante: — Un nido di terroristi traditi dalla loro stessa cospirazione!

Pepperlake scrutò il volto allungato e dal mento aguzzo di Hunn con un'espressione di innocente meraviglia.

— Saul, credo che tu ci debba qualche spiegazione…

— Siete voi che dovete fornire delle spiegazioni. — Hunn sporse le labbra e si voltò verso Moorhawk, assumendo un'aria di severa autorità. — Il vostro

piccolo circolo di furbi si troverà ad affrontare un'accusa di sedizione, intralcio alla giustizia e omicidio.

— Omicidio? — Moorhawk sbatté le palpebre sui suoi vivaci, astuti occhi grigi. Era un omino con capelli biondicci e disordinati, e un ordinato paio di baffetti rossi. Indossava quel giorno un gilè rosso fuoco, una cravatta verde, e un'aria di fanciullesco stupore. — Chi è morto?

Alden, tanto per dirne uno.

— Una dozzina di persone — scattò Hunn. — Uccise due settimane fa da quella bomba alla sede dell'FBI dì Frankfort.

— Non sospetterai mica…

— È proprio quello che vogliamo scoprire. — Burleigh stava squadrando Lydia, che si faceva piccola piccola sotto il suo sguardo. — Vogliamo scoprire i fatti.

— Abbiamo delle prove — continuò Hunn. — Prove concrete che collegano quella bomba e questo cosiddetto Circolo. Siamo stati informati che si riuniva qui.

— Be', guardate voi stessi.

Hunn frugò con lo sguardo ogni angolo della stanza vuota, poi si appartò con Burleigh e un uomo alto, a discutere. Ancora bagnata di pioggia, Lydia stava tremando. Rob Roy la circondò con un braccio. Restammo seduti ad aspettare fino a che gli altri non ebbero finito i loro conciliaboli e Burleigh tornò verso di noi con passo bellicoso.

— Signori, accomodatevi. — Pepperlake fece un gesto verso le sedie che circondavano il tavolo. — Se non vi dispiace, gradirei delle scuse per questa incivile intrusione.

— Scuse? — Burleigh sbuffò. — Io invece voglio delle risposte. — Indicò con la testa le sedie vuote. — Che cosa stavate facendo qui?

— Ci occupavamo di faccende private. — Pepperlake scrollò le spalle, ma con aria conciliante. — Che riguardano solo noi, a meno che non siate in grado di mostrarci un mandato di perquisizione. — Indicò l'uomo alto. — Chi è il tuo amico?

— Harrison Creighton, sceriffo federale degli Stati Uniti d'America.

Creighton si avvicinò al tavolo, affiancato da Hunn e Burleigh.

— Rob McAdam. — Hunn indicò con il mento Rob Roy e si voltò verso Creighton. — Questo è l'uomo che cercava.

— R.R. McAdam? — Creighton gli si avvicinò. — Il proprietario della

CyberSoft Corporation?
— Sì, signore. — Rob Roy alzò la bottiglia di Jim Beam. — Possiamo offrirle un bicchiere?
Creighton scosse la testa, rigidamente.
— McAdam, io e lei abbiamo qualcosa di cui parlare. — Il suo volto si incupì e alzò la voce. — Sono un ufficiale della corte federale. Lei e la sua ditta siete stati diffidati dal continuare la produzione e la distribuzione di uno strumento noto come criptofono. La corte non ha ancora ricevuto alcun cenno di risposta.
Burleigh si spostò leggermente di lato, ringhiando qualcosa nell'orecchio di Hunn.
— Cass Pepperlake, l'editore del "Freeman". — Rob Roy indicò prima Pepperlake e poi me. — Clayton Bar— stow, uno dei suoi giornalisti. Il "Freeman" pubblicherà la nostra risposta ufficiale.
— Un giornale? — Creighton sbuffò. — Non è una risposta legalmente accettabile.
— Signor Creighton, la prego. — Moorhawk si alzò in piedi e parlò in tono di educata protesta. — Se potesse concederci la sua attenzione per un momento, posso spiegarle la nostra posizione seduta stante. La nostra opinione è che l'azione intrapresa dal governo federale contro la CyberSoft sia un ostacolo alla libera iniziativa e che sia illegale oltre che iniqua. Siamo disposti ad andare fino al più alto grado di giudizio nella nostra azione difensiva.
— Fate come vi pare — scattò Creighton. — Come sapete, però, il vostro criptofono è considerato una minaccia alla sicurezza nazionale. Nemici esterni o criminali interni potrebbero usarlo per trasmettere messaggi segreti che andrebbero a detrimento della pace e della sicurezza del pubblico. La corte ne ha proibito la produzione e l'uso fino a quando non riterrete di fornire gli algoritmi completi di decifrazione dei messaggi del criptofono alle agenzie deputate alla difesa della sicurezza nazionale.
— Il mio cliente conosce perfettamente le vostre richieste — disse Moorhawk. — Ma sa anche che il valore del criptofono deriva dalla sua assoluta inviolabilità. La corte pretende da noi la distruzione di tale inviolabilità e, in quanto tale, l'ordine della corte corrisponde a un'espropriazione illegale di una proprietà del mio cliente.
Creighton si rivolse a Rob Roy con qualcosa di simile a un ringhio.

— McAdam, non stiamo giocando, qui. — La sua voce, piatta e ruvida, era quasi minacciosa. — Sono venuto per portarle un avvertimento formale. Se continua a promuovere questa tecnologia illegale, si troverà gli edifici sigillati e finirà in una prigione federale.

— Grazie, signore. — Rob Roy sorrise a Moorhawk. — Prenderò in considerazione i suoi consigli.

— Rida pure — ringhiò Creighton. — Ma la corte ha deciso che il suo criptofono è un'arma di guerra, da lei fornita a potenziali nemici sia interni che esterni. Il governo agirà di conseguenza.

— Noi siamo a favore della libertà di parola. — Rob Roy continuava a sorridere. — E agiremo di conseguenza.

— Maledetti McAdam! — La voce di Burleigh si era ridotta a un ringhio minaccioso. — Non siete più i padroni come una volta. Adesso siamo noi la legge della contea e della nazione. E ridurremo voi e la vostra ditta di ruba—galline sul lastrico.

— È vero, sono un McAdam, e sono fiero di portare questo nome. — Rob Roy annuì, allegro. — Ma non mi confonda con il mio caro fratello Stuart. Io non ho alcun esercito personale. Le assicuro che non siamo qui a progettare un'insurrezione.

— Invece ne abbiamo le prove.

— Noi quattro? — Indicò con un gesto sardonico Pepperlake, Lydia e me. — Pensa forse che siamo riuniti qui a dichiarare l'indipendenza? A dichiarare guerra agli Stati Uniti d'America?

— Non importa quello che penso, voi infidi McAdam siete finiti.

Indicò a Creighton e ai suoi uomini di seguirlo, e andò a grandi passi verso la porta.

— Prima di andarvene — gli gridò Pepperlake, sappiate che spedirò alla contea il conto dei danni subiti dalla mia porta. E quello delle eventuali riparazioni alla macchina fotografica del signor Barstow.

Burleigh si voltò per agitare un pugno.

— Vai pure a parlare con quel succhia cazzi del tuo avvocato, se pensi che ti possa servire a qualcosa.

Pepperlake li seguì giù per le scale. Io andai a recuperare la macchina fotografica. Il flash era spostato di lato e l'otturatore non funzionava più, ma l'ultima immagine nella memoria digitale era il grosso volto rosso di Burleigh, con i denti che spiccavano giallastri fra la barba mal rasata e la

bocca aperta in un urlo.

8

Seduti attorno al tavolo, aspettammo. Rob Roy versò un po' di whiskey nel suo bicchiere e offrì la bottiglia al resto dei presenti. Lydia scosse la testa. Moorhawk invece si servì, aggiunse dell'acqua, e si risedette, ma non bevve. Pepperlake finalmente ritornò, e fischiettando Dixie si sedette e spinse via la bottiglia di whiskey.

— Questo signor Barstow… — domandò Moorhawk, facendo un gesto verso di me con la testa — è qui per caso? O è uno di noi?

— È uno studente di Washington D.C. — Pepperlake scrollò le spalle con un sorriso cordiale. — Fa lo stagista al giornale.

Gli raccontai di come avessi fatto entrare Lydia.

— Ce un'altra cosa che dovreste sapere. — Rob Roy mi stava studiando gravemente, e parlava rivolto agli altri. — Il signor Barstow non è solo uno studente. Mia sorella sostiene che è il fratellastro di Alden Kirk, l'autore di Terrore in America, venuto qui a cercare l'assassino di suo fratello.

Fui sorpreso, e avvertii una punta di risentimento verso Elizabeth McAdam. Mi sembrava che avesse promesso di non tradirmi. — È vero — ammisi. — Ho aiutato Alden nelle ricerche. Voglio sapere chi ha spedito la bomba.

— E allora? — Moorhawk guardò Pepperlake con aria dubbiosa. — Non vorrai vederci finire tutti su una infonet.

— Non scrivo per le infonet — spiegai. — Né per nessun altro non sia il "Freeman". — Il che, mi dissi, era vero: i miei accordi con Botman erano venuti meno nel momento stesso in cui Ghianda Tre mi aveva chiesto il numero di codice. Non avrei telefonato più.

— Noi McAdam non siamo taglia gole — disse Rob Roy — ma mia sorella non ama le spie.

— Nemmeno io. — Moorhawk mi guardò piuttosto cupamente. — E la retata sembra dimostrare che una talpa esiste nel circolo. Non ce ne serve un'altra.

— Comunque, non dobbiamo giudicare il signor Barstow alla leggera. — Rob Roy prese un sorso di whiskey e mi guardò con interesse. — Potrebbe essere qui per caso, ma mi sembra sempre meglio averlo con noi che contro

di noi.

Tutti quanti mi scrutarono.

— Sono venuto qui per continuare il lavoro di mio fratello — spiegai ancora. — Vorrei finire il nuovo libro che stava scrivendo. E fare quel che posso per identificare l'assassino.

— Non è un compito da poco. — Moorhawk mi studiò di nuovo, scuotendo la testa.

— Devo tentare. — Sotto i loro occhi critici, innervosito, portai il bicchiere alle labbra. — Non mi aspetto che Burleigh e compagnia facciano granché per quella lettera esplosiva. L'ho capito appena li ho incontrati, che non avrebbero risolto il caso.

Moorhawk finalmente annuì, e Lydia mi rivolse un pallido, incerto sorriso.

— D'accordo. — Pepperlake sembrava sollevato. — Penso che tuo fratello sarebbe stato dalla nostra parte. Avevo intenzione di saggiare le sue opinioni quando fosse tornato qui da Washington. Hai delle domande da fare?

— Che cos'è il Circolo Cittadino?

Pepperlake scrollò le spalle. — Abbiamo cominciato a riunirci dopo che alcuni di noi avevano incontrato tuo fratello. Eravamo semplicemente un gruppo di cittadini preoccupati che volevano discutere la situazione allarmante venutasi a creare nella nostra nazione, illustrataci da Alden Kirk. Non ci sono quote o tessere di iscrizione ma se vuoi farne parte devi promettere di non rivelare i nostri segreti.

— D'accordo — dissi, e tutti si alzarono per stringermi solennemente la mano.

— Questa sera… — Ancora in piedi, Pepperlake si voltò verso Moorhawk e attese un cenno d'assenso. — Non stavamo discutendo di sedizione, esattamente, ma Stuart McAdam e la sua milizia ci hanno preoccupato. Ci siamo riuniti per ascoltare un annuncio di Kit.

Moorhawk si alzò e si voltò verso Rob Roy.

— Tuo fratello Stuart e i Fucilieri… — Scosse la testa con tristezza ironica. — Sono diventati una minaccia per la pace della contea.

— Io non controllo Stuart. — Rob Roy scrollò le spalle.

— Nessuno ci riesce. — Aspettò, con aria curiosa. — Allora, questo annuncio?

— Non farà tremare la terra, temo — disse Moorhawk.

— Ma è un piccolo passo avanti. Forse sufficiente a sorprendere Hunn e

Burleigh. Ho intenzione di candidarmi alla carica di sindaco e amministratore della contea contro tuo fratello.

— Hai pensato a quanto ti costerà? — Pepperlake lo guardò con gli occhi socchiusi. — La politica può diventare sgradevole in una piccola contea.

— Lo so bene. — Moorhawk annuì e aggiunse: — La campagna elettorale può essere brutale, ma la contea ha un disperato bisogno di qualcosa di meglio rispetto a quello che le possono dare Stuart e i suoi Fucilieri. O Burleigh e Hunn. O anche Finn e Gottler, se vogliamo arrivare tanto in alto. — Strinse gli occhi. — Pensi che il "Freeman" possa…

Pepperlake esitò.

— Faremo quel che potremo — rispose. — Ma dobbiamo pensare a sopravvivere.

— Non vi chiedo di più.

Moorhawk si voltò e mi fissò con tutta l'intensità di un maestro di poker.

— D'accordo, Barstow. — Finalmente annuì, e parlò con improvvisa intensità, con voce forte e decisa come i colori di cui era vestito. — Se sei dalla nostra parte, ecco come la penso io. Ho letto il libro di tuo fratello. Avrei voluto conoscerlo meglio, perché sono preoccupato quanto lo era lui per il nostro futuro.

"Stiamo allevando dei barbari. Ragazzini che crescono senza famiglie, senza disciplina, senza Dio, senza altra cultura che la violenza, senza altra fede che se stessi, leali solo verso le proprie bande. Sono totalmente ignoranti in fatto di storia, scienza, qualunque cosa che non sia la strada. E ci possono far crollare come crollata Roma.

— E credi che riusciremo a fermarli? — Il tono di Pepperlake sembrava sardonico.

— E chi altri può farlo? — Scrollò le spalle. — Molti di noi hanno visto avvicinarsi i guai. Quando ero ricco e mi aspettavo di diventarlo ancora di più, volevo finanziare il McAdam College perché diventasse un'isola di cultura, dove pochi uomini e donne devoti potessero fare il possibile per conservare almeno una scintilla della nostra civiltà, come fece la Chiesa durante il Medio Evo.

— Un sogno nobile. — Pepperlake annuì, tristemente. — Peccato che tu non sia diventato tanto ricco.

Ritirò la bottiglia e tutti lo seguimmo giù per le scale. La pioggia stava ancora cadendo, fredda e sottile, quando uscimmo dall'edificio. Il pickup di

Rob Roy era ancora parcheggiato sul retro; mi fece caricare la bicicletta nel cassone e riaccompagnammo Lydia alla stazione televisiva, dove aveva lasciato la macchina.

Quando uscì, le chiesi se potevo rivederla.

— Perché no? — Sorrise e mi diede il suo numero di telefono. — Abbiamo passato una serata interessante.

— È una brava ragazza — commentò Rob Roy mentre la guardavamo allontanarsi in macchina. — La conosco dai tempi della scuola. Ha avuto una vita dura. Ha lavorato nei nightclub, non è stato facile. Ed è stata con mio fratello, ma la storia è finita molto male. Adesso però mi sembra che si sia rifatta una vita.

Mi scaricò, assieme alla bicicletta, davanti alla mia stanza.

— Vieni all'azienda domani — mi disse. — Parleremo del criptofono.

La CyberSoft, scoprii, aveva sede in quello che era stato l'edificio della Coal Combustion Corporation di Moorhawk, un edificio lungo e basso di metallo verde poco lontano dalla Lexington Highway. Quando arrivai, la mattina dopo, non c'era neanche una macchina nel parcheggio ma una mezza dozzina di biciclette erano infilate in una rastrelliera sul davanti. Un uomo basso e grasso, con gli occhiali spessi e un sacco di capelli, mi accolse alla porta. Mi presentai e chiesi del signor McAdam.

— Rob Roy? — Annuì e mi strinse la mano. — Non badiamo troppo alle formalità quaggiù. Io sono Mike Densky. Rob aveva detto che saresti passato. Vieni dentro.

La grande stanza all'interno era vuota come il parcheggio, a parte alcune persone affaccendate davanti ai loro computer. Rob Roy arrivò e mi fece sedere cordialmente davanti alla sua scrivania, poi versò una tazza di caffè per entrambi e mi chiese come facessi ad andare d'accordo con Beth.

— Non ci vado d'accordo.

— Lo so. — Sorrise, come se la cosa lo divertisse. — È una McAdam, ma una volta che imparerai a conoscerla ti renderai conto che non è male.

— Se potessi…

Il suo sorriso mi incoraggiò a chiedergli del criptofono. Si piegò e prese uno strumento grande quanto un portafogli, in plastica marrone lucida. Un'antenna sottile e un microfono su un'asta metallica sgusciarono fuori quando premette un interruttore e tornarono ad arrotolarsi dentro il corpo del

criptofono quando lo premette di nuovo.

— È senza fili — spiegò. — Ed è collegato al sistema infonet attraverso i satelliti. Stanno cercando di decifrare i miei algoritmi. Facendo reverse engineering sul mio hardware. Insomma stanno cercando di farmi a pezzi e di sbattermi in galera. — Fece una scrollatina di spalle e mi passò lo strumento. — Tienilo all'orecchio. C'è un interruttore a pressione che lo attiva automaticamente.

Il telefono ronzò per un momento e poi tacque.

"Sì?" la voce di Elizabeth McAdam mi fece sobbalzare. "Modo?"

Non sapevo cosa dire.

"Modo aperto." La voce di Elizabeth si fece più tagliente. "Chi sta chiamando?"

— Nessuno — risposi.

"Voce ignota." Solo allora mi resi conto che non stavo parlando con nessuno. Era una voce registrata. "Identificare il destinatario se si desidera continuare in modo aperto. Se si desidera il modo sicuro, dare il proprio nome o numero identificativo e ripetere l'alfabeto come campione vocale iniziale."

Restituii lo strumento a Rob Roy.

— È veramente sicuro?

— Troppo sicuro per il governo. — Nei suoi occhi guizzò un lampo di divertimento. — Si basa su una nuova particolarità fisica che per ora teniamo segreta. E risponde a un bisogno molto sentito di sicurezza assoluta. Gli hacker sono in grado di battere i migliori sistemi di crittografia disponibili, anche se a nessuno fa piacere ammetterlo.

— Ma contro questo criptofono non possono nulla?

— E nemmeno I'FBI e la National Security Agency. È un telefono intelligente. Nel modo aperto, fornisce un normale collegamento con le infonet. Nel modo sicuro, riconosce le voci e cripta i segnali in stringhe digitali che possono viaggiare in tutta tranquillità attraverso i canali pubblici. E può salvare le ultime due ore di conversazione, sempre protette. I messaggi possono essere decifrati solo da un altro criptofono, e solo dopo aver fatto corrispondere la traccia vocale di un ricevente autorizzato.

— E tu non hai intenzione di divulgarlo? — chiesi. — È per questo che il dipartimento di giustizia ti accusa di tradimento?

— In fondo non hanno tutti i torti. — Annuì allegramente. — Ma il

criptofono è una nostra creazione. Potenzialmente è preziosissimo. Rivelare gli algoritmi lo distruggerebbe. — Strinse i denti. — e io non intendo farlo.

— Quindi stanno tentando di farvi chiudere?

— Oh, lo hanno già fatto.—Il suo volto era teso. — Stavamo creandoci un mercato, oh, era ancora molto piccolo, all'inizio, e per lo più all'estero. Adesso non l'abbiamo più. La dogana ha l'ordine di sequestrare tutto quello che esponiamo e di arrestare chiunque cerchi di portare un criptofono fuori dal paese. Abbiamo dovuto interrompere le spedizioni e fermare la produzione.

Allontanò la tazza di caffè e rimase a guardare davanti a sé, con un'espressione di testarda sfida sul volto.

— E adesso? — chiesi.

— Moorhawk è partito per Washington questa mattina, ha ricevuto una citazione a comparire davanti alla Commissione per la Difesa Nazionale del senatore Finn. Vogliono sapere quali gruppi criminali o quali potenze straniere possono avere ricevuto il criptofono. Noi non abbiamo molto da dire. Se avessimo fatto il terzo grado ai clienti o li avessimo schedati, non avremmo venduto neanche un pezzo. — Con le labbra serrate, lanciò un'occhiata cupa alle scrivanie vuote che ci circondavano. — Vogliono farmi chiudere. E impossessarsi dei miei segreti, se ci riescono.

— Ma non hanno in parte ragione? — Pensai a Botman. — Il criptofono non potrebbe venire usato da terroristi?

— Forse. — Annuì gravemente. — È proprio questo a preoccupare i federali, anche se alla fine dovranno ammettere che sono stati i progressi della tecnologia a lasciarli indietro. La scienza dell'informazione è avanzata al di là di ogni controllo. E per quanto riguarda il tuo povero fratello, penso che avrebbe dovuto dare più importanza al fatto che I'FBI e la CIA vogliono la mia tecnologia per sé in modo così tenace.

— Vale la pena di sfidarli? — chiesi ancora. — Con quello che ti sta costando?

Fece una pausa per riflettere. Mi colpì la grazia pulita della sua ossatura e la sua somiglianza con la sorella… e con Stuart. Una maschera di famiglia, che cambiava immensamente a seconda di chi la indossava.

— Moorhawk la vede come una questione di principio. — Tornò a guardarmi, con i suoi occhi vivi e intensi come quelli di Beth, ma più azzurri che violetti. — Vuole difendere il diritto alla privacy, il diritto dell'individuo

contro la collettività. E così Pepperlake, almeno per quello che può permettersi, nella lotta per far sopravvivere il suo giornale. Per me, è una questione molto più personale. La CyberSoft è la mia vita. Sono cresciuto con i computer, e ho capito che c'era bisogno di una maggiore sicurezza già quando ero ai primi anni dell'università. L'ho lasciata per lavorarci sopra. Ho lavorato la notte e durante le vacanze fino a che Moorhawk non mi ha offerto il capitale necessario a finire il progetto.

La sua voce si abbassò.

— E adesso è nostro. Non ho intenzione di cederlo a nessuno. Non ai padroni delle infonet. Non al dipartimento di giustizia. A nessuno, anche se mi hanno offerto centinaia di milioni. Creighton, il nostro amico dell'FBI, mi accusa di tutti i reati del codice penale. I tribunali ci hanno dato un ultimatum. Ma noi non abbiamo intenzione di cedere di un millimetro.

— E se non cedono nemmeno loro?

— Se non cedono… — mi rivolse un'altra occhiata penetrante. — Barstow, davvero sei uno di noi ora?

— Certo — risposi. — Lo giuro sul mio onore. Anche se mi piacerebbe sapere di più.

— E stato tuo fratello a mostrarci la strada — disse. — Con il suo Tenore in America. Pepperlake parla di carattere dei tempi. Ricorda la seconda guerra mondiale e come allora il paese fosse unito. Un uomo in uniforme avrebbe potuto attraversare metà paese contando sull'aiuto dei suoi concittadini, che lo avrebbero riportato in tempo alla base. Adesso non andrebbe lontano.

"Tuo fratello si chiedeva come avessimo potuto perdere quell'unità che faceva di noi una nazione. — Mi rivolse un sorriso storto. — Ma suppongo che tu conosca il libro.

— Alden era bravo a cogliere i problemi — dissi. — Ma non penso che avesse le soluzioni.

— E chi le ha? — Scrollò le spalle, serio. — Il nostro piccolo gruppo non ha trovato la soluzione per quello che ha ucciso tuo fratello. — Fece di nuovo una pausa per studiare la mia faccia, e alla fine scosse la testa. — Non so chi sia stato ad avvertire Hunn e Creighton, ma tu potresti essere il prossimo sulla lista.

— Ho considerato i rischi — spiegai. — E non mi lasciano indifferente. Ma non capisco te e il vostro circolo. Sembra che abbiate contro non solo il

governo federale ma anche quello locale e lo sceriffo. Come pensate di evitare che vi facciano a pezzi?

— Forse ci riusciranno. — Raddrizzò le spalle magre. — O forse no. Abbiamo un asso nella manica.

Non chiesi che cosa fosse, ma rimasi lì un'altra ora, a fargli domande sulla sua vita.

— Noi McAdam siamo stati una famiglia molto felice. — Il ricordo gli riscaldò il volto. —— Nostro padre è un uomo amabile e mite, che ama la storia. Ha insegnato all'università fino a che non è andato in pensione. Gli piacciono le buone storie e il buon bourbon. Ogni sera si fa il suo *mint julep*, colleziona libri antichi, di tanto in tanto lavora su una storia dello schiavismo che non finirà mai.

"Ma nostra madre… — Il sorriso scomparve. — Nostra madre era una fanatica religiosa acida e infelice che lo odiava per avere scialacquato quel che restava delle fortune della famiglia. Lo chiamava sempre buono a nulla e lo tormentava perché votasse la sua anima a Cristo. Credo che abbia fatto molto male a Stuart. — Fece una smorfia. — Il mio fratello più giovane. Beth lo definisce un'anima ribelle. Sempre nei guai, coi genitori, con la scuola, con la legge. Per tutta la vita. Si è fatto cacciare dalla scuola militare della Virginia, congedare con disonore dall'Esercito, si è fatto un anno di prigione nonostante tutti quelli che il vecchio e Beth hanno messo in moto per salvarlo. Adesso è di nuovo libero, Gottler deve avergli pagato una grazia, ed è al comando dei Fucilieri.

"Quando ci provava, sapeva essere un angelo, ma ogni volta che lo facevo ingelosire mi giocava qualche brutto scherzo. Ha riportato a casa Lydia da Louisville, dove faceva una vita molto dura, con la promessa di sposarla, ma poi per poco non l'ha ammazzata di botte prima che lei trovasse il coraggio di lasciarlo. Però continuo a sopportarlo. Alla maggior parte della gente piace. È intelligente, e quando vuole ha parecchio fascino.

"In quanto a Beth, la conosci."

— Solo un po'.

Attorno ai suoi occhi comparvero rughe divertite.

— È la migliore di noi, Clay. Non giudicarla superficialmente. Ha mandato avanti la casa da quando nostra madre è morta. Vive ancora con papà e si prende cura di lui. Per lei Stuart è sempre stato il povero fratellino. Non che lui sia stato più buono con Elizabeth che con gli altri, ma lei gli ha sempre

perdonato tutto. Cerca sempre di toglierlo dai guai.

"È una donna in gamba — mi ripeté. — Dovresti conoscerla meglio."

A questo non avevo una facile risposta. Lo ringraziai per l'intervista e mi alzai per andarmene. Rob Roy fece un gesto con il mento verso il criptofono.

— È tuo — disse. — Se lo vuoi.

Sorpreso, lo ringraziai di nuovo.

— Ma sta' attento — mi avverti. — La National Security Agency ha degli esperti che lavorano a tempo pieno nel tentativo di decifrare il mio algoritmo. Ce un piccolo trucchetto che dovrebbe tenerli sulla corda a grattarsi la testa perplessi ancora per un bel po', ma possono rilevare il segnale in codice. Potresti trovarti nei guai per il semplice fatto di possedere quello strumento, anche se non lo usi.

Mi feci cadere il criptofono nel taschino della camicia.

— Ne avevo dato uno anche a tuo fratello. — Scosse la testa mentre si alzava. — Spero che non sia stato quello a condannarlo.

Mi accompagnò alla porta. Voltandomi, mentre mi sorrideva e mi porgeva la mano, notai di nuovo la lunga fila di uffici divisi da pareti di vetro, per la maggior parte vuoti.

— Con tutto quello che avete fatto, sembrate un po' a corto di personale.

— Una volta ne avevamo di più. Adesso dipendiamo molto dalle IA.

— Intelligenze artificiali?

— Se vuoi chiamarle così.

— E se no?

— Se no, sono sistemi di algoritmi che usano una propria logica. Possono immagazzinare un gran quantità di dati ed elaborarla molto più velocemente di un cervello umano, ma non possiedono l'intuizione. Diciamo che sono la fanteria della rivoluzione informatica.

— Allora non sono stati loro a inventare il criptofono?

— Ci hanno dato una mano. — La sua scrollata di spalle mi sembrò enigmatica. — Devo dargliene atto.

— Non hai paura che sfuggano al controllo?

— Non avranno mai l'ambizione di mio fratello. — Rise, forse un po' tristemente, e poi tornò serio. — Non si impadroniranno certo del mondo, ma non possiamo prevedere che cosa potrebbero fare le persone che hanno le conoscenze per crearle e usarle.

Non ero sicuro di che cosa volesse dire con questo, ma il suo volto si era

fatto così cupo che decisi fosse meglio non indagare.

9

Il criptofono suonò, facendomi sussultare, la mattina dopo.

— Signor Barstow? — Era la voce di Beth McAdam, quella vera questa volta, fredda e ufficiale. — Potrebbe venire nel mio ufficio in mattinata?

Presi fiato e risposi che potevo.

— Sia qui per le dieci. È una cosa urgente.

Arrivai con dieci minuti di anticipo, teso per un miscuglio di speranza e paura, e la trovai già alla sua scrivania. Sembrava fresca, desiderabile, deliziosa nel solito maglioncino beige, ma non mi sorrise. Mi fece segno col mento di sedere, chiuse la porta dell'ufficio e mi fissò piena di disapprovazione. Attesi, a disagio, che parlasse.

— Signor Barstow, lei sta ignorando il consiglio che le ho dato. — Il suo tono mi riportò alla mente le ramanzine del mio patrigno, ormai perse nel passato. — L'avevo avvertita di non impicciarsi dei fatti nostri. Di andarsene dalla città.

— E allora? — Lasciai libero corso al mio risentimento. — Cosa dovrebbe importarmi dei suoi consigli?

— Si ricordi di suo fratello.

Queste parole mi colpirono duramente.

— Mi spiace. — Doveva aver notato la mia reazione. Il suo tono si addolcì, ma solo per un momento. — Io non sono sua nemica, ma quando la sua vera identità salterà fuori, di nemici veri ne avrà in abbondanza.

— È un rischio che devo correre.

— Se la pensa in questo modo… — Mi squadrò con attenzione e d'improvviso disse: — Allora forse possiamo aiutarci a vicenda.

— E come?

Respirai in fretta, sperando fuggevolmente in una qualche possibile amicizia.

— Io non parlerò a nessuno di lei. — Ma, ricordai, con Rob Roy l'aveva fatto. I suoi occhi, sotto le palpebre socchiuse, erano taglienti come lame. — E lei risponderà ad alcune mie domande. Che ne dice?

La sua voce non si era fatta più cordiale.

— D'accordo — borbottai, chiedendomi che genere di risposte cercasse.

— Allora siamo d'accordo.

Stava giocherellando con un fermacarte che aveva sulla scrivania, un ovale d'argento con sopra un cavallo in corsa, di vetro nero.

— Io starò zitta, ma altri potrebbero non farlo. — Spinse da una parte il fermacarte e mi fissò con quegli occhi incredibilmente blu. — Devo avvertirla di nuovo, Barstow. Il mio consiglio vale ancora. Non posso proteggerla da altre persone che non la vogliono qui.

— Grazie — ripetei. — Lo capisco.

Ancora fissandomi, tornò ad accarezzare il cavallo.

— La notte scorsa lei ha presenziato una riunione di questa specie di Circolo Cittadino, vero? Mi pare di avere capito che è entrato a farne parte. Ho ragione?

Come faceva a saperlo? Glielo aveva detto Rob Roy? Sorpreso, dovetti ammettere che ero stato alla riunione.

— Chi altro era presente?

— Ho riconosciuto il signor Pepperlake e il suo avvocato. Gli altri non li conoscevo.

— Voglio la verità. — Il suo volto si era fatto più duro. — Penso che lei conosca mio fratello Rob.

— Superficialmente. L'ho incontrato al Rotary.

— Non solo. — Il mio patrigno non era mai stato tanto severo, eppure io intuivo, o forse volevo solo intuire, un calore umano e una generosità cordiale sotto quel severo guscio di formalismo. — Lei l'ha visto alla riunione. E ieri mattina gli ha fatto visita alla CyberSoft. Mio fratello le ha dato un criptofono. Esatto?

Dovetti annuire.

— Signor Barstow… — fece una pausa e una smorfia severa le incupì il volto. — Voglio che lei collabori con me, perché sono molto preoccupata per i miei fratelli. Ha sentito il discorso di Stuart al comizio?

Attese un altro mio nervoso cenno di assenso.

— Non è un uomo cattivo. — Era decisamente sulla difensiva. — A volte è impulsivo, altre volte incosciente. Fin da bambino si è sempre cacciato nei guai, ma non è cattivo. — Il suo fratellino, aveva detto Pepperlake. Sempre bisognoso di protezione, e ora al di fuori del suo controllo. Che cosa si aspettava che facessi per lui?

— Non che sia stupido. — Con le labbra strette, scosse la testa. — Anzi,

forse è anche troppo furbo. Vuole troppo, mira troppo in alto. Ed è circondato da tutti quei mascalzoni dal grilletto facile della sua milizia, che parlano apertamente di ribellione. Vanno in cerca di guai.

— E li troveranno — assicurai. — Quel comizio ha fatto sensazione sulle infonet. Washington deve aver ascoltato.

— Ho pregato Stuart di tirarsi indietro. — Prese nervosamente in mano il fermacarte con il cavallo e tornò a posarlo. — E così ha fatto mio padre. Ma lui non ci ha dato ascolto, e io credo di sapere perché. Si aspetta che Rob lo aiuti.

Sicuramente colse il mio sguardo di sorpresa.

— Rob non è mai stato vicino a me. È sempre stato sicuro di se stesso e molto indipendente. — Il suo sguardo si fece più intenso. — Le ha parlato di un'arma?

— Ha parlato di un asso nella manica.

— Sì, qualcosa da parte ce l'ha. — Vidi che era delusa. — Qualcosa di cui una volta mi ha accennato, prima che cominciassero i guai. Allora era solo un'idea… un felice incidente su cui era inciampato nelle sue ricerche sulla sicurezza informatica, diceva. Può darsi che non sia mai riuscito a cavarci qualcosa di utile. Ma Stuart non la pensa così.

"I miei fratelli…"

Si fermò per un momento, volgendo uno sguardo triste ai ritratti dei fratelli e del padre sulla parete dietro di me.

— Rob è un genio. O almeno così diceva nostra madre. E questo ha sempre fatto infuriare Stuart. Non sono mai andati d'accordo, e io ho paura di quello che potrebbe succedere adesso.

Tornò a guardarmi, con un'ombra grave negli occhi.

— Il guscio di silicio. Era questo il nome che aveva scelto per l'arma da lui progettata, sempre che si trattasse di un'arma. Progettata a scopo difensivo, diceva, non per aggredire. Aveva scelto apposta quel nome per nascondere l'idea di base. Adesso non ne parla più. È troppo testardo per ascoltarmi. L'ho persino supplicato di cercare un compromesso ragionevole con il governo sulla questione del suo criptofono.

— Quindi secondo lei si arriverà a un confronto?

— Potrebbe essere che… — Si fermò, e le sue labbra si sollevarono in un sorriso triste. — lo amo Stuart, ma mi spaventa. Da quando è uscito di prigione è anche più duro di prima. È amareggiato con il governo e non ha

paura di parlare di tradimento. Inoltre è circondato da un sacco di idioti. Potrebbero far scoppiare una piccola stupida guerra e fare ammazzare un sacco di gente.

"E ce anche un altro fattore da considerare. Kit Moorhawk… penso che abbia incontrato anche lui."

Annuii, chiedendomi quanto sapesse sul Circolo Cittadino.

— Era il socio di Rob quando ancora aveva i soldi, e adesso è il suo avvocato. E un avversario politico sia di Stuart che di Burleigh. Hanno tutti un proprio progetto in mente, e il governo li sta stringendo insieme nello stesso angolo, formando in tal modo una combinazione potenzialmente mortale. Forse anche più mortale di quanto immagino, se l'arma esiste e Stuart ne ottiene il controllo.

Inconsciamente, stava spingendo il fermacarte a forma di cavallo verso di me, con il volto aggrottato come se stesse muovendo un pezzo in una partita di scacchi estremamente importante.

— Basta dare un'occhiata al gruppo. Rob è in guerra con i federali per via del criptofono. Moorhawk ha paura di andare in prigione per frode o per evasione fiscale. Quanto a Stuart, le storie che le infonet hanno diffuso sul suo comizio hanno rinfocolato l'interesse del Congresso per il disarmo delle milizie. E ora…

Spinse bruscamente da parte il fermacarte, come se nel gioco fosse stato catturato.

— Ieri Rob ha ricevuto un mandato di sequestro. Vogliono tutti gli appunti dei suoi laboratori e tutti i suoi documenti. Il tribunale vuole solo il criptofono, ma se l'arma esiste, troveranno anche quella. Io ho paura che Rob sia tanto amareggiato da consentire a Stuart e Moorhawk di trascinarlo in un mare di guai.

"E Moorhawk è il più pericoloso."

Vide la mia smorfia perplessa.

— Forse a lei piacerà. Piace a un sacco di gente. È un capo carismatico, troppo ambizioso per le sue capacità. Potrebbe trascinare i miei fratelli in un'avventura senza ritorno. E non voglio dire soltanto per quanto riguarda la politica della contea, per quanto sia già abbastanza esplosiva di per sé. Lui e i miei fratelli…

Fissando la sagoma del cavallo nero, si ritrasse con una sorta di disgusto, come se avesse visto il disastro avanzare in groppa all'animale fermacarte.

— Sono preoccupata, signor Barstow. Terribilmente preoccupata, e non solo per la mia famiglia. — I suoi occhi salirono a incontrare i miei, le pupille dilatate per la paura. — Sono una storica, una studiosa del cambiamento. E so che ci troviamo davanti a un evento storico, oggi. Importante come l'invenzione del fuoco o dell'agricoltura o della metallurgia. La tecnologia dell'informazione.

— Alden ne parlava spesso — dissi. — La chiamava la radice del terrore.

— Sì, perché sta generando un mondo nuovo. Un mondo ostile per coloro che non possono o non vogliono adattarcisi, che premia i pochi che ne imparano le leggi e punisce i milioni che non ci riescono. E il terrore è l'arma usata dalla ribellione contro di essa. — Annuì, e io colsi un fuggevole sorriso, — Ho letto il libro di suo fratello. Mi sarebbe piaciuto incontrarlo. Dimostrava un grande intuito nel chiamare l'America una santabarbara in attesa solo di un fiammifero. A me sembra che il mondo intero stia aspettando.

Si accigliò e tese di nuovo la mano verso il fermacarte.

— Per questo l'ho chiamata, signor Barstow. Se Kit Moorhawk riesce davvero ad arruolare i miei fratelli nella sua crociata, se Rob ha davvero inventato un'arma, potrebbero avere in mano quel fiammifero. E io voglio fermarli.

Picchiò bruscamente il piano della scrivania con il supporto d'argento del fermacarte. I suoi occhi dilatati erano viola, e sentii nella sua voce una nota di decisione.

— E voglio il suo aiuto.

Era sincera, bella e ammirevole, ma non era un'amica. Attesi che dicesse qualcosa, a disagio, e alla fine le chiesi che cosa voleva che facessi.

— Che lei continui a far parte del circolo di Pepperlake. — Snocciolò la lista dei comandi come se la stesse leggendo da qualche parte. — Che lei tenga d'occhio Rob e Moorhawk. Che ascolti i loro piani. Che presti particolare attenzione a qualunque menzione di questo Scudo di Silicio, qualunque cosa sia o possa essere, ai piani e alle ambizioni di Kit, a Stuart e ai suoi Fucilieri. Che tenga d'occhio Cass Pepperlake. E anche Garron e la sua congrega. E che mi avvisi di qualsiasi possibile fonte di violenza.

"È d'accordo?"

— Sono d'accordo — risposi. — A una condizione. Che lei mi riferisca tutto quanto mi possa condurre a scoprire chi ha ucciso mio fratello.

— Mi è dispiaciuto tanto per lui. — Ci fu un lampo di autentico dispiacere nei suoi occhi. — Ma la sua impresa mi sembra disperata. Le dirò tutto quello che verrò a sapere, anche se ormai si tratta del passato, mentre il nostro problema è il domani.

Le chiesi che cosa intendesse fare per quel domani.

— Tutto quello che posso.

Non mi disse altro. Mi lasciò a riflettere. Fino a che punto era disposta a rischiare per aiutare il suo fratellino? Che cosa provava per Rob Roy? Come poteva sperare di intervenire nei loro piani, qualunque fossero? E, su un livello più personale, che cosa provava per me? Perché mi aveva raccontato tutte quelle cose? Sapeva quanto fosse attraente? Sapeva quanto potere avrebbe potuto esercitare su di me, se avesse voluto?

— Faccia del suo meglio, signor Barstow. — Si alzò in piedi e mi sorrise in un modo che mi fece intravedere per un momento la fiducia che tanto desideravo da parte sua, e mi offrì la mano. — La posta in gioco è grossa.

Lasciando il suo ufficio, mi portai dietro dei problemi tutti miei. Botman, I'FBI, Ghianda Tre. Avevo promesso a Rob Roy e a Pepperlake di mantenere i loro segreti. Avevo promesso a Beth di aiutarla. Ma avevo taciuto sul direttore Garlesh e l'FBI. Il mio scopo principale era ancora di scoprire chi avesse mandato la bomba. Avevo abbastanza conflitti di lealtà da darmi il mal di testa, ma mi resi conto di essere profondamente turbato soprattutto dalla visione di Beth sulla nazione trasformata in una santabarbara che l'arma segreta avrebbe potuto far saltare.

A mezzanotte, quando la lealtà patriottica riuscì ad avere la meglio sui miei scrupoli, composi di nuovo il numero di Botman. Il telefono suonò a lungo, a vuoto. Alla fine riattaccai, sentendomi sollevato che nessuno avesse risposto, nemmeno Ghianda Tre.

Passai la maggior parte della mattina seguente a scavare nell'archivio del "Freeman" e a scrivere una storia su Rob Roy McAdam e l'ascesa e caduta della CyberSoft. Pepperlake me lo fece rifare due volte, tagliando tutto quanto riguardava il criptofono e la sicurezza del segnale, prima di ritenerlo abbastanza sicuro per la pubblicazione. Anche se non mi permise di scriverne niente, quel lavoro mi fece ripensare a Lydia Starker, così come l'avevo vista la prima volta nella pioggia battente, fuori dalla nostra porta, affannata per la corsa fatta nel tentativo di avvertire i suoi amici e salvarli dalla retata.

Catturata l'immagine nella memoria, audace, eroica, disperata, vulnerabile, i capelli intrisi di pioggia e i vestiti incollati al corpo, cercai di chiamarla attraverso l'infonet.

Era fuori, mi disse il suo ufficio. Trovai L. Starker nell'elenco dei numeri audio. Il telefono squillò a lungo prima che una donna dalla voce acida mi rispondesse. Chiesi di Lydia.

— Chi parla?

— Sono un amico. — Sperando di diventarlo presto, dissi il mio nome e le spiegai che ci eravamo incontrati al "Freeman".

— Il "Freeman"! — Lo faceva suonare come un insulto. — Gente che mette il naso nella vita delle persone oneste!

Trattenni il fiato e chiesi di nuovo di Lydia.

— Forse è in casa e forse no.

Per mezzo minuto o più non sentii altro che un forte ticchettio, ma poi Lydia prese il telefono, apparentemente sorpresa nel sentire il mio nome. Le chiesi se ci potevamo incontrare per cena.

— Questa sera? — Colsi una nota di piacere nella sua voce. — Ho la macchina. Passo io a prenderla.

Ero in attesa nell'atrio della Katz House quando arrivò, agile e snella in una gonna di jeans e una camicia a fiori, i capelli pettinati all'indietro e molto più biondi di quanto li ricordassi. Per un attimo rimase a guardarmi come un'estranea, poi il suo volto si illuminò come se fossimo vecchi amici.

— Ho avuto una settimana veramente brutta. — Perfino il suo cipiglio era incantevole. — Sono proprio contenta di uscire.

Siccome ero nuovo del posto le chiesi di scegliere il ristorante. Mi portò in un locale italiano ricavato da quella che era stata un'abitazione privata. Seduti nella stanza sul retro, la più tranquilla, ci dividemmo una bottiglia di vino.

— Mi è dispiaciuto per tuo fratello — disse. — Il signor Pepperlake ci aveva presentati perché lui voleva delle informazioni sui fratelli McAdam. Credo che Pepperlake fosse il suo miglior amico, qui. — Un'ombra le attraversò la faccia. — Forse il suo unico amico.

Rifiutando una seconda bottiglia di vino, ordinò una scaloppina di vitello. Mi sentivo felice e a mio agio con lei. Sembrava contenta di sentirmi raccontare della mia vita a Georgetown e del lavoro che avevo fatto per Alden. Ascoltandola parlare della contea McAdam e del programma musicale che conduceva sulla stazione KRIF dell'infonet, quasi finii per dimenticarmi

di mangiare. Non fece il minimo accenno ai McAdam né al criptofono né alla fallita retata dello sceriffo Burleigh, e io non volevo rovinare la serata facendo domande che avrebbero potuto non essere gradite. Nel parcheggio, quando stavamo per andarcene, Lydia fece una pausa e mi chiese: — Dove?

Mi ci volle un momento per riprendere fiato e incontrare il suo sguardo. Sussurrai: — Dove vuoi.

Si diresse a nord sulla strada per Lexington, fino a raggiungere un motel oltre il confine dello stato. Il ragazzo al bancone prese i miei soldi, sorrise a Lydia pieno di invidia, e consegnandomi la chiave mi diede una strizzatina d'occhio. Non mi ricordo come fosse la stanza, ma il resto di quelle poche ore che vi trascorremmo non potrà mai essere cancellato dalla mia memoria. Senza quasi scambiarci una parola ci spogliammo e infilammo sotto la doccia. Ci insaponammo e strofinammo a vicenda. Lydia stava ridendo della voglia a forma di mezzaluna che avevo sulla pancia quando la trasportai fino al letto. Appassionata com'era, risvegliò in me emozioni che non avevo mai provato.

A mezzanotte, ormai esausti, ci trovammo nudi e rilassati l'uno nelle braccia dell'altro. Ricordo un profumo di lillà nei suoi capelli, l'odore dolce del suo corpo, il ritmo regolare del suo respiro, le sue dita che mi passavano leggere e giocose sulla faccia. Rilassata e sonnolenta, parlò dei McAdam più liberamente.

— Li conosco fin dalla scuola. I McAdam erano come una famiglia reale qui e io non ero nessuno, ma con me erano buoni. Rob mi proteggeva come un fratello maggiore. Gli altri ragazzi mi prendevano in giro. Perché ero la figlia del predicatore, sai, perché portavo vestiti smessi, perché mi si incrociavano gli occhi quando ero stanca. Quelli che non la smettevano, lui li picchiava. E Stuart…

Ripensando a lui, tacque. Quando continuò, la sua voce si era fatta più dolce.

— Adoravo Stuart. Un'infatuazione giovanile, suppongo. Era uno smargiasso, uno che si metteva sempre nei guai per dimostrare di essere il migliore, il più brillante, il più forte, il più coraggioso. Era pronto ad azzuffarsi con chiunque non lo ammettesse subito, ma a me non fece mai nessun male. Mi permetteva di accompagnarlo fino a scuola e cercava di darmi i suoi soldi per mangiare perché i miei erano troppo orgogliosi per lasciarmi accettare il pasto gratuito. Anni dopo, quando ormai eravamo

entrambi adulti…

Di nuovo il ricordo la fece fermare.

— Mi venne a cercare a Louisville. — La sua voce era diventata più lenta e vi colsi chiaramente un tremolio. — Mi trovò in un nightclub, o almeno, così lo chiamavano. Avevo consumato tutta la poca fortuna che mi era toccata. Ero una cocainomane disperata. Gli devo moltissimo. Mi ha salvato la vita, mi ha riportato a casa, mi ha aiutato a liberarmi dalla cocaina. Penso… penso davvero…

Rimase sdraiata, il corpo teso, a respirare in fretta. Aspettai finché non proseguì, quasi in un sussurro.

— Diceva di amarmi, e penso che fosse vero. Vivevamo insieme, mi aiutò a finire la scuola di ragioneria e a trovare un lavoro. Dovevamo sposarci non appena i suoi problemi si fossero risolti, ma…

La sentii tremare.

— Ma poi successero delle cose. E i suoi problemi non li risolse mai.

Le chiesi che cosa fosse successo.

— Un sacco di cose. — Fece una pausa così lunga che pensai non volesse aggiungere altro. — Tanto per cominciare — riprese invece — allora era ancora un avvocato. I suoi migliori clienti erano i coltivatori di marijuana. Suppongo che si sia esposto troppo, perché i federali della narcotici a un certo punto cominciarono a prendersela con lui invece che con loro. E questo risvegliò un demonio in lui.

La udii digrignare i denti.

— Un demonio orrendo. — Ora la sua voce aveva un tono amaro. — Si è comportato in maniera orribile con me, ma non riesco a odiarlo. Riesco solo a compatirlo. Ho cercato di comprenderlo. A volte sembrava in preda a pura paranoia. Arrivò ad accusarmi di essere un agente dell'FBI. — La sentii scuotere la testa. — Suppongo che sia nato così com e, un miscuglio di buono e cattivo. Come tutti noi, del resto, ma forse non in modo così estremo. Ma ho ancora paura…

Prese un profondo respiro e si sedette sull'orlo del letto.

— Grazie, Clay. — Si chinò a baciarmi quando mi misi a sedere accanto a lei. — Avevo bisogno di questa serata. Un bisogno tenibile.

Non le potevo chiedere perché, ma la tenni stretta finché non smise di tremare e si alzò in piedi.

— Ora devo andare. — Mi rivolse un sorriso ironico, ma anche doloroso.

— Hai parlato con mia madre, vero? Vivo con lei perché ha bisogno di quello che le passo per la camera e il vitto, ma è molto difficile. — La sua voce si abbassò. — Per quanto riguarda Stuart, a tuo fratello quando mi ha chiesto di lui ho detto un'altra cosa. Stuart ha un passato. Cose che è meglio dimenticare.

Mi spinse gentilmente via mettendomi le mani sulle spalle e io rimasi lì con il desiderio di riportarla a letto. I suoi capelli biondi erano lunghi e la coprivano come un abito, cadendogli liberi tutto attorno ai seni dai capezzoli rosa. Cercai di attirarla a me. Scosse la testa e mi allontanò.

— Mi piaci, Clay — sussurrò. — Mi piaci molto. Vorrei che la vita fosse più semplice, ma adesso davvero devo andare. Vestiamoci.

Le chiesi quando potevamo rivederci.

— Quando posso — promise. — Quando posso.

Il giorno dopo, quando la incrociai su un sentiero del campus, Beth McAdam mi sorrise, ma la mia mente era occupata solo da Lydia, da come aveva riso della mia voglia, dal modo in cui aveva tagliato la scaloppina, dai suoi ricordi di Stuart McAdam. Avrei voluto conoscere i suoi pensieri, proteggerla da ogni problema, tenerla di nuovo stretta. Cercai di chiamarla in ufficio attraverso l'infonet, ma era ancora fuori. Ero felice semplicemente del fatto di trovarmi nella stessa città in cui viveva lei.

Passai il pomeriggio al "Freeman", leggendo le bozze del mio articolo e lavorando sulle pagine interne per l'edizione successiva. La mattina dopo, sul presto, mentre mi stavo preparando il caffè sulla piastra elettrica della mia stanza e sbucciando una banana da mangiare assieme ai corn flakes, il mio criptofono ronzò.

— Clay! — Era Lydia, in modo aperto, con la voce roca e senza fiato. — Se vuoi sapere chi ha spedito la bomba a tuo fratello, vieni qui subito. Vieni a casa di mia madre. È una casa con il tetto di tegole rosse all'angolo fra la Quarta e la Walnut. Per carità, fai presto.

10

Spensi la piastra elettrica e inforcai la bicicletta pedalando a tutta forza verso l'incrocio fra la Quarta e la Walnut. La casa con il tetto di tegole rosse era di fronte a una chiesa di Cristo in mattoni scuri. Dai noci che crescevano alti sopra la casa cadevano le foglie, ma il prato era stato tagliato e rastrellato.

Appoggiai la bicicletta al palo che sosteneva una vecchia cassetta per la posta di metallo con su scritto starker, e attraversai il largo patio per andare a suonare alla porta. Dopo un minuto che mi parve eterno una donna apparve sulla soglia.

— Sì, signore? — Assomigliava un po' a Lydia, ma era più scura, più bassa, più pesante, inacidita dal tempo. Indossava un grembiule a quadri rossi, e teneva i capelli raccolti in uno chignon sopra la testa. Uno degli occhi era aperto e freddo, l'altro mi fissava socchiuso e tagliente. — Che cosa vuole?

— Vorrei vedere Lydia. Mi ha appena chiamato.

— Davvero? — La donna sbuffò, sospettosa. — E perché?

— Non lo so, davvero. Sono venuto qui appunto per scoprirlo.

— Come si chiama?

Le consegnai il mio tesserino di giornalista. L'occhio socchiuso lo scrutò e poi tornò a scrutare me.

— Barstow, eh? Non mi ha mai parlato di lei. Uscite assieme?

— No. — Magari.

— Dove vi siete incontrati?

— Al "Freeman".

— E che ci faceva mia figlia lì?

— Voleva vedere il signor Pepperlake.

— E perché?

— La prego, signora Starker… lei è la signora Starker, vero?

— Sono io. Ma non mi piacciono quelli che si presentano a casa mia a quest'ora del mattino. — Guardò la bicicletta che avevo lasciato appoggiata alla cassetta delle lettere. — Che cosa vuole da Lydia?

— Signora, veramente, non lo so. — Per apparire rispettoso, mi tolsi il berrettino. — È stata lei a chiamarmi, come le ho detto. Voleva che venissi qui non appena possibile…

— Senta, lei, io non so niente di tutto questo. — Mi guardò storto. — Mia figlia non si è ancora alzata e a me questi affari strani non piacciono. Si riprenda la bicicletta e se ne vada prima che chiami la polizia.

— La prego, signora Starker. Lydia mi vuole vedere, glielo giuro. Non potrebbe lasciarmi aspettare che si alzi?

Di nuovo mi scrutò, studiò il tesserino, e finalmente fece un passo indietro in un salotto buio, che sembrava privo non solo di lussi ma addirittura della

minima comodità, facendomi passare. In un angolo c'era una pendola lugubre e rumorosa, e una grossa Bibbia decorata di lettere maiuscole rosse stava aperta su un leggio sistemato sotto una stampa incorniciata in oro di un Gesù sanguinante in croce.

— Si sieda qui, se proprio vuole aspettare. — Mi indicò un sofà sdrucito. — E mi spieghi come mai le interessa tanto mia figlia.

Rimase a guardarmi con occhi di fuoco mentre io cercavo il modo di eludere la domanda.

— È per il giornale — risposi. — Mi ha detto che ha delle informazioni importanti da rivelarmi.

— Su cosa?

— Si tratta di un argomento riservato, fino a che la storia non diventa di dominio pubblico.

— Lydia è nei guai?

— Spero di no, ma ho proprio bisogno di vederla.

— Lydia è sempre nei guai. — Scosse la testa, sollevando i due occhi disuguali sul Cristo crocefisso. — Fin da quando era a scuola. Poi se n'è andata a cantare a Louisville… se davvero era cantare quel che faceva. E le cose sono peggiorate ancora quando si è impegolata con quello Stuart McAdam. Non voglio che la gente ricominci a sparlare di lei…

Sentii da una stanza sul retro uno scroscio di porcellana infranta.

— Quel maledetto gatto! — Uscì di corsa. Sentii un soffio e il rumore di una porta sbattuta. La donna rientrò borbottando. — Pensavo che fosse Lydia che era venuta a spiegarsi. Non so come mai non sia ancora scesa per colazione, ma a volte resta a dormire fino a tardi.

Sospirando, si pulì le mani sul grembiule a scacchi rossi e si sedette su una sedia dallo schienale alto e dritto, la testa reclinata in ascolto. Io sentivo solo lo stanco tic tac della pendola. Guardandomi attorno nella stanza scura e spoglia il mio sguardo fu attirato dalla fotografia di un uomo con la barba bianca, posata sul leggio accanto alla Bibbia.

— Quella ragazza! — Di nuovo la donna parlò in tono di rassegnata frustrazione. — Warren e io ci siamo spaccati la schiena per darle una onesta casa cristiana, per offrirle una vita migliore di quella che è toccata a noi, ma è venuta su…

Il gatto miagolò. La donna fece una pausa, per ascoltare.

— È venuta su come una selvaggia. — La sua voce era ridotta a un

bisbiglio disperato. — Mio marito la puniva quando era costretto, ma l'ha battezzata il giorno stesso in cui ha compiuto tre anni. Ha pregato per lei e ha predicato per tutta la sua vita, ma lei non ha mai trovato la strada per Cristo. È scappata di casa prima ancora di avere tredici anni, i poliziotti ce l'hanno riportata, ma lei continuava a scappare. E adesso, ecco come si è ridotta.

— Non mi sembra poi così male.

— Cosa ne sa lei? — Mi guardò di nuovo con l'occhio buono, cercando di decidere come giudicarmi. — È sicuro che sia stata lei a chiamare questa mattina?

— Mezz'ora fa.

Scrollando le spalle con fare scettico, guardò la pendola.

— Le ho preparato la colazione. Biscotti caldi. Pompelmo tagliato come piace a lei. Bacon fritto e uova pronte per essere strapazzate. L'unico pasto decente che fa durante la giornata. Dovrebbe già essere qui.

Indicò la foto accanto alla Bibbia.

— Quello è il signor Starker. — La sua voce si abbassò, reverente. — Un uomo di Dio. Quando l'ho incontrato era un missionario appena tornato dall'Africa. Ha lavorato onestamente fino a che il suo cuore non si è ammalato, e poi ha servito il Signore per tutta la vita. Ha predicato contro gli assassini di bambini mandati dal Diavolo, sia a Washington che qui nella contea. Ha pregato per il diritto di adorare Dio e insegnare ad adorarlo nelle scuole. Ha lottato in tutti i modi per salvare nostra figlia dalla nera bocca dell'inferno.

"E lei adesso disonora il suo nome!"

Non sapevo come rispondere a questo. La pendola continuava a battere lentamente i secondi fino a che vidi la signora Starker decisamente a disagio.

— Non potrebbe andare a chiamarla? — chiesi. — Sembrava davvero impaziente di vedermi.

— Forse ha cambiato idea. Lo vede, qui non ce, no?

— Non potrebbe andare a vedere come mai non è ancora arrivata?

La signora Starker si offese.

— Senta lei, non ho certo bisogno che mi venga a dare consigli in casa mia. A Lydia non piace essere disturbata, lo so bene io, fin da quella volta che ho trovato quei preservativi e ho sentito odore di marijuana nella sua stanza. Sta dietro la casa in quello che una volta era il garage. Tiene la porta chiusa a chiave e dice che quello che fa là dentro non sono affari miei.

La pendola cominciò a battere l'ora.
— Le sei. — Con decisione la signora Starker si alzò.
— Sta perdendo tempo qui. Se anche si è alzata, adesso è tornata a dormire.
— Non potrebbe andare a bussare alla sua porta? Ha detto che era importante…
— Addio, signor Barstow. — Mi scacciò con un gesto.
— Non le sono mai piaciuti i ficcanaso e i giornalisti. Dubito che abbia tanta simpatia per lei.

Fuori, dal marciapiede, vidi una macchina parcheggiata sul vialetto davanti a quello che un tempo doveva essere stato il garage. L'ingresso del garage era stato murato e ne erano state ricavate una porta e una finestra. La finestra era chiusa. La porta era aperta. Aperta con la forza, notai: lo stipite era stato strappato dalla serratura.
Dentro, un telefono suonava.
Mi avvicinai e mi fermai ad ascoltare. Silenzio, a parte quel telefono impaziente. Andai fino alla porta forzata, chiamai il nome di Lydia. Non sentii alcuna risposta. Entrai.
All'interno c'era una stanza lunga e stretta, con un divano-letto sfatto da un lato e un tavolo da cucina con sopra degli scaffali carichi di libri dall'altro. Sul tavolo il caffè stava lentamente percolando attraverso un filtro nella caffettiera. In fondo alla stanza c'erano due porte aperte, una dava su un guardaroba e l'altra su un piccolo bagno con lavandino e water.
A terra si vedevano due gambe nude.
Lydia era distesa vicino alla soglia del bagno, e fissava il soffitto con occhi ciechi. Una vestaglia azzurra le era stata strappata di dosso a metà. Il manico di un pesante coltello da cucina sporgeva dal suo petto. Il sangue aveva disegnato una cintura rossa attorno al suo corpo e intriso la vestaglia. Era stata sorpresa mentre si asciugava i capelli, e il phon, rotto, giaceva a terra vicino a lei. Tre ghiande erano disposte regolarmente attorno alla sua testa, nel ventaglio dorato dei capelli sciolti e macchiati di sangue.
La fissai dall'alto, straziato dalla pietà e dall'orrore. Aveva gli occhi sbarrati, con i suoi bei denti che brillavano fra le labbra socchiuse. Era pallida per la perdita di sangue, il volto stranamente composto, come se dormisse. Possedeva ancora l'ombra della vita e del fascino che ricordavo. Rimasi lì,

sconvolto e ferito, fino a che il suono del telefono non mi scosse. Risposi.

— Ghianda Cinque? — chiese una voce d'uomo. Mi sembrò che avesse un leggero accento straniero. — Ghianda Cinque.

Riattaccai. Tornai a pronunciare il nome di Lydia. Non si mosse. Mi chinai a sentirle il polso. La sua mano era molle e morta, ma dentro ci trovai un criptofono. Me lo accostai all'orecchio. Ci fu solo silenzio, fino a che non sentii l'urlo roco della signora Starker, appena dietro di me.

— Assassino! Ha ucciso mia figlia!

Continuò a urlare, ma appena mi voltai fuggì.

Mentre correvo verso la bicicletta mi accorsi di avere ancora in mano il criptofono, sporco del sangue di Lydia. Me lo feci cadere nella tasca della camicia, inforcai la bicicletta e pedalai per la Walnut quanto più velocemente potei.

Ben presto dietro di me udii le sirene della polizia.

11

Terrore cieco…

Con il cuore che mi batteva all'impazzata, pedalavo freneticamente. L'immagine di Lydia mi riempiva di nuovo gli occhi, la lama fra i suoi seni dai capezzoli chiari, il ventaglio spruzzato di sangue dei suoi capelli. L'urlo di sua madre mi echeggiava ancora in mente, più forte delle sirene.

Alle sei, la città si stava appena svegliando. Sentii il ronzio di un taglia erba. Più lontano, il canto di un gallo. Un cane abbaiò. Un camioncino malmesso mi passò accanto, trasportando un frigorifero, un materasso e una motocicletta, tutti ben assicurati con degli elastici. Le sirene si erano fatte più vicine. Dopo avere percorso due isolati lungo la Walnut, svoltai per la Sesta. Tre isolati più avanti, mi infilai dentro un vicolo vuoto e mi fermai a pensare.

La stupidità della mia fuga mi colpì solo in quel momento. La signora Starker mi aveva visto sopra il corpo di Lydia, con le mani sporche del suo sangue. Avrebbero trovato le mie impronte digitali sul telefono. E avevo ancora in tasca il criptofono di Lydia, sporco di sangue, di cui mi ero impadronito nella speranza che potesse fornirmi qualche indizio sull'assassino.

Non potevo tornare nella mia stanza. Avevo lasciato il mio tesserino da giornalista fra le mani della signora Starker e non potevo sperare di restare

anonimo. Bull Burleigh era il capo della polizia oltre che lo sceriffo da quando l'amministrazione della contea e della città erano state unificate. Lui e Hunn sarebbero stati scettici quanto la madre di Lydia su qualunque cosa potessi dire a mia discolpa. Chiamare un avvocato? Kit Moorhawk era l'unico che conoscevo, e anche se ero membro del Circolo Cittadino, non aveva nessuna particolare ragione per assumere la mia difesa.

Anche se non avevo nessuna meta, dovevo continuare a muovermi. Ancora affannato e scosso, stavo per risalire in sella alla bicicletta quando udii il ronzio di un criptofono. Quello di Lydia? No, il mio, agganciato alla cintura. Lo portai all'orecchio e udii la voce di Beth.

— Clay, hai un problema.

— Ma cosa mi dici mai!

— Dove sei?

— In un vicolo che dà sulla Sesta, fra la Hazel e la Pecan.

— Aspettami lì. Non ti muovere!

Appoggiai la bicicletta a un bidone dell'immondizia e aspettai, ascoltando le sirene della polizia. Un cane arrivò, annusò le mie scarpe, e se ne andò. Un furgone percorse lentamente la Sesta. Il guidatore, che si sporgeva in avanti per leggere i numeri civici, mi guardò brevemente. All'improvviso mi trovai Beth a fianco, dietro al finestrino di una silenziosa berlina elettrica.

— Lascia la bicicletta — disse. — Sali e tieniti basso.

Abbandonai la mia bicicletta e mi accucciai sul sedile posteriore, sconvolto e confuso. Questo salvataggio miracoloso mi sembrava altrettanto difficile da credere quanto vedere Lydia con un coltello nel cuore. Beth guidò con prudenza, fermandosi agli stop e ai semafori gialli. La nostra destinazione era un garage. Udii la porta che si chiudeva e la luce scemò.

— D'accordo, signor Barstow. Fuori.

Smontai e la seguii in una grande cucina, grato ma niente affatto disposto a rilassarmi. Mi guardai attorno. Le pareti erano decorate con pezzi d'antiquariato: un'ascia a doppio taglio, un corno per la polvere da sparo, un crogiolo per pallottole e altri attrezzi che non riconobbi. Una fotografia di Matthew Brady sul campo di battaglia era appesa sopra un caminetto di pietra in fondo alla stanza, affiancata da fucili a canna lunga che risalivano alla Guerra Civile e dovevano, ai loro tempi, avere impiegato pallottole Minié. Un tavolo era apparecchiato per la colazione, per due persone. Un'anziana donna di colore con un grembiule e una crestina bianchi mi guardò in silenziosa

sorpresa.
— Orinda — cominciò Beth. — Questo è il signor Barstow. Aggiungi un posto anche per lui.
— Sì, signora.
Orinda mi fece un cenno di assenso e si voltò per prendere i piatti dalla credenza.
— Mio padre è in giardino — disse Beth. — Vado a chiamarlo.
— Ho sentito parlare di lei sulle infonet. — Orinda mi guardò, quando Beth se ne fu andata, con tranquilla curiosità. — Dicono che ha assassinato la signorina Lydia Starker e poi è fuggito.
— Per fuggire sono fuggito, ma non ho ammazzato nessuno.
— Non ho detto che l'aveva fatto. — Mi stava fissando le mani. — Vuole andare a lavarsi le mani?
Nella mia confusione, mi ero dimenticato del sangue. Mi indicò un bagno e mi porse un asciugamano pulito. Quando uscii, Beth era di ritorno con suo padre, Colin McAdam, in pantaloni marrone e felpa bianca. Lo riconobbi dal ritratto che avevo visto nell'ufficio di Beth, anche se il tempo aveva incurvato le sue spalle magre e spruzzato d'argento i suoi capelli. Portava con sé un cestino di pomodori maturi e zucchine. Lo tese a Orinda e si voltò a guardarmi.
— Il signor Clay Barstow. — Beth mi presentò in maniera piuttosto formale. — È il fratello e l'aiutante di Alden Kirk. È venuto per indagare sulla sua morte, ed è restato nonostante i miei consigli.
— Ho conosciuto suo fratello. — Colin McAdam mi strinse vigorosamente la mano. — E mi piaceva, anche se penso che qui abbia trovato più terrore di quello che si aspettava.
— Per quanto riguarda Lydia Starker… — Mi voltai verso Beth. — Quando sei venuta a prendermi… Non mi sarei mai aspettato… — guardai suo padre e poi di nuovo lei. — Ho trovato Lydia morta. Mi ha distrutto.
Beth si rivolse a suo padre. — Papà, sei in contatto con Stuart?
— Stuart? — Colin scrollò le spalle con un sorriso nervoso. — Sempre lui, eh? Il suo comizio è passato sulle infonet, solo il cielo sa perché. Il mondo è impazzito. Forse la colazione ci schiarirà le idee.
Orinda aveva aggiunto un altro piatto. Colin ci indicò la tavola con un gesto e tutti chinammo la testa mentre mormorava un ringraziamento. Orinda versò il caffè, distribuì i biscotti caldi e il bacon. Colin mangiò una scodella

di porridge e chiese alla governante di tagliare i pomodori che aveva portato. Beth imburrò un biscotto, prese una fetta di bacon, ma poi lasciò entrambi sul piatto senza toccarli. La sua tazza tremò e per poco il caffè non si sparse quando la sollevò. Io bevvi un po' di caffè e rimasi seduto cercando di riprendermi, finché McAdam non mi sorrise con simpatia, anche se un po' tristemente.

— Lei è proprio in un brutto guaio, Barstow.

— Un guaio che si è voluto — insistette Beth. — Nonostante tutto quello che io ho cercato di fare per evitarlo.

— E adesso vuoi tirarlo fuori dai pasticci.

— Non voglio il suo sangue sulle mie mani, cosa che sicuramente succederebbe se andassi a dire in giro la sua vera identità.

— In questo caso — disse McAdam. — Ti lascerò fare. Mi rilasserò e mangerò la colazione.

Chiese a Orinda di passare di nuovo con il cibo, e di portare un barattolo di marmellata di albicocche. I pomodori erano rossi, succosi e invitanti, e quando ne assaggiai uno lo trovai dolce e acidulo insieme. I biscotti erano sottili, croccanti, scuri. Il burro era vero burro. Quando, dietro insistenza di McAdam, provai la marmellata, sentii il sapore dell'estate. All'improvviso mi accorsi di avere una fame terribile, e fui l'ultimo a svuotare il piatto. Orinda sparecchiò e tornò a riempire le tazze di caffè.

— Allora, che dire del nostro ospite? — Colin guardò prima Beth e poi me. — Lei è in fuga dalla giustizia, non è così?

— Ma non sono l'assassino. — Fissai il suo volto segnato dagli anni, cercando di capire se mi credeva. — Lydia Starker era già morta quando sono entrato nella sua stanza. Sua madre mi ha visto in piedi sopra il cadavere con le mani sporche di sangue. Ho sentito arrivare la polizia e mi sono fatto prendere dal panico.

McAdam mi studiò intensamente.

— Ha intenzione di costituirsi?

— Penso di avere bisogno di un avvocato.

— Potrebbe non bastare a salvarti. — Beth scosse la testa. — Hunn e Burleigh si stanno impegnando a fondo nella campagna per la loro rielezione. Sembrano pensare che tuo fratello abbia avuto solo quello che si meritava. Non chiederebbero di meglio che una storia del genere per farsi pubblicità. E con la signora Starker come testimone, potrebbero inchiodarti.

— Signor Barstow — commentò il padre di Beth lentamente — lei si trova davvero in un bel guaio.

Annuii, infelice. — Ho lasciato il mio tesserino stampa dalla signora Starker. Non posso tornare a casa. Non posso andare da nessuna parte.

— Come mai era andato lì?

— Lydia mi aveva chiamato. Voleva dirmi chi aveva spedito la bomba che ha ucciso mio fratello. Sembrava disperata, e mi ha detto di fare in fretta. Pensate… — Guardai lui e Beth. — È possibile che chiunque abbia ucciso mio fratello abbia ucciso anche lei?

— Se l'hanno fatto… — McAdam mi fissò con uno sguardo penetrante. — Daranno per scontato che lei sappia tutto. Direi che lei si trova in pericolo esattamente quanto lo erano Lydia e suo fratello.

Beth annuì. — È per questo che sono andata a prenderlo.

— Non è un quadro rassicurante. — McAdam scosse la testa, tendendo la tazza verso Orinda, soprappensiero, perché gliela riempisse. — Sono in tanti a odiare il governo centrale, le grandi industrie, il nostro intero sistema sociale. Alcuni vorrebbero una Rivoluzione d'Ottobre, o un golpe nazista, tutto loro.

Ricordando che era uno storico, e portato all'analisi, cercai di ascoltare pazientemente.

— Dal loro punto di vista, non sono mai dalla parte del torto. Nessuno si considera malvagio. È una cosa che suo fratello mi ha ricordato quando è venuto a cena qui. Questa gente si preoccupa delle stesse cose che preoccupano tutti noi, con la differenza che ritengono le loro risposte le uniche possibili. E questo che li rende pericolosi. E la loro è una follia contagiosa, che può infettare anche gente per bene.

— Tu e Alden Kirk — disse Beth a suo padre, scuotendo la testa. — Pessimisti di professione, ecco cosa siete. Sempre in attesa di un disastro che poi non arriva mai. Tu hai riflettuto troppo a lungo sui guai della schiavitù.

— Ci ho riflettuto abbastanza da vedere le nuove forme di schiavitù che ci circondano. E un'eredità maligna, che continua a ripresentarsi con ogni nuova generazione. — Scrollò le spalle, sorseggiò il caffè, e la guardò accigliato. — Tu conoscevi Lydia. Ricordi qualcosa che possa esserci d'aiuto?

— Niente di rilevante. — Il suo volto era contratto dalla sofferenza. — Anche se ero al telefono con lei quando è morta.

— Tu? — Lo stupore aveva reso la voce di suo padre più acuta. — Come

mai?

— Mi aveva chiamata subito dopo avere chiamato Clay. — Sembrava che stesse male, e la sua voce era diventata roca e tremante. — Sul criptofono che Rob le aveva dato. L'ho sentita morire. È stato terribile.

— Sì? — McAdam rimase in attesa che continuasse.

— Non ho potuto fare niente. — Beth scrollò le spalle, impotente. — Chiedeva aiuto, voleva dirmi tutto quello che sapeva, ma è morta troppo in fretta.

Tremò, le mani strette luna sull'altra, e rimase seduta a lungo a fissare la tazza di caffè vuota, prima di alzare lo sguardo e continuare.

— Era appena uscita dalla doccia e si stava asciugando i capelli quando li ha sentiti arrivare. Mi ha detto di chiamare la polizia e ha cercato di descriverli. Due uomini robusti con un passamontagna. Le pareva di aver visto uno di loro marciare con la milizia, ma non è riuscita a dirmi il suo nome.

"Ha chiamato sua madre, ma non è servito a fermarli. Uno di loro aveva una pistola. L'altro gli ha detto di non sparare. Ha afferrato un coltello dal tavolo e le si è buttato addosso con quello. Stava di nuovo urlando quando ho sentito la sua voce ridursi a una specie di gorgoglio. Uno dei due ha borbottato qualcosa, non sono sicura di avere sentito bene, ma sembrava qualcosa come: 'Un punto per l'Uomo Ombra'. L'altro gli ha risposto: 'Taci e andiamocene'. Li ho sentiti uscire di corsa. E questo è tutto."

"Lydia Starker." Orinda stava di nuovo offrendo biscotti e pancetta. Beth scosse la testa e continuò, con la voce ridotta quasi a un bisbiglio. — Alle elementari era la mia migliore amica. Mi pregava sempre di poter restare a dormire da me, per stare lontana dai suoi. E dalla prima e unica notte che ho passato in casa sua ho capito perché.

Fece una smorfia.

— Erano gente fredda come la pietra. Crudeli tanto quanto il loro Dio. Sua madre non solo la sgridò perché non aveva fatto i compiti, ma le fece lavare il pavimento della cucina due volte di seguito, perché aveva scoperto un pezzettino ancora asciutto. Non potemmo giocare fuori né guardare la televisione. Prima di colazione, suo padre ci fece sedere con la schiena dritta e la testa piegata mentre leggeva un capitolo della Bibbia e predicava per un tempo infinito, con voce lugubre come se fosse a un funerale. Poi ci fecero mangiare del porridge, che Lydia odiava.

Beth sorrise a suo padre.

— È stata l'unica volta che ho messo piede in quella casa, ma mi è bastato per ammirarla. Lydia era uno spirito libero. Scappava di casa. La prima volta lasciai che si nascondesse nel nostro granaio fino a che gli Starker non arrivarono con la polizia. L'ultima volta salì su un pullman per andare a Louisville a fare la cantante. Era ambiziosa e bellissima, io la invidiavo tanto, ma non è mai stata fortunata. Non è mai andata oltre il circuito dei nightclub.

"Mi ha raccontato di avere provato la vita della ragazza squillo. Non era male, diceva, sempre che si scegliessero i clienti giusti. Ero così contenta quando Stuart l'ha ritrovata e riportata a casa. Diceva che l'avrebbe sposata, ma poi non lo ha fatto. Alla fine lei lo ha lasciato. E ritornata all'università, ma poi ha finito i soldi. Ha fatto la segretaria di Moorhawk per un anno o poco più. Ha lavorato per Pepperlake al 'Freeman'. Ultimamente lavorava alla KRIF. Ci siamo sempre tenute in contatto, ma c'erano un sacco di cose che non mi diceva."

— Così anche tu sei coinvolta — disse suo padre. — Se la polizia scopre quella telefonata.

— Non possono. — Tirai fuori il criptofono di Lydia dal taschino. — Lo aveva ancora in mano, e io l'ho raccolto. Mi sono reso conto che l'avevo ancora con me solo quando sono arrivato alla mia bicicletta.

Colin McAdam guardò con una smorfia l'oggetto ancora sporco di sangue che si andava seccando e poi si rivolse a Beth.

— Dunque stiamo ostacolando la giustizia — le disse.

— Ospitiamo un fuggitivo e occultiamo delle prove. — Annuì gravemente. — Insomma, che cosa ne facciamo del signor Barstow?

— Lo nascondiamo qui — decise Beth.

12

— Non posso chiedervi tanto—cercai di protestare. — Se solo mi accompagnate fuori città…

— E dove andresti?

Non lo sapevo.

— Non puoi tornare a casa tua a Georgetown. — Beth parlava con il suo solito tono deciso. — E nemmeno metterti in contatto con nessuno. La polizia sorveglierà tutti i mezzi di trasporto, farà dei posti di blocco, controllerà i

telefoni.

Rimasi seduto, confuso e nauseato, ricordando come Marion mi avesse pregato di non accettare e come Tim mi avesse preso la mano e augurato solennemente che potessi tornare a casa sano e salvo. Orinda stava offrendo il caffè. Scossi la testa e tirai fuori il portafoglio. A parte le carte di credito, avevo due pezzi da cinque dollari e uno da uno.

— Liberati di quelle tessere — consigliò Beth. — E anche del portafoglio. Non puoi certo staccare un assegno. Non puoi comprare un biglietto né mostrare la tua faccia in giro. Avranno messo la tua foto sulle infonet.

— Sarete tutti in pericolo se cercate di nascondermi qui.

— Saremmo in pericolo se non lo facessimo. — McAdam lasciò che Orinda gli riempisse la tazza. Cominciò a bere, poi la posò e mi guardò. — Ho convissuto con i problemi molto a lungo. Mia moglie era una donna difficile. È sempre stata troppo dura con Stuart, rendendolo il ribelle che è ora. — Gettò uno sguardo indecifrabile su Beth. — I miei figli mi hanno abituato alle sorprese, ma questo colpo è più grosso di molti altri.

— Non mi sembrava che ci fossero alternative — gli disse Beth. — Ero già coinvolta in questa storia fino al collo. Sanno che ero amica di Lydia. Avranno un elenco di tutte le telefonate che le ho fatto, e di quella con cui ho chiamato la polizia. E poi… — Si fermò e fece una smorfia. — E non è tutto.

Dopo un momento di silenzio, suo padre le gettò un'occhiata penetrante, e chiese: — Il tuo audace salvataggio ha avuto dei testimoni?

— E chi può dirlo?

— Gente disperata. — Con una scrollata di spalle filosofica, sorseggiò il caffè. — Per tempi disperati.

— Forse non così disperati, dopo tutto, — Un po' più calma, Beth si voltò verso di me. — Spero che nessuno mi abbia visto raccoglierti. Puoi fidarti di Orinda. Non devi fare altro che restare al sicuro qui, e non farti vedere.

— Per quanto? — chiese McAdam.

— Fino a che non ci verrà in mente una soluzione migliore.

— Be', io ero abbastanza disperato — ammisi. — Non so come ringraziarvi.

— Non ce bisogno di ringraziamenti. — Il sorriso fuggevole di Beth mi rallegrò un po'. Ne avevo tanto bisogno. — Non sono nei guai come te, ma nemmeno io voglio che vengano a farmi domande. Di certo non se a farle sono Burleigh e i suoi. Ce l'hanno a morte con noi McAdam.

— Quel che è fatto è fatto. E magari anche troppo. — McAdam si sistemò meglio sulla sedia e chiese a Orinda di ripassare con il cibo. Beth accettò il piatto. Io aggiunsi un po' di panna al caffè.

— Una volta fumavo il sigaro — mi confidò. — Beth mi ha costretto a smettere quando era ancora una bambina. Ma adesso un bell'Avana mi farebbe proprio comodo.

Spinse via la tazza e mi chiese della mia vita e del lavoro che facevo per mio fratello.

— Ho scritto una recensione del suo libro per una delle riviste infonet di storia — mi disse. — Mi aveva colpito perché gettava uno sguardo particolarmente penetrante sull'inquietudine che agita l'America.

Quando lasciammo la tavola, chiese a Orinda di trovarmi una sistemazione. Orinda mi accompagnò in una stanza tappezzata di librerie cariche di testi di legge, con i dorsi stampati in oro, ormai consunti. Il padre di Colin McAdam era stato un avvocato, spiegò, e questo era stato il suo ufficio. Aveva un bagno privato e una porta che dava sul vialetto all'esterno. L'aria era fredda e sapeva di polvere e di abbandono.

Stuart aveva preso possesso della stanza quando il nonno era morto. Le pareti sopra le librerie conservavano ancora i ritratti dei suoi eroi. Una stampa impolverata raffigurava Annibale con la corazza, in sella a un elefante, che attraversava un passo nelle Alpi fra la neve. Un dipinto a olio piuttosto dilettantesco di John Hunt Morgan, il guerrigliero della Confederazione, lo ritraeva mentre andava all'attacco di una collina su un gran cavallo nero, con una spada arrossata innalzata sopra la testa. Cera poi Neil Armstrong che scendeva sulla Luna.

Stuart era tornato a casa durante il processo che si era concluso con il suo imprigionamento. Nell'armadio c'erano ancora i suoi vestiti, e in un cassettino vicino al letto trovai una nove millimetri automatica con un caricatore pieno e la pallottola in canna. Lì accanto c'erano un caricatore vuoto e una scatola di pallottole. Lasciai tutto dov'era, pensando che forse ne avrei avuto bisogno.

Vidi anche un buon ricevitore infotel. Avido di notizie fresche, girai i canali finanziari, quelli sportivi, quelli esteri, troppi canali insomma. Per la maggior parte erano interattivi, e mi invitavano a cliccare sulle note, sui filmati, sui riferimenti incrociati, ma al momento non mi interessavano. Sarebbero però stati più che sufficienti per tenermi impegnato davanti al monitor nelle lunghe giornate che mi aspettavano, permettendomi di seguire i

servizi sul caso Starker e di capire a chi potevo credere.

Al momento stavano riferendo voci di corridoio di alti funzionari anonimi, voci per lo più smentite con indignazione dai veri alti funzionari, ma che mi lasciavano comunque scosso e indignato. Lydia era presentata come un'astuta terrorista, a capo di una cellula segreta. Sembrava che durante una perquisizione del suo appartamento, I'FBI avesse trovato documenti riguardanti l'esistenza di un gruppo clandestino che si faceva chiamare la Mano d'Ombra.

La prima missione della sua cellula, dicevano quelle voci, era stata l'eliminazione di Alden Kirk, che aveva scoperto troppe cose sul gruppo. Era stato rinvenuto un messaggio scritto a macchina e firmato Mano d'Ombra che si congratulava per l'eliminazione K. L'altro membro conosciuto della cellula, sempre secondo quelle voci, era il fratellastro di Kirk. Le autorità credevano che fossi riuscito a infiltrarmi nel gruppo e che avessi ucciso Lydia per vendicare la morte di Kirk.

Il direttore Garlesh aveva rifiutato di rilasciare dichiarazioni su tali indiscrezioni, ma aveva confermato che io ero in fuga, e che mi trovavo sulla lista dei ricercati con urgenza. L'FBI stava facendo circolare la mia descrizione e una foto presa da Pepperlake quando ero entrato a far parte dello staff del "Freeman". L'FBI mi ricercava non solo per l'omicidio Starker ma anche per quel che potevo sapere sul gruppo Ombra. Si riteneva che se fossi stato catturato, avrei accettato di testimoniare per sfuggire a una condanna a morte.

Furono giorni strani. Beth tornò a lavorare all'università. Suo padre passava la mattinata in giardino, e quasi tutti i pomeriggi era impegnato nello studio e nella redazione del suo lavoro sulla storia della schiavitù. Io restavo nella mia stanza, da solo con l'infotel, sobbalzando a ogni rumore inaspettato e cercando di trarre un senso dalle notizie che mi raggiungevano e dalla mia situazione personale.

Ascoltando giorno dopo giorno le voci contraddittorie e i saggi editoriali sulle inquietudini e i problemi dell'America profonda, cercai senza successo di capire quello che sentivo. Lasciavo il monitor solo per andare in bagno, per bere del caffè che in realtà non volevo, o per andare su e giù per la stanza come un topo in trappola. Sfogliai i libri di McAdam sui pionieri del Kentucky e sugli schiavisti africani fino a sentirmi nauseato dalla storia.

Pensai a Marion e a Tim, desiderando ardentemente che potessero avere un criptofono di Rob, così da poter comunicare con loro senza tradirli.

Beth e suo padre mi fornivano qualche ora di sollievo quando ci riunivamo per i pasti. Beth era disperatamente tesa e non riusciva a nasconderlo completamente, l'atteggiamento di suo padre invece sembrava più filosofico.

— Non ti dare troppa pena. — Preparava dei *mint julep* per entrambi prima di cena. Era generoso col bourbon. — Abbiamo fatto le nostre puntate. Adesso non possiamo fare altro che aspettare l'estrazione.

Ma aspettare non era facile. Ero sconvolto dal dolore e dallo shock per la morte di Lydia, e perseguitato dai misteri che si era lasciata alle spalle. Chi l'aveva assassinata? Aveva veramente scoperto l'assassino di Alden? Era stato quello il problema a cui aveva accennato, e la ragione per cui era morta? Svisceravo le spericolate ipotesi che circolavano sulle infonet e cercavo di ottenere da Beth e da suo padre indizi e tracce che non mi potevano fornire.

— Il mondo è un groviglio di brutture — mi disse Colin McAdam un giorno da sopra il suo mint julep. — Io mi considero uno storico. Dovrei capire questa crisi meglio di altri, ma riesco solo a incolpare un cambio di paradigma dovuto alla rivoluzione informatica.

Gli chiesi che cosa volesse dire.

— Quando qualcosa mi lascia perplesso, torno alle nozioni di base. — Fissò il suo bourbon, fece una gran sorsata, e annuì soddisfatto prima di andare avanti. — Per citarmi da solo, mi piace dire sempre che nasciamo nudi e urlanti, senza altra cura che di noi stessi, ma intrappolati nell'eterno dilemma umano. Apparteniamo a una specie sociale. Non possiamo sopravvivere al di fuori del nostro gruppo, della famiglia, della tribù, della nazione… o spesso, ora, della società, della banda di strada o della milizia fuorilegge a cui apparteniamo.

"È questo il nuovo paradigma. Nella nostra età dell'informazione, il gruppo è diventato globale, e noi individui dobbiamo lottare contro pressioni e controlli moltiplicati per mille. Il lavoratore americano deve competere con il contadino cinese affamato. Un terrorista può convincere i suoi accoliti a piazzare un'autobomba dovunque voglia. I nostri stessi burocrati hanno fatto chiudere la società di Rob perché sono ciechi di fronte al cambiamento."

Dovetti chiedergli se era stato il suo nuovo paradigma a uccidere mio fratello e Lydia.

— E chi lo sa? — Scrollò le spalle e ci pensò. — La guerra di sempre non

è cessata: continua. Il singolo contro la società. Ma la scienza dell'informazione è un'arma nuova nelle mani di individui inquieti che si ribellano contro il passato. Siamo animali sociali, e l'istinto ci porta a seguire i nostri capi, che ora sono i padroni dell'elettronica. I vecchi potenti sono minacciati dai malcontenti capaci di brandire l'arma informatica.

— E allora? — Beth era accigliata. — Che cosa ti aspetti?

— Tutto ciò che tuo fratello temeva. — Con uno sguardo diretto a me, sollevò il bicchiere come a brindare alla memoria di Alden. — I nuovi padroni dell'informazione sorgeranno dovunque, spinti da mille interessi e scopi in conflitto l'uno con l'altro, e andranno all'attacco di tutte le vecchie autorità. Potrebbe voler dire… — fece una pausa e scosse la testa. — La rivoluzione.

— La rivoluzione? — Beth sembrava senza fiato. — Qui?

— Dovunque. Ormai viviamo in un mondo globalizzato. — Fece un gesto verso la parete. — Certo, rivoluzione è una parola che allarma, se si pensa alla presa della Bastiglia o all'Ottobre Rosso, ma la nostra Rivoluzione Americana non è stata poi così sanguinosa. Questa nuova rivoluzione potrebbe essere un gioco diverso, e spero non altrettanto sanguinario.

— Ti aspetti dei disordini?

— Sono spaventato. Il pugnale dell'informazione, forgiato da uomini come Rob, è finito al di là di ogni controllo. Ci sono persone disposte a usarlo, e altre disposte a uccidere per impedire che venga usato. Il vecchio ordine ha il terrore del nuovo che avanza. E fra l'uno e l'altro, sì, mi aspetto disordine. — Mi guardò. — Gli assassini di tuo fratello, e di Lydia, potrebbero essere fra quei ribelli elettronici, a saperli cercare bene.

Ma naturalmente io non sapevo cercarli.

Forse per distrarci, ci parlò della sua storia della schiavitù. Il primo volume, che riguardava la schiavitù nel Vecchio Mondo, era finito e pronto per andare in stampa. Il secondo, che riguardava la tratta degli schiavi, era presso l'editore. Adesso passava i suoi pomeriggi sul terzo, la storia della schiavitù in America.

— E mi tocca scriverlo su un maledetto computer — borbottò. — Perché non riesco a trovare nessuno che sia disposto a scrivere sotto dettatura.

Orinda ci serviva i *mint julep* con una cannuccia, i bicchieri conservati nel ghiaccio. McAdam succhiò dalla cannuccia gettando all'anziana cameriera un'occhiata di gratitudine, poi tornò a rivolgersi a me.

— Ho passato una buona parte della mia vita su questo progetto. Mi ha cambiato. Quando ho cominciato, credevo nel progresso dell'umanità. Credevo che ci fossimo lasciati alle spalle il peggio della nostra storia. Mi sbagliavo. — Scosse la testa cupamente. — Quando si comprende l'assoluta inumanità dei cacciatori di schiavi, delle navi schiaviste, dei mercati di schiavi, dei sorveglianti… — Il suo volto si contorse in una smorfia. — Sono pensieri che non mi danno pace. Mi hanno reso amaro nei confronti dell'umanità. Conosco troppo bene la storia per illudermi che quello che ci aspetta sia qualcosa di meglio.

Le sue spalle curve, magre, vecchie, quasi rabbrividirono. Ma dopo un breve silenzio fece un gesto affettuoso verso Beth.

— Ma siccome sono giovani, i miei figli hanno idee più positive. Beth ha scritto la sua tesi sulle utopie americane. Rob ha sempre sognato di poter inventare qualche aggeggio capace di trasformare questa miserabile terra di lacrime in un paradiso. Stuart, se potesse, sarebbe alla testa della rivoluzione.

Fece una pausa e mi gettò un'occhiata penetrante.

— Tuo fratello Alden era una via di mezzo, non un ottimista folle ma nemmeno un pessimista come me. Vedeva il terrore crescere, ma scrisse il suo libro appunto per indicarci una via di fuga. La sua morte sembra dimostrare che il disastro è più prossimo e peggiore di qualunque cosa che Stuart possa sperare di fermare. E per quanto mi riguarda…

Sospirò e tornò a bere dalla cannuccia.

— Nonostante tutto ciò che possono fare Rob e le sue nuove tecnologie, non posso impedirmi di credere che il futuro che ci aspetta sia più oscuro del passato.

McAdam partì per fare da cicerone in un tour guidato dei campi di battaglia della Guerra Civile. Beth andò all'università per tenere una lezione. Orinda e io restammo da soli. Lei pulì la casa e cucinò il pranzo per me. Mangiammo al tavolo della cucina, seduti assieme dietro mia insistenza. Facemmo conoscenza, e lei cominciò a raccontarmi della sua vita. I suoi antenati erano arrivati attraverso il passo Cumberland con il vecchio Calvin McAdam. Due generazioni più tardi, uno di loro aveva imparato a leggere e scrivere e aveva accompagnato il suo proprietario ad Harvard come valletto.

La piantagione era stata divisa, mi disse, prima ancora della Guerra Civile. C'erano stati due gemelli, Josh e Marcus McAdam. Josh aveva liberato i suoi

schiavi prima di Fort Sumter, e combattuto per l'Unione. Marcus aveva lasciato a sua moglie la cura del figlio ancora in fasce e si era unito ai ribelli: era morto nella carica di Pickett. Quando Josh era ritornato a casa dopo Appomatox, per rimettere insieme il suo mondo, la famiglia di Orinda era ancora lì, a lavorare nella piantagione per la vedova di Josh.

— Io sono l'ultima della mia famiglia—mi disse. — L'ultima che vive qui, in quello che è il nostro posto.

Per pranzo si preparò del tè nero e forte, e lo divise con me.

— Sono brutti tempi per noi neri. — Mi offrì limone o zucchero. — Certo, non ci sono mai stati tempi belli, ma in un certo senso penso che adesso sia più dura. A parte forse per quei pochi Zio Tom, grassi e ricchi. Avevo un figlio, si chiamava Luke. Me l'hanno mandato in Vietnam ed è tornato pazzo per colpa della droga. Per il resto della sua vita ha fatto dentro e fuori dalle prigioni, fino a che è morto di overdose.

"Ha lasciato due bambini, un maschietto e una femminuccia. La ragazza è andata a fare la puttana a Lexington. Una volta mi ha mandato mille dollari. Dieci banconote da cento dollari, nuove di zecca. Mi facevano vomitare, quando pensavo a come se le era guadagnate. Dopo di allora tutte le mie lettere sono tornate indietro. Dietro l'ultima era scarabocchiato a matita: Morta di AIDS.

"Suo fratello si chiamava Jake. Aveva due anni meno di lei. Venne a vivere con me quando Luke e la sua donna si lasciarono. Era un bravo bambino, allora. Lo amavo, e cercai di fare del mio meglio, ma nonostante tutto si guastò, com'era successo a suo padre. Adesso è all'ergastolo giù a Frankfort. Il che dimostra che suo fratello aveva ragione, dopo tutto, signor Barstow."

Notò la mia sorpresa.

— Venne a cena, e ci mettemmo a chiacchierare. Mi chiese della situazione dei neri qui nella contea, e mi scrisse il suo nome sul libro. Aveva capito i nostri guai. — La sua voce si fece amara. — Ha visto la marcia della milizia?

Annuii. — E allora?

— Non so se l'ha notato, ma sono tutti bianchi. Non dicono neanche una parola su di noi, mai, ma io so che cosa pensano. Legge e ordine! — Sbuffò. — Portano i fucili in spalla e parlano di legge e ordine. La loro legge. La legge dei bianchi… col suo permesso.

Aspettò che annuissi.

— Stuart. — Scosse la testa. — Lo conosco da quando è nato. Lo facevo saltare sulle ginocchia e gli cantavo delle canzoni. A lui piaceva. Una volta cresciuto mi chiedeva sempre di raccontargli dei McAdam di una volta, quando erano persone di peso nella contea. Era sempre gentile con me, o quasi sempre, ma ora…

Fece una pausa, stringendo le labbra.

— Adesso è il capo di quei Fucilieri del Kentucky. Aspettano i guai con i loro fucili carichi. Guai neri, che verranno non appena la rabbia scoppierà. Forse quando nelle strade ci saranno neri senza lavoro e senza altri soldi che quelli della droga, e ci saranno le rivolte. Stuart e i suoi Fucilieri si muoveranno allora, e mostreranno al mondo che cosa intendono per legge e ordine. Vogliono lavare le strade con sangue nero.

Mi guardò, accigliata e seria.

— Adesso, signor Barstow, Stuart mi fa paura.

Furono giorni strani, ma non sempre bui. Beth me li rese meravigliosi. Non più ostile, era diventata una compagna cordiale e sollecita, e mi aiutò a farmi una ragione della morte di Lydia. Anche se di giorno dovevo nascondermi, di notte potevo camminare nel cortile sul retro, protetto dal muro di cinta e dalla vegetazione che si trovava sui declivi oltre il muro.

A volte Beth veniva a passeggiare con me. I miei occhi adattati all'oscurità ammiravano la sua snella grazia e l'ovale pulito del suo volto. L'aria della notte mi portava il suo profumo. A volte, quando stavo per inciampare nel buio, mi afferrava il braccio. Mi sentivo accolto, e mi piacevano la sua voce e il suo tocco e anche solo la sua compagnia. A volte parlavamo. Le raccontavo di quanto fossi preoccupato per Marion e Tim, e per la piccola Angela, che aveva avuto gli occhi bagnati di lacrime quando le avevo detto addio con un bacio.

— Immagino che staranno impazzendo per la preoccupazione — disse Beth. — Vorrei tanto che potessimo fargli sapere che sei in salvo, ma è un rischio che non possiamo correre.

A volte mi parlava dì sé.

— Quando ero bambina mi sentivo in trappola qui in questa vecchia casa, in compagnia di tutte le passate generazioni dei McAdam. Volevo andarmene. Mi piaceva disegnare, e gli insegnanti mi dicevano che avevo talento. Sognavo di diventare un'artista, con uno studio a New York o a Parigi.

— Avresti potuto — le dissi. — Ho visto i ritratti nel tuo studio.

— Sì, avevo talento. — Le nostre spalle si toccavano nel buio e sentii che le scrollava. — Ma non abbastanza. Quando finii la scuola superiore andai a Lexington a studiare arte. Dopo il primo semestre, il mio professore mi spiegò la differenza fra il talento e il genio. Ci rimasi davvero molto male, ma poi mi resi conto che voleva salvarmi da una vita sprecata. Ho sempre amato la storia tanto quanto mio padre. Sono stata felice qui, a insegnarla.

"Fino a che…"

Si fermò, e continuammo a passeggiare in silenzio.

Non eravamo più nemici, ma eravamo ancora estranei, che si esploravano con un misto di prudenza e piacere. Quando passeggiavamo lo facevamo spesso in silenzio, senza sapere che cosa chiedere o cosa rispondere. Eravamo in silenzio, mano nella mano, la notte che fu lei a inciampare. La sorressi e la tenni stretta più di quanto avessi avuto intenzione di fare. La sentii elettrica fra le mie braccia, e all'improvviso la sua bocca cercò la mia. Non ci fu bisogno di parole, fino a che lei non si allontanò per riprendere fiato e tenendomi per mano mi condusse verso casa.

L'attirai verso la mia porta.

— Non ancora. — Sussurrava, senza fiato. — Non qui, non ora. — Cercò di ridere. — Non è il momento per una storia d'amore. Non quando tutto potrebbe finire da un momento all'altro.

Mi tirò vicino bruscamente, mi baciò di nuovo, brevemente ma ferocemente, stringendo il suo corpo al mio, e poi corse via.

Rimasi sveglio a lungo quella notte. Pensai a lei, e pensai, tristemente, a Lydia. Mi sentivo quasi al sicuro, e dopo avere chiuso a chiave la porta esterna mi addormentai. Non so cosa fu a svegliarmi. Mi misi a sedere nel letto sapendo di non essere solo. Poi una luce mi accecò. Un dolore mi esplose nella nuca, mani ruvide mi afferrarono le braccia, e prima che potessi prendere fiato per urlare aiuto, il palmo di una mano dura mi sigillò la bocca.

13

Mi svegliai lentamente da un sogno terribile che sembrava non voler finire mai, in cui correvo nudo attraverso una tempesta, nel freddo, inseguito da cani da caccia. Ero al buio, buttato a terra da qualche parte, tremavo, e la testa mi pulsava dolorosamente. Udii il rumore del vento tra gli alberi e il canto dei grilli. Nient'altro.

Quando cercai di mettermi a sedere, il dolore mi ributtò a terra. La nausea mi attanagliava. Vomitai due volte e rimasi a lungo sdraiato, debole, tremante, infreddolito e infelice. Attorno a me gli alberi erano barriere nere, ma una striscia di cielo in alto era illuminata dalla costellazione di Orione, che Alden mi aveva insegnato a riconoscere.

Tastandomi la nuca con dita quasi insensibili per il freddo la trovai intrisa di sangue. Indossavo ancora il pigiama leggero che Stuart McAdam aveva lasciato nella sua stanza. Il sangue, asciugandosi, me lo aveva incollato al petto. Quando cercai di raggomitolarmi per difendermi dal vento gelido, le foglie frusciarono sotto di me.

Desideroso di trovare un riparo, cercai di mettermi in piedi. Il dolore mi esplose nella testa al punto da costringermi ad abbandonare l'idea. A quattro zampe, vomitai di nuovo. Mi pulii la bocca sulla manica del pigiama e rimasi accucciato a terra, dolorante ma incapace di muovermi, disperato. Devo avere dormito, perché all'improvviso vidi le cime degli alberi sopra di me tinte di un giallo splendente dal sole.

La testa mi pulsava di meno e riuscii ad alzarmi. Sotto la mano sentii una cosa che sembrava un sassolino: una grossa ghianda. Era disposta assieme ad altre due sulle foglie macchiate del mio sangue. Le raccolsi e le fissai, istupidito. Tre ghiande.

Ghianda Tre?

Guardandomi attorno vidi i due solchi fangosi di un viottolo fiancheggiato da due muri di fitto sottobosco. Qua e là dai cespugli si levavano alberi ad a alto fusto, ma non vidi nessuna quercia. Ricordai i frammenti di ghianda che erano stati ritrovati assieme alla bomba, e le tre ghiande lasciate attorno al capo di Lydia Starker. Che fosse la firma di un gruppo terrorista? Che Ghianda Tre fosse una talpa infiltrata nell'FBI? O la talpa era Botman? Che mi avesse tradito per nascondere il fatto che aveva tradito mio fratello? Ne

sapevo troppo poco anche solo per tirare a indovinare.

Eccessivamente debole e malmesso per pormi delle domande, mi alzai con la testa che mi girava e zoppicai verso il viottolo, che scendeva a tornanti irregolari attraverso le montagnole di scarti di lavorazione lasciati dalle miniere. Non avevo idea di dove portasse, né di che cosa fare quando fossi arrivato da qualche parte. I sassi e le zolle indurite di terra mi ferivano i piedi nudi, e camminare richiedeva tutta la mia concentrazione.

Continuai ad avanzare barcollando, cercando per lo meno di scaldarmi un po', quando udii un clacson dietro di me. Il mio primo pensiero fu di gettarmi nel sottobosco per nascondermi, ma non ne avevo né la forza né il tempo. Mi limitai ad allontanarmi dalla carreggiata. Un pickup rosso mi si affiancò e mi si fermò accanto con uno scossone. Il cassone era carico di paglia. Un uomo con la barba lunga si sporse dal finestrino e sputò del tabacco ai miei piedi.

— E chi diavolo sei tu? — mi urlò.

— Fred Rafton, di Baltimora. — Cercai di prepararmi una menzogna credibile. — Mi può dare un passaggio?

— Che cosa le è successo?

— Mi hanno rapinato. — Inventavo, disperatamente. — Ho trovato un furgone che bloccava entrambe le corsie di un sottopassaggio e ho dovuto fermarmi. Due uomini mi hanno assalito da dietro. Mi hanno trascinato fuori dalla macchina, picchiato, e mi hanno tolto i vestiti. Poi mi hanno abbandonato lì nel bosco.

— Gentaglia. — Fece per tirare fuori il telefono. — Chiamo subito la polizia.

— Aspetti — dissi. — Sto gelando e sto male. Non potrebbe aiutarmi, prima?

Con un paio di occhi astuti che mi fissavano socchiusi sotto le sopracciglia folte, tornò a studiarmi.

— Mi guardi — lo implorai. — Vede bene in che condizioni sono.

— Che lavoro fa?

— Sono commercialista in uno studio associato di Baltimora.

— Ha del denaro?

— Qui con me no. Mi hanno preso il portafogli, oltre al resto. Ho un conto in banca con un paio di migliaia di dollari, ma devo tornare a casa per poter prelevare.

— È ridotto proprio male. — Improvvisamente si sporse e aprì la portiera

del furgone. — Salga su. La porto a casa mia e lì si potrà dare una ripulita. — I suoi occhi, grigi e duri, mi squadrarono di nuovo. — Dovrebbe avere più o meno la mia taglia. Ho qualcosa da darle da indossare. Mi pagherà quando potrà.

Entrai in fretta. Il proprietario del pickup accese il riscaldamento al massimo, e io mi afflosciai, grato, nel tepore. Il pickup percorse tutta la strada sobbalzando, aggirando le montagnole di detriti e la vegetazione che era ricresciuta da quando le miniere si erano esaurite. La radio stava dando la notizia di un incendio nella contea McAdam. Colsi qualche parola.

—… in arresto. Padre Garron del Tempio della Spada lo ha definito un eroico soldato di Dio, ora abbandonato fra le mani rosse di Satana.

L'uomo spense la radio.

— Quella maledetta fabbrica di aborti a McAdam. È bruciata fino alle fondamenta, ieri notte. Incendio doloso, dice Burleigh. Il piromane ha sfondato il portone della clinica con un furgone carico di latte di benzina. È saltato in aria prima che potesse allontanarsi. L'esplosione lo ha bruciacchiato un po' e fatto svenire. Lo hanno raccolto i pompieri.

Una volta fuori dai boschi, ci trovammo su un'autostrada. Chiesi dove fossimo.

— La strada per Lexington. — Fece un gesto con la testa. — McAdam è una decina di miglia dietro di noi.

Qualche miglio più avanti, svoltò per una strada privata e parcheggiò sulla ghiaia davanti a una fattoria grigia che sembrava vecchia almeno di un secolo. Una donna robusta con un vestito giallo uscì in cortile e mi fissò sospettosa, spingendosi gli occhiali di metallo sul naso.

— Chi mi hai portato?

— Un poveretto che hanno rapinato e picchiato. — La superò, indicandomi con un gesto di seguirlo in casa. Lasciò le chiavi del furgone su un tavolino in ingresso, accanto a un vaso da fiori. — È ridotto male, gli ho detto che gli avremmo dato una mano.

— Lascia che sia la polizia…

— Non vuole la polizia. Non ha soldi con sé, ma ha detto che mi manda un assegno non appena torna a Baltimora. Diamogli la possibilità di ripulirsi, e vai a vedere se ci sono dei vestiti miei che gli possono andare.

Borbottando sottovoce, la donna mi fece un gesto brusco col mento per

dirmi di seguirla e mi condusse attraverso un salotto soffocato dai mobili fino a una camera da letto con bagno.

— Togliti quegli stracci sporchi, buttali nell'immondizia.

Mi diede un asciugamano e una scheggia di sapone, e chiuse la porta della camera da letto sbattendola.

Mi levai il pigiama, usai il bagno, e aprii la doccia. L'acqua calda bruciava sulla ferita che avevo sul cranio e scendeva lungo il mio petto tinta di rosa. Finalmente smisi di tremare e ripresi un po' di vita. Ero in piedi sul tappetino, e stavo asciugandomi, quando udii la voce irosa della donna:

— … maledetto scemo! Sei pazzo?

L'uomo rispose qualcosa che non riuscii a udire.

— Potrebbe tagliarci la gola! Portalo via di qui!

Andai alla porta in punta di piedi e appoggiai l'orecchio al legno.

— Piano, Macy! — L'uomo la stava zittendo, sottovoce. — Non deve sentirci. Lo so che è disperato, ma la radio ha anche detto che vale centomila dollari. La polizia è già per strada.

— Carica il fucile! — La donna non aveva abbassato la voce. — Chiamali di nuovo!

Mi rivestii più in fretta che potei. Mi avevano lasciato una camicia e dei pantaloni color kaki sul letto, ma niente calzini né biancheria. La camicia era di jeans, vecchia e sbiadita, ed era quasi troppo piccola perché riuscissi ad abbottonarla, mentre i pantaloni erano grandi. Afferrai una cintura che trovai appesa a un gancio e un paio di scarpe da ginnastica sudice poste sul pavimento dell'armadio a muro. Erano piccole, ma me le misi lo stesso e aprii la porta.

Erano in cucina quando scivolai fuori, la donna stava telefonando.

— Dagli del tempo — sussurrando con voce roca, l'uomo cercò ancora di farla stare zitta. — Avrà fame, diamogli qualcosa da mangiare e teniamolo qui.

— Un accidente! Potrebbe sgozzarci come maiali…

La porta d'ingresso era aperta. Afferrai le chiavi e corsi verso il pickup. La donna stava ancora abbaiando qualcosa, ma l'uomo udì il rumore del motore che si metteva in moto e uscì di corsa, urlando. La donna lo seguì, con il fucile. Mi ci vollero due tentativi per far entrare la marcia, e una rosa di pallini perforò la cabina del veicolo prima che riuscissi a raggiungere l'autostrada. Mentre aspettavo un varco nel traffico di camion e di rimorchi

carichi di barche per le vacanze, udii di nuovo la detonazione del fucile.

Quando mi fui finalmente immesso nella carreggiata, svoltai verso Lexington e mi tenni attentamente sotto il limite di velocità consentita. Qualche miglio più in giù mi fermai a una stazione di servizio dove erano parcheggiati una dozzina di altri veicoli. Un uomo con stivali e cappello da cowboy stava dirigendosi verso il bagno, scendendo da una jeep che trainava un trasporto da cavalli vuoto.

Parcheggiai il pickup accanto al rimorchio, calciai via un mucchietto di sterco di cavallo, e mi distesi sul pianale. Ci volle un'eternità perché il guidatore tornasse dai bagni. Feci in tempo a sentire le sirene delle auto della polizia che tornavano verso McAdam prima di cogliere il rumore sordo del motorino d'avviamento. Finalmente, il motore si accese tossicchiando e ci muovemmo, a scossoni, verso Lexington.

14

Verso il tardo pomeriggio, cinque giorni dopo, risalivo zoppicando il vialetto dietro la vecchia casa di Georgetown. Era possibile che la polizia e i federali la sorvegliassero, nell'eventualità che tornassi, ma non avevo altro rifugio, e non potevo né volevo andare oltre.

Per cinque giorni ero stato un fuggiasco disperato, che tentava solo di sopravvivere. Avevo passato una notte in un fienile, e un'altra, convinto da una serie di giornali arrotolati davanti alla porta, avevo forzato la porta di una casa vuota, saccheggiato la cucina, dormito qualche ora e rubato una giacca. I miei piedi si erano riempiti di vesciche nelle scarpette da ginnastica troppo piccole e la ferita sulla nuca non si era ancora rimarginata. Mi sentivo debole per la fame e la testa mi girava. Ma la fortuna mi aveva assistito. Ero ancora vivo e libero.

Trovai gli appigli per i piedi che Alden mi aveva aiutato a scavare nel muro della casa. Ero così stanco e debole che facevo più fatica a salire di quando avevo cinque anni, tuttavia riuscii a scavalcare il muro. La casa era immersa nell'oscurità. Nessuno venne alla porta nonostante bussassi e urlassi e scuotessi la porta della cucina, ma la chiave era ancora dove l'aveva sempre tenuta Alden, in una scatolina magnetica attaccata sotto il ripiano di metallo del barbecue.

La casa era silenziosa e fredda, quando entrai. Chiamai più volte però non

sentii nessun suono. La mia mano andò istintivamente all'interruttore della luce, ma mi frenai in tempo e attraversai la cucina buia a tastoni fino al lavello. L'acqua era stata la cosa più difficile da ottenere.

Bevvi troppo in fretta, vomitai, e aspettai piegato sul ripiano della cucina di essere nuovamente in grado di bere.

I miei occhi si stavano adattando al chiarore delle luci notturne che Marion aveva fatto installare quando le minacce rivolte ad Alden avevano cominciato a renderla nervosa. Fischiettando per farmi coraggio nel silenzio funereo, attraversai l'atrio e lo studiolo, e salii le scale. Tutto era pulito e a posto come Marion lo teneva sempre, con i letti fatti e asciugamani puliti in bagno. Non c'erano tracce di violenza o di disordini. Lei e i bambini erano semplicemente spariti.

Dov'erano?

Forse si erano rifugiati dalla sorella maggiore di Marion. La zia Julia era un'infermiera in pensione, e abitava sulle sponde del Puget Sound. Le due donne erano sempre state vicine, nonostante vivessero lontane, e si sentivano per telefono o attraverso l'infonet ogni domenica. Forse le aveva offerto un rifugio dall'attenzione dei media e della polizia.

Forse. Non potevo rischiare di chiamarla.

Raggiunta la mia stanza, recuperai una torcia elettrica, che usai con cautela. Marion doveva aver pulito per terra, ma per il resto tutto era rimasto come l'avevo lasciato. Mi tolsi la camicia stretta e i pantaloni larghi e mi feci una lunga doccia calda. La ferita alla testa mi bruciava ancora quando veniva a contatto col sapone. Trovai una pomata antibiotica da spalmarci sopra, mi infilai abiti meravigliosamente puliti, e tornai in cucina.

Avevo una fame terribile e trovai un vero e proprio festino nel frigorifero. Buona parte di un arrosto, una teglia di broccoli al forno, un bicchiere di latte freddo e una fettona di torta. Gonfio e sazio, tornai nella mia stanza e dormii fino a quando il telefono mi svegliò. Era quasi mezzogiorno del giorno successivo, scoprii guardando l'orologio. Marion che chiamava?

Tesi la mano verso il telefono, ancora confuso ma contento, per fermarmi prima di toccarlo. Chi poteva essere? La polizia che sorvegliava la casa? L'agente Botman?

Ghianda Tre? Julia, che voleva notizie di sua sorella? O qualcuno che cercava di vendermi un abbonamento a una rivista? In ogni caso, il telefono doveva essere sotto controllo.

Le tende erano tirate e gli scuri chiusi, ma la luce del giorno riusciva a filtrare, grigia, quel tanto che mi consentiva di esplorare la casa. La macchina di Marion era ancora nel garage. Alden, che era sempre in giro con macchine a noleggio, aveva venduto la sua tempo prima. Salendo di nuovo al piano di sopra, scoprii che il suo studio era stato riordinato. Il sangue era stato rimosso dal pavimento, e una scrivania nuova era stata messa al posto di quella che aveva usato lui, carica di appunti e bozze rimessi in ordine dopo essere stati dispersi dalla bomba, ogni cosa nella sua cartella di cartone.

Aprii la cassaforte e trovai tutto rassettato. Il portafoglio di Alden era ancora dove Tim lo aveva lasciato. Dietro vidi un criptofono. Senza dubbio era quello che Rob gli aveva regalato. Premetti freneticamente l'interruttore che faceva uscire l'antennina.

Potevo chiamare Beth! Scoprire se lei o suo padre erano stati assaliti dagli uomini che avevano aggredito me, dirle che ero ancora vivo, dirle delle tre ghiande che avevo trovato accanto alla mia testa. Ma soprattutto, avrei potuto sentire la sua voce, sapere che era sana e salva.

Invece non potevo, ovviamente. Tornai a premere l'interruttore e rimisi lo strumentino nella cassaforte. Pur rimanendo segreto, il segnale avrebbe viaggiato attraverso i satelliti commerciali. Chi sorvegliava la casa avrebbe riconosciuto il codice del criptofono, localizzato la sorgente, e mi sarebbe stato addosso. Scesi di nuovo le scale e trovai nel salottino un nuovo monitor infotel. Forse Marion l'aveva comprato per avere maggiori notizie dalla contea McAdam, rispetto a quelle che arrivavano dall'unico canale informativo della vecchia televisione. Trovai il canale delle notizie da Washington.

—… crisi della contea McAdam. — Il giornalista era Tex Horn, un ex modello che si era fatto un nome come attore infonet. Ostentava un finto accento del Texas e portava sempre un cappello da cowboy bianco. — Da Washintel WebWatch One un aggiornamento speciale da Ramona del Rio, il nostro corrispondente sul posto… un posto davvero eccitante, ora come ora.

Ramona del Rio era una brunetta con il volto da bambola e una elegante ciocca candida che contrastava con i lucidi, lunghi capelli neri.

— Ribellione aperta! — Sia la voce che le parole, oltre al suo aspetto, mi sembravano un po' troppo teatrali. Mi chiesi chi le scrivesse i pezzi, che comunque recitava in modo molto professionale. — Il sociologo della storia Alden Kirk aveva passato le sue ultime settimane qui nella contea McAdam,

documentando le origini del conflitto e dell'inquietudine per la sua serie di articoli infonet e per un libro che non era destinato a poter terminare.

"Le tensioni sotto la superficie hanno cominciato a ribollire apertamente proprio una settimana fa, con l'incendio doloso di una clinica per aborti, un atto di sfida contro il diritto legale delle donne alla scelta. Le divergenze sono profonde qui, e minacciano la violenza aperta. Basta sentire Joel Garron, che si fa chiamare Padre Garron, ed è a capo di una setta militante, il Tempio della Spada."

Andò in onda un breve frammento che mostrava Garron sul suo pulpito, nell'atto di agitare il pugno ossuto e invocare la collera di Dio sul dottor Stuben Ryke "le cui mani erano rosse del sangue degli innocenti mai nati".

Il tono sardonico della giornalista si fece più serio.

— Il presunto piromane…

Filmato dello sceriffo Burleigh e del procuratore distrettuale Hunn, seduti con un terzo uomo a un tavolo nella prigione della contea, contro uno sfondo di sbarre di ferro. Il terzo uomo indossava l'uniforme a righe gialle della prigione. Teneva le mani davanti a sé, unite da un paio di manette. Aveva la testa avvolta da una fasciatura bianca.

— Benjamin Coon. — Coon scrollò le spalle e sorrise alle telecamere, niente affatto preoccupato.

— Un chiaro caso di incendio doloso. — Il volto volpino di Hunn era allietato da un leggero sorriso; essere ripreso dalla TV doveva piacergli molto. — L'incendiario ha sfondato il portone della clinica con un furgone carico di tre taniche di benzina. Ha innescato l'esplosivo e si è allontanato, ma è rimasto coinvolto nello scoppio prematuro del liquido esplosivo a pochi metri di distanza. È stato gettato a terra e ha perso i sensi. I vigili del fuoco, arrivati sul posto, gli hanno salvato la vita.

"Eccolo qui."

Con un sorriso più marcato, Hunn indicò Coon.

— Grazie, signor Hunn. — Di nuovo in video, la Del Rio annuì, sorrise e parlò alla telecamera: — Questa è la versione della polizia, ma una versione diversa è stata offerta dal colonnello Stuart McAdam, comandante della milizia volontaria locale, i Fucilieri del Kentucky.

La telecamera inquadrò Stuart a cavallo, snello e attraente, con la treccia d'oro e i bottoni d'ottone che splendevano al sole sulla sua giacca rossa di ottimo taglio. L'obiettivo zoomò sulla sua faccia. Era lo stesso volto ovale di

Beth, con gli stessi zigomi alti, ma trasformato in una maschera altezzosa.

— È un'accusa che non sta in piedi. — Stuart si inchinò alla telecamera e liquidò l'accusa con una scrollata di spalle. — I miei buoni amici Burleigh e Hunn stanno facendo campagna elettorale. — Sorrise, con blando disprezzo. — Sfortunatamente sembrano disposti a sacrificare un uomo innocente sull'altare della loro ambizione. Nella nostra contea, Coon è noto a tutti. Io conoscevo personalmente suo padre, un uomo specchiato. Ho applaudito alle sue imprese sportive. Non è un piromane, e di certo non un assassino.

Alla parola piromane era comparso un collegamento. Lo selezionai e vidi un'immagine della clinica com'era stata, un modesto edificio di mattoni, con una scritta in lettere nere sulla porta a vetri:

STUBEN RYKE, MD
Specialista in ostetricia e ginecologia

L'immagine si dissolse su un primo piano di un omino grassoccio con il camice bianco e le labbra arricciate, che sorrideva con una certa diffidenza all'obiettivo.

—… vittima dell'esplosione — riprese la vibrante voce della Del Rio. — Ironicamente, Ryke era ritornato nell'edificio proprio per ordinare il potenziamento dei sistemi di sicurezza. Le minacce dei militanti più fanatici erano diventate troppo frequenti per poterle ignorare. Il suo corpo carbonizzato ha potuto essere identificato solo dal suo dentista.

L'immagine del povero dottore svanì.

—… una palese ingiustizia! — Ora il video era di nuovo tutto per Stuart, sul pulpito di Garron con la spada argentata che gli torreggiava sopra. — Coon non è un piromane, ma un eroe, come il suo avvocato dimostrerà. Stava passando in macchina vicino alla clinica quando ha notato l'incendio. Ha parcheggiato vicino all'edificio e stava correndo verso l'interno nel tentativo di salvare il dottor Ryke quando l'esplosione lo ha raggiunto. E in effetti ha visto il vero piromane fuggire dalla scena del crimine.

Sul monitor comparve la mia faccia.

—… Clayton Barstow. — Era di nuovo la Del Rio. — Già ricercato per l'assassinio di Lydia Starker. Un contadino della contea McAdam, Cyrus Kryer, ha riconosciuto in quest'uomo il fuggitivo da lui rinvenuto il mattino successivo all'incendio, mentre si nascondeva in una ex area mineraria nelle

vicinanze della sua casa. Probabilmente coinvolto nell'esplosione da lui stesso predisposta, era vestito di stracci bruciati e insanguinati. I Kryer gli hanno fornito abiti puliti e offerto del cibo. Per tutta risposta quell'uomo li ha rapinati, ha rubato il loro pickup, ed è fuggito.

Kryer e sua moglie comparvero per un attimo sullo schermo, lei rossa in faccia e con un pugno per aria, lui che le teneva il braccio e cercava di calmarla.

—… una settimana fa. — Riprese la voce chiara della Del Rio. — Nonostante una caccia all'uomo su scala nazionale, Barstow è ancora latitante. Oltre che per l'omicidio di Lydia Starker, è anche ricercato dall'FBI in relazione alla scomparsa dell'agente speciale Monty Botman, ancora inspiegata. La ricompensa per la sua cattura, con il contributo di una colletta raccolta dai Fucilieri del Kentucky e dai fondi messi a disposizione dalla Border Bank, ormai ha raggiunto i duecentomila dollari.

"Per quanto riguarda l'altro sospetto, Coon, si trova ancora nella prigione della contea McAdam, accusato di incendio doloso e omicidio. Gli è stata negata la libertà su cauzione, ma la milizia volontaria di cui fa parte è in grado di esercitare una grande influenza, e ne pretende l'immediata liberazione."

L'immagine cambiò e vidi la Del Rio in piedi in una strada di McAdam. Sullo sfondo si distingueva il tribunale della contea, diversi piani di mattoni scuriti dal tempo sotto una cupola bianca. La telecamera zoomò su una piccola folla radunata sui gradini sotto le colonne doriche in cemento che fiancheggiavano l'ingresso del tribunale. Inquadrò una squadra di Fucilieri del Kentucky in uniforme che agitavano cartelloni rossi, blu e bianchi che mostravano la scritta: LIBERATE BEN COON LIBERATE IL MARTIRE!

—… situazione esplosiva. — La camera tornò a inquadrare il volto da bambolina e la ciocca striata artisticamente di bianco della Del Rio. — Il giudice Winter ha ordinato allo sceriffo di trattenere Coon in custodia protettiva per i forti sentimenti che sono stati suscitati da questo caso, sia da una parte che dall'altra. Il giudice stesso, però, potrebbe avere bisogno di protezione. I membri della milizia hanno minacciato di trascinarlo fuori dalle sue stanze e leggergli una lezione sulla Costituzione.

Per un istante lo schermo si oscurò. Il tribunale era scomparso. La Del Rio era seduta alla sua scrivania, con gli occhi sottolineati da una linea scura e le labbra cremisi che sorridevano alla telecamera.

— Tutto questo accadeva poche ore fa. Burleigh e Hunn hanno affrontato i partecipanti alla dimostrazione, che minacciava di trasformarsi in un linciaggio, fuori dal tribunale. Hunn li ha invitati a disperdersi, promettendo di chiamare la Guardia Nazionale in caso di violenza. Per tutta risposta è stato fischiato e insultato. I sostenitori della milizia non si sono dispersi fino a che Burleigh e i suoi uomini non hanno usato gas lacrimogeni.

—… ben lontano da qualunque risoluzione. — Anche Tex Horn era dietro la sua scrivania, e si spingeva il cappello bianco da cowboy sulla fronte, sorridendo allegramente con tutto il carisma del suo volto bruciato dal sole del Texas, o più probabilmente dal cerone. — Ramona del Rio ci terrà costantemente informati sulla situazione nell'inquieta contea del Kentucky. Nel frattempo, per l'ultimo infofax, tenete d'occhio Washintel WebWatch One.

Uno specialista in chirurgia estetica comparve sul video subito dopo per un comunicato commerciale in cui illustrava l'attività della sua clinica per la ricostruzione del pene. Passai in rassegna una dozzina di altri canali, ma la contea McAdam era solo un piccolo paese in un mondo tormentato da una moltitudine di problemi più degni dell'attenzione dei media. C'era la crisi nei Balcani, la carestia nel Sub-Sahara, scioperi in Cina. Per non parlare della siccità in Canada, delle alluvioni in Florida, e dell'uragano che stava spazzando il Giappone.

Problemi che tormentavano il mondo: ma le infonet offrivano anche notizie di sport, hobby, viaggi, religione, commedie, soap opera, sesso interattivo. Dopo un'ora o due spensi l'apparecchio e tornai ad aggirarmi nella casa buia. Di sopra, nella stanza di Tim, trovai una fessura in uno degli scuri che mi permise di sbirciare in strada. Il traffico pomeridiano era scarso. Una macchina della polizia passò lentamente, con la testa del guidatore girata verso la casa. Più tardi una berlina marrone con due uomini a bordo rimase parcheggiata per mezz'ora in fondo all'isolato, in piena vista.

Abram Koster venne avanti lungo il marciapiede, portando a passeggio il suo dalmata. Una volta era stato un lottatore olimpico, ora era un pensionato della CIA e aveva messo su un po' di pancia. Era il proprietario di una casetta nell'isolato successivo, e sua moglie aveva giocato a bridge con Marion, in tempi più felici. La piccola Angela aveva fatto amicizia col cane, e io lo avevo intervistato per conto di Alden, chiedendogli quel poco che si sentiva

libero di dire sulla censura sulle infonet. A quel tempo era stato abbastanza amichevole con me, e non aveva avuto problemi a confidarmi che le infonet erano cresciute molto più dei censori che avrebbero voluto regolarle. Adesso per me Koster rappresentava un pericolo.

Quando si fermò a osservare la casa, mi tirai indietro dallo spioncino. Era ancora lì quando tornai ad avvicinarmi, con il dalmata che annusava l'erba. Si lasciò trascinare dal cane di qualche passo, poi si fermò di nuovo a guardare. Si stava solo chiedendo, come mi chiedevo anch'io, dove fossero finiti i suoi vicini? O era alla ricerca di un segno della mia presenza?

Mi sentii molto meglio quando disse qualche parola al cane e riprese a passeggiare.

Mi feci un'altra lunga doccia e applicai ancora la pomata antibiotica sulla ferita. In cucina finii quel che restava dell'arrosto e dei broccoli. La fatica ebbe la meglio su di me prima che riuscissi a lavare i piatti, ma mi sforzai di sbirciare ancora dalla fessura in camera di Tim prima di andare a letto. La berlina era sparita. Quando mi svegliai, la notte era calata.

Tornato davanti all'infotel, scoprii che la contea McAdam era ancora persa in un mare di notizie più urgenti. Un primo ministro era stato assassinato. Una nave da crociera si era incagliata ed era in fiamme nell'oceano Indiano. Truffe a Wall Street, crimine nelle strade, uno scandalo sessuale in uno dei casinò galleggianti. La sonda Magellan non trasmetteva più, altre città sarebbero state sommerse quando il riscaldamento globale avesse sciolto le calotte polari, un virus letale si stava diffondendo in Brasile.

Lanciai una ricerca sull'archivio C-Net della settimana usando le parole chiave "McAdam" e "crisi". Mi condusse alla seduta in corso di una commissione senatoriale. Un periodico infonet aveva pubblicato le note che Alden aveva mandato al suo agente per quell'aggiornamento sui mercanti di terrore che non era poi mai riuscito a scrivere. Messo in allarme dalle minacce di disordini e violenza nel suo stato natio, il senatore Finn aveva chiamato a testimoniare il direttore Garlesh.

Una donna alzò una mano dalle dita tozze per giurare e assicurò che il libro di Kirk, Terrore in America, e la sua tragica morte a causa della lettera esplosiva, avevano creato un allarme del tutto ingiustificato circa lo stato della nazione. Sfortunatamente, l'autore della lettera-bomba non era ancora stato identificato. L'agente Botman, che era a capo dell'unità assegnata al

caso, era ancora disperso. Lei aveva affidato il caso a uomini di prim'ordine, e aveva fiducia che presto sarebbe stato risolto.

L'assassino di Kirk era stato probabilmente un fanatico isolato, che aveva paura di quello che il giornalista avrebbe potuto scrivere. Benjamin Coon, il sospetto piromane, era ancora detenuto nella prigione di McAdam. Un testimone credibile, però, aveva fatto il nome del fratello di Kirk. il latitante Clayton Barstow, come responsabile della morte sia di Lydia Starker che di Ryke. Si sapeva per certo che ero nell'area di Washington, e la mia cattura era solo questione di tempo. Non parlò di ghiande, in nessun numero.

— Non siamo mai negligenti — concluse. — Deploriamo la tragica morte di Alden Kirk, ma I'FBI non ha alcun bisogno di ricorrere al giornalismo sensazionalistico per sapere quale sia lo stato della nazione, e si tratta di uno stato molto meno allarmante di quanto il libro di Kirk abbia indotto il pubblico a credere. Sono proprio gli allarmisti irresponsabili come Kirk i veri terroristi, e costituiscono, loro sì, una minaccia spaventosa per la pace della nazione.

Quella notte dormii bene, e quando mi svegliai mi sentii come rinato. Mi feci il caffè, mi esercitai un po' con gli attrezzi da ginnastica che Marion teneva in cantina, poi mi preparai delle uova e della pancetta fritta per colazione. La berlina marrone non era in vista quando guardai fuori dalla stanza di Tim, ma una sua gemella grigia era parcheggiata dalla parte opposta della strada. Quando riaccesi l'infotel, la contea McAdam era tornata nei titoli di testa dei notiziari. Ramona del Rio era sul video, le labbra ancora più rosse, la ciocca bianca ritoccata.

— Una folla scatenata! — Aveva il fiato corto per un'eccitazione che sembrava più autentica che recitata. — Uno masnada di fuorilegge! Una milizia di traditori! Queste sono le parole che il governatore del Kentucky Harlow Train ha usato per definire i Fucilieri del Kentucky. Condotti da un ex carcerato, Stuart McAdam, ieri notte hanno circondato la prigione della contea, pretendendo il rilascio del presunto piromane e omicida Benjamin Coon.

"Coon è un membro di quella stessa milizia. McAdam sostiene la sua innocenza e ha minacciato di prendere d'assalto la prigione. Le autorità del posto si sono appellate al governatore Train, che ha ordinato alla guardia locale di aiutarli a disperdere la folla. Si è dimostrata una tattica poco saggia,

perché i componenti della guardia hanno disertato in massa, cedendo armi e munizioni a McAdam.

"Molti di loro, a quanto sembra, erano in segreto membri della milizia. Altri si sono arruolati sul momento. La guardia carceraria ha rilasciato Coon e manifestato l'intenzione di arruolarsi. A quel punto il governatore ha ordinato la mobilitazione dell'intera Guardia Nazionale del Kentucky. Con un gesto di sfida, McAdam ha dichiarato l'indipendenza della contea, che è stata ribattezzata il Libero Stato d'America. La milizia in questo momento sta svolgendo esercitazioni nelle strade, mentre i cittadini aspettano fra incertezza e apprensione l'arrivo della guardia statale e il possibile intervento del governo federale.

"E questo è lo stato della situazione ora."

Salutò la telecamera con un cenno della mano e con una confidenziale strizzata d'occhio.

— Fino a che non ci saranno ulteriori sviluppi, e credetemi se vi dico che le cose qui si stanno sviluppando in fretta, Ramona del Rio vi saluta da questa minuscola contea del Kentucky che sta intraprendendo l'audace ma pericolosa strada che ha condotto gli stati della Confederazione alla sconfitta e alla rovina un secolo e mezzo fa. Al momento sembra un gesto di pura follia. Le possibilità di successo sono talmente minuscole che non vale nemmeno la pena di discuterle, ma la dichiarazione è stata sufficiente a terrorizzare la città e a preoccupare le autorità nazionali.

"Il governatore Train ha mandato in onda un appello diretto ai miliziani ribelli, pregandoli di non versare sangue innocente. McAdam non ha risposto pubblicamente, ma i suoi uomini stanno montando un vecchio pezzo di artiglieria antiaerea nella piazza centrale della città. Le strade sono quasi deserte, anche se in precedenza ho notato parecchi veicoli carichi di vettovaglie imboccare la strada per Lexington. Le unità della guardia statale arriveranno a breve.

"È un momento drammatico qui nella contea McAdam. Si sta facendo la storia."

15

Ramona del Rio era sparita dal video, sostituita da un uomo con la barba e un berretto di astrakan, circondato dai primi fiocchi di una nevicata precoce.

— Crisi all'Hermitage! — Indicò con un gesto la Neva, liscia e nera, e il profilo del venerabile museo russo, i tetti orlati di bianco. — Tre terroristi georgiani armati di mitragliatori hanno fatto irruzione all'interno del museo. Si sono udite detonazioni. Alcuni turisti sono riusciti a fuggire, ma diverse dozzine sono ancora prigionieri all'interno. Una donna non identificata è stata condotta fuori in barella. Si dice che i terroristi chiedano dieci milioni di nuovi rubli in oro e un aeroplano per raggiungere l'Iran. Minacciano di dare fuoco al museo e al suo inestimabile contenuto se le loro richieste non verranno accolte. L'Iran ha negato l'asilo.

Un altro canale mostrava la devastazione prodotta da un gigantesco tsunami che aveva raddoppiato i danni causati dall'uragano su Hokkaido. Un terremoto del settimo grado Richter in Siberia aveva sepolto vivi centinaia di minatori nelle miniere di carbone. Un numero più che doppio di vittime erano state provocate da una collisione fra due treni nel Punjab.

Eppure il mondo non sembrava troppo preoccupato per nessuno di questi disastri. Su una mezza dozzina di canali americani andavano in onda partite di football, su quelli inglesi c'era il cricket, su quelli ucraini calcio, l'opera era trasmessa da Milano, l'alta moda da Parigi e Tokyo, e dalla Caltech arrivava un programma di cosmologia. Dalla contea McAdam, silenzio.

Le berline erano scomparse quando spiai l'esterno dal mio osservatorio, ma un furgone da trasloco era parcheggiato di fronte a una casa che era stata in vendita l'ultima volta che l'avevo vista. Il cartello in vendita era scomparso, ma la casa sembrava ancora vuota. Rimasi inginocchiato a guardare fino a che le ginocchia non mi fecero male, ma non vidi alcun movimento attorno al furgone: probabilmente gli osservatori all'interno stavano aspettando una mossa da parte mia.

Fino a che nessuno entrava in casa, ero quasi al sicuro. Feci un altro po' di ginnastica, mi feci la doccia, e lanciai una ricerca con le parole "McAdam" e "crisi" sull'indice delle notizie del giorno. Quando neanche questo mi fruttò alcuna informazione, aggiunsi il nome di Alden alle parole chiave e trovai un convegno su "La Crisi dell'Informazione: Panico o Panacea?".

—… cosi sosteneva Kirk. — Uno studioso dai capelli grigi toccò brevemente una copia del libro di Alden che teneva davanti a sé sul tavolo. — L'informazione è la grande livella che ci rende tutti uguali. La nuova tecnologia dell'informazione sta erodendo il passato. Mette in questione vecchie credenze, spodesta vecchie élite, mina le autorità consacrate dal

tempo. Guardate il collasso sovietico, il fato della Cina Comunista, e Cuba, solo ieri. Questo episodio della contea McAdam prefigura una rivoluzione qui in America.

— Forse. — Il giornalista nero era più giovane e dal tono più vivace. — O forse no. L'informazione è sempre stata la chiave del potere. Guardate l'invenzione dell'alfabeto, della stampa, del telegrafo. La tecnologia avanzando dissolve i vecchi sistemi di potere e diffonde nuove libertà fra tutti coloro che sono in grado di imparare. Può ispirare una fede più umana, creare un élite più creativa e darci un'autorità più giusta e intelligente.

— Nella contea McAdam? — l'uomo anziano sbuffò. — Lì ce solo l'autorità del terrore.

— A volte il terrore è autorità, sì. — L'uomo di colore scrollò le spalle. — Può essere la prima fase di una nuova autorità che emerge, di una nuova élite che scopre di esistere.

— E quale nuova autorità si aspetta di vedere?

— Sono in attesa. — L'uomo di colore sorrise. — Le infonet stanno rivoluzionando la storia. Quasi come le miniere d'oro e d'argento delle Americhe l'hanno rivoluzionata quattro secoli fa. Quali saranno le nuove élite che ne prenderanno le redini? Aspettiamo e vediamo.

Sparirono, sostituiti di nuovo dalla vivida faccia da Cupido di Ramona del Rio.

— Questo incontro è stato registrato ieri sera nella sede della Fondazione Nuovo Futuro di Washington. Il presidente Higgins ha annunciato che parlerà alla nazione alle sette. Si presume che chiederà ai ribelli di accettare il negoziato con il senatore Finn, che si sta dirigendo verso la contea McAdam come emissario speciale. Si rifiuteranno di incontrarlo?

Fece un sorriso furbo alla telecamera.

— Ramona del Rio, da Washintel WebWatch One.

Quando tornai a guardare, il furgone dei traslochi era sparito, ma una macchina color ciliegia era ferma sotto il palo della luce alla fine dell'isolato. Sul palo c'era un operaio, la cui unica attività era guardare verso di me.

Quel pomeriggio mi feci uno spezzatino con della carne e delle verdure che Marion aveva lasciato nel freezer. Ne mangiai un piatto colmo, cercai di nuovo notizie nei canali informativi, e passai un'altra ora a fare ginnastica. Alle sette ero pronto davanti all'infotel.

Higgins parlò dalla Sala Ovale, con una bandiera esposta alle spalle. Lo

staff della Casa Bianca aveva smentito le voci su una ricaduta della leucemia che lo aveva colpito da bambino, tuttavia mi sembrò provato sotto il trucco. Rivolgendosi ai "Cari amici, vicini, e concittadini della repubblica più grande e antica su questa Terra" ricordò un bis-bis-bisnonno che aveva combattuto nell'esercito dell'Unione come soldato semplice, agli ordini del generale Grant, era stato catturato a Shiloh, ed era morto ad Andersonville.

— Miei compatrioti americani, vengo a voi per condividere una grave preoccupazione.—Si fermò, la testa china. La telecamera si avvicinò. Vidi delle lacrime nei suoi occhi acquosi e per un momento pensai che stesse per parlare della sua salute. — Vi prego di perdonarmi. — Deglutì e continuò. — La mia preoccupazione principale e più profonda è per i nostri concittadini del grande stato del Kentucky, ma prego tutti i leali cittadini americani, dovunque siano, di schierarsi al mio fianco in questa tremenda prova che si è abbattuta sulla nostra nazione. — Si voltò verso la bandiera, la mano sul cuore.—Vi prego di unirvi a me mentre rinnoviamo il nostro impegno più sacro.

E con voce rotta, intonò la formula del giuramento di fedeltà alla nazione.

— È mia ferma intenzione onorare questo giuramento. — Incerto sulle gambe, si voltò di nuovo verso la telecamera. — Ho giurato solennemente di difendere la nostra Costituzione e l'unità della nazione. Intendo farlo con tutto il potere sovrano che mi compete e con qualunque mezzo tale nobile dovere richieda. Ma non voglio la violenza. La nostra nazione non ha bisogno di violenza. E prego Dio Onnipotente che non venga versato alcun sangue.

La sua testa grigia coperta di capelli radi rimase piegata per mezzo minuto. Notai un grosso neo marrone sul cuoio capelluto.

— Ricordate con me, vi prego. — L'emozione gli arrochiva la voce. Si raddrizzò rigidamente. — Ricordate la storia eroica di fatica, sangue e sacrificio che ha permesso la nascita degli Stati Uniti d'America. So che alcuni di voi non sono contenti di come stanno andando le cose. Non lo sono nemmeno io. Molti di voi hanno dovuto subire disagi e disavventure; è il destino umano, che ci accomuna tutti. Alcuni di voi si sentono forse minacciati dalle pretese o dalle azioni di altri, ma non dimenticate mai che i vostri stessi desideri e le vostre stesse azioni possono a volte sembrare minacciosi per qualcun altro. Vi prego di comprendere, di ragionare insieme, di essere capaci di compromesso.

"Poche altre parole per i miei infelici amici in Kentucky: ho chiesto a

Madison Finn, un patriota fedele e vostro stesso senatore, di intraprendere una missione vitale. In questo momento si sta dirigendo verso il vostro stato tormentato. Io prego i vostri capi di sedere con lui, di ascoltare le sue proposte, di cercare la strada della pace. Il sangue dei cittadini dell'America è sempre stato sacro. Non sprechiamolo, ora."

Tex Horn comparve sul video, il grande cappello bianco da cowboy aggressivamente basso sulla fronte. Ripeté i concetti di Higgins con meno sentimento e in modo meno efficace, poi riferì un comunicato dei medici personali del presidente, dell'ospedale Bethesda, secondo il quale la sua salute era superba e quindi risultavano assolutamente infondate le voci di una recrudescenza della sua malattia.

— E questo è tutto per ora. — Horn si rilassò e il suo accento strascicato si rifece sentire. Spinse il cappello in alto rivolgendo un sorriso seducente alle telecamere. — Per le notizie più scottanti, restate con Washintel WebWatch One.

— Guardateli, i ribelli! — Ramona del Rio sorrideva dal video con l'entusiasmo di un bambino che sta per scartare un regalo inaspettato. — Si sono impadroniti del tribunale della contea. I funzionari sono stati messi in fuga. L'autorità civile è stata assunta da un nuovo gruppo, che si fa chiamare il Congresso dei Liberatori.

La camera l'abbandonò per inquadrare la sala consigliare del municipio di McAdam. Ci ero stato una volta con Pepperlake, a seguire una riunione del consiglio municipale per conto del "Freeman". Riconobbi Kit Moorhawk seduto a capo del lungo tavolo del consiglio, con Cass Pepperlake e Rob Roy McAdam al fianco.

— Il Rifugio — squittì la Del Rio. — Così hanno deciso di chiamare la loro nuova nazione. Sarà una foltezza per la libertà e un rifugio sicuro per coloro che la difendono nei tempi difficili che si avvicinano. O così dicono. — Il suo tono era leggermente sardonico. — Qui potete vedere il presidente provvisorio Kit Moorhawk, seduto con altri due membri del consiglio esecutivo. Vicino a me è Stuart McAdam, il comandante militare.

Si voltò verso Stuart, che incombeva su di lei, magro e dritto come un fuso in una nuova uniforme verde.

— La libertà…

La sua voce si spense. Scosse solennemente la testa.

— È stato triste, amici che avete cara la libertà, ma ho dovuto restare in

silenzio oggi mentre il presidente ripeteva il giuramento di fedeltà, perché la grande America che un tempo ho amato ci ha tradito. È stata fondata per essere una vera democrazia, governata da cittadini selezionati per la loro integrità, cultura, intelligenza. È stata edificata per garantire i nostri diritti più preziosi: alla vita, alla libertà, alla ricerca della felicità. Eppure guardateci ora!

Con una smorfia, batté una mano aperta sul tavolo.

— Generazioni di idioti hanno svenduto quei sacri diritti. Camminiamo chinati dal terrore in strade assediate dal crimine, dove la nostra vita è in pericolo ogni giorno. Le nostre libertà individuali sono state cedute a maggioranze tiranniche, a idioti ignoranti le cui menti vacue cambiano a ogni nuova trasmissione infonet. Sono stanco dell'interferenza del governo federale…

— Davvero, signore? — La Del Rio interruppe la tirata con uno spirito che mi sorprese. — Davvero crede che il nostro governo non faccia mai nulla di buono? Che cosa pensa degli sceriffi federali che sono stati inviati qui per difendere il diritto delle donne a decidere del loro corpo?

Stuart le rivolse una smorfia di ira e impazienza.

— Che ne pensa della clinica Ryke? — incalzò la giornalista, con una impudente strizzata d'occhio alla telecamera. — E che mi dice di quel vostro militante arrestato per avere dato fuoco all'edificio e al povero dottor Ryke che vi si trovava? Perché i suoi uomini hanno assalito la prigione per liberarlo?

— Ben Coon? — Stuart McAdam sbatté gli occhi, come stupefatto. — Ben stava cercando di salvare il povero dottore, ed è rimasto coinvolto nell'esplosione. Non è un criminale ma un eroe che è stato ferito mentre tentava di fare del bene. Siamo stati costretti a impiegare la forza per liberarlo da un giudice idiota che gli ha negato la condizionale.

— Lei sostiene l'innocenza di Coon? — Le perfette sopracciglia della donna si sollevarono. — I vigili del fuoco giurano di averlo colto con le mani nel sacco, mentre sfondava la porta della clinica con l'autobomba e che gettava una torcia accesa sopra la macchina carica di benzina prima di fuggire. Lei ha parlato di interferenza federale. Le sembra interferenza quando il governo federale manda degli agenti a proteggere i diritti della donna?

— Diritti come quello di assassinare un bambino non nato?

La telecamera colse un'occhiata impaziente sul volto di Kit Moorhawk.

— Queste sono le tue opinioni, Stuart — disse Pepperlake alzando una mano in segno di rispettosa protesta. — Kit e io abbiamo le nostre. Ma non siamo qui per litigare fra di noi.

Stuart arrossì e lo fulminò con lo sguardo. — Lascia che ti dica…

La camera inquadrò Pepperlake. — Liberatore Pepperlake? — La Del Rio si rivolse a lui con aria speranzosa. — Ci può dire su che cosa concordate?

— Tutti noi desideriamo la libertà.

— Grazie, signore. — La giornalista annuì. — È questo che il mondo vuole sentire. Per molti di noi è difficile giustificare la vostra rivolta. — Fece una smorfia graziosa e si toccò per un attimo i capelli lucenti, come perplessa. — Ha profondamente turbato la nazione. Qualsiasi resistenza da parte vostra sembra destinata alla sconfitta, e potrebbe condurre a un tragico bagno di sangue. Può darci un'idea sensata della vostra posizione?

— Se vuole sentire la triste storia…

— Certo che lo vogliamo — disse la Del Rio. — Brevemente.

—Vogliamo salvare la pelle—spiegò Pepperlake. — Per dirla brevemente.

— Be', non così brevemente.

— Allora dovrò dilungarmi un po'. — Pepperlake si spinse sul naso gli occhiali con la montatura metallica, pensierosamente. — Per Kit e me, è cominciato tutto con la visita di Alden Kirk in questa contea mentre raccoglieva il materiale per Terrore in America. Lo abbiamo conosciuto, abbiamo condiviso le sue preoccupazioni per l'ombra che gravava sulla nazione. Vivendo qui, in questa piccola città tipicamente americana, non ci rendevamo veramente conto che i semi del terrore erano già stati gettati.

"Una manciata di noi hanno cominciato a riunirsi per cercare di affrontare problemi come quello di tenere i trafficanti di droga lontani dalle nostre strade e i loro amici corrotti lontani dal nostro tribunale. La politica qui è sempre stata una questione di vita o di morte, più ancora che le corse di cavalli. Le domande di Kirk avevano allarmato alcuni dei nostri capi. Quando c'è stato bisogno di un sacrificio per le prossime elezioni, hanno scelto noi. I nostri incontri sono stati spiati. Abbiamo subito retate e irruzioni. Qualcuno sembra avere persuaso I'FBI che avevamo a che fare con la lettera esplosiva che aveva ucciso Kirk."

Fece una pausa per sorridere all'obiettivo.

— Direttore Garlesh, spero che ci stia ascoltando. Non so tutto quello che

hanno fatto i suoi uomini, ma penso che siano diventati un po' troppo cimici di certi funzionari della contea. Al "Freeman", il nostro addetto alla distribuzione ha trovato diversi chili di marijuana nel suo classificatore. L'ha buttata nel cassonetto dell'immondizia in fondo alla strada prima che potesse succedere qualcosa di brutto, ma credo che i nostri rappresentati alla contea avessero intenzione di condurre in porto un bel sequestro di droga e farci chiudere bottega. Il Liberatore Moorhawk ha dovuto combattere con false accuse di frode fiscale. E il fratello del Liberatore McAdam…

— Rob Roy. — Stuart parlò a voce alta, amaramente. — Ha inventato un nuovo telefono. I federali hanno cercato di confiscarlo. Gli hanno fatto chiudere la sua ditta, la CyberSoft Corporation, perché non voleva cederlo, e lo hanno minacciato di incarcerarlo.

Pepperlake sollevò una mano. — Stuart, ti prego…

— E non si sono fermati qui — Stuart si era alzato in piedi. — Non solo i federali l'hanno perseguitato, ma anche lo stato e la contea. Possiamo vedercela da noi con la mafia del tribunale, ma lo stato ci ha dichiarato guerra. Il governatore Train sta mobilitando la Guardia Nazionale, il senatore Finn sta arrivando con un ultimatum dal presidente. Non ci lasciano altra scelta se non…

— Mi scusi, Liberatore McAdam. — La Del Rio lo fermò. — Se il senatore vi recapiterà davvero un ultimatum, quale sarà la vostra risposta?

— Se vuole la guerra…

— Ti prego, Stuart! Per favore! — Pepperlake lo fermò con una mano. — Lascia che risponda io.

Borbottando sotto voce, Stuart si sedette.

— Signorina Del Rio, la ringrazio, perché ci dà l'opportunità di esporre le nostre ragioni. — Pepperlake chinò la testa verso la giornalista con la cortesia di un gentiluomo d'altri tempi. — Quello che ha appena sentito dal Liberatore McAdam è un duro atto d'accusa.

Non voglio che lei e il suo pubblico si facciano un'idea sbagliata di noi.

"Personalmente, ho un profondo rispetto per il presidente Higgins, un uomo onesto e capace, ora prigioniero di un tragico dilemma. Sono sicuro che è circondato in maggioranza da uomini e donne di buona volontà. Sfortunatamente, sono intrappolati in un sistema corrotto e perverso che frustra ogni loro sforzo di fare ciò che sanno essere giusto.

"Ma non vogliamo certo la guerra. — Sorrise in modo disarmante a Stuart.

— Il Liberatore McAdam si fa prendere la mano dalla sua eloquenza. Non siamo aggressori, e siamo pronti a negoziare con il senatore Finn quando arriverà. Non chiediamo che di essere lasciati in pace."

— Ma davvero, signore. — Gli occhi già ingranditi dal trucco della Del Rio si spalancarono in un'espressione di innocente sorpresa. — Pensa che le autorità nazionali si possano permettere di lasciarvi in pace?

— Vedremo. — Pepperlake scrollò le spalle, apparentemente niente affatto preoccupato. — Vedremo.

Quando tornai a sbirciare fuori, la macchina color ciliegia si era spostata sotto il lampione dall'altra parte dell'isolato. L'uomo sulla piattaforma era ancora occupato a lavorare, ma dopo un attimo si raddrizzò, si stiracchiò, si grattò un fianco e guardò verso di me. Poi scrollò le spalle e tornò al suo lampione. Mi feci una doccia e mangiai un piatto di spezzatino freddo. La Del Rio era di nuovo in video qualche ora più tardi, più frizzante che mai.

— Novità epiche! — Sembrava felice. — WebWatch One è proprio qui, dove la storia si svolge! La milizia ribelle ha circondato il tribunale della contea McAdam quando gli ufficiali hanno rifiutato di giurare fedeltà al loro movimento di liberazione. L'assedio è già terminato. Lo sceriffo Burleigh questo pomeriggio ha ammainato la bandiera e ha ceduto il controllo dell'edificio.

La camera lasciò il volto giovanile e attraente della giornalista per inquadrare la smorfia cupa di Burleigh.

Scendeva i gradini del tribunale seguito dai suoi uomini. Tutti portavano la pistola nella fondina. Uno teneva in mano una bandiera. Un altro aveva un braccio al collo. Hunn li seguiva in compagnia di una dozzina di altre persone che non riconobbi.

— L'aiutante Franks è stato ferito in uno scambio a fuoco mentre cercava di lasciare l'edificio — spiegò la giornalista. — Mi hanno detto che non ci sono stati morti, né altri feriti.

Stuart gli andò incontro ai piedi dei gradini, con un codazzo di Fucilieri sull'attenti. L'uomo con la bandiera la consegnò. Tutti quanti lasciarono cadere le armi in un mucchio davanti a Stuart. La telecamera li seguì fino a uno scuolabus in attesa e poi tornò al sorriso soddisfatto della Del Rio.

— I termini della resa prevedono l'amnistia e un passaggio sicuro fuori dalla contea per quanti vogliono andarsene. I membri delle loro famiglie

hanno il permesso di seguirli, con tutto ciò che possiedono. Lo sceriffo Burleigh e pochi altri hanno accettato una soluzione di compromesso che gli permetta di restare nella contea.

La telecamera inquadrò una macchina della polizia da cui spuntava la bandiera del Rifugio, un'unica stella bianca in campo verde. La macchina svoltò, si mise davanti allo scuolabus, e assieme lasciarono la piazza, seguiti da un corteo di automobili e furgoni carichi di elettrodomestici e mobili.

— Un'istantanea della storia! — L'obiettivo tornò a inquadrare il volto vivido della Del Rio, e la sua voce risuonava di eccitazione. — Venite con me e seguiamo i profughi fuori dalla città e sulla strada per Lexington, verso un esilio lontano da tutto ciò che questi uomini conoscevano e amavano. Qui li dobbiamo lasciare, al confine della contea.

La telecamera zoomò attraverso una leggera nuvola di polvere illuminata dal sole, per inquadrare la strada davanti al convoglio. Mostrò la bandiera con la stella bianca su una macchina della polizia ferma accanto al marciapiede, e poi fece una pausa sulla bandiera a stelle e strisce esposta da un furgone che trasportava soldati appena al di là di una barriera a righe gialle.

— La nuova frontiera! — La giornalista indicò la barriera. — Ecco il confine della contea. La Guardia Nazionale ci ha intimato di fermarci qui. Al convoglio è stato concesso di proseguire, ma ci è stato proibito di portare le telecamere nel campo della Guardia.

— Le ultime notizie dai punti più scottanti. — Tex Horn era in video, il grande cappello bianco inclinato. — Ramona del Rio è ancora sul posto, e segue i ribelli per conto di Washintel WebWatch One, pronta a cogliere al volo ogni nuova notizia!

Il suo tono nasale si fece più solenne.

— Un bollettino emanato dalla Casa Bianca, nel frattempo, fornisce un aggiornamento sul senatore Finn. Il jet privato del senatore è arrivato nella contea ribelle un'ora fa. Ha trovato l'aeroporto municipale di McAdam chiuso e le piste ostruite da macchine della Guardia Statale catturate dai ribelli. Impossibilitato ad atterrare, l'aereo del senatore è tornato a Lexington. Il senatore dice che domani farà un altro tentativo.

16

Il furgone color ciliegia era sparito quando guardai fuori, ma il camion da

trasloco era parcheggiato di nuovo davanti alla casa vuota dall'altra parte della strada. Tornai a fare un po' di ginnastica in cantina, mangiai i resti dello spezzatino, e mi rimisi davanti all'infotel. I ribelli avevano bloccato tutte le strade che portavano alla contea. Il perimetro della Guardia Nazionale era off-limit per le telecamere, per motivi di sicurezza, ma per il convoglio di profughi che lo aveva oltrepassato no.

— Un piccolo stronzo!

Il vice sceriffo Cornwall occupò il video, sporco, con la barba lunga e ribollente di rabbia. — Se Stuart McAdam pensa di poter fare il re della contea come faceva il suo bisnonno cent'anni fa, torneremo a schiacciarlo da quello scarafaggio che è.

Sul canale religioso c'era padre Garron, come un uccello rapace appollaiato sul pulpito sotto l'alta spada argentata, che predicava attraverso le infonet alla congregazione di milioni di anime che rivendicava come propria.

— Soldati della spada, colpite per la gloria di Dio! — La sala davanti a lui doveva essere vuota, perché la sua voce rimbombava. — Unitevi al Liberatore McAdam contro i serpenti di Satana, gli uccisori di innocenti, che hanno cercato di incastrare un buon cristiano timorato di Dio come piromane e assassino. Ben Coon non ha ucciso il dottor Ryke. Non ne aveva bisogno. Non ha importanza chi abbia materialmente guidato la macchina carica di benzina, l'incendio di quella fabbrica di omicidi è stato semplicemente un atto di Dio.

Un giornalista infonet aveva scovato il capo di una milizia dell'Arizona, un tizio con una barba allarmante, mentre arringava i suoi seguaci. Votarono per radunare le loro automobili e i loro fucili da caccia e andare ad aiutare Stuart McAdam e i suoi eroici Fucilieri del Kentucky.

— Eroi della libertà! — gridò il tizio brandendo il suo fucile a sei colpi. — Non possiamo lasciarli morire da soli!

Fu con un sussulto che vidi il volto di Alden sul video. C-Net stava mandando in onda un'intervista rilasciata una settimana prima della sua morte. Parlava dell'inquietudine che aveva trovato nella contea McAdam e cercava di rispondere ai critici che avevano definito il suo libro un modo per spremere soldi dalla calunnia della gente pacifica e onesta di una piccola città americana.

Una tavola rotonda di vecchi saggi seguì all'intervista, in cui si pontificava

sul malcontento americano. Partendo dalla Ribellione del Whiskey del 1794, che si era sciolta come neve al sole quando Washington aveva spedito le truppe a sedarla, la discussione si snodò attraverso Aaron Burr e la Guerra Civile, fino a Waco e Ruby Ridge e i Montana Freemen.

— Nonostante i suoi critici — concluse il moderatore — la lezione di Kirk è molto chiara. La fiamma del tradimento sta consumando l'America. Dobbiamo spegnerla, come furono costretti a fare Washington e Lincoln. Il presidente Higgins deve seguire il loro esempio. A qualunque costo, economico o di sangue, l'Unione deve essere preservata.

Qualcuno al Bethesda aveva fatto filtrare la cartella medica del presidente, da cui risultava un tumore inoperabile al pancreas. Andando contro i consigli del suo medico personale, aveva insistito nell'intraprendere un trattamento genetico sperimentale. I risultati erano molto incerti, ma un check-up recente non aveva rivelato alcun miglioramento. In un memorandum segretissimo, il suo chirurgo aveva espresso una prognosi sfavorevole, e lo aveva consigliato di prepararsi all'inevitabile.

— Una truffa scoperta — rispose un portavoce della Casa Bianca. — Menzogne inventate dai suoi nemici politici per distruggere la sua amministrazione alla vigilia delle elezioni di novembre. In realtà i medici hanno trovato il presidente in buona salute, con la forma fisica di un uomo molto più giovane. Ora, nel bel mezzo di una crisi di portata nazionale, simili voci malevole equivalgono ad alto tradimento. Abbiamo ordinato all'FBI di rintracciare l'origine di queste dicerie.

Tex Horn era di ritorno, con un sommario delle informazioni disponibili sui ribelli. Un satellite spia aveva confermato che le piste dell'aeroporto erano ancora bloccate. Nonostante la contea fosse isolata, anche per giornalisti che volessero arrivare dall'esterno, Ramona del Rio era ancora sul posto per riferire a Web Watch One.

— Ed ecco le ultime notizie disse Horn toccandosi lo Stetson bianco. — Il senatore Finn passerà la notte in un albergo di Lexington, in attesa del permesso di attraversare il confine della contea. Chissà se i ribelli lo lasceranno entrare? Chissà se ascolteranno le suppliche del presidente? O ci troveremo di fronte a una nuova Guerra Civile? Tenete d'occhio WebWatch. Notizie esclusive dal centro dell'azione!

Il giorno dopo il camion dei traslochi era scomparso. La strada mi sembrò vuota fino a che non vidi Abram Koster condotto dal suo enorme dalmata

lungo il marciapiede. Fece fermare il cane e rimase a lungo a osservare il giardino di Alden, le rose contornate di brina, per lanciare di tanto in tanto delle occhiate taglienti alla casa. Alla fine si chinò per estrarre dalle foglie cadute sul prato trascurato un giornale arrotolato, lo guardò come se volesse scoprire che cosa c'era nascosto dentro, poi lo seppellì di nuovo fra le foglie e lasciò che il cane lo portasse oltre.

Il telefono si mise a suonare di nuovo mentre ero inginocchiato alla finestra. Contai più di una dozzina di squilli. Botman che mi cercava? Qualcun altro dell'FBI? Ghianda Tre? O semplicemente qualche amico di Marion, preoccupato? Mi ero alzato e stavo quasi per rispondere, quando il telefono tacque.

Ripulii il frigorifero, cucinai le ultime due fette di pancetta, mi strapazzai l'ultimo uovo, sbucciai l'ultima arancia, feci il caffè e tostai il pane, e mi sedetti a far colazione prima di mettermi di nuovo alla ricerca fra le notizie del giorno. La prima cosa che trovai fu la mia faccia. Ero ricercato per incendio doloso, omicidio, per essermi sottratto alla giustizia, per essere interrogato circa la sorte dell'agente federale scomparso. La taglia imponeva la mia cattura da vivo. Mi sentivo abbastanza disperato, anche se nella fotografia presa da Pepperlake per il mio tesserino, che inquadrava solo il volto, sembravo abbastanza innocuo. Rimasi a fissarla fino a che non fu svanita.

— Tex Horn da Washintel WebWatch One. — Così mi salutò il video quando trovai il coraggio di toccare di nuovo i tasti. Tex Horn era in piedi sull'erba appena tagliata davanti all'edificio del parlamento statale a Frankfort, il grande cappello inclinato in avanti a proteggergli gli occhi dal sole che sorgeva. — Con le ultime notizie dal senatore Finn e il governatore Train.

La telecamera si spostò verso una piattaforma eretta con assi di legno grezzo. Finn e Train salirono gli scalini e si strinsero la mano, con sorrisi formali diretti alle telecamere. Una bionda snella vestita di verde e oro restava vicino a Finn con gli occhi che andavano costantemente da lui allo schermo di un minuscolo portatile. Un uomo ursino vestito di una sahariana verde oliva si avvicinò a Finn, gli toccò la manica e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Mi ci volle un momento per riconoscerlo.

— Rocky Gottler — stava mormorando Horn. — Un banchiere della contea McAdam. Amico e sostenitore politico del senatore.

Finn annuì in segno di ringraziamento a Gottler e si avvicinò a un leggio fiancheggiato dalla bandiera del Kentucky e da quella a stelle e strisce della federazione.

— Concittadini americani…

Solennemente, il senatore fece una pausa per permettere alle telecamere di zoomare su di lui, inquadrandolo in primo piano. Era uno sforzo inutile: con gli occhi scavati e le occhiaie, aveva l'aspetto di chi non ha dormito né si è rasato.

— Ci troviamo di fronte a una grave minaccia alla nazione. Un gruppo di uomini e donne malaccorti, qui nel nostro grande Kentucky, hanno intrapreso un atto di incosciente ribellione. Il presidente Higgins non vuole trasformare il Kentucky in una seconda Cecenia o in un'altra Bosnia. Ci ha mandato a negoziare una soluzione equa e pacifica. I ribelli lo hanno tenuto fuori dalla contea McAdam e si rifiutano di intavolare una discussione.

"Abbiamo passato buona parte della notte a parlare con il presidente Higgins e i membri del suo governo. Abbiamo conferito con i capi del Congresso, della National Security Agency, i capi di stato maggiore, il direttore Garlesh dell'FBI. Abbiamo raggiunto un accordo generale. Siamo tutti ugualmente ansiosi di evitare ogni inutile spargimento di sangue americano.

"Questa mattina presto, ci siamo accordati su un'offerta di amnistia per tutti questi ribelli. I nostri termini sono estremamente generosi. L'aeroporto e le strade devono venire riaperti. La milizia ribelle deve consegnare le armi e l'identità dei suoi membri deve venir rivelata all'FBI. I capi di questo cosiddetto movimento di Liberatori, dal nome tanto fuorviarne, devono accondiscendere a essere interrogati e giurare fedeltà al governo nazionale. Questa parodia crudele di una nuova nazione indipendente deve essere dimenticata.

"In cambio, promettiamo di non portare avanti le accuse di alto tradimento, nemmeno contro gli individui che hanno aperto il fuoco contro il tribunale e ferito un ufficiale della contea. Due ore fa questa offerta è stata comunicata ai ribelli. La loro risposta è stata per noi una grande, amara delusione.

"Non vogliono nessuna amnistia. — Con la voce che si spegneva, il senatore scosse la testa tristemente. — Vogliono che venga riconosciuta la totale indipendenza del loro Libero Stato di Rifugio… sembra esistere un certo disaccordo sul nome che vogliono attribuire alla loro utopia, ma giurano

di essere pronti a dare la vita per difenderla."

Si fece da parte e invitò Train ad avvicinarsi al leggio.

— Miei concittadini del Kentucky, la maggior parte di voi mi conosce. — Train era un uomo piccolo e svelto come un uccellino, aveva cominciato a essere famoso quando era ancora un fantino e aveva fatto vincere un cavallo improbabile alle corse di Churchill Downs. Ma il suo volto privo di sorriso, ora, era il volto di un perdente. — Ho amici e parenti nella contea McAdam. La crisi che si sta dispiegando laggiù mi spezza il cuore, ma mi ha costretto a sostenere una decisione terribile.

"Purtroppo… purtroppo questi fuorilegge non ci lasciano scelta. Come sono già stati informati, ho mobilitato la Guardia Nazionale del Kentucky. Il presidente Higgins ha inviato un'unità corazzata pesante da Fort Knox come rinforzo. La forza d'assalto combinata in questo momento è radunata ai confini della contea McAdam, ed è pronta ad avanzare.

"Eppure, un'ultima volta, ripetiamo la nostra offerta di amnistia. Siamo ancora in attesa, e io prego Dio Onnipotente di toccare i cuori testardi dei ribelli e di aiutarli a trovare una strada che porti alla pace e alla ragionevolezza. L'alternativa sarebbe quella punizione rapida e severa che sono stati tanto sciocchi da invocare."

Fece una pausa per scuotere la testa.

— Li prego… vi prego, amici miei nella contea McAdam, di pensare al possibile costo della vostra sfida. Si tratterebbe di un costo tragico, non solo per voi ma per i vostri vicini, per le vostre famiglie, forse per centinaia o migliaia di innocenti. Il presidente Higgins ha preso una decisione chiara. È pronto ad agire subito, con tutta la forza necessaria a salvare la nazione.

Guardò l'orologio.

— Sono le sette e cinquantasei. La nostra forza d'attacco ha l'ordine di muoversi alle nove, a meno che i ribelli non ci informino prima di quell'ora che accettano l'offerta di amnistia. È un'offerta troppo generosa perché ci possiamo permettere di ripeterla.

— Restate sintonizzati su di noi finché le notizie sono fresche. — Tex Horn era di nuovo inquadrato, il cappello sugli occhi. — Ramona del Rio è ancora laggiù nella contea ribelle. Avrete ogni dettaglio, secondo dopo secondo, dalla vostra Washintel WebWatch One.

La telecamera inquadrò la bandiera con la stella bianca issata sul pennone

del tribunale e poi girò su Ramona del Rio in piedi accanto alla sua macchina parcheggiata. I capelli neri, lunghi e lucidi, sembravano freschi di parrucchiere, la ciocca d'argento scintillante come metallo, anche se la fatica e lo stress cominciavano a trasparire sul suo volto nonostante il trucco.

— WebWatch One, fatti e notizie! — Lo pronunciava come una cantilena, come un mantra. — La neonata nazione di Rifugio oggi morirà o vivrà. Il minuscolo esercito ribelle, un tempo milizia volontaria, si è attestato lungo il confine della contea. Il colonnello Stuart McAdam, il suo comandante, fronteggia un esercito di gran lunga soverchiante per numero e potenza. L'ultimatum sta per scadere. Io sono Ramona del Rio, in procinto di muovermi verso la prima linea, nell'ora della verità.

Con l'operatore seduto accanto a lei in macchina, la Del Rio svoltò attorno alla piazza del tribunale e si diresse fuori dalla città lungo la strada per Lexington. L'obiettivo colse un centro commerciale affollato, un deposito di auto usate, un mercatino all'aperto, un deposito apparentemente abbandonato. Qua e là zoomava per inquadrare una bandiera ribelle fatta in casa che pendeva da un edificio o da una siepe, con la stella cucita a mano goffamente.

Si fermò a un posto di blocco: due auto della polizia parcheggiate di traverso sulla strada che esponevano la bandiera dei ribelli. Una mezza dozzina di uomini nelle giacche rosse dei Fucilieri del Kentucky le circondavano, indossando al braccio una fascia blu e bianca a mo' di uniforme della Liberazione. Uno avanzò verso la macchina.

— Mi spiace, signora. — Parlava con voce roca e ansiosa, e vidi macchie scure di sudore sotto le sue ascelle. — Per la sua sicurezza, dobbiamo fermarla qui. — Ascoltò le sue proteste e alla fine annuì. — Si tolga dalla strada se proprio ama il rischio. È il suo funerale, signora. Io però le consiglierei di tornare in città e cercare riparo.

Ramona prese una serie di stradine secondarie e alla fine parcheggiò su una collina. L'operatore inquadrò una macchina che li seguiva velocemente. Il guidatore scese e si mise a correre verso di loro, chiedendo irosamente dei soldi. Anche se dall'antenna della sua macchina sventolavano nastri verdi e bianchi, rifiutò un assegno di una banca di McAdam. Non voleva denaro dei ribelli, ma dollari americani contanti.

— D'accordo — con un ghigno soddisfatto, si infilò le banconote nel portafoglio. — Restate finché volete. Per me, io da qui me la batto.

E se ne andò seguito da una nuvola di polvere gialla.

Di nuovo sul video, Tex Horn rimandò gli appelli di Train e Finn sul prato sotto l'edificio del governo statale e li fece seguire da brevi immagini del direttore Garlesh, del procuratore distrettuale, e infine del presidente.

— L'ora zero… — Seduto nella Sala Ovale, Higgins sembrava stanco e aveva gli occhi gonfi. Quando si guardò l'orologio da polso la mano gli tremava. — Le nostre forze sono pronte, ma ho ordinato di ritardare l'ordine di attacco di altri quindici minuti per permettere a questa mia ultima supplica di raggiungere i miei concittadini della contea McAdam. Miei cari amici… — I suoi occhi pallidi si riempirono di lacrime, e batté le palpebre. — Vi prego, ancora una volta, di riaprire le strade e di accettare la gratitudine della vostra nazione e il perdono di Dio Onnipotente…

Deglutì e piegò la testa. Alla sua immagine si sovrappose quella di un orologio, con le lancette che strisciavano inesorabilmente verso un numero scritto in rosso: 9.15. L'orologio svanì e rivelò il gran cappello di Horn.

—… Watch One. — La sua voce era più rapida, e l'accento quasi dimenticato. — I ribelli non hanno tradito alcun segno di cedimento. Le misure di sicurezza non ci permettono di sapere niente circa lo stato della forza d'attacco. Gli amici dei ribelli hanno vegliato per tutta la notte, alla luce delle candele, davanti alla Casa Bianca, ma le nostre fonti confermano che l'ultimatum non verrà ulteriormente esteso.

Di nuovo sullo schermo comparve l'immagine dell'orologio. Silenzio perfetto. Poi il ticchettio lento delle lancette. Una marcetta militare.

— Sette minuti! — intonò Horn. — Stiamo aspettando di conoscere il destino della contea, e forse il destino del presidente nelle elezioni di novembre. Qui è WebWatch One!

Un montaggio di stelle e strisce, della bandiera con la stella bianca, del tribunale di McAdam e del palazzo del governatore, di Burleigh che agitava il suo pugno davanti al volto di Stuart, il volto sofferente del presidente, i ribelli seduti al tavolo del consiglio di McAdam, e di nuovo l'orologio.

— Cinque minuti… Quattro… Tre! Torniamo ora alla nostra Ramona del Rio, sul sentiero di guerra per WebWatch One!

La telecamera la inquadrò: il volto spazzato dal vento, si stagliava sulla collina, snella e audace in pantaloni neri e maglione, una telecamera portatile puntata verso l'orizzonte.

— Due minuti! — riprese il conto. — Ramona del Rio sul campo di battaglia di McAdam, in attesa di una probabile battaglia.

La telecamera doveva avere un teleobiettivo perché inquadrò un'altra bandiera ribelle appesa a un palo in lontananza. L'inquadratura scivolò verso la barricata che le stava accanto, di legno grezzo dipinto a strisce verdi e bianche. Più in qua, una doppia fila di macchine e furgoni erano stati parcheggiati in modo da bloccare la strada. Uomini con la fascia dei ribelli erano accucciati al riparo dei veicoli, con i fucili pronti.

— Carri! Vedo avvicinarsi dei carri armati! — La Del Rio sembrava senza fiato. — Sembrano mostri preistorici, con i loro colori mimetici. Arrivano sulle ali del tuono a schiacciare questa audace ribellione americana.

Il suo microfono non rilevava alcun tuono, ma i carri armati avevano in effetti un aspetto mostruoso. Lunghi, bassi, maculati di verde marcio e marrone, si snodavano lungo la strada uno dietro l'altro, i cannoni puntati sulla barricata. La telecamera inquadrò i difensori accucciati, colse un ufficiale in piedi sul cofano di un furgone, che urlava "silenziosamente".

Il primo carro armato avanzava inesorabile, ingrossandosi sul monitor. Ridusse la barricata in frammenti, e si aprì facilmente un varco stritolando i veicoli. Davanti alla sua avanzata gli uomini armati di fucile fuggirono, disperdendosi.

— Il carro armato! — la voce della Del Rio si fece acuta. — I ribelli fuggono come conigli spaventati. Ma il carro…

L'immagine svanì dal monitor. La voce della Del Rio tacque.

17

La strada sembrava di nuovo deserta la mattina successiva, ma poi notai il dalmata di Abram Koster comparire nel mio campo visivo. L'uomo portava un giornale arrotolato sottobraccio e si fermò col cane davanti alla casa. Rimase a lungo a fissare le rose di Alden prima di guardarsi attorno e di piegarsi a scavare fra le foglie gialle per estrarne un giornale. Lo sostituì con quello che aveva portato con sé, si guardò attorno, e seguendo il cane sparì dalla mia vista.

— Nessuna nuova, buona nuova!

Il benevolo ruggito di Tex Horn salutò il mio ritorno davanti all'infotel. Lo Stetson era un po' sulle ventitré, e sorrideva tanto che si intravedeva un dente d'oro, ma nella sua mascella prominente era evidente una certa tensione.

— Le unità d'attacco contro la contea McAdam sono ancora sottoposte a

un blackout di sicurezza, ma il Pentagono riferisce che la forza di pacificazione del generale Zeider sta avanzando come programmato. Il nostro servizio satellitare non è ancora stato in grado di ovviare all'inconveniente tecnico che ha interrotto le riprese dalla contea ribelle. Ramona del Rio è ancora sul posto, comunque, pronta a riprendere le trasmissioni per WebWatch One. State in linea con le notizie del giorno dal vostro Tex Horn su WebWatch One.

Il telefono suonò di nuovo mentre stavo preparandomi dei pancake con il preparato in scatola che avevo trovato nella dispensa di Marion. Botman? Ghianda Tre? L'FBI? La polizia cittadina? Di certo ero più ricercato che mai, non solo per la morte di Ryke e Lydia Starker, ma perché ero il fratello di Alden e quindi collegato ai ribelli attraverso Pepperlake e il "Freeman". Infine il telefono smise di suonare.

— Notiziario!

Horn era di nuovo sul video, con il volto arrossato ed eccitato.

— In esclusiva per WebWatch One, vi presentiamo Jess Koplovik, il primo testimone oculare reduce dal campo di battaglia di McAdam.

Koplovik era un ragazzone alto e magro con dei blue-jeans sdruciti e una T-shirt dei Rebs, con in testa un cappellino dei Rebs con la visiera girata all'indietro. Sembrava a disagio in questo suo improvviso momento di fama. Sudava sotto le luci intense dello studio televisivo, e continuava ad agitarsi sulla sedia; di tanto in tanto gettava occhiatine nervose di lato, poi però tornava subito a fissare la telecamera.

— Rilassati, Jess — lo rassicurò Horn. — Qui sotto l'ala della WebWatch sei al sicuro, e la tua storia può scuotere la nazione. Ti trovi davanti a tutto il mondo. Per cominciare, raccontaci qualcosa di te e di come sei riuscito a fuggire con la tua storia esclusiva sulla vittoria dei ribelli.

— Non so…—Jess inghiottì e sbatté le palpebre. — Non so se è stata una vittoria.

— Non ti preoccupare delle questioni di tattica militare. Di' semplicemente quello che hai visto e come mai l'hai visto.

— D'accordo, signore. — Si spinse ancora più indietro il berrettino e socchiuse gli occhi contro le luci. — I miei vivono a Baker Run. È a est della città, appena fuori dalla strada per Lexington. Papà coltivava tabacco fino a che il mercato non è andato a carte quarantotto. Adesso stiamo cercando di coltivare altre cose. Io studiavo agraria all'università McAdam fino a che non

sono cominciati i guai, poi sono tornato a casa dai miei.

Si passò una mano sulla fronte e fece una pausa per guardare Horn, sbattendo le palpebre.

— Benissimo! — gli disse Horn. — Stai andando benone. Dicci della battaglia.

— Non è stata granché come battaglia.

— I carri armati, Jess. Racconta dei carri armati.

— Non sapevo che ne avessero a Fort Knox, ma dicono che venivano da lì. Grandi, tutti dipinti a tinte mimetiche. Sono venuti a parcheggiare sul nostro campo est senza neanche chiedercelo e hanno messo degli uomini armati a tenerci lontano. Uno ci ha promesso che l'esercito ci avrebbe pagato cento dollari quando finalmente mio padre è riuscito a farsi ricevere da qualcuno, ma io non so.

Si agitò e si passò la lingua sulle labbra.

— Vai avanti. Che cos'altro hai visto?

— Le guardie hanno tenuto tutti fuori da quello che chiamavano il perimetro, ma io guardavo le notizie dalle infonet sul mio portatile. Abbiamo una grossa quercia sulla collina del pascolo. Quando ero bambino mi ci ero fatto una casa sull'albero, be', erano solo due tavole inchiodate a una forcella abbastanza in alto. Insomma, era ancora lì. Mi ci sono arrampicato e da lì si vedeva la strada verso il confine della contea e il posto di blocco dei ribelli. Cioè, posto di blocco, avevano una bandiera e un cavalletto dipinto messo sulla strada. Dietro ci avevano parcheggiato delle macchine e dei furgoni, ma niente che potesse fermare un carro armato. Pensavo che fossero fuori di testa, ca…

Diventò tutto rosso e inghiottì la parola.

— Va tutto bene. — Horn scrollò le spalle. — Di' che cosa hai visto.

— Pensavo che i ribelli fossero matti. — Respirò e si asciugò la fronte. — Io ho un binocolo che mi ha dato mio zio. Me lo ero portato lì sull'albero. Sono venuti fuori dal nostro campo con un rumore tremendo, uno per volta, e si sono messi sulla strada per McAdam in fila indiana.

"Stavo guardando il primo carro armato con il binocolo quando è arrivato al posto di blocco. Non ha sparato, o almeno io non l'ho visto sparare. Ha solo fatto a pezzi il cavalletto e buttato giù la bandiera ed è salito sopra tutte le macchine e i furgoni. I ribelli sono corsi via come topi. Ma il carro armato…"

Si grattò la testa e sbatté le palpebre.

— Il primo carro si è fermato. Papà dice che deve avere incontrato una mina, ma io non ho visto né fuoco né fumo. Cioè, fino a che gli uomini non hanno cominciato a saltare fuori. Spero che siano usciti tutti, perché alla fine, insomma, il carro ha preso fuoco ed è rimasto lì a bruciare. Penso che l'abbia colpito una cosa che non era una mina.

— Perché, Jess? — gli chiese Horn. — Perché lo pensi?

— Signore, si sono fermati tutti. Tutti i carri, l'intera fila. Gli altri non hanno preso fuoco, però qualcosa li ha fermati. Io sono rimasto sul mio albero fino a che una jeep dell'esercito non è venuta avanti dentro il fosso, con un tizio sul retro che urlava attraverso un megafono. Qualcosa ha fermato anche la jeep. Il tizio è saltato giù ed è corso verso la linea del confine, picchiando sui carri. Si sono aperti tutti i portelli dei carri e gli equipaggi sono saltati fuori. Un paio per ciascun carro sono rimasti lì a fare la guardia, gli altri sono tornati indietro, dove non li potevo vedere.

— Non sai che cosa ha fermato i carri armati?

— No, signore. — Si accigliò e si leccò le labbra. — Ma non ha fermato solo i carri. Potevo vedere anche il campo che avevano montato dietro le nostre terre. Tende, jeep, camion, artiglieria. Dietro i carri armati c'erano dei camion, pronti a seguirli. Ma si sono tutti fermati assieme ai carri. Non so perché.

— Ce qualcos'altro, Jess? Qualcos'altro che ci puoi dire?

— No, penso che questo sia tutto quello che ho visto. — Guardò Horn con gli occhi socchiusi. — Gli uomini sono tornati al campo a piedi. Io sono sceso dall'albero, e quando sono arrivato a casa il telefono non funzionava. La televisione, la luce, il mio portatile… non funzionava niente.

"Mia madre si è spaventata quando le ho detto quello che avevo visto. Aveva paura che i ribelli avessero un'arma segreta che avrebbe potuto uccidere tutti, in tutto il mondo. Mi ha fatto un sandwich e sono andato a piedi fin dallo zio Ben. Vive a quattro miglia dal confine della contea. A lui funzionavano sia il telefono che la luce. Stava guardando l'infonet, ma non diceva niente della battaglia. Dice che quello che ho visto io dall'albero avrebbe potuto essere importante."

Si voltò verso Horn, a disagio.

— Signore, che cosa ne pensa?

— E che cosa ne penserà Higgins? — Horn fece un fischio e ti tolse il

cappello, rivelando un bel po' di calvizie rosa prima di rimetterselo frettolosamente in testa. — Che cosa ne penserà il Pentagono?

— Crede che avrò dei problemi? — Jess si asciugò la fronte. — Avrei dovuto tenere il becco chiuso, come ha detto mio padre?

— Va tutto bene, Jess. — Horn sorrise un po' troppo cordialmente. — Se hai detto la verità, non hai nulla da temere.

— È tutto vero, signore. — Il ragazzo si posò la mano sul cuore, sopra la T-shirt intrisa di sudore. — È quello che ho visto.

Svanì dal video e Horn continuò a parlare da solo.

— Era Jess Koplovik di Baker Run, qui da WebWatch One, con la storia straordinaria del primo scontro militare nella contea McAdam. Restate con noi per sentire le reazioni della Casa Bianca e del Pentagono.

In attesa di queste promesse reazioni, trovai frammenti della storia di Jess Koplovik su una dozzina di altri canali. Su un altro canale stava passando un ipertesto su Il Malessere Americano, che cominciava con qualunque link si scegliesse dalla finestra principale e sembrava non finire mai. Trovai la mia faccia; ero ancora in cima alla lista dei ricercati. Alla fine vidi un portavoce della Casa Bianca che smentiva, sdegnosamente, le voci incontrollate di una sconfitta militare in Kentucky.

C'era stata una certa confusione, ammise, prodotta da un guasto alla centrale Moorhawk, che forniva elettricità a una vasta area del Kentucky centrale. Probabilmente un sabotaggio operato da simpatizzanti dei ribelli. In ogni caso, la forza d'attacco aveva i propri generatori, e non ne aveva risentito.

Il traffico era aumentato quando mi sporsi dalla finestra della camera di Tim, ma nessuno stava sorvegliando in modo evidente la casa. Feci ginnastica e poi una doccia. Ormai la dispensa di Marion era quasi vuota: per colazione mangiai corn flakes e pomodori in scatola.

Quando tornai a guardare il video, Tex Horn era di nuovo in onda. Era a testa nuda e indossava una tuta color kaki. Sembrava più giovane e meno un duro senza il cappello da cowboy. La calvizie era ricoperta da un sottile strato di capelli rossicci tagliati corti. Sorrideva affabile all'obiettivo e si puliva i bei denti bianchi con uno stuzzicadenti.

— Ramona del Rio è ancora nella contea McAdam. — Gettò via lo stuzzicadenti. — Ancora là dove il suolo scotta, pronta a inseguire le

ultimissime notizie per conto di WebWatch One. — Il suo volto si fece solenne. — Purtroppo però le comunicazioni sia via satellite sia via cavo con la contea ribelle sono ancora impedite da difficoltà tecniche al momento ignote.

Il video fu occupato da un breve montaggio della Del Rio che osservava la battaglia dalla collina, il vento che le modellava la camicetta sul corpo in modo attraente. Poi i carri armati che avanzavano sopra la barricata dei ribelli e abbattevano l'asta della bandiera. Quindi Jess Koplovik che sudando sotto le luci di studio raccontava quello che era successo dopo.

— Qui Tex Horn da WebWatch One. — Con una scrollatina innocente e stupita, Tex era di nuovo inquadrato. — È chiaro che l'avanzata del generale Zeider ha incontrato difficoltà che il Pentagono non vuole ammettere. E ora se volete le notizie da un punto di vista diverso, WebWatch One aprirà un occhio nel cielo.

"Abbiamo noleggiato un aereo. Fra pochi minuti, decollerò dall'aeroporto di Lexington per un volo di osservazione, avvicinandomi quanto più possibile al fronte della battaglia. Le autorità ci hanno avvertiti che dovremo evitare le aree riservate attorno alla contea McAdam, ma faremo quello che potremo."

A questo seguì un riassunto globale delle situazioni di crisi nel mondo, interrotto dai bollettini radio di Horn. Anche se il pilota aveva ordini tassativi di tenersi lontano dalle aree riservate, con un teleobiettivo e i giusti filtri Horn riusciva a vedere molto oltre la linea del confine.

— Le piste d'atterraggio sono ancora bloccate — cominciò la sua ultima corrispondenza. — Non vedo movimenti insoliti lungo la strada per Lexington. Nei campi ci sono trattori che sollevano grandi nuvole di polvere e sulle strade rurali il traffico sembra normale. Ora ci dirigiamo verso nord, attorno al perimetro tracciato dai militari. Vedo la colonna di carri armati ferma sul confine della contea, e non si nota alcun movimento…

La sua voce tacque improvvisamente. Dopo alcuni lunghissimi secondi di silenzio, un annunciatore intervenne: — Era Tex Horn dal volo di ricognizione attorno alla contea ribelle. La sua ultima posizione conosciuta era a quattro miglia circa a nordest del villaggio di Baker Run. Ogni contatto con lui o con la sua squadra si è interrotto improvvisamente. Riferiremo i fatti man mano che ci perverranno. Nel frattempo, riprendiamo il notiziario della giornata.

Il notiziario cominciò con l'urlo rabbioso del vento e l'immagine confusa di

profughi mezzi nudi che lottavano contro onde e relitti per raggiungere uno scafo capovolto.

— Un uragano ha colpito il Bangladesh — disse l'annunciatore, con voce piatta — ce ne riferisce il nostro corrispondente Ishmael Singh.

I bollettini di Horn non ripresero. Uno degli esperti militari di WebWatch One speculò che il suo aereo fosse stato abbattuto. Un portavoce del Pentagono lesse un comunicato stampa del generale Zeider.

— Non abbiamo alcuna informazione circa la sorte del giornalista disperso, Tex Horn. Anche se il traffico aereo attorno alla contea McAdam è stato sospeso dietro richiesta del senatore Finn, Horn aveva ricevuto un permesso speciale per effettuare un volo di osservazione. Gli era stato intimato di restare al di fuori del perimetro militare, cosa che sembra avere fatto. Posso confermare che nessuna azione militare è stata intrapresa nei suoi confronti. Non si conoscono altri dati.

Un portavoce del Pentagono ripeté la storia ufficiale, e cioè che la campagna contro la contea ribelle procedeva secondo i piani. La WebWatch One non era ancora riuscita a ristabilire il contatto con Ramona del Rio. Io feci ginnastica in cantina. Quando mi affacciai alla finestra della stanza di Tim, Abram Koster stava portando a passeggio il suo dalmata. Si fermò a fissare le foglie cadute sul vialetto prima di permettere al cane di portarlo oltre la casa. Mi feci dei waffles con quel che restava della polvere da pancake e li mangiai con il fondo di un barattolo di burro di noccioline lasciato da Tim.

Tex Horn era tornato in onda quando ritornai in salotto. Aveva la camicia strappata e il suo sorriso sembrava rigido sotto il cerone, rovinato da lividi e cerotti.

— Il vostro occhio nel cielo — si presentò, in tono canzonatorio. — Almeno fino a che qualcuno non lo ha tirato giù. Volavamo a millecinquecento metri di altitudine sopra il tracciato della strada per Lexington, e l'avevamo appena attraversata a nord del perimetro militare, quando la radio di bordo ha smesso di funzionare. Gli strumenti si sono spenti, e così entrambi i motori, senza che il nostro pilota riuscisse a capirne la causa. È riuscito a farci planare fino ad atterrare su una strada abbandonata. Il fotografo si è ferito a una gamba, e abbiamo aspettato che un'ambulanza ci soccorresse. Ci volevano portare direttamente all'ospedale, ma mi sono fatto lasciare a terra per mandare questa corrispondenza. Io sono Tex Horn della

WebWatch One. Sarò di nuovo con voi non appena mi sarà possibile.

Quel pomeriggio, sul tardi, Abram Koster si avvicinò di nuovo passeggiando, trattenendo il dalmata che gli tirava il guinzaglio e trasportando sotto il braccio un giornale arrotolato. Si fermò davanti alla casa, guardò velocemente in su e in giù e scambiò con mossa da virtuoso il giornale con quello che aveva nascosto sotto le foglie.

Un sensore di movimento? Un metal detector? Un sensore a infrarossi? Un contatore geiger? O cos'altro?

Mi allontanai dalla finestra e tornai al piano terra. Quando passai davanti alla cucina il telefono stava suonando. Ero stanco di tutta quella tensione, stanco di guardare le infonet e di aspettare chissà che cosa. Ora che il frigorifero e la dispensa erano vuoti, avrei dovuto andarmene. Raccolsi il telefono e ascoltai attentamente, col cuore che mi batteva.

— Marion? — Era la voce ansiosa della zia Julia. — Marion? — Prima che riuscissi a trovare la volontà di risponderle, parlò di nuovo: — Marion, sei tu?

— Sono Clay.

— Clay? — Ripeté il mio nome. — Dove sei stato?

— Ero nascosto qui in casa. Marion e i ragazzi non cerano quando sono arrivato.

— Era fuori di sé dalla preoccupazione per te. È andata in Kentucky, per cercare di aiutarti. Mi sono offerta di venire lì e stare con i bambini, ma Tim voleva a tutti i costi andare con lei e lei diceva di non poter lasciare Angela, nemmeno con me.

— Allora è laggiù nella contea?

— Non lo so, non ho più avuto sue notizie, e sono molto preoccupata. Clay, c'è qualcosa… vuoi venire quassù da me?

— Sono ricercato, non posso viaggiare, e non posso dire altro al telefono. Devo riattaccare e andare via di casa.

Corsi al piano di sopra. Nell'ufficio vuoto di Alden, feci girare il quadrante della serratura nella cassaforte e ne prelevai il portafoglio, il criptofono, e le chiavi della macchina. Cinque minuti più tardi stavo uscendo con l'auto di Marion dal garage a marcia indietro.

18

Viaggiai alla massima velocità consentita dai limiti, tenendo d'occhio gli

specchietti retrovisori. Alla fine, quando fui sicuro di non vedere lampeggianti dietro di me, mi sentii abbastanza rilassato da accendere il satellite sul canale HotBit. Un portavoce del Pentagono stava parlando con benigno sarcasmo del contadinotto del Kentucky e della sua folle storia dei carri armati del generale Zeider nei guai alla linea di confine della contea McAdam. Il generale in realtà non aveva incontrato alcuna resistenza inaspettata. Stava semplicemente avanzando sulla contea ribelle con la dovuta cautela.

Il canale Washintel stava rimandando in onda l'intervista di Tex Horn a Jess Koplovik. A questo seguì la storia dell'incidente occorso al suo aeroplano quando si era avvicinato troppo alla colonna dei carri armati del generale Zeider, fermi sul confine della contea.

— Eccoci di nuovo qua con il nostro vecchio gioco!

Horn tornò in video in diretta, sul minuscolo schermetto, da un letto d'ospedale e ricoperto di cerotti, con una benda bianca al posto del cappello.

— Ascoltate Higgins e il Pentagono, Poi ascoltate Washintel WebWatch One. E credete a chi vi pare… ma restate in ascolto.

Mi fermavo solo quando era assolutamente necessario per fare il pieno di benzina e caffè, ed ero già arrivato in West Virginia quando un altro notiziario mi svegliò bruscamente. La polizia e I'FBI ritenevano che Clayton Barstow fosse in fuga. Ricercato per omicidio e ritenuto un agente segreto dei ribelli di McAdam, Barstow era fuggito dal suo covo di Washington pochi minuti prima di un raid della polizia. Venne fatta vedere la mia foto, assieme al numero della targa di Marion.

Passata la città successiva mi fermai in un motel malandato con il cartello stanze libere che si accendeva e spegneva a intervalli irregolari. Il portiere di notte accettò sbadigliando i contanti che presi dal portafogli di Alden, mi lanciò una chiave da sopra il bancone e indicò con una penna su una mappa del motel la stanza che mi spettava. Dietro l'edificio, nulla si muoveva nello spazio buio fra la fila di macchine parcheggiate e una parete di alberi e sottobosco. Mi infilai accanto a una macchina decrepita con la targa del Tennessee, di quelle che bevono benzina come vecchi ubriachi e, grazie ai provvidenziali attrezzi che Marion teneva nel cassettino, mi ritrovai sull'autostrada con la targa scambiata.

All'alba raggiunsi il Kentucky. Affamato e istupidito dal sonno, mi sedetti sullo sgabello in un diner accanto alla strada, ordinai uova e pancetta, e

ascoltai un profugo seduto assieme alla moglie incinta. Sembrava nervoso e stanco quanto me, ma voleva parlare.

— Se non è una disgrazia questa. Nessuno la voleva, questo è sicuro. La gente come noi è presa fra il branco di idioti di McAdam e il branco di idioti anche peggiori della Casa Bianca. — Bevve il caffè e guardò la sua donna. — Magari siamo stati scemi a lasciare la fattoria, ma avevo tanta paura per Mandy Ann. Dio solo sa che cosa sarà successo alla nostra casa quando riusciremo a tornare. Se mai torneremo.

— Avevo paura. — Sua moglie rabbrividiva.

— È dura per lei. — L'uomo le circondò le spalle con un braccio, e la donna si rincantucciò contro di lui con un sorriso che accentuava gli occhi incavati. — Siamo stati fermi al confine per ore, in coda. Abbiamo dovuto guidare tutta la notte, ma lei ha una sorella a Columbus. La posso lasciare lì fino a che non arriva il bambino. Io devo tornare indietro a badare alla fattoria.

"Chi sa più a cosa credere? — Le diede un colpetto sulla spalla e mi guardò. — Abbiamo sentito Stuart McAdam sulla KRIF dire che i ribelli hanno fermato Zeider, ma adesso Higgins dice che semplicemente Zeider se la sta prendendo comoda a pacificare la contea, tutto qui. Tutto sembrava tranquillo quando ce ne siamo andati, ma abbiamo dovuto prendere una strada secondaria, c'erano dozzine di carri armati fermi al confine, e uno bruciava. Non mi sono mai fidato di Stuart, dai tempi in cui faceva il grande avvocato per gli spacciatori di marijuana, ma adesso, non so."

Sua moglie era abbandonata contro di lui. Fece una pausa per sussurrarle qualcosa dolcemente nell'orecchio e poi si voltò verso di me.

— Noi stiamo proprio fuori dalla strada per Lexington, appena più in là dell'esercito di Zeider. Ci hanno avvertiti, hanno detto che i civili dovevano togliersi di mezzo. Pensavo di portare Mandy Ann a Columbus e poi tornare a badare alla fattoria, ma ora…

Mi guardò sbattendo le palpebre, infelice.

— E quel maledetto arcobaleno. Ha sentito dell'arcobaleno?

Non avevo sentito.

— L'abbiamo visto ieri dopo il tramonto. Dietro di noi, nel cielo mentre ce ne andavamo. Dio solo sa cos'è. Ho chiesto a un poliziotto, lui si è fatto il segno della croce e ci ha detto che era meglio che ce ne andassimo via in fretta.

Gli chiesi di dirmi qualcosa di più.

— Non assomiglia a quello che il buon Dio mette in cielo dopo un temporale, ecco quello che so. I colori erano tutti strizzati assieme in una striscia sottile, con una linea nera da una parte. Mi sembrava che il cielo fosse più chiaro, sotto. Si allargava su tutta la contea. Dio solo sa cos'è o che cosa vuole dire.

Feci il pieno e ripartii. Una cinquantina di miglia più avanti vidi un gruppetto di persone ferme in una piazzo— la di sosta fuori da un negozietto, intente a fissare qualcosa verso ovest. Un ragazzino mi corse incontro quando mi fermai.

— Guardi, signore, è lì! — Indicò. — È facile da vedere, se si fa ombra e guarda proprio in alto.

Smontai dalla macchina. Mi protessi gli occhi dal sole con una mano e guardando abbastanza in alto vidi un arco nero che attraversava il cielo sereno, fiancheggiato da una striscia chiara, i colori troppo ravvicinati in bande sottili per poterli distinguere.

— Lei conosce padre Garron? — mi chiese il ragazzino, eccitatissimo. — Lo chiama il sigillo di Satana. Secondo lui è il segno che i Ribelli sono tutti dannati per i bambini che hanno mandato all'inferno, e che devono morire.

Andai in bagno, mi comprai delle ciambelle e un caffè in un bicchiere di plastica, e ripresi la marcia. Sul piccolo schermo del mappatore della macchina, vidi che Tex Horn era tomato nel suo studio televisivo. I lividi erano coperti dal cerone e portava un parrucchino al posto della benda e del cappello, ma nonostante tutti gli accorgimenti sembrava uno che starebbe molto meglio in un letto d'ospedale.

— Eccoci di nuovo qui con Washintel WebWatch One! — il suo solito sorriso sembrava doloroso. — Non dimenticherete mai questi giorni. I misteri qui continuano a moltiplicarsi! I carri di Zeider sono ancora bloccati sulla strada da Lexington. Il Pentagono si rifiuta ancora di ammettere la sconfitta subita. La nostra Ramona del Rio è sempre in territorio ribelle, isolata dal mondo e senza alcuna possibilità di raccontarci la sua storia. E ora…

Per un attimo prese fiato, preparandosi a tornare alla carica: — Ora si è verificato un nuovo straordinario fenomeno. Fenomeno! Una parola che non avevo mai compreso fino a questo momento, ma l'avvenimento in questione è talmente strano che non riesco a trovare un termine più adatto.

Il monitor mostrava pochi edifici, sagome scure contro il tramonto. Una striscia di oscurità più profonda con una stretta linea luminosa che la contornava, un arco buio sopra il cielo rosa.

— Che cos'è? Forse l'arma segreta che ha permesso ai ribelli di sfidare Zeider e i suoi carri? Per la risposta, Washintel One ha riunito una tavola rotonda di persone che ne sanno più, forse, di chiunque altro.

Gli uomini in questione erano veramente seduti attorno a un tavolo; un fisico del MIT, un colonnello del Pentagono, il direttore responsabile del canale KyNet da Louisville. Il fisico, Victor Gueria, era un ometto con occhi vivaci, una ordinata barbetta bianca e un sorriso da folletto.

— Questo guscio sopra la contea McAdam… — gli chiese Horn. — Che cos'è?

— Ah, guscio. Sì. Esatto. — Il fisico aveva un leggero accento francese. — Proprio la parola che cercavo. Copre i ribelli come una ciotola rovesciata.

— Una ciotola di che?

— E chi lo sa? — Allargò le braccia. — Nessuno.

— Tiri a indovinare.

— Non ho basi per tirare a indovinare. Quel poco che posso dirvi, basandomi sulle notizie date dai media che come sempre speculano senza ritegno, è questo: si tratta di un arco perfetto, che si interrompe dove incontra la superficie della Terra. Sembra riflettere la luce in una banda di colori dello spettro molto sottile. Innesca gli esplosivi, forse tramite un effetto elettronico ancora inspiegato. Può essere reso opaco a frequenze radio selezionate, interrompendo le comunicazioni. Oltre a questo… — Scrollò le spalle, con un sorriso ironico. — Penso che sia abbastanza sorprendente da confutare l'idea che la scienza sia arrivata.

— Arrivata dove?

— Che abbia terminato di esplorare l'universo infinito che ci circonda. — Si piegò in avanti, felice di avere un pubblico. — Alcuni cinici che sostengono che ormai abbiamo in mano tutti i principi di un universo ordinato. Che non restano altro che i dettagli da chiarire. Adesso quindi sono felice di poter dire che non vedo come un dettaglio possa spiegare questo effetto. La scienza del futuro, io credo, continuerà a stupirci con mutamenti di paradigma sconvolgenti… e a offrire al mondo l'opportunità, inaspettata ed eccitante, di effettuare sempre nuovi balzi in avanti nell'ignoto.

— Grazie, signore, e buona fortuna! — Horn si voltò verso il direttore del

giornale. — Lei viene dal giornalismo. Cosa ha da aggiungere?

— Non molto. — Il giornalista scrollò le spalle. — La gente è perplessa da questa nuova arma dei ribelli, e in qualche caso francamente terrorizzata. Un fanatico l'ha vista come il segno che la fine dei tempi è ormai vicina e ha sollecitato il mondo a pregare. Per quanto mi riguarda, chiedendo scusa al dottor Gueria, sono sicuro che la scienza abbia già la risposta. Anzi, credo di sapere a chi bisognerebbe chiederla.

Lo guardarono tutti in attesa.

— Si tratta di Rob Roy McAdam. Ho cercato di intervistarlo, ma alla sua compagnia mi hanno detto che non era disponibile. Per nessuno. È nato nella contea e ha fondato una ditta, ora fallita, che si chiamava CyberSoft. Lui e i suoi colleghi erano noti per le molte domande difficili che rivolgevano ad altri scienziati, tenendo poi per sé le risposte. Per esempio avevano sviluppato uno strumento per la trasmissione di informazioni sicure che chiamavano criptofono, che finora, da quanto ne so, ha resistito a tutti i tentativi di reverse engineering dei federali. O mi sbaglio, signore?

Guardò il colonnello, un uomo robusto con l'uniforme spalmata di nastrini, che si limitò a guardarlo male.

— E lei, ha dei commenti da fare, signore? — chiese Horn. — È vero che i vostri esperti di sicurezza non sono riusciti ad avere ragione di questo algoritmo di cifratura?

— Non ho niente da dire — rispose il colonnello, arrossendo. — Non ho mai incontrato questo McAdam.

— Non l'hanno incontrato in molti. — Il giornalista annuì. — Non ama la pubblicità.

— Ho visto il suo criptofono — disse Gueria. — I miei amici informatici non ci capiscono molto, ma sul lavoro di McAdam ho un commento da fare. — Guardò Horn. — Quando abbiamo cercato di identificare la sorgente di questo effetto barriera, siamo giunti a McAdam City. Per quanto siamo stati in grado di determinare, l'origine si trova esattamente nell'edificio della CyberSoft.

— Effetto barriera. — Horn sorrise al colonnello che andava sempre più irrigidendosi. — Una barriera molto efficace, non le sembra, signore? Se è stata in grado di fermare l'avanzata delle truppe del generale Zeider?

— Stupidaggini. — Il colonnello era diventato molto rosso in faccia. — La missione del generale Zeider… era semplicemente di sondare l'entità della

difesa nemica. L'ha fatto, ed è ritornato a fare rapporto al presidente Higgins. — Si guardò l'orologio. — E posso anticiparvi che il presidente entro un'ora parlerà alla nazione.

— Alla nazione? — Il giornalista attivò un link che aveva sul bavero, poi si voltò verso il colonnello. — E cosa dirà?

— Che cosa si aspetta che dica? — Il colonnello si raddrizzò. — Non credo che ci saranno grosse sorprese. I ribelli non gli lasciano alternativa. Ha detto di non essere stato eletto per presiedere alla disgregazione dell'Unione.

Higgins era minuscolo nello schermo del mio mappatore. Si avvicinò trascinando i piedi a un leggio nella sala stampa della Casa Bianca, la mascella pallida e serrata.

— Compatrioti… — La sua voce era roca e flebile. — Perché siamo tutti compatrioti, compresi quei ribelli incoscienti che stanno cercando di rinnegare il loro stesso diritto di nascita… Ho inviato per due volte il senatore Finn nel Kentucky con un appello urgente da parte mia. Si sono rifiutati di lasciar atterrare il suo aereo.

"Non li capisco. — Scosse la testa. — Si sono tagliati fuori deliberatamente, in qualche modo, dal servizio ferroviario e postale, dal telefono e dal telegrafo, perfino dalle infonet. Non so se queste mie parole possono raggiungerli, ma sono venuto a informarli, se mi stanno ascoltando, e a informare l'intera nazione degli Stati Uniti d'America, che abbiamo compiuto l'ultimo tentativo di effettuare una riconciliazione pacifica. È stato tutto invano. Siamo stati ignorati e respinti.

"Ho sperato… — Fece una pausa, appoggiandosi al leggio, la voce fioca che tremava per l'emozione. — Avrei volentieri dato quel poco di vita che mi rimane per evitare questo momento tragico. Nonostante tutti i miei appelli, però, e dopo lunghe e disperate discussioni con il mio governo, con i capi del parlamento, abbiamo dovuto prendere una decisione. La ribellione…"

Si fermò, con uno sguardo perduto negli occhi infossati, e prese un profondo respiro.

— La ribellione verrà schiacciata.

Quell'arco d'ombra con il suo sottile rivestimento di arcobaleno salì sopra il sole calante, tanto al di là della mia capacità di comprensione quanto lo era stato per lo scienziato del MIT. Che cosa avrebbe significato per la nazione? E per il mondo? Se un paese poteva permettersi di secedere dall'Unione, altri

potevano seguirlo. Se Rob Roy avesse rivelato il suo segreto, o il segreto delle sue AI, cosa sarebbe successo degli Stati Uniti d'America? Si sarebbero dissolti? Che l'era delle nazioni fosse giunta al termine? E cosa ci avrebbe atteso dopo?

Erano questioni troppo grosse perché potessi pensarci in quel momento. Mi sentivo terribilmente in ansia per Marion e i bambini. Erano andati nella contea McAdam per aiutarmi, e ora forse erano intrappolati lì, a fronteggiare pericoli che non sapevo nemmeno esplorare. Se la contea era davvero sigillata da qualunque contatto, come potevo sperare di raggiungerli?

E Beth? Anche se Lydia era ancora un mistero oscuro e doloroso da sondare, era l'immagine di Beth che insidiava i miei sogni. Sembrava innamorata di me, ma probabilmente il suo fratellino minore era ancora più vicino al suo cuore. Lo sapeva che ero stato rapito e portato fuori dalla contea? E se lo sapeva, che cosa provava? Desideravo tanto rivederla.

Per un certo periodo incontrai un traffico sempre crescente. Automobili cariche di bagagli, con biciclette e occasionalmente un materasso sul portapacchi. Furgoni ingombri di mobili. Piano piano il flusso rallentò e si fermò. Alla fine arrivai a una barriera di legno, con un cartello a lettere cubitali, piantato in mezzo alla strada:

PERICOLO!
ZONA MILITARE
DIVIETO D'INGRESSO

Voltai la macchina e con l'aiuto del mappatore trovai una strada sterrata che portava a est, praticamente in parallelo con il confine della contea. Una dozzina di miglia più avanti, un'altra strada mi ricondusse verso sud, girando attorno alla contea e finalmente mettendomi davanti a una barricata simile a quell'altra, con una simile ostentazione di inchiostro nero:

PERICOLO!
ZONA D'EVACUAZIONE
DIVIETO D'INGRESSO

Al di là della barricata la terra appariva deserta: roccia nuda e tronchi d'alberi laddove il territorio era stato sfruttato fino all'esaurimento per le

risorse minerarie che conteneva e mai ricostituito. Mi chiesi se avessero dovuto evacuare qualcuno da lì, se qualcuno vi avesse vissuto, e aggirai la barricata, continuando a guidare fino a che la macchina non sì fermò e si rifiutò di ripartire. Il mappatore non funzionava più, e nemmeno il mio orologio. Quando provai col criptofono, tutto quello che udii fu silenzio.

Lasciai la macchina e feci qualche miglio a piedi, lungo la strada vuota, verso il confine della contea, ma qualcosa mi fermò. Non vedevo nulla. Non sentivo nulla, neanche al tocco, solo una resistenza crescente, come quando si cammina nell'acqua. Cercai di avanzare finché un lampo di calore e un'ondata di debolezza mi costrinsero a indietreggiare.

Quando riuscii a riprendere fiato decisi di fare qualche esperimento. Trovai un bastone di legno e provai a sondare l'aria. Incontrai la stessa resistenza. Spinsi con tutte le mie forze, fino a che sentii un calore al braccio. Quando ritirai il bastone, una scheggia che sporgeva dalla punta era bruciata e fumante. Se ci fosse stata della polvere da sparo, sarebbe esplosa.

Salii su una collinetta che mi permise di spaziare con lo sguardo in una valle poco profonda al di là della barriera. C'erano dei cavalli che pascolavano. Oltre i cavalli un furgone giallo stava percorrendo una strada di campagna. Si fermò davanti a una fattoria bianca. Una bambina corse fuori, incontro al guidatore. L'uomo la sollevò fra le braccia e la strinse, poi prese una borsa dalla macchina. La bambina lo seguì dentro casa. Erano a mezzo miglio da me, ma sembravano distanti come se fossero stati sulla luna.

Mi sentivo impotente. Sconfitto, almeno per il momento, tornai a piedi alla macchina, mangiai l'ultima ciambella, bevvi quel che restava del caffè, ormai freddo, e mi sdraiai sul sedile posteriore a dormire.

Verso mezzanotte mi svegliò qualcosa di simile a un tuono.

19

Ancora mezzo addormentato, strisciai fuori dalla macchina e rimasi lì, appeso alla portiera. Mi ero tolto le scarpe e sotto i piedi sentii pietre taglienti. Mi ci volle un po' per ricordare dove fossi, ma il rombo che scuoteva l'aria non era un temporale, erano motori di aerei. Il cielo senza luna era assolutamente nero. Non vidi nessuna luce fino a quando qualcosa non lampeggiò, sopra di me.

No, non erano lampi. Non riuscii a scorgere nessuna nuvola temporalesca,

ma qualcosa lampeggiò di nuovo, e poi di nuovo. Ancora confuso, continuavo a restare in ascolto in attesa del tuono, e invece udii un rumore che scosse il terreno, e un altro, e un altro, e un ruggito nel cielo più forte del rumore degli aerei. La notte venne illuminata all'improvviso da un Niagara di fuoco che scivolava verso il basso seguendo la curva della barriera lungo tutto il lato nord ed est.

Zeider aveva cominciato il suo attacco. I suoi aerei e i suoi missili stavano esplodendo contro lo scudo dei ribelli, o qualunque cosa fosse quell'arcobaleno che non era un arcobaleno, che aveva lasciato Gueria impotente con la sua scienza, che mi aveva fermato con quel lampo di calore, che aveva bruciacchiato il mio bastone… e che avrebbe fatto detonare qualunque esplosivo.

Detriti in fiamme scivolavano a terra, tracciando la forma di quell'invisibile ciotola rovesciata sopra la contea. Rimasi in piedi, tremante, guardando da sotto in su quel terribile splendore, fino a che un boato quasi sopra la mia testa provocò una cascata fiammeggiante che sembrava cadere direttamente su di me.

Cercai di scappare. Accecato dal fuoco nel cielo, inciampai in qualcosa che non avevo visto. Caddi e rimasi a terra, ansimante e dolorante, fino a che un altro boato non mi diede il coraggio di rimettermi in piedi. Raggiunsi zoppicando la macchina e vidi il fuoco innalzarsi dal punto in cui i rottami in fiamme erano atterrati, a un centinaio di metri dal punto in cui mi trovavo.

Con la testa che mi girava per il sollievo di essere ancora vivo, mi infilai in macchina e rimasi seduto a osservare i lampi che corrispondevano a quegli urti tonanti e i rottami che piovevano bruciando tutto attorno, a volte cadendo tanto vicino da farmi sobbalzare. Erano i resti di missili, proiettili, bombe e bombardieri: la pira funebre degli sventurati piloti di Zeider.

Mi colse una tremenda pietà per loro, accompagnata da un terrore profondo. Era questo che Alden aveva immaginato quando aveva scritto Terrore in America? Se una singola contea poteva sfidare una superpotenza, quali altri colpi avrebbe dovuto sostenere il mondo? Quanti altri uomini coraggiosi sarebbero stati mandati a morire da ufficiali che cercavano ancora di vincere una nuova guerra con le armi e le tattiche usate in quella precedente?

L'attacco durò, credo, un'ora. Altre esplosioni echeggiami provennero dalle

colline tutto attorno a me. Il cielo lampeggiò e poi si spense, bruciò e scintillò e si oscurò di nuovo, mentre Higgins e Zeider facevano del loro meglio per spazzare via dalla carta geografica i ribelli.

Alla fine quella tremenda mezza cupola di fuoco si spense e si oscurò, anche se tutto attorno all'orlo del guscio si levava ancora del fumo. Cadde il silenzio. La notte era di nuovo buia. Rimasi seduto in macchina, infreddolito e dolorosamente solo, chiedendomi che cosa ne sarebbe stato di Marion e dei bambini, e di Beth. La loro sorte contava di più per me che quella di tutti i ribelli del mondo.

Non sapevo quale fosse la risposta e non avevo modo di scoprirla a meno di non riuscire a entrare in quel guscio. Ero affamato e assetato. Alla fine devo essermi addormentato. A svegliarmi fu il ronzio profondo degli aerei che passavano in lontananza a nord, e più tardi il tump tump tump degli elicotteri. Fasci di luce saettavano da ciascuno di loro, frugando fra i rottami. Zeider stava facendo il conto delle sue perdite.

Gli aerei si allontanarono, almeno da dove mi trovavo io. Rimasi lì seduto, ad aspettare l'alba, e con essa una speranza, qualcosa, fino a che un tale non mi svegliò picchiando sui vetri della macchina. La luce del sole inondava l'abitacolo. Mi misi a sedere e aprii la portiera a un uomo con un forcone.

— Chi diavolo sei tu?

Lo fissai, troppo sorpreso per parlare. Era a testa scoperta, nudo fino alla cintola, e masticava un filo di paglia. Aveva il volto e il torso arrossati e coperti di vesciche, gli occhi infiammati c sporchi. Da un frettoloso bendaggio che gli avvolgeva la mano essudava un po' di sangue. Facendo un passo indietro, mi puntò contro il forcone e tornò a ringhiare: — E tu chi diavolo…

Senza riflettere, gli dissi il mio nome.

— Il piromane! — Sputò via la paglia e avanzò con il forcone. — Bastardo, hai bruciato casa mia ieri notte!

— Non io. — Mi sottrassi alle punte lucide del forcone.

— Be', qualcuno è stato. — Strinse gli occhi arrossati. — Hanno fatto saltare il mio serbatoio di propano.

— Dev'essere stata l'arma dei ribelli. — Feci un gesto verso la barriera. — Forma una specie di muro attorno alla contea. Non so come, ma fa esplodere le cose. Ha fermato il generale Zeider. Ha fermato la mia macchina. Ha fermato anche me, quando ho cercato di attraversarla a piedi. Deve avere

colpito il suo serbatoio di propano. E comunque non sono un piromane, io.

— Solo un agente federale! — Il suo tono divenne selvaggiamente sardonico. — Del genere che appicca fuochi per aprire la strada a Zeider?

— Non ha visto quel che è successo in cielo ieri notte? — L'uomo indietreggiò quando smontai dalla macchina, ma non mollò il forcone. — Missili, bombe e aeroplani che esplodevano quando colpivano la barriera. Tutto quello che le hanno gettato contro è esploso.

— Bombe? — Scosse la testa, stupefatto e confuso. — Ho visto un gran temporale, ma stavo cercando di salvare il mio granaio.

— La barriera fa saltare tutto ciò che è in grado di esplodere — dissi. — Munizioni. I vapori in un serbatoio…

— Munizioni, anche? — Fece una smorfia e gettò un'occhiata alla benda macchiata sulla sua mano. — Sono corso fuori con una pistola quando ho sentito il rumore. Mi è scoppiata in mano. Stavo cercando di fasciarmi quando il serbatoio è esploso e ho visto il granaio in fiamme.

Lasciò cadere il forcone e fece una smorfia.

— Che notte d'inferno! — mormorò. — La casa bruciata. Il granaio bruciato. Per poco non ci ho rimesso la pelle anch'io quando il tetto è crollato. Che notte d'inferno!

Si sedette sul cofano della macchina per pulirsi il viso con uno straccio. Tutta la sua ostilità sembrava essersi sciolta come neve al sole, e di fronte a quella disperazione mi sentii commuovere.

— Ho perso tutto quello che avevo — mormorò. — Anche mia moglie. — La sua voce si spezzò. — E dentro… dentro quella cosa, qualunque cosa sia. — Allargò le braccia, disperato. — Chissà se la rivedrò mai?

— Anch'io ho dei parenti intrappolati là dentro — gli dissi. — Stavo cercando di raggiungerli, ma adesso chissà.

— Ehi! — Sbatté gli occhi orlati di nero come se solo allora mi avesse notato. — Ha detto che il suo nome è Barstow? È Clayton Barstow? Quello ricercato dall'FBI?

Non sembrava che la cosa lo preoccupasse molto, così annuii.

— E sta scappando? — Fece una pausa, mi guardò e alla fine scosse la testa. — Buona fortuna. Ne avrà tanto bisogno.

Rimasi seduto a guardare nel vuoto fino a che l'uomo parlò di nuovo.

— Mi dica perché…

Un altro groppo in gola lo fermò. Con le spalle nude che sussultavano, rimase seduto a lungo, curvo, sul cofano della macchina. Poi riprese.

— Mia moglie e io. — Fece un gesto verso la barriera. — Siamo cristiani tutti e due. Sono stato battezzato nella Chiesa di Cristo quando avevo sette anni. Ho cercato di vivere bene, come meglio è possibile per un uomo. Non avrei mai immaginato che Dio avrebbe permesso questo inferno. Non so perché…

Mi guardò, sbattendo le palpebre, disperato.

— Le cose cambiano.

Non sapevo cos'altro dirgli, ma lui proseguì come se non avessi profferito neanche una parola. — Ha sentito parlare di padre Garron?

— L'ho visto.

— E chi non l'ha visto? È tutti i giorni alla televisione. Martha ascoltava tutti i suoi sermoni alla KRIF e ha cercato di portare anche me al tempio. Voleva che gli consegnassimo la metà di quello che guadagniamo come decima e che consacrassimo le nostre vite al suo Regno di Cristo. Il suo Dio non è il mio Dio, ma Martha era impazzita per lui. Era impegnata con tutto il suo essere a salvare ogni singolo bambino non nato.

"Le ho chiesto chi li avrebbe amati, nutriti e tirati su, tutti quei bambini. Mi ha risposto che il Signore avrebbe provveduto. Le ho detto di guardare a quei poveri ragazzi che passano il tempo a iniettarsi la droga e ad ammazzarsi nella guerra fra le bande, così si sarebbe resa conto che Dio li aveva abbandonati al Diavolo. Questo l'ha fatta impazzire di rabbia. Non ha mai dato ascolto al buon senso, Martha. Dava al tempio di Garron ogni spicciolo su cui riusciva a mettere le mani, e passava tutto il tempo libero che aveva a fare telemarketing per lui, a vendere la salvezza eterna per conto suo. Pregando della povera gente di dare tutto quello che avevano per conquistarsi un posto nel maledetto paradiso di padre Garron.

"Era là anche il giorno in cui Stuart McAdam si è promosso colonnello e ha detto che lui e i suoi amici avevano dichiarato l'indipendenza. Mi ha chiamato e mi ha chiesto di andare al tempio prima possibile, perché Garron aveva detto che era arrivato il Giudizio di Dio. L'Armageddon, il conflitto finale fra Dio e Satana. I servi di Satana, gli assassini di bambini, avrebbero scoperto che era giunto il giorno del loro giudizio, e la sua Legione della Spada avrebbe prevalso.

"Avrebbe dichiarato un giubileo d'oro. La contea McAdam era diventata il

Regno di Cristo. Lo Spirito Santo lo aveva unto, perché regnasse come Viceré di Cristo. Avrebbe dato il comando della sua Legione a Stuart McAdam, che avrebbe marciato alla conquista del resto del mondo, nella nuova era dell'Apocalisse.

"Stava ancora parlando in questo modo quando il telefono ha smesso di funzionare. Non so cosa è successo, ma il mio furgone non ne ha più voluto sapere di partire. È andata via la luce. La televisione non funzionava. Sono corso verso il recinto dei cavalli e ho incontrato un muro che non avevo mai visto. Mi ha spaventato, sa? Mi spaventa ancora, a pensarci. Non so cosa pensare. Martha non conosce Stuart come lo conosco io, e non mi fido nemmeno di Garron né del suo Dio.

"Eppure… — Indicò con un gesto disperato il fumo che ancora avvolgeva l'orlo della barriera. — Non lo so. Forse Martha aveva ragione. Forse Garron ha scatenato il Diavolo per liberare il mondo dal peccato. Lasci che le mostri cos'ha fatto a me."

Scivolò giù dal cofano della mia macchina e zoppicò rigidamente su per una stradina sterrata, fino a raggiungere quel che restava della sua fattoria: un furgone con le ruote carbonizzate e la vernice bruciata, tra i ferri del cemento armato sgretolato di quello che era stato il garage; le fondamenta nude, ricoperte da molle bruciacchiate di un letto e altri mobili distrutti e carbonizzati. L'uomo si chinò a raccogliere un groviglio di ottone contorto.

— Un orologio. Un Seth Thomas che era in famiglia da cinque generazioni.

Lo gettò via e indicò una staccionata dipinta di bianco.

— Avevo dei cavalli. Uno stallone figlio di Racket Dust. Una cavalla di razza figlia di Final Friday, che aveva partorito un puledro bellissimo proprio quest'estate.

— Morti nell'incendio?

— Come se lo fossero. — Scosse la testa sconsolato.

— Non siamo dentro la contea qui. Quel maledetto muro non segue il confine. Taglia la mia fattoria in due. I cavalli stanno sull'altro lato. — Fece un gesto con le mani.

— Sono finito. Non ho niente da mangiare. Non ho un letto in cui dormire né un tetto da mettere sulla testa. Niente vestiti tranne questi stracci che ho addosso.

Feci per prendere il portafoglio di Alden.

— Grazie, signore. — Scosse la testa. — Ma non chiedo l'elemosina.

— Allora che cosa farà adesso?

— Non lo so. — Rimase lì forse per mezzo minuto, la bocca malferma, scuotendo la testa davanti alle rovine bruciate della sua vita. — Penso che comincerò a camminare.

Anch'io mi chiedevo che cosa avrei potuto fare, e lo seguii. A un centinaio di metri più oltre sulla strada, l'uomo si fermò e si voltò, e indicò il cielo. Sentii il ronzio di un motore e vidi un piccolo aeroplano che proveniva da ovest.

— Il muro! — L'uomo continuava a indicare e urlava.

— S'è abbassato! Stanno uscendo. — Correva verso di me. — Mettiamoci al coperto finché non sappiamo che cosa vogliono.

Corremmo alla mia macchina. L'aeroplano sorvolò la strada a bassa quota. Fece due giri, evidentemente osservando i relitti sparsi lungo la curva della barriera, e ci passò molto vicino, risollevandosi un po' per andare verso est.

— E adesso che succede? — L'uomo guardò l'aereo stupefatto e quasi ferito. — Se i diavoli si sono presi la contea, Dio adesso li fa uscire?

Rimanemmo seduti in macchina fino a che l'aereo non si voltò in lontananza e tornò indietro lungo la strada, volando un po' più alto, e finalmente svanì in direzione della città.

— È la nostra unica possibilità di entrare! — gli dissi.

— Andiamo!

— Come vuole. — Scrollò le spalle con una smorfia desolata. — A questo punto, di peggio non mi possono fare. — Smontò dall'auto e si diresse lungo l'autostrada.

— C'è una scorciatoia. — Mi indicò una direzione. — Attraverso il mio recinto.

Lo seguii per un sentiero. Fummo costretti ad abbandonarlo due volte dove le bombe o i missili erano caduti, ma ci portò alla staccionata dipinta di bianco del recinto dei cavalli. Gli animali non c'erano, però: l'uomo rimase a guardare derelitto un'interruzione nel recinto da cui le bestie dovevano essere scappate, terrorizzate dall'attacco. Circa un miglio più avanti sentimmo un rumore di motori e salimmo sulla staccionata per guardare la strada.

— Garron! — L'uomo si voltò verso di me, stupito e cupo. — Garron e i

suoi guerrieri della spada.

Una lunga fila di macchine e di furgoni si snodava lentamente dalla città di McAdam. Era condotta da un pickup dipinto d'argento pieno di uomini con l'uniforme dei Fucilieri del Kentucky, che reggevano un'enorme spada di legno ricoperta di un colore argentato puntata verso il cielo. Gli altoparlanti diramavano *L'inno di battaglia della Repubblica:*

> *I miei occhi hanno visto la gloria della venuta di Dio.*
> *Egli calpesta la vigna dove crescono i grappoli dell'odio.*

20

— La santa legione di Garron! — Sussurrando, l'uomo scese e si celò nell'ombra degli alberi retrostanti, e rimanemmo a guardare, protetti dai tronchi, fino a che il suono degli altoparlanti svanì con il furgone pitturato d'argento, oltre il punto in cui era stata la barriera. — I santi della spada, in marcia per andare a salvare il mondo.

Si voltò verso di me con un sorriso ironico e desolato.

— O forse Garron li ha tutti trasformati in diavoli?

"Era più probabile" pensai, ma prima che potessi parlare l'uomo proruppe in un grido.

— Martha! — Il suo volto era contorto dall'emozione. — Probabilmente è con loro, e sta andando verso casa. Quando vedrà quello che è successo alla fattoria…

Per un attimo rimase fermo immobile, poi si gettò giù per il declivio, verso l'autostrada. Io mi ritirai in direzione opposta e continuai a camminare al di là della collinetta fino a incontrare una strada in disuso che usciva da una legnaia piena di ciocchi tagliati.

Quando sbirciai attraverso le tavole di legno della legnaia, la strada era deserta. Mi fermai sotto il riparo di un albero, mi sedetti su una roccia, e provai il criptofono. Dopo un attimo udii la voce sbrigativa e registrata di Beth.

— Chiamante non identificato. Si prega di recitare l'alfabeto per una corrispondenza vocale. — Rimasi senza fiato, e ci volle un momento perché riuscissi a cominciare. — Clay! — Disse la voce vera di Beth, interrompendomi subito. — Dove sei?

La vidi con gli occhi della mente, ricordai il calore del suo corpo snello contro il mio e il leggero profumo che aveva portato quella notte nel giardino quando eravamo inciampati entrambi nel buio. Tremavo, e dovetti prendere di nuovo fiato.

— Mi sto nascondendo sotto un albero — risposi. — In fondo a un argine vicino all'autostrada, a ovest…

— Qui? — mi interruppe. — All'interno della contea?

— Ho avuto un colpo di fortuna. Sono riuscito a oltrepassare la barriera.

— Non è stata fortuna. — La sua voce era piatta.—Non dovresti essere qui.

— Mi stanno dando la caccia. Non ho nessun altro posto dove andare.

— Ti daranno la caccia anche qui. E non avrai dove nasconderti, se non hai un piano.

Il mio entusiasmo si affievolì.

— Non ho nessun piano — confessai. — Ho vissuto alla macchia finora. Non c'era modo di fare dei piani.

— E cosa vuoi che faccia?

Avrei tanto desiderato la sua solidarietà, anche se non avevo diritto di pretenderla, ma tutto quello che udii fu distacco. Avevo paura che mi riattaccasse il telefono. Non mi doveva nulla, dopo tutto.

— Non lo so — dissi. — Con la contea sigillata, non sapevo cosa aspettarmi.

— Niente di buono. — La sua voce si fece lenta e grave. — Abbiamo vinto una battaglia con gli Stati Uniti d'America, a quanto pare, ma abbiamo sempre le nostre guerre intestine, e sono altrettanto feroci. Ancora non è chiaro chi avrà il sopravvento.

Sembrava completamente assorbita dall'argomento.

— Ho visto il bombardamento — cercai di raccontarle. — Fuochi d'artificio incredibili. È riuscito a passare qualcosa?

— Attraverso lo schermo di Rob Roy? Lo chiama il guscio di silicio. È stato magnifico. — La sua voce si fece più acuta per l'orgoglio. — No, nessuno qui si è fatto neanche un graffio, che io sappia. Ma, tu? — Sentii improvvisamente una punta di preoccupazione nella sua voce. — Eri fuori?

— E vicino, anche — dissi. — Mi sono caduti rottami in fiamme tutto attorno.

— Sei stato fortunato. — Di nuovo la sua voce era preoccupata. — Clay,

perché sei ritornato?

Per lei, più che per qualunque altra cosa, ma non glielo potevo dire.

— Per cercare Marion Kirk, la vedova di mio fratello, e i suoi figli. Ha sentito che ero nei guai ed è venuta qui a cercare di aiutarmi. Sai forse…

— Non so molto. — Beth mi interruppe come se le mie domande la spazientissero, ma poi andò avanti. — Pepperlake mi ha chiamato per dirmi che la signora Kirk era arrivata e chiedeva di te. Ho pranzato con lei e i bambini. — La sua voce si addolcì. — Mi sono innamorata del tuo nipotino. Era così in ansia per te, ma faceva del suo meglio per fare l'ometto. Certo, non c'era molto che potessi dirgli, a parte il fatto che eri sparito.

— Sono ancora lì?

— In questa gabbia di matti? — La sua voce era tornata tagliente. — E chi lo sa? Sono arrivati con l'ultimo aereo. Quando hanno capito che qui non c'eri più volevano affittare una macchina per andarsene, ma a quel punto credo che fosse troppo tardi. Troppa gente stava cercando in tutti i modi di fuggire dai cani armati di Zeider.

— Devo trovarli.

— Scordatelo. — Riuscivo quasi a vedere la sua smorfia di disapprovazione. — Non puoi far vedere la tua faccia qua attorno. Conosci mio fratello Stuart.

— Altroché. Non gli sono simpatico.

— Ti odia, Clay. — La sua voce si abbassò, con rimpianto, mi parve. — Adesso i suoi Fucilieri del Kentucky sono il nostro esercito. E controlla anche la polizia. Fa passare la tua fotografia sulla KRIF una dozzina di volte al giorno.

Si fermò come se non avesse più altro da aggiungere. Seduto lì sotto l'albero piegato dalle tempeste, avvertii un'ondata di debolezza. Mi sentivo sconfitto. Attraversare la barriera mi era parsa una grande vittoria, sentire la voce di Beth una benedizione. E invece era stato tutto inutile. Avevo già il dito sul bottone che avrebbe fatto rientrare il microfono di scatto nel corpo lucido del criptofono, quando la sentii di nuovo parlare.

— Ti ha visto nessuno?

Mi riportai lo strumentino all'orecchio. — Un uomo, ma si è unito al convoglio di Garron.

— Hanno richiuso la barriera dopo che quelli se ne sono andati. Non tornerà. — Rimase in silenzio tanto a lungo che temetti che avesse

riattaccato. — Aspettami. — Aveva un tono improvvisamente deciso. — Aspetta lì dove sei.

Attesi, chiedendomi che cosa esattamente stessi aspettando. Il mio orologio aveva ripreso a funzionare. Lo regolai, tirando a indovinare, ascoltai, mi guardai attorno. Per due volte udii il motore dell'aeroplanino. I corvi passavano, gracchiando, sopra la legnaia. Un ciottolo in bocca non mi aiutò affatto a vincere la sete. Mi spostai sotto un altro albero, da dove potevo tenere d'occhio la strada. Il traffico era completamente cessato. Doveva essere quasi mezzogiorno quando vidi un'unica solitaria macchina provenire ad alta velocità dalla direzione della città.

Rallentò, uscì dall'autostrada e si fermò in una piazzo— la a un centinaio di metri dal luogo in cui ero nascosto. Il guidatore abbassò il finestrino per guardare fuori. "Un uomo" pensai, fino a che non si tolse il cappello da baseball e il sole le illuminò la faccia.

Beth!

Corsi verso di lei. Indossava il solito maglioncino beige che ricordavo ed era deliziosa quanto lo era stata nei miei sogni. I suoi occhi erano davvero viola, i suoi capelli del colore dell'ambra lucidata. Aprii le braccia, impaziente di abbracciarla, mentre scendeva dalla macchina, ma lei fece un passo indietro e mi studiò con occhio critico, come se fossi un estraneo.

— Non hai un bell'aspetto.

Era difficile capire cosa pensava. — Ho fame — dissi. — E sete.

— Abbi pazienza un altro paio di minuti. — Si guardò attorno. — Cosa c'è dietro quell'argine?

— Una legnaia. È piena di legna da ardere tagliata e una siepe di alberi le fa da schermo.

— Va bene. Sali in macchina.

La mia ansia si era persa nella forma pulita del suo corpo, nella sua pelle luminosa, nel suo leggero profumo, nel suo volto dai lineamenti delicati. Lei invece mi guardò a malapena. Continuò ad avanzare con la macchina fino a parcheggiarla all'ombra dell'albero storto.

— D'accordo. Parliamo.

Si voltò verso di me, in attesa.

— Sono abbastanza disperato. È bellissimo rivederti, ma… — Dovetti esitare. — Non so come stanno le cose esattamente; qui.

— Non lo sa nessuno. — Fece una smorfia. — È un brutto pasticcio.
— Non ho il diritto di metterti in pericolo.
— Non si tratta solo di te. — Scosse la testa, guardando la legna da ardere messa a seccare. — I miei fratelli hanno messo in pericolo tutto il mondo. La nuova scienza di Rob Roy avrà delle conseguenze su cui lui non ha mai voluto prendersi il tempo di riflettere. Stuart vuole conquistare il mondo. O almeno gli Stati Uniti d'America. E per quanto riguarda te…
Si voltò e mi guardò, accigliata.
— Ti sei fatto coinvolgere, ma non è tutto. Sei una minaccia anche per mio padre e per me. E per Stuart. Non voglio che sia costretto a ucciderti.
— Neanch'io.
Vidi l'ombra di un sorriso passarle sul volto, ma il suo tono era ancora cupo.
— Lo sai che sono stati i suoi uomini a prelevarti da casa nostra e a portarti fuori dalla contea?
— E a pestarmi un po', visto che c'erano? Sì, lo immaginavo.
— Mio fratello. — Fece una smorfia di dolore. — Non posso fare più niente per lui. Ho sempre cercato di salvarlo da se stesso, ma ora…
Scosse la testa, tristemente.
— Posso anche non essere simpatico a Stuart — dissi. — Ma non vedo come potrei essere una minaccia per lui.
— Lui ti considera tale. — Beth annuì, le labbra strette. — Me l'ha detto personalmente quando ho cercato di affrontarlo. È stata una scena molto brutta. Ti odia davvero, Clay.
— Ma non ha ragione…
— Odiava anche tuo fratello. Vi ritiene entrambi responsabili per il tempo che ha passato in prigione.
Mi chiesi di nuovo se fossero stati Stuart o i suoi amici a spedire la lettera esplosiva, ma I'FBI non aveva trovato nessuna prova che lo potesse far pensare. E nemmeno io.
— Per via del libro? — chiesi. — Mio fratello ha fatto il nome di un sacco di gente che non voleva essere tirata in ballo, ma non mi pare che Stuart sia stato trattato molto peggio di altri.
— Davvero? — Beth mi guardò con gli occhi socchiusi, studiandomi bene. — Alden non ha testimoniato al processo che lo ha mandato in prigione, ma Stuart glielo rimprovera comunque. Pensa che tuo fratello sia venuto qui

come agente dell'FBI. E dice che tu sei stato mandato a prendere il suo posto.

Questo fu un duro colpo. Mi ricordai di Bella Garlesh e dell'agente Botman e di Ghianda Tre. Beth mi vide fare una smorfia, credo.

— È vero?

Avrei voluto negarlo.

— In parte. — Guardandola in faccia, dovetti annuire.

— L'FBI stava investigando sulla morte di Alden, e non sembrava avere alcun successo. Un agente mi portò dal direttore Garlesh. Pare che Alden avesse acconsentito a fare il confidente per loro.

Beth annuiva. Il suo volto era duro e contratto.

— Non volevo crederlo — continuai. — Alden aveva una sua morale, ma era molto preoccupato per il futuro degli Stati Uniti d'America. Secondo Garlesh è stato il patriottismo a persuaderlo. E… — Esitai. — Voleva che gli riferissi tutto quello che mi fosse capitato di scoprire.

— Sospettavo qualcosa del genere — mormorò Beth — fin dal giorno in cui sei comparso nel mio ufficio. Vai avanti.

— Non sono granché come spia — le dissi. — Mi hanno dato un numero di telefono da chiamare per il mio contatto, ma non ho mai avuto molto da riferire. E poi… non so cosa sia successo, ma in qualche modo hanno intercettato le mie chiamate. Ho smesso di chiamare, e non ho più sentito nulla dall'FBI.

— È tutto?

Annuii. Non dissi niente dei frammenti di ghianda identificati fra i detriti della bomba che aveva ucciso mio fratello, né delle tre ghiande che avevo trovato nel sangue che circondava la testa di Lydia Starker, né di quelle che avevo trovato attorno alla mia testa quando mi ero svegliato nel fango. Erano un enigma macabro per cui non avevo soluzione.

— Sono contenta che tu me ne abbia parlato — disse Beth — anche se potrebbe rendere più difficile difenderti. — Ci fu un momento di silenzio. — Ti riporterò a casa nostra.

Rimasi senza fiato, e lei vide la mia preoccupazione.

— Non è una scelta facile — mi disse. — Corro dei rischi che non mi piacciono, sia con Stuart che con la sua polizia, perché ha fatto fare un giuramento di fedeltà ai poliziotti della città. Vuole diventare il presidente dello Stato Libero, o comunque vogliano chiamare la loro nuova nazione. Ho parlato dei tuoi problemi con mio padre. Non siamo riusciti a farci venire in

mente niente di meglio.

Ero ancora riluttante.

— Penso che sia possibile proteggerti. Stuart adesso non fa più parte della nostra famiglia. Ha avuto una lite terribile con mio padre. Io gli ho sempre voluto bene, o almeno ci ho provato, anche se spesso non era facile. A volte era addirittura impossibile. Adesso è impazzito. — La sua voce si era fatta più acuta, e lasciava trasparire dolore e rimpianto. — Il potere lo ha fatto impazzire. Ha questo sogno folle di condividere il segreto dell'arma di Rob Roy con le altre milizie. Di unirle, e di conquistare il continente.

Scosse la testa e rimase seduta in silenzio, a fissare tristemente la legnaia attraverso il parabrezza scheggiato. Alla fine si scosse e si voltò verso di me.

— Stava sbeffeggiando il presidente Higgins perché si preoccupava tanto di versare inutilmente del sangue. Per giustificarsi ha citato Thomas Jefferson. Credo di ricordarmi le parole esatte. È stato dopo la ribellione di Shay, nel 1787. Jefferson scrisse: "Dio non voglia che passino vent anni senza una ribellione simile… l'albero della libertà dev'essere innaffiato di tanto in tanto con il sangue dei patrioti e dei tiranni. È il suo nutrimento naturale". Nostro padre ha contrapposto un altro Jefferson, che scriveva in un momento diverso, e portatore di una filosofia più umana. Ho dovuto schierarmi con lui. Sono venute fuori altre questioni. Stuart è diventato violento. Ha colpito nostro padre. Avevano sempre litigato, ma non erano mai venuti alle mani prima di questa volta. È stata l'ultima goccia. Stuart non tornerà più a casa nostra. Abbiamo fatto cambiare le serrature da quando tu sei scomparso.

— Ma se governa la contea…

— Per ora. — Beth annuì solennemente, guardando l'orizzonte al di là degli alberi, e poi scrollò le spalle. — Ma forse non per sempre.

— Devo mettermi in contatto con Marion — le dissi. — All'hotel, se è ancora lì, o a casa se è stata in grado di andarsene in tempo.

— Nessun contatto — Beth era categorica. — Il rischio è già abbastanza alto così com'è. Sono venuta con l'auto di Orinda invece che con la mia. Rimarremo qui fino a notte. — Fece per scendere dalla macchina. — Orinda ci ha preparato un cestino da picnic. Andiamo a mangiare.

Ci trasferimmo sul sedile posteriore, con il cestino di Orinda in mezzo. Con la saliva che già mi bagnava la bocca arida, attesi che Beth aprisse il cestino e versasse del tè ghiacciato da un thermos. Ne vuotai due bicchieri. Orinda aveva preparato dei sandwich al roast beef, pollo fritto, un paio di mele. Beth sbocconcellò una mela mentre io attaccavo una coscia di pollo fredda.

— Sei come un lupo affamato. — Beth sorrise di fronte al mio appetito. — Dimmi dove sei stato.

Le raccontai di come fossi arrivato a Georgetown e del mio soggiorno a casa di Marion, e chiesi altre notizie di Stuart.

— È impazzito. — Il dolore le scuriva il volto. — Anche prima che Zeider attaccasse, stava combattendo la sua guerra interna con Joel Garron. Garron voleva che la contea diventasse la capitale del suo impero infonet.

— Ha vinto Garron? — le chiesi. — Ho visto i suoi crociati per strada, che avanzavano cantando l'inno di battaglia.

— È in marcia. — Scosse la testa. — Ma solo perché Stuart lo ha cacciato.

Stavo frugando nel cestino alla ricerca di un altro sandwich, ma mi fermai ad ascoltarla.

— Stuart vuole unificare tutte le milizie sparse per la nazione in un suo impero. Alcuni dei loro capi erano già qui nella contea, a prestare man forte ai Fucilieri del Kentucky. I nodi sono arrivati al pettine quando il guscio ha tagliato fuori Garron dalla sua congregazione elettronica. Voleva che il consiglio lo aprisse per poter continuare a trasmettere e voleva che gli lasciassero costruire una nuova stazione emittente, più potente, qui nella contea.

— Il consiglio?

— L'organo esecutivo della contea. Ne fanno parte Rob Roy, Cass Pepperlake e Kit Moorhawk. Conosci Kit?

— Non è facile conoscerlo.

Beth si accigliò. — Stuart dice che è un uomo vuoto. Secondo lui si vergogna perché è piccolo, e quindi cerca continuamente di compensare. Per un po' ci è riuscito, con tutti quei milioni che gli derivavano dai brevetti per la combustione del carbone. Ha sposato una Miss Kentucky, ha costruito una casa da sogno, ha comprato una stalla di purosangue, ha fondato il politecnico all'università. Ha pagato a Rob Roy l'ingresso al MIT e ha fondato la CyberSoft con lui.

"Ma poi ha perso i brevetti e con essi i milioni. Ha perso sua moglie. Ha

perso la guerra in tribunale, dopo anni di lotte. Si sente defraudato dalle industrie minerarie ed elettriche, dal sistema giudiziario, dall'intero sistema politico. Lo hanno spezzato. Ha perso il suo spirito.

"L'ho visto a una seduta del consiglio che Ramona del Rio ha filmato per la KRIF, prima dell'attacco di Zeider. Riesce ancora a salvare le apparenze. Parla a voce alta, troppo alta, si veste con tutti i colori dell'arcobaleno, ma si arrende là dove un tempo avrebbe tenuto duro. Stuart era lì a spaventare Garron parlando di guerra, e vantandosi del fatto che la sua milizia poteva occuparsi senza problema di qualunque federale in grado di passare attraverso il guscio.

"Kit aveva paura. Lo si sentiva dalla sua voce, lo si leggeva in tutto quello che non diceva. Aveva paura di Stuart, paura che il guscio potesse venire meno, paura che Garron ci vendesse al presidente Higgins, anche se gli avessimo concesso quello che voleva."

Avevo finito il sandwich. Beth sorrise e me ne porse un altro.

— E Rob Roy? — Chiesi. — Se il guscio è suo, da che parte sta?

— Il guscio è suo, e lo difende come se fosse il suo cuore. Ma vive nella sua torre d'avorio, soddisfatto di giocare con la sua nuova matematica e felice per come si adatta bene all'universo. Vuole la libertà di pensiero. Libertà per tutti di pensare e di dire quello che credono. È questa la ragione del suo criptofono. Vuole aprire una strada al pensiero che sia libera da censori e intermediari.

"Lui e Kit avrebbero potuto offrire una specie di compromesso a Garron, Kit per paura, Rob Roy perché non gliene importava in un modo o nell'altro, ma Stuart non aveva intenzione di accettare alcun accordo. Non è nel consiglio, certo, ma comanda i Fucilieri. Kit stava cedendo davanti alla sua prepotenza finché Cass Pepperlake non è intervenuto.

"Alla fine, è stato Cass a fare la differenza. Anche lui ha un sogno per il futuro, ma non è scolpito nella pietra come quelli di Garron e Stuart. Non è il Regno di Cristo e non è un impero di miliziani. Vuole solo mantenerci liberi, liberi veramente, liberi di scoprire il nostro futuro, qualunque sia, comunque possiamo.

"Garron ha tentato di corrompere il consiglio. Con la costruzione della nuova stazione, secondo lui avrebbe avuto sovvenzioni, mandate dalla sua legione di santi, e niente sciocchezze da parte del fisco sulle tasse. Ha offerto di dividere il bottino. Il suo gregge era grande e si ingrandiva ogni giorno, e

tutti avevano avuto grazie dal Signore e avrebbero restituito a lui i debiti che pensavano di avere con Dio. Le loro donazioni erano un reddito che nessun blocco avrebbe potuto fermare.

"I tre membri del consiglio si sono incontrati a porte chiuse e alla fine ne sono usciti con un accordo partorito da Cass. Avrebbero aperto un varco nel guscio per il periodo sufficiente a far uscire Garron e i suoi dalla contea. Doveva essere fatto in fretta, prima che Zeider potesse chiudere le strade. Garron ha minacciato l'ira di Geova su tutti noi, ma Stuart aveva in mano l'asso. Credo che Garron voglia costruire il suo nuovo quartier generale e la sua stazione infonet in Tennessee. A ogni modo, è fuori. — Fece una smorfia. — È meglio così."

— Ma c'è ancora Stuart.

— Stuart.

Annuì, infelicemente, e non disse altro sull'argomento. Il sandwich era finito, e così un altro pezzo di pollo fritto. Beth mi porse una mela rossa e lucida. Mi appoggiai allo schienale, contento di trovarmi accanto a lei, e senza sentire alcun bisogno di parlare. Stuart non sapeva che ero lì e forse non lo avrebbe mai saputo. Ricordo di essermi appisolato mormorando qualche parola di scusa. Quando mi svegliai era il crepuscolo.

Ero disteso sul sedile. Beth era sul sedile davanti, e stava accendendo il motore. Aspettò che mi sistemassi nel sedile accanto a lei e mi fece indossare il suo cappellino dei Rebs, con la visiera abbassata a nascondermi la faccia. Senza accendere i fari Beth ritornò sull'autostrada e continuò ad avanzare al chiarore della luna fino a che non vedemmo davanti a noi delle luci.

Quando si fermò, ci trovavamo nel garage. Orinda ci venne incontro sulla porta della cucina con il suo sorriso tranquillo. Colin McAdam si alzò un po' rigidamente dalla sua poltrona per venirmi a stringere la mano. Era un ospite sollecito, e offrì da bere, anche se nessuno accettò. Mormorò una preghiera prima di iniziare la cena, di roast-beef caldo e verdure del loro orto, ma rimase quasi completamente in silenzio. Sembrava diventato più vecchio, notai, più magro e più preoccupato. Quando Orinda offrì il caffè si scusò e lasciò la tavola.

— È molto in ansia per i miei fratelli. — Beth abbassò la voce. — Non ha mai nemmeno tentato di capire in cosa consisteva il lavoro di Rob Roy, ma ora ha paura delle conseguenze che può avere. Ha cercato di ragionare con Stuart, ma Stuart non ha mai dato ascolto alla ragione, finora. E non penso

che lo farà mai.

Rimanemmo seduti ancora qualche minuto a bere il caffè, ma presto Beth mi augurò la buonanotte. Orinda mi diede una nuova chiave per la mia stanza e mi portò degli asciugamani puliti. Gli armadi erano vuoti, e i ricordi d'infanzia di Stuart erano spariti dalle pareti. Quando guardai nel cassetto del comodino, la pistola e le munizioni erano scomparse. Trovai ancora il caricatore vuoto, però, e una dozzina di ghiande.

Tornai a riflettere sui frammenti di ghianda trovati sulla scena del delitto a casa di mio fratello, di Lydia Starker e intorno alla mia testa, e ripensai all'agente Monty Botman. Che cosa significavano? Era stato Stuart a far saltare l'edifico di Frankfort e a fare uccidere mio fratello? Probabilmente no, in quel momento era in prigione. Che ne era stato di Botman? Ripensai a quel che aveva detto Colin McAdam di un nuovo, inquietante paradigma, di nuovi capi che sarebbero sorti per combattere il potere delle nuove tecnologie, e fui felice di notare un chiavistello nuovo sulla porta che dava sull'esterno.

Nella stanza c'era ancora l'infotel.

—… Fatti al massimo. — Sentii il cordiale ruggito della voce di Tex Horn non appena lo accesi. Era di nuovo seduto nel suo studio, si spinse il cappello bianco in alto e fece l'occhiolino. — Washintel One è felice di riferire che i canali sono tornati liberi in tempo per trasmettere un nuovo appello del presidente Higgins ai ribelli del Kentucky.

Sul monitor, Higgins era seduto nella Sala Ovale, con una bandiera a fianco. Il trucco gli aveva fornito un bel colorito roseo sulle guance, ma non poteva mascherare i segni della malattia.

— Compatrioti… — La sua voce era rauca, e dovette ricominciare. — Compatrioti, cittadini della contea McAdam e cittadini di ogni contea di ogni stato, mi appello a voi in preda alla disperazione. Amo il mio paese. E così, lo so, la maggior parte di voi. Mi rattrista ammettere che eventi recenti hanno lasciato la nostra unità nazionale in uno stato di gravissimo disordine. Eppure io non sono pronto ad abbandonarla.

"Ma lasciamo da parte la retorica. — Scrollò le spalle, con un tentativo di sorriso. — Non ho la forza per gettare parole al vento, e la nostra tragica situazione non ci lascia tempo da perdere. Sarò breve, e chiaro.

"Come tutti voi sapete, la contea McAdam ha dichiarato l'indipendenza. Le ragioni di un tale atto imprudente saranno giudicate dalla storia, ma nessun governo può tollerare una simile dichiarazione. Le nostre forze sotto il

comando del generale Zeider hanno avuto ordine di reprimere l'insurrezione. Per il momento si trova in una situazione di stallo e le sue forze in questo momento attendono ulteriori disposizioni.

"Le nostre precedenti offerte di negoziato o arbitrato sono state respinte o ignorate. Questa sera, dopo essermi consultato con il gabinetto e i capi delle camere, e per gli obblighi sacri che ho verso la nazione, compirò un ultimo estremo tentativo. Lasciatemi ricordare che una battaglia non è una guerra. Anche se le vostre difese sono invincibili, e per quanto ne so potrebbero esserlo, non possono rendervi veramente indipendenti Alla meglio potrete chiudervi in una prigione auto imposta.

"Per il bene del vostro popolo, vi scongiuro di considerare il costo della vostra piccola vittoria. Potete coltivare abbastanza da sfamarvi? Potete estrarre e raffinare il petrolio che serve alla vostra sussistenza? Siete in grado di generare la corrente elettrica necessaria a illuminare e riscaldare le vostre case? Potete fabbricare medicinali e farmaci? Quando la vostra gente vorrà zucchero, caffè o migliaia di altri prodotti che non siete in grado di produrre, cosa farete?

"Non intendiamo sottrarvi le vostre anime, né vi minacciamo di farvi morire di fame. I capi di stato maggiore e i capi delle camere hanno approvato dei termini estremamente generosi. Prima di tutto dovrete ritirare la vostra dichiarazione di indipendenza. L'Unione è indivisibile; la Guerra Civile lo ha stabilito una volta per tutte. In secondo luogo, dovrete cedere la vostra arma difensiva.

"In cambio, vi offriamo un'amnistia generale, valida per ciascun abitante di questo cosiddetto Rifugio, che comporterà una totale immunità da qualunque accusa di tradimento o di sedizione. Vi proponiamo di stabilire una commissione internazionale neutrale che sia arbitra delle vostre divergenze con l'Unione. Compenseremo l'inventore o gli inventori della vostra arma con un premio che sarà stabilito dalla commissione.

"Restiamo in attesa della vostra risposta, che aspettiamo di ricevere entro ventiquattro ore."

La voce tremante di Higgins tacque. I suoi lineamenti provati si oscurarono e svanirono.

— Higgins è tornato a pesca — tuonò Tex Horn dal monitor. — E sempre con la solita vecchia esca. Abboccheranno questa volta i Ribelli? Io penso di

no, ma qui con noi è Ramona del Rio, che è rimasta intrappolata fino a oggi oltre le linee. Washintel One è felice di darle il benvenuto fra noi. Sempre pronta a raccogliere notizie, ha chiesto al comandante ribelle Stuart McAdam una risposta al presidente.

La sua immagine scolorò in quella della donna.

— Ciao Tex. — Ramona si toccò le labbra con le punte delle dita e gli soffiò un bacio. — Ho passato quasi tutta la mattina con il comandante McAdam, in ricognizione lungo il perimetro ribelle. Non ha lasciato dubbi sui suoi piani futuri. E non includono la resa.

La telecamera l'aveva inquadrata mentre salutava dal finestrino di un pickup che sussultava avanzando sul terreno accidentato. Accanto a lei, ritto al volante, Stuart si fermava di quando in quando per sollevare un binocolo ed esaminare i relitti che erano caduti ai piedi dell'invisibile barriera. Fece una pausa per studiare un gruppo di uomini fuori dal guscio che lo sondavano con bastoni, lo tempestavano con laser rossi e verdi, e guardavano accigliati i quadranti dei loro strumenti.

— Ecco cosa accadeva questa mattina — spiegò Ramona del Rio. — Abbiamo visto una mezza dozzina di squadre intente a strappare alla barriera dei ribelli il suo segreto, ma non abbiamo visto alcun segno di riuscita. Mentre aspettiamo un'eventuale risposta al presidente, ecco un breve sommario del conflitto come lo vedo da qui, all'interno della muraglia ribelle. — Si toccò con grazia la ciocca argentea fra i capelli neri. — L'attacco decisivo del generale Zeider non è riuscito a penetrare quello che qui chiamano il guscio di silicio, anche se non credo che il silicio sia materialmente coinvolto nel suo funzionamento. Comunque, Zeider è stato fermato.

"Lo scudo, però, non è stato usato in modo offensivo. Ha semplicemente bloccato il suo assalto. Carri e altri mezzi offensivi sono stati arrestati e a volte incendiati. Gli aerei che sono stati mandati contro la contea sono esplosi in cielo e precipitati. Le bombe e i missili sono scoppiati a mezz'aria. Il fuoco di mitragliatrici e altre armi non ha avuto alcun effetto. I soldati hanno gettato via le armi e sono fuggiti in preda al panico. I ribelli non hanno offerto alcuna spiegazione su come questo guscio defletta o distrugga tutto ciò che viene scagliato contro di esso.

Il monitor si oscurò, poi si illuminò di nuovo, mostrando Stuart in piedi sopra l'abitacolo del pickup, parcheggiato sull'autostrada proprio al di qua

della barricata ribelle che ben ricordavo. Dall'altra parte, fasci di riflettori illuminavano il fianco delle colline sfregiato dal fuoco e punteggiato dai relitti in fiamme e dal metallo contorto degli aerei precipitati.

— Qualche parola sul comandante — disse la voce della donna fuori campo — mentre aspettiamo le sue dichiarazioni. Viene da quella che potrebbe essere ritenuta la famiglia più in vista della contea ribelle ed è sopravvissuto già a diversi scontri privati con la legge dello Stato. È stato processato per traffico d'armi, e assolto da una giuria locale. Più di recente ha trascorso un anno nella prigione federale di Frankfort per reati connessi al traffico di stupefacenti. Quando gli ho chiesto quali fossero i suoi progetti per il futuro, ecco cosa mi ha detto.

Seduto con lei in uno studio, Stuart si inchinò alla telecamera.

— Ho intenzione di liberare l'America. — La sua voce era chiara e sicura. — I nostri padri sono venuti qui per essere liberi. Hanno combattuto una guerra atroce per ottenere la libertà, hanno steso la Costituzione e la Dichiarazione dei Diritti per garantirla. Ma ora…

La sua voce si affievolì, e fece una pausa per scuotere la testa.

— Abbiamo lasciato che degli sciocchi sperperassero la nostra preziosa eredità in una lotta squallida e avida per disputarsi il denaro e l'influenza politica. Il nostro diritto di proprietà è stato annullato. Se il mio pascolo viene inondato troppo spesso, diventa terreno paludoso e cessa di essere mio. Se sono accusato di un crimine connesso alla droga, i federali possono confiscarmi la macchina, la casa, o il conto in banca prima ancora che venga condannato… è quello che è successo a me.

Sorridendo con un'aria di sfida che gli scintillava negli occhi viola come quelli di Beth, Stuart svanì dal monitor ma apparve subito dopo inquadrato sul tetto della macchina. Fiero e aitante nella nuova giacca verde, con i pantaloni decorati dalla treccia d'oro e il cappello bianco, fece una pausa, guardando solennemente l'obiettivo, poi si voltò e osservò il campo di battaglia cosparso da relitti filmanti e percorso dai fasci dei riflettori.

— Uno sguardo su Stuart McAdam. — La voce era quella di Ramona del Rio. Stuart sollevò un braccio per indicare i crateri, le corazze infrante, gli aerei spezzati, e si voltò lentamente verso la telecamera. — Washintel WebWatch One vi porta lui e la sua risposta al presidente in esclusiva.

— Quel povero vecchio! — Stuart rise. — L'ho sentito biascicare il suo messaggio. È malato come questo paese moribondo. Gli dica che ne abbiamo

avuto abbastanza di questa idiozia dei suoi ultimatum. Ci prende per degli imbecilli? Quanto pensa che possa valutare la sua commissione, in dollari, un'arma in grado di conquistare il mondo?

Si rivolse all'obiettivo con aria di dileggio.

— Gli auguri la buona notte.

Tex Horn ripeté quello che aveva detto Higgins, fece gravemente eco a Stuart, e si appellò a uno studio pieno di esperti, che specularono su tutto quello che era stato detto da entrambe le parti.

— McAdam ha l'arroganza di un vincitore — concluse un saggio commentatore del programma Gunlaw — ma alla fine risulterà essere un perdente. Quando Higgins comincerà con il blocco, che altro potrà fare se non chiudersi nel suo guscio magico di silicio e lasciare che il mondo continui senza di lui?

— Crede? — L'esperto dell'agenzia Infax si accigliò. — È suo fratello l'uomo da tenere d'occhio. Rob Roy McAdam. Eravamo compagni di corso al MIT, anche se non l'ho mai conosciuto molto bene. Era un genio che comprendeva i computer meglio delle persone. Un maestro nel gioco della crittografia. Il governo gli ha fatto chiudere la sua CyberSoft quando non è riuscito a risolvere gli algoritmi del suo criptofono. Il guscio di silicio è la sua risposta. Quello di cui Higgins avrebbe bisogno è un secondo Rob Roy McAdam.

— Sempre che ce ne sia un altro. — Tex Horn si rivolse all'esperto di Hotwire. — E la sua opinione, signore?

— Sono allarmato. — Si trattava di un ex segretario di stato, ingrigito e con i lineamenti tristi, che scosse la testa cupamente. — Se il segreto dell'arma di McAdam diviene di pubblico dominio, potrebbe significare la fine degli stati nazionali. Forse la fine della storia.

Horn sembrò impressionato. — Signore, davvero lo pensa?

— Ogni nazione, ogni individuo dipende da tutti gli altri in un sistema estremamente complesso. Basta un granello di sabbia per farlo inceppare e distruggerlo. La barriera di McAdam, la sua arma, potrebbe essere quel granello. Senza una legge internazionale che la disciplini, la civiltà come la conosciamo non può sopravvivere.

Dormii fino a che Orinda non mi chiamò per fare colazione. Colin McAdam, che era abituato ad alzarsi presto la mattina, era già di ritorno dal suo orto, con gli ultimi pomodori freschi della stagione. Ne mangiò una mezza dozzina di fette prima di attaccare il porridge. Orinda mi cucinò prosciutto con polenta, perché, disse, le sembravo molto affamato. Beth rimase immobile a guardare il suo caffè e una ciotola di avena, assorbita in qualche meditazione. I suoi problemi, e la sua vicinanza, mi riempivano di un desiderio straziante.

— Stasera incontrerai un vecchio amico — mi disse McAdam quando ci alzammo da tavola. — Cass Pepperlake. Non è certo più entusiasta di me dei progetti conflittuali che Higgins, Garron e Stuart stanno facendo sul futuro. Vuole parlare delle sue idee.

— Di lui ti puoi fidare — mi rassicurò Beth.

Se ne andò all'università per tenere le sue lezioni. Colin McAdam si scusò e si ritirò nel suo studio. Io rimasi dentro casa e cercai altre notizie nell'infotel. Il guscio era di nuovo chiuso, anche ai segnali satellitari. Tutto quello che ottenni fu una trasmissione locale della KRIF. Le forze federali erano disposte tutto attorno al perimetro della barriera, spiegava l'annunciatore, intente al recupero di corpi ed equipaggiamento. Il consiglio si era riunito per sentire il presidente Higgins, ma poi si era aggiornato senza rilasciare commenti sui termini dell'ultimatum.

Orinda apparecchiò per due persone, e preparò un pranzo leggero: sandwich di prosciutto freddo e un minestrone fatto con le verdure dell'orto dei McAdam. Quando mi annunciò che McAdam si era addormentato nella sua poltrona, la feci sedere con me e le chiesi che cosa pensasse della guerra.

— Che non porterà niente di bene. — Il suo volto si fece cupo. — Per nessuno. Per la maggior parte della mia vita qui con i McAdam sono vissuta bene, ma ieri sera l'ho ascoltato, il presidente, lo non voglio un'amnistia, qualunque cosa sia. Conosco il signor Stuart da quando è nato. Non voglio stare in un posto dove lui fa il re. E il povero signor Colin. Sta malissimo, con tutti e tre i suoi figli coinvolti in questa brutta storia.

Scosse la testa e mi versò un altro mestolo di minestrone.

Quando udii la macchina di Beth in garage, uscii dalla mia stanza, ma lei non si fermò a parlare con me. Aveva in mano formaggio, cracker e vino, e dopo averli lasciati a Orinda andò a farsi una doccia. Io ero ancora in cucina, e ascoltavo la storia delle varie disgrazie della progenie di Orinda quando

arrivò Pepperlake.

Lo avevo sempre visto in maniche di camicia, me quella sera aveva indossato una distinta giacca di tweed e pantaloni neri stirati. Mi strinse la mano senza mostrare alcun segno di sorpresa e accettò un bicchiere d vino.

— Abbiamo sentito Higgins — gli dissi. — E Stuart. I consiglio ha preparato una risposta ufficiale?

— Non per la stampa e i media. Il senatore Finn ha comunicato con noi finché il guscio era abbassato, in qualità di portavoce del presidente. Moorhawk e io gli abbiamo parlato per quasi un ora. Abbiamo cercato di spiegargli che non possiamo rinunciare alla nostra libertà. Consegnare il guscio vorrebbe dire restare senza difese. Finn si è infuriato, ha cominciato a urlare, al punto che abbiamo dovuto dire a Rob Roy di abbassare il guscio di nuovo per farlo tacere.

Sorseggiò il vino e mi chiese di raccontargli le mie avventure, ridacchiando quando gli parlai degli osservatori davanti alla casa di Marion e di Abram Koster che veniva a passeggiare con il suo giornale arrotolato e il suo dalmata.

— Allora ti stavano aspettando?

— Avevano perquisito la casa prima del mio arrivo. La donna di servizio aveva avuto ordine di non toccare nulla nella mia stanza, ma i miei libri erano allineati sugli scaffali in modo molto più ordinato del solito. E il cestino era dalla parte sbagliata della scrivania.

Quando Beth arrivò, adorabile in una blusa rosa e gonna jeans, le diede un bacio. Beth sorseggiò un bicchiere di vino e parlò della sua giornata all'università fino a che suo padre non apparve. Il guscio aveva intrappolato gli studenti che provenivano dagli altri stati, e nel breve momento in cui era stato possibile ricevere telefonate ne erano arrivate di frenetiche da genitori preoccupati. La cena consisteva in pollo al forno e mais.

— Grazie per esserti ricordata di come piace a me — disse Pepperlake a Orinda. — Mia moglie non me lo vuole più fare così.

McAdam gli chiese notizie del "Freeman".

— Condannato. — Pepperlake scosse tristemente la testa. — A meno che non riusciamo ad aprire il guscio e tenerlo aperto. Niente notizie, niente articoli dai corrispondenti fuori dalla contea. E niente più carta, una volta che avremo finito quel poco che abbiamo.

Ma in breve tornò a sorridere e domandò a Orinda dell'altro mais, con

dell'altro sugo. Finito di mangiare, rimanemmo seduti attorno al tavolo mentre la vecchia cameriera sparecchiava. Beth offrì ancora del vino. Suo padre disse che era meglio restare sobri, e chiese a Pepperlake che cosa avesse in mente.

— Ho sentito Stuart ieri notte. Devo sapere come la pensi tu sui suoi sogni imperiali.

— Mio figlio. — Con la faccia scura, McAdam scosse la testa. — È sempre stato difficile, ma adesso è diventato impossibile.

— Non sei dalla sua parte, allora?

— È impazzito, e gliel'ho anche detto in faccia.

— È da quando è nato che mi tocca toglierlo dai guai. — Beth si accigliò, quando Pepperlake si voltò verso di lei. — Ma adesso basta. Non voglio essere la principessa del suo impero di miliziani.

— E tu? — McAdam si rivolse a Pepperlake. — O meglio, visto che sei nel consiglio: che cosa ne pensate voi?

— Permettetemi di rispondervi con un altra domanda. — Guardò Beth e poi di nuovo McAdam. — Siete entrambi storici. Ditemi, quanto onestamente potete, che futuro vedete per l'America? E per il mondo?

— Onestamente? — Beth fece una pausa, come a riflettere sulla parola, e poi guardò me.. — Tuo fratello aveva selezionato la contea McAdam come esempio rappresentativo dell'America. Io penso che lo sia, e che sia veramente infettata da quelle che lui chiamava le spore del terrore. Una specie di patogeno mentale diffuso istantaneamente dalla tecnologia elettronica che inghiotte l'individuo pensante e ne fa una folla cieca e stupida che agisce seguendo l'impulso del momento. Alla fine, sono giunta a condividere anch'io la paura di Kirk, quella di una catastrofe generalizzata.

Il suo volto era duro.

— Mi sembra credibile, e ti ringrazio. — Pepperlake annuì, e si voltò verso il padre di Beth. — Colin?

— La mia visione del mondo non è molto più positiva della sua. — McAdam scrollò le spalle quasi acidamente. — Ho studiato per troppo tempo l'inumanità degli umani.

— E quale pensi che ne sia la causa?

— Per dirlo in una parola sola, il progresso. Ha cambiato le regole. Abbiamo passato milioni di anni di evoluzione a combattere per sopravvivere, combattere contro la carestia, le bestie feroci, gli uni contro gli

altri, e riproducendoci in fretta per sostituire quelli che morivano. Ora possiamo combattere con armi tanto più mortali, ma ancora non possiamo ammazzare abbastanza in fretta da mantenere l'equilibrio.

— E quale sarebbe la soluzione?

— Non c'è una soluzione. A lungo andare la natura stessa correggerà l'errore, anche se non in modo piacevole per noi. Completeremo il nostro ciclo ecologico. Finiremo per riprodurci come gli animali che siamo fino a che la guerra e la malattia non ci spazzeranno via, o spazzeranno via la maggior parte di noi, lasciando solo pochi disgraziati a ricominciare il vecchio, stanco gioco. — Scosse la testa gravemente. — Non mi piace affatto pensarci.

— Potresti avere ragione. — Pepperlake respirò a fondo e si raddrizzò sulla sedia. — Per questo sono qui. Voglio parlare della nostra sopravvivenza individuale.

— Sì? — Beth e Colin McAdam sembrarono rallegrarsi un po', aspettando.

— Se dobbiamo aspettarci una nuova età oscura, io non voglio un impero. Non voglio milizie che si combattono luna con l'altra. Non voglio dei principi ladri chiusi nel loro guscio di silicio. Non voglio il Regno di Cristo. Voglio che il Rifugio diventi una specie di capsula del tempo in grado di tenere in vita almeno una scintilla della civiltà. Voglio che diventi un ripostiglio sicuro per i documenti più vitali e gli artefatti più preziosi della nostra cultura. Una piccola isola di sicurezza per quegli spostati le cui idee possano aiutare la sopravvivenza della nostra specie.

— Forse… — McAdam sorrise, incerto, e annuì. — Forse potremmo riuscirci.

— Ma c'è Stuart. — Beth scosse la testa, infelice. — È il mio fratellino e io lo amo con tutto il cuore, ma è una testa calda e un egoista, e non molto devoto, temo, alla civiltà.

— Ho parlato con entrambi i tuoi fratelli — disse Pepperlake, annuendo gravemente. — Stuart sbeffeggia l'idea stessa di un pericolo a cui lui non possa sopravvivere. Rob Roy mi chiama un sognatore idealista. I suoi problemi con il governo federale lo hanno reso cinico. Dubita che troveremo qualcuno a cui importi poi tanto del futuro.

— Comunque per ora faremo meglio a occuparci della sopravvivenza del Rifugio. — McAdam si voltò verso Pepperlake. — Siete in grado di far fronte a Stuart? È al comando dell'esercito e della polizia. Ha amici politici o

miliziani in tutta la contea. — Sospirò, con un sorrisetto triste. — Una volta ero fiero di lui. Ha un buon cervello, sa parlare bene, ed è carismatico. Ma adesso mi spaventa. E se riuscisse a farsi eleggere nel vostro circolo?

— Nessuno viene eletto nel nostro circolo. Si entra per cooptazione.

— Davvero? — Beth parlò in tono tagliente. — E voi quattro gatti vi aspettate di riuscire a governare la contea?

— Ti sembra poco democratico? — Pepperlake scrollò le spalle. — Elitario? Forse, ma se hai letto il libro di Kirk, penso che anche tu debba ammettere che la democrazia in America ha fallito.

— Davvero? — McAdam si accigliò. — E se il vostro consiglio si facesse corrompere dal potere?

— Potrebbe essere un problema, se avessimo progettato il Rifugio come una specie di utopia, ma non è questa la nostra missione. Forse è addirittura più ambiziosa. Vogliamo un'aristocrazia benigna, e mi riferisco al senso originale della parola greca: il governo dei migliori. — Mi gettò di nuovo un'occhiata. — È cominciato tutto quando un piccolo gruppo di noi si è riunito per cenare con Alden Kirk.

"Ci definivamo un circolo, ma all'inizio non c'era nulla di formale. Solo una manciata di persone che cercava qualche modo per sottrarsi all'età del terrore che Alden prevedeva. Non avevamo nessuna speranza di fare qualcosa di concreto, in realtà, fino a che Rob Roy non ha cominciato a sperimentare il suo guscio di silicio. È stato allora che ci siamo organizzati, e abbiamo finalmente osato dichiarare l'indipendenza. Non accettiamo nuovi membri fino a che non si siano dimostrati sinceramente devoti ai nostri scopi. Stuart non passa l'esame.

— Stuart è un problema. — McAdam annuì, tristemente. — Non so proprio cosa farete con lui.

— E anche se riusciste a controllarlo — disse Beth scuotendo la testa — e il guscio tenesse a bada il generale Zeider, otterreste solo di tagliarci fuori da tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Anche da quella civiltà che dite di voler salvare. A me sembra un suicidio.

Finimmo il vino. Pepperlake ci salutò. Io mi ritirai nella mia stanza e feci dei sogni nei quali Beth continuava a trasformarsi in Lydia, morta sul pavimento della sua camera. Quando mi svegliai mancava l'elettricità. Le luci si accesero, si spensero e tornarono ad accendersi mentre mi stavo vestendo al buio.

— Abbiamo avuto fortuna, almeno per ora — mi disse McAdam a colazione. — Ho parlato a Rob Roy. Ha tenuto aperto il guscio per l'elettricità fino a che il governo non ci ha isolato dalla griglia statale. Il consiglio ha trovato un paio di ingegneri in pensione che sapevano come rimettere in funzione la vecchia centrale a ovest della città. Per adesso funziona, ma non è in buono stato. Non sanno quanto a lungo potranno andare avanti.

Più tardi, quello stesso giorno, la KRIF rimandò in onda un appello registrato alla popolazione perché conservasse la calma in quel momento di crisi. Pepperlake, Moorhawk e i due fratelli McAdam erano seduti a un lungo tavolo nella vecchia aula del tribunale della contea, con la bandiera verde e bianca del Rifugio dietro di loro. Per il momento sembravano uniti, anche se nessuno sorrideva.

Pepperlake cominciò in tono grave. Nonostante l'attacco fosse cessato, la contea era circondata. Rifornimenti e contatti vitali erano impossibili. Si stava negoziando con Washington, ma i risultati erano ancora incerti…

— Dobbiamo a tutti i costi evitare il panico — interruppe Moorhawk, parlando troppo in fretta e a voce troppo alta. — Non vogliamo rivolte, non vogliamo che la gente faccia la fame, non vogliamo che ci siano spargimenti di sangue.

— In quanto a questo non ce pericolo. — Stuart era seduto dritto nella sua bella giacca verde, e la sua voce era sicura e sonante. — Il guscio è invincibile. Zeider non ci può toccare. Il domani è nostro. Possiamo conquistare l'America, e il mondo.

— Per favore! — Rob sollevò una mano. — Possiamo difenderci, ma io non voglio conquistare niente e nessuno.

— Grazie, Rob. Ci hai consegnato un grande potere, e una grande responsabilità. — Pepperlake tornò a rivolgersi all'obiettivo. — Un dovere che esigerà da ciascuno di noi il meglio di sé. Come dice Stuart, non corriamo pericoli, a meno che questi non provengano da noi stessi. È questa la ragione del nostro appello.

— Un appello alla calma e alla ragionevolezza. — Moorhawk parlò di nuovo. Il suo tono era ancora urgente, anche se aveva abbassato il tono di voce. — Abbiamo molto da fare. Abbiamo bisogno di tempo per farlo, e di ordine qui nella contea per poter disporre di tale tempo.

— La situazione può sembrare disperata. — Pepperlake fece una pausa.

Era un piccolo uomo in una vecchia giacca di tweed, con occhi solenni che guardavano da dietro un paio di occhiali all'antica. — Di certo lo è per chi vive di commercio. Le banche sono chiuse. Non abbiamo accesso al credito e ai trasporti. Le vendite si sono ridotte o sono cessate del tutto.

"Eppure la vita continua. — Annuì, con un'espressione speranzosa. — La polizia continua a fare il suo dovere. Le scuole sono aperte. I pulmini scolastici continueranno a viaggiare, fino a che avremo benzina. Certo, dovremo razionarla, come dovremo razionare le scorte essenziali che ci restano. Invitiamo chiunque possa a incrementare la banca del cibo che verrà messa a disposizione dei cittadini."

Si voltò verso i suoi compagni, seduti attorno al tavolo.

— E non dimentichiamo i Fucilieri. — Stuart sorrise all'obiettivo. — Siamo armati e in grado di garantire l'ordine e prepararci alla sopravvivenza. Fino a che i tempi non miglioreranno, cosa che abbiamo intenzione di fare, abbiamo aperto una mensa per chiunque si ritrovi affamato.

Pepperlake lo ringraziò.

— Mi rivolgo a tutti voi cittadini del Rifugio… — Pepperlake cercò di alzare la voce sottile. — Vi preghiamo di comprendere il compito che ci aspetta. Rob ci ha fornito un'opportunità meravigliosa. Se sapremo trarne il meglio, avremo l'occasione di dar forma a uno splendido futuro. Se falliremo, ci troveremo di fronte al disastro. Vi supplichiamo di lasciarci provare.

Con un sorriso desolato, Beth uscì per andare a scuola. McAdam passò la giornata nel suo studio, a scrivere un articolo per il "Freeman". Sulla KRIF, la linea infonet era interrotta. Cercavo notizie ma non trovai nulla di meglio che una storia sulle candidate al titolo di reginetta della squadra di football locale: una mezza dozzina di ragazze magre che sorridevano dal monitor come se non avessero mai sentito parlare della guerra.

Per pranzo Orinda ci servì un'insalata di verdure dell'orto e zuppa di fagioli con muffin di mais. McAdam non mangiò, e Orinda si sedette nuovamente a tavola con me.

— Che cosa succederà ora, signor Barstow? — Fece una faccia scura quando le feci i complimenti per il pranzo. — Questa mattina sono andata al mercato a fare la spesa per la cena. Al signor McAdam piace l'arrosto di maiale, ma prima di me era arrivata una folla impazzita. Gente che riempiva il carrello fino all'orlo, file interminabili davanti alle casse. Non c'era più un

pezzo di carne nemmeno a pagarlo oro. Suppongo che per cena dovremo accontentarci di avanzi.

Chiesi un altro muffin.

— Idioti! — esplose Orinda. — Riempiono i freezer di carne, che marcirà comunque se mancherà di nuovo la corrente. Non le sembra che l'intera contea sia impazzita? — Mi guardò sbattendo le palpebre, turbata. — Tutto quello di cui abbiamo bisogno viene da fuori. Ora i treni non arrivano e i camion neanche. Se questo muro continua a isolarci, presto avremo tutti fame. Non le pare?

Non sapevo che cosa pensare.

— E questa cosa dello Stato Libero? Il Rifugio, come lo chiamano? — Mi scrutò la faccia preoccupata. — Aver buttato padre Garron fuori dalla contea… Dichiarare l'indipendenza… E del signor Stuart che ne pensa? Del signor Rob Roy? La gente dice che bisognerebbe impiccarli per tradimento. Dicono che tutti saremo sottoposti al giudizio di Dio se non riapriamo il muro e non torniamo a far parte dell'America. Io voglio che le cose tornino com'erano una volta.

— Io sto dalla parte del Rifugio — le dissi. — Mi piace quello che Pepperlake, Moorhawk e Rob Roy stanno cercando di fare. E un tentativo nobile. Non sarà facile, ma gli auguro di avere fortuna.

— Io non so… non so. — La sua voce si spezzò, e dovette asciugarsi gli occhi. — Sono vissuta con i McAdam per tutta la mia vita, ed è stata una vita migliore di tante altre, ma adesso, proprio non so.

Di nuovo in video, Ramona del Rio disse che non aveva avuto il permesso di trasmettere fuori dal guscio e che sarebbe stata di ritorno appena possibile. Io cercai di dormire, cercai di leggere il primo volume della storia di McAdam, cercai di immaginare che conseguenze avrebbe avuto il guscio sulla storia dell'umanità. Ramona del Rio non tornò più.

A cena gli avanzi erano stati ben camuffati da Orinda. Mangiammo in silenzio, tutti troppo preoccupati per perderci in chiacchiere. Beth e suo padre si alzarono da tavola molto presto, lei per andare a correggere dei compiti, lui per revisionare il suo articolo sulla Guerra Civile. Cadde l'oscurità e io andai fuori a passeggiare nel cortile dietro la casa.

La mia stanza e lo studio di McAdam erano sui lati opposti dell'edificio. Passeggiai avanti e indietro davanti alle finestre del suo studio, tenendomi

sulla striscia d'erba fra il muro della casa e il giardino. Nella luce gettata dalle finestre dello studio di McAdam, vidi una figura accucciata a terra. Udii un fragore di vetri infranti, un colpo di pistola, e Beth che urlava.

23

Tenendosi piegato, l'uomo svanì correndo attraverso un cancello aperto. Lo rincorsi, incespicando. Un motore tossì e poi ruggì. Il cortile anteriore sembrava vuoto fino a che non aggirai l'angolo della casa e vidi la sagoma di una macchina contro il chiarore di un lampione distante. Corsi giù per il vialetto e svoltai nella strada, con il rombo del motore che allontanandosi si riduceva a un borbottio sommesso.

Tornai in casa attraversando la mia stanza. Colin McAdam era riverso sopra le carte che ingombravano la sua scrivania. La sua camicia era tutta arrossata attorno a un foro che si apriva nella sua schiena. Il sangue gocciolava a terra. Beth, china su di lui, si raddrizzò e mi guardò con muta disperazione. Orinda era al telefono e stava chiamando la polizia.

— È vivo. — Stavo sentendo il suo polso. — Ce ancora il battito.

—— Chi può avere fatto una cosa del genere? — Chiese Beth in un sussurro flebile. — E perché? Non ha nemici.

Non avevo nessuna risposta. L'ambulanza si arrestò nel vialetto con uno stridore di gomme. Gli infermieri scaricarono e aprirono una barella, ci adagiarono sopra Colin McAdam, gli inserirono una flebo e lo portarono via. Beth andò con lui. Io rimasi a guardare nel vuoto, nella strada buia e deserta, rimpiangendo di non aver trovato una parola di speranza o di conforto per Beth.

— Sta arrivando la polizia — annunciò Orinda. — Lei vada nella sua stanza. Rimanga nell'armadio fino a che non se ne sono andati. Io non gli dirò niente.

Avrei voluto abbracciarla, ma dovetti scuotere la testa.

— Non c'è tempo per fuggire — dissi. — E non ho nessun posto dove nascondermi.

Fece entrare la polizia, una mezza dozzina di uomini che vestivano l'uniforme della polizia della contea McAdam. L'uomo che sembrava comandarli portava una targhetta di plastica marrone su cui era scritto srg. Aaron Hawes. Con loro c'era anche Ben Coon, ancora con l'uniforme da

Fuciliere ma con una patacca d'argento che diceva: sceriffo. Spinse via Hawes con aria tracotante e si arrestò davanti a me, ammiccando.

— Barstow! — si fermò per farsi tornare il fiato. — Ti abbiamo cercato ovunque. Dove sei stato?

— Fuori dalla contea.

— Prendetelo — ordinò a Hawes. — Lo portiamo dentro. Perquisitelo e tenetelo sempre sottocchio. È ricercato per l'omicidio Starker.

Mentre mi perquisivano, socchiusi gli occhi sotto il riflettore di una videocamera. Coon si voltò a interrogare Orinda.

— Il signor Colin era alla sua scrivania. — Orinda indicò il punto preciso e l'uomo con la telecamera filmò la scena. — Gli hanno sparato alle spalle da quella finestra. — Indicò ancora. — Ecco i vetri rotti.

Hawes si era voltato a guardare Coon, forse nutrendo qualche dubbio o sulla sua autorità o sulla sua competenza.

— Muovetevi! — gridò questi, impaziente. — Avanti con quella telecamera, filmate tutto! Frick e Hale, andate a dare un'occhiata fuori.

— Sì, signore. — Per un attimo si scambiarono uno sguardo e io colsi l'accenno di un segnale. — Ma certo, signore. — Coon si voltò verso di me. — E tu, Barstow? Come sei arrivato fin qui?

— Ho attraversato la barriera quando se ne sono andati i seguaci di Garron.

Fissandomi, Coon alzò la voce. — Vieni in cucina. Hai un sacco di spiegazioni da darci.

Seduti al tavolo della cucina, mi fissò con un sorriso che simulava una sorta di feroce cordialità.

— Siamo vecchi amici, Barstow, non ti ricordi? Fin da quando ci siamo incontrati al Jay Eye See. Sembra che molte cose siano cambiate da allora, ma voglio essere corretto con te. Non so cos'hai combinato, ma la cosa migliore che puoi fare a questo punto è dirmi tutto. Sentiamo: dove sei stato finora?

Gli dissi le cose che immaginavo già sapesse, e cioè il periodo passato a casa di Marion a Georgetown e come ero tornato fino in Kentucky con la sua macchina.

— E la sparatoria di stasera? — La falsa cordialità era sparita. Era seduto con le spalle massicce contratte come se si trovasse sul campo di gioco e si preparasse a una presa. Aveva gli occhi iniettati di sangue e il suo fiato sapeva di whiskey. — Dov'eri quando è partito il colpo?

— Fuori, a passeggiare in giardino. Ho sentito il colpo, ho visto qualcuno scappare e ho sentito una macchina che partiva.

— Hai visto qualcuno? — La sua voce si era fatta sardonica.— Chi?

— Era buio. Non ho visto che una sagoma in controluce contro il vialetto d'ingresso.

— E come mai eri fuori dalla casa?

— Dovevo nascondermi, ed ero stato chiuso in casa tutto il giorno. Dopo cena sono andato a fare una passeggiata. per prendere una boccata d'aria fresca e fare un po' di esercizio.

Coon si chinò ancora di più in avanti.

— E come mai McAdam ti stava nascondendo?

— È un amico. — Non dissi nulla di Beth.

— Un amico? — La voce di Coon scese fino a farsi roca e sgradevole. — Barstow, tu saresti capace di sparare alle spalle a un amico?

Mi lesse i miei diritti.

— Questi erano i tuoi diritti prima della ribellione — aggiunse. — Ma quali diritti ti spettino adesso, qui, non so.

— Posso fare una telefonata? — chiesi. — Chiamare un avvocato?

— D'accordo — borbottò, — Ma hai bisogno di un avvocato molto più in gamba di quello che probabilmente riuscirai ad avere.

Kit Moorhawk era l'unico avvocato che conoscevo lì nella contea. Adesso era a capo di una nazione, e probabilmente non avrebbe avuto tempo per me, ma Orinda mi portò comunque un telefono. Ero praticamente sotto shock: dovette cercare i numeri al posto mio. Non trovai nessuno né a casa di Moorhawk, né al suo ufficio.

Finalmente Cass Pepperlake rispose dalla redazione del "Freeman".

— Clay?

Ascoltò in silenzio quando gli dissi di Colin McAdam. — Colpito alle spalle attraverso la finestra del suo studio. Sembra che il sospettato numero uno sia io. Ho bisogno di un avvocato.

— Non so. — Si fermò a riflettere. — La maggior parte dei professionisti ha lasciato la contea in attesa che il polverone si posi, ma forse… — Fece un'altra pausa. — Ci sarebbe Luke Huron. Giovane, in gamba e forse ancora in città: ha la madre malata. Lo posso chiamare.

— Dovrai dirgli che non ho soldi, perlomeno non qui nella contea.

— Questo vale per tutti — disse Cass. — Almeno fino a che il consiglio

non decide che valuta adottare. Ma il padre di Luke una volta vendeva spazi pubblicitari per il "Freeman". Hawk Huron. Diceva di essere indiano, anche se era nero come l'asso di picche.

"Moorhawk ha praticamente adottato il ragazzo. Gli ha pagato gli studi e lo ha assunto quando il fisco ha cominciato a dargli la caccia. Luke si è sempre occupato di questioni fiscali e non ha esperienza come penalista, ma è un amico. Penso che per te farà quel che può. Se riesco a trovarlo."

Coon era rimasto in ascolto, sempre sogghignando.

— Il negretto! — sbuffò. — Proprio il genere di avvocato che ti meriti.

I due poliziotti erano ritornati dal loro sopralluogo all'esterno e gli mostrarono una pistola automatica in una busta di plastica.

— Buttata nell'erba proprio sotto la finestra — disse il sergente. — Se la luce è accesa, da fuori si vede benissimo chi sta alla scrivania.

— Straniera. — L'altro poliziotto stava esaminando la pistola alla luce. — Guardala. Nove millimetri. Una di quelle copie cinesi di una ammazza poliziotti russa.

Mi scossi. Ricordavo di avere notato dei caratteri cirillici sulla pistola che Stuart aveva lasciato nel cassetto del suo comodino. Sorpreso, rimasi in silenzio, ma Hawes chiamò Orinda dalla cucina. Le mostrò la pistola nella busta trasparente e le chiese se l'avesse mai vista.

— Non so lo, signore. — Mi gettò uno sguardo, evidentemente turbata. — Io non me ne intendo di pistole.

— La guardi bene. Ne ha mai vista una simile?

— Forse. — Orinda la guardò e scosse la testa. — Non saprei proprio dire.

— La guardi di nuovo.

Orinda guardò e mi gettò un'occhiata infelice.

— C'era una pistola. L'ho vista in un cassetto quando stavo pulendo la stanza del signor Stuart prima che se ne andasse. Poi non l'ho vista più. Non so che fine abbia fatto.

— È tua? — Hawes me la mise sotto il naso.

— No. — Ma dovetti aggiungere: — Ne ho vista una simile nella stanza di Stuart prima di venire buttato fuori dalla contea. Ho guardato nel cassetto quando sono tornato, e non c'era più.

— Sicuro, Barstow? — Mi guardò con fare accusatore. — Ne sei proprio sicuro?

Mi portarono in città ammanettato sul sedile posteriore della loro

macchina. Alla stazione di polizia mi guardai intorno, sperando di vedere Luke Huron, ma non era ancora arrivato.

— Quel negro imbecille! — ringhiò Hawes. — Mai fidarsi di quelli.

Mi presero le impronte digitali e mi notificarono le accuse, che includevano l'omicidio di Lydia Starker, incendio doloso, furto aggravato, aggressione, e tentativo di sottrarsi alla giustizia. Mi portarono in una cella di un piano superiore. La guardia carceraria era Axel Oxman, un uomo pesante e asmatico che indossava una giacca sformata di velluto a coste, con la pancia che debordava sopra i jeans. Accettò una copia del mio fascicolo masticando uno stuzzicadenti e senza nemmeno degnarmi di un'occhiata.

— Un nuovo ospite per te. — Hawes gli rivolse un sorriso sardonico. — Clayton Barstow, il ricercato numero uno. Vale una fortuna, se riesci a tenerlo al sicuro.

— Non ce problema. Lo sorveglierò come se fosse il mio miglior maiale.

Dovetti spogliarmi e consegnare abiti, orologio, il portafoglio di Alden, il criptofono. Oxman mi consegnò una tuta di un giallo sbiadito e mi accompagnò in una cella.

— Avanti, signore! Benvenuto in questo albergo.

Il mio compagno di cella era un giovane dalla parlantina suadente che portava una spilletta di Yale sul bavero dell'abito di seta. Mi strinse la mano con un calore molto più genuino di quello di Coon, e mi diede un biglietto da visita con il suo nome, Hamilton Quigg, stampigliato in oro sopra quello della sua impresa: Global Securities, Ltd.

— Un'altra vittima di questa rivoluzione da repubblica delle banane?

— Una vittima di qualcosa — ammisi. — Non sono sicuro di cosa.

— Anch'io mi trovo in una situazione imbarazzante. — Tuttavia sembrava molto più allegro di me. — Siamo un'impresa che tratta garanzie immobiliari attraverso le infonet. Stavo trattando un affare con padre Garron, che ha le mani in pasta in una truffa religiosa nei dintorni. Avremmo dovuto vendere le quote di una Città Celeste che doveva sorgere su un terreno a ovest della città.

"Ma questi tribunali da ruba galline ci hanno messo i bastoni fra le ruote. — Fece una smorfia. — Questo Garron pare sia una specie di santo, qui, e non si azzardano a toccarlo, ma quegli idioti dei poliziotti locali hanno permesso ai federali di arrestarmi. Sono ancora prigionieri di lacci e laccioli, leggi e regolamenti studiati per il mondo della carta, tutte normative che non

hanno più senso in questa nuova età dell'informazione, anche se ancora non se ne sono resi conto. Mi hanno messo dentro, ma non ci resterò a lungo.

"Abbiamo risorse nei paradisi fiscali di mezzo mondo e un esercito di avvocati di grido a Washington. Mi avrebbero fatto uscire in un'ora, ma poi quella stupida cosa al silicio ci ha tagliati fuori. So che faranno quel che possono, ma per adesso posso solo aspettare."

— Io invece non sono tanto fortunato — gli dissi. — Sono accusato di una dozzina di elimini che non ho commesso, non ho soldi, e non ho amici disposti ad aiutarmi.

— È dura. — Scrollò le spalle, apparentemente insensibile ai miei guai. — Qualunque cosa tu abbia fatto, è importante avere una copertura legale.

Quigg era giunto a un accordo con l'agente Oxman, che in realtà era un ex coltivatore di tabacco dagli occhi furbi e piuttosto accomodante. Si era fatto portare un infotel da sistemare in cella e si faceva arrivare i pasti dalla Bristol House. La mattina dopo, molto generosamente, divise la sua colazione con me. Prima di mezzogiorno, comunque, fu rilasciato.

— Vedi i vantaggi di una grande organizzazione? Mi hanno fatto arrivare i soldi per la cauzione attraverso la barriera. — Mi strinse la mano mentre aspettava che la guardia lo facesse uscire. — Si possono fare i milioni in un battibaleno sulle infonet — mi confidò. — Basta tenersi sempre un passo avanti agli imbecilli rimasti all'età della pietra che pensano di poterla controllare.

Un'ora dopo Quigg era sparito e il carceriere accompagnò Luke Huron alla mia cella. Era un giovane di colore, ordinato, silenzioso e snello, vestito di grigio. Mi strinse la mano con un sorriso di solidarietà e si sedette con una certa cautela sulla brandina davanti alla mia.

— Mi spiace per il ritardo — si scusò. — La donna che si occupava di mia madre ha lasciato la contea. Ho dovuto assisterla per tutta la notte.

Gli chiesi di McAdam.

— Il signor Pepperlake dice che hanno rimosso il proiettile, ieri notte, e hanno cercato di riparare i danni al polmone. Ha una brutta emorragia interna. Cass è preoccupato.

Ascoltò i miei problemi molto seriamente.

— Non so che cosa dirle, signor Barstow. — Scosse la testa, accigliato. — La nostra situazione qui è molto fluida, come si dice. Molti dei nostri funzionari sono scappati o tengono un basso profilo.

Gli chiesi che cosa dovessi aspettarmi.

— È difficile dirlo. — Fece una pausa per studiarmi. — Da quel che ho capito non può permettersi la cauzione. Le accuse sono molto gravi. Dovrà restare qui fino a che non interverrà qualche chiarimento. — Per un attimo sembrò rallegrarsi. — Lei ha almeno un clinico nel consiglio, il signor Pepperlake. Ma…

Gettò un'occhiata al corridoio e abbassò la voce.

— Lei conosce il colonnello McAdam?

— Anche troppo bene.

— Anch'io. — Scrollò le spalle. — Come forse ha sentito dire, anche lui ha avuto i suoi problemi con la legge. Cinque anni per traffico di narcotici e cospirazione, anche se adesso è riuscito a farsi concedere un condono dai suoi amici politici. In origine era anche accusato di evasione fiscale, e io facevo pane del collegio di difesa. Mi ha licenziato quando le cose hanno cominciato a non girare per il verso giusto. Ha perso la calma e mi ha chiamato negro di merda. Il che a me la dice lunga…

Scrollò le spalle, sorrise con filosofia e mi chiese come fossi arrivato in quella cella.

Gli raccontai la mia storia, iniziando da Terrore in America e dall'omicidio di mio fratello. Ascoltò con preoccupazione sempre crescente.

— Sarà meglio per lei che Stuart non ottenga mai il potere a cui sta mirando. Pensa che sia stato suo fratello a mettere I'FBI sulle sue tracce. In effetti, è convinto che Alden fosse un agente.

— Lo era. — Odiavo doverlo ammettere, ma Alden ormai era al di là di ogni preoccupazione. — Riluttante, e non era sul loro libro paga. Ma si sentiva in dovere di farlo.

— E credo di capirne il perché. — Huron annuì, cupamente. — L'ho ammirato per il suo libro. — Strinse gli occhi. — Ha detto di essere venuto qui per scoprire chi erano i suoi assassini? Ha scoperto qualcosa?

— Solo misteri e indovinelli. Questa frase, Ghianda Tre, le dice qualcosa?

Scosse la testa.

Gli raccontai dei frammenti di ghianda associati alla bomba e ritrovati nello studio di Alden, delle ghiande lasciate attorno alla testa di Lydia Starker e alla mia quando mi avevano gettato nei boschi.

— Una firma? — Huron rimase a fissare in silenzio, per qualche momento, i graffiti tracciati sulle pareti della cella. — Ma perché una cosa così ovvia?

L'arroganza di qualcuno molto stupido e molto sicuro di sé? O è solo un tentativo di confondere le tracce?

Gli raccontai anche delle ghiande che avevo trovato a casa dei McAdam, nella stanza dove aveva vissuto Stuart.

— Stuart? — Lo sentii trattenere il fiato. — Che sia lui il mittente della bomba?

— Ha un alibi di ferro. Era in prigione, all'epoca.

— Ha degli amici. — Scosse la testa e mi guardò con occhi duri. — Se venisse a sapere che ha visto quelle ghiande nella sua stanza, lei potrebbe finire come suo fratello.

Non era un pensiero particolarmente rassicurante.

24

Il carceriere era stato cordiale e benevolo con noi fino a quando aveva condiviso il vino di Quigg. Ora, però, non c'erano più pasti inviati dall'esterno e niente più chiacchierate gioviali. Quando lo chiamai dalla mia cella, fece una pausa per guardarmi freddamente con occhi pallidi e furbi in una faccia da poker.

— Ancora in condizioni critiche — borbottò quando gli chiesi notizie di Colin McAdam. — Farai meglio a sperare che sopravviva. Se no ci sarà un'altra accusa di omicidio contro di te.

E continuò a camminare lungo il corridoio.

Il suo ufficio e l'appartamento in cui viveva erano separati dalle celle dalla colonna dell'ascensore. Io ero nella cella più vicina alla colonna. Il corridoio proseguiva oltre il locale che aveva ospitato la palestra e la sala mensa.

— Prima di questa follia avevamo il pienone — mi spiegò la signora Oxman. Era più bassa e più grassa del marito, con i capelli striati di grigio raccolti in una crocchia disordinata in cima alla testa. Era più loquace di lui, e aveva una voce nasale e l'abitudine alla lamentela stridula. Sudava molto, e si sentiva. — Tossici e spacciatori, per la maggior parte. Sempre lì a complottare per ottenere un'altra dose o a fare qualche casino.

Chiesi che cosa fosse successo di loro.

— Quel maledetto consiglio! — Tirò su col naso, le labbra sottili strette. — Maledetti imbecilli, tutti lì a inventare un nuovo nome per la contea. Liberlandia o Stato Libero o Rifugio. Sì, un rifugio da Dio! Un'oasi di libertà,

la chiamano.

"Ma libertà da cosa? La prima imbecillità che hanno fatto è stata di dichiarare che le droghe sono legali e liberare quel branco di diavoli in città. Tutti tranne un paio che il colonnello McAdam ha arruolato nei suoi Fucilieri del Kentucky.

"È stato un disastro per me e mio marito. Il personale stipendiato se n'è andato appena ha sentito dire che i nostri buoni dollari americani non valgono più di una cacca di cane qui nella contea. Oltre all'aiuto-sceriffo, avevamo un detenuto che faceva le pulizie, uno che faceva il cuoco, uno che faceva lo sguattero. I poliziotti di McAdam li hanno tutti sguinzagliati per le strade a tagliarci la gola."

Il suo lamento acquistò una nota più acida.

— Qui sono rimasti i casi peggiori e siamo solo io e mio marito a fare tutto il lavoro. Ce ne andremmo in mezzo minuto, se avessimo dove andare.

Ondeggiando dietro un carrello che tintinnava, continuò a spingere il pranzo lungo il corridoio per andare a dar da mangiare ai casi peggiori. Quel giorno la cena consisteva in una ciotola di fagioli e una fetta di pane di mais. Udii ululati di protesta provenire dal fondo del corridoio.

— Porci! — commentò la donna quando venne a consegnarmi la scodella. — Porci incontentabili! Fra poco me li chiederanno in ginocchio, questi buoni fagioli rossi.

— Problemi di liquidità?

— I liquidi li abbiamo. È il cibo che ci manca.

— Cibo?

— La maggior parte delle cose di cui avevamo bisogno veniva importata nella contea. Adesso siamo imbottigliati dentro questa maledetta bolla. Un trucco di Satana, così la chiamava padre Garron, che ci taglia fuori da Dio. Diceva che saremo tutti dannati e moriremo di fame qui. E probabilmente andremo all'inferno.

— È così grave? — Scossi la testa, ma nulla poteva fermare la sua veemente amarezza.

— Signor Barstow, dovrebbe vedere i negozi. Gli scaffali sono vuoti. Niente farina. Niente zucchero. Niente caffè. Niente cibo in scatola tranne crauti e spinaci. Il signor Oxman dice che la gente non sopporterà ancora a lungo questa stronzata della ribellione. Dice che prima di morire di fame cominceranno a combattere. Il colonnello McAdam vuole portare qui i fucili

sequestrati alla Guardia Nazionale per difendere l'edificio.

Questo mi sorprese. — Difenderlo da cosa?

— Mio marito dice che sarà guerra di tutti contro tutti. Il consiglio da una parte, il colonnello dall'altra, Higgins contro tutti loro, e noialtri presi nel mezzo. Il consiglio vuole trasformare la contea in questa follia del Rifugio Libertario. Il colonnello vuole aiutare i suoi amici delle altre milizie a portare la rivolta in tutto il mondo. Higgins vuole riuscire a spezzare la barriera e spazzarci tutti via con le sue bombe. Che Dio ci aiuti!

Il suo volto era contratto dall'angoscia.

— Mio figlio aveva cercato di avvertirci. — Scosse la testa, guardando nel vuoto con espressione lugubre. — David, si chiama. Ha più o meno la sua età, signor Barstow. Fa il poliziotto a Louisville. Ci aveva pregato di trasferirci a casa sua, ma naturalmente noi non potevamo. Dipendiamo dal lavoro di mio marito. Adesso, però, non so. — I suoi occhi preoccupati tornarono su di me. — Non c'è più niente di sicuro.

Portò via la mia ciotola vuota e mi lasciò solo.

Fu una giornata molto infelice. Quigg aveva lasciato il suo infotel a Oxman, con l'intesa che io potessi usarlo fino a che non sarei uscito. Lo accesi, ma non riuscii a trovare altro che musica marziale suonata dalla banda dei Fucilieri e una replica dell'ultima partita dei Rebels. A mezzogiorno, un ragazzo agitato con la faccia arrossata e occhialini senza montatura si presentò con le ultime notizie locali.

— In effetti — confessò — di notizie non ce ne sono molte. Niente dall'esterno della contea. Il consiglio è in riunione per stendere una costituzione e una carta dei diritti per la nostra nuova nazione. Il signor Pepperlake l'ha definita l'ultima cittadella della libertà.

"Potrebbe anche aver ragione, ma non resisterà a lungo. Non senza denaro. Intervistando i commercianti abbiamo scoperto che alcuni di loro sono disposti a offrire beni e servizi dietro baratto, ma la maggior parte hanno semplicemente chiuso i battenti."

E continuò leggendo un lungo elenco di servizi chiusi, di incontri cancellati, di attività sociali sospese fino a nuovo ordine.

Un filmetto pubblicitario girato prima che Stuart andasse in prigione per decantare le attività dei Fucilieri del Kentucky mostrava uomini che si agitavano nel fango sotto barriere di filo spinato, con i proiettili che gli passavano sibilando sopra. Seguì un'altra partita dei Rebels. Spensi

l'apparecchio e passai il resto della giornata a camminare avanti e indietro nella mia cella e a sperare che Luke Huron mi chiamasse.

Ma la telefonata non arrivò.

Chiesi alla signora Oxman un telefono quando la vidi passare spingendo uno spazzolone nel corridoio. Grugnì e continuò a spingere lo spazzolone, ma un'oretta più tardi suo marito mi portò un telefono e rimase in piedi, con espressione di disprezzo, mentre chiamavo l'ufficio di Huron. Il telefono suonò a vuoto finché Oxman decise di portarmelo via.

Avrei tanto voluto vedere Beth ma sapevo che doveva essere in ospedale con suo padre. Che rimproverasse me per quel proiettile uscito dal buio? Di certo no. Aveva corso dei rischi per me. Non avrei mai dimenticato quel bacio quando eravamo inciampati assieme nel buio. Ma non avrebbe più voluto vedermi qui nella contea, e a questo punto doveva sapere delle mie impronte digitali sulla pistola.

Per tutta quella lunga e vuota notte sognai Beth, e Lydia, e poi di nuovo Beth. Quello che volevo, alla fine, non era che una vita semplice accanto a lei. Volevo farle il caffè la mattina e porgerle un asciugamano quando usciva dalla doccia, sedermi attorno a un tavolo con lei e aspettarmi giorni più felici di quelli che mi attendevano in quel momento.

Quel desiderio si tramutò in sogni più oscuri. Il guscio di Rob Roy era venuto meno e Zeider aveva sferrato un attacco con le armi nucleari. Fuoco e rovina piovevano da un cielo ruggente. Cercavo Beth, aggirandomi per strade vuote ed entrando in edifici in fiamme. Ma non la trovavo.

Il giorno dopo la prima colazione consistette di una pappa di pane di mais e caffè amaro riscaldato. La signora Oxman esibiva un'espressione di cupa soddisfazione per le urla e le oscenità che provenivano dal corridoio quando venne a consegnarmi la mia scodella.

— Mangeranno molto peggio di così — borbottò — prima di mangiare meglio.

Provai con l'infotel e scoprii Ramona del Rio, la ciocca bianca ora tinta di una sfumatura azzurrina.

—… le speranze di pace sono ormai infrante. — Ma neanche questo poteva far sbiadire il suo sorriso. — Il consiglio del Rifugio ha aperto una finestra nel muro ieri sera per tenere una teleconferenza con il senatore Finn, portavoce del presidente Higgins.

"Ho potuto prendere parte alla conferenza come corrispondente speciale,

ma non ho avuto il permesso di registrare. In ogni caso, posso riferire che i membri del consiglio hanno di nuovo implorato un riconoscimento pacifico dell'indipendenza nazionale. Finn è stato implacabile, però. Ma per avere altre notizie in proposito, sentiamo Tex Horn."

— Washintel WebWatch One, con le ultime notizie. — Horn era in video, i lividi spariti e il grande cappello bianco calcato in testa. — I ribelli della contea McAdam restano indomiti, trincerandosi dietro la loro misteriosa barriera ed esigendo una piena indipendenza. Il Pentagono ammette di trovarsi militarmente in una situazione di stallo, ma il presidente Higgins pretende ancora la resa incondizionata.

"È deciso a spezzare la rivolta. Secondo una fonte della Casa Bianca, ha ordinato alla National Security Agency di condurre ricerche approfondite allo scopo di penetrare le difese ribelli. Vi presentiamo lo speciale corrispondente scientifico della nostra rete, Otto Strock, che discuterà quello che finora si sa di questa barriera."

Strock era un uomo grassoccio, con la faccia rossa e un codino giallo. Era vestito in modo trasandato, con una specie di tuta marrone, e parlava con voce brusca e ritmata.

— Le fonti della Casa Bianca si rifiutano di rivelare cosa hanno scoperto sulla barriera ribelle, il cui mistero ha attirato l'attenzione dei ricercatori di tutto il mondo.

Horn ne aveva trovati alcuni disposti a parlare.

— Impossibile! — commentava il dottor Victor Venturi, vincitore di un premio Nobel per la fisica e da qualcuno chiamato il nuovo Einstein. — Non potevo crederci, fino a quando non ho provato ad attraversarla. Si tratta di un aspetto dell'universo finora sconosciuto, che terrà impegnata la fisica per dozzine di anni a venire. Sempre che il segreto venga mai scoperto.

— E lo sarà? — chiese Horn.

— Temo di sì. — Venturi si accigliò. — Questi segreti appartengono alla natura, dopo tutto, non alla CyberSoft. E la natura di certo li rivelerà ancora, a chiunque sia abbastanza intelligente da porle la domanda giusta.

— Lei pensa? — Scettico, Horn si sollevò il grande cappello. — È stato invitato anche lei a far parte della task force scientifica del presidente Higgins?

— Ho rifiutato. — Venturi scosse la testa. — Non ho potuto fare diversamente. Non mi piace pensare a quel che potrebbe succedere se il

segreto di McAdam dovesse divenire di pubblico dominio. Potrebbe sbriciolare le nazioni in bande di fuorilegge in guerra reciproca. Ci sarebbero incursioni, scorrerie, e poi ciascuna banda si ritirerebbe al sicuro dietro il suo scudo imprendibile.

— Qual è la sua teoria in proposito? — Horn si spinse in su il cappello. — Sulla natura di questo segreto?

Venturi esitò.

— Abbiamo sentito delle voci. — Horn sbirciò un foglio che teneva sulla scrivania. — Speculazioni. Interferenza, effetti quantistici, dislocazione dello spaziotempo. Lei vuole fare dei commenti?

— Vorrei poterlo fare. — Venturi si accigliò, anche se un'espressione interessata aveva illuminato il suo volto. — Quando cerchiamo di interrogare la natura, lei risponde come l'Oracolo di Delfi. Con un indovinello.

— Dove potremmo cercare le soluzioni?

— Io studierei il muro. È trasparente alla luce, ma McAdam può renderlo opaco alle radiazioni più lunghe. I radar echeggiano con un certo ritardo. Solo un microsecondo, ma abbastanza da mostrare la barriera diverse centinaia di metri più in là di quanto effettivamente sia.

Una tragedia per i piloti militari che sono andati all'assalto del muro. L'impatto è avvenuto quando i loro strumenti ancora lo mostravano a una distanza di sicurezza.

— E come possibile? — insistette Horn.

Venture scrollò le spalle. — Dovrebbe chiederlo a Jan Donegal, è stato lui il primo a scoprire l'anomalia radar. Ha suggerito che il riflesso distorto potrebbe essere dovuto a un'irregolarità nello spaziotempo.

— E cosa potrebbe causarla?

Venturi scosse di nuovo le spalle. — Questo dovremo chiederlo alla natura. — Fece una pausa, accigliato, e la sua voce si fece più bassa. — Io mi tengo alla larga dalla ricerca su questo fenomeno, perché si tratta di un segreto che mi spaventa. Chiunque lo scopra rischia di essere assassinato. E un altro Hitler, un altro Stalin, potrebbe usarlo per distruggere la civiltà.

Horn sbatté le palpebre.

— Spero che la ricerca non approdi a nulla. — Il volto di Venturi era chiuso. — Spero che McAdam lasci che il suo segreto muoia con lui.

La prima colazione il giorno dopo consisteva in polenta generosamente disseminata dei fondi bruciacchiati recuperati dalla pentola. Udii ululati di protesta provenire dal lato opposto del corridoio, ma la mia irritazione evaporò nel momento in cui la signora Oxman mi annunciò che avevo visite.

— Una certa signora Kirk e due bambini. Il signor Oxman dice che può vederli qui in cella, se vuole.

Oxman li fece entrare. Marion portava un'uniforme bianca con Bristol House ricamato sul taschino, i capelli rossicci raccolti sotto una bustina bianca e blu. Tim e Angela la seguivano in punta di piedi. Angela si aggrappava alle sue gonne, e sussultò spaventata quando Oxman chiuse la porta di ferro dietro di lei, con fragore.

Gli occhi spalancati, Tim si guardò attorno nella stretta cella, osservando i materassi nudi, la toilette senza coperchio e il rubinetto che colava, i graffiti osceni scarabocchiati sulle pareti sopra la vernice giallastra che non era riuscita a cancellare del tutto oscenità precedenti. Marion rimase per un attimo a guardarmi, il volto teso e ansioso.

— Oh Clay… — La sua voce si spezzò. Corse verso di me, ad abbracciarmi. — Cosa… — Un singhiozzo la costrinse a fermarsi di nuovo. — Che cosa ti è successo?

Si fece indietro per ascoltarmi, ma io ero sopraffatto dalle emozioni: la gioia di vederli, la vergogna di venire sorpreso in quella squallida cella, vergogna ancora più grande per il fatto che anch'essi fossero lì per colpa mia, disperazione perché non avevo alcun modo di uscirne. All'improvviso, sentendomi le ginocchia deboli, mi sedetti sulla brandina e scoppiai a piangere. Non riuscivo a fermarmi. Tim si avvicinò silenziosamente e mi toccò la spalla.

— Signor Oxman? — sentii un tono di rimprovero nella vocina di Angela. — Che cosa hai fatto a zio Clay?

Oxman, che ci stava ancora osservando dall'altro lato delle sbarre, borbottò qualcosa che non afferrai. Mi asciugai gli occhi con la manica della tuta gialla e cercai di darmi un contegno.

— Parliamo. — Marion si era seduta sull'altra brandina, con i bambini stretti accanto. — Abbiamo solo un quarto d'ora.

— Zio Clay — sussurrò Angela. — Siamo venuti qui perché ti vogliamo tanto bene.

— Siete meravigliosi. — Dovetti di nuovo asciugarmi gli occhi. — Adesso

sto bene. È solo che ero così contento di vedervi. — Mi voltai verso Marion. — Siete rimasti intrappolati qui?

— Avevamo sentito delle cose tremende su di te. — Sembrava più calma di me, almeno all'inizio. — Tanto tremende che non ci volevo credere. Siamo venuti per aiutarti, se potevamo, ma non riuscivamo a trovarti. Non sapevo che cosa fare. Tu mi avevi parlato del signor Pepperlake, il tuo amico del "Freeman". Lui ha cercato di aiutarci, ma non siamo comunque riusciti… riusciti a trovarti.

La sua voce aveva cominciato a spezzarsi.

— Abbiamo dovuto rinunciare. Naturalmente avevamo dei biglietti per il ritorno, ma l'aeroporto era chiuso. Ho cercato di affittare una macchina, ma la gente che se n'era andata dalla contea le aveva già prese tutte.

Si raddrizzò e riprese fiato.

— Ma ce la stiamo cavando.—Cercò di sorridere.—Stavamo alla Bristol House. Il direttore è stato molto comprensivo. Non può accettare carte di credito o assegni, ma mi lascia pulire le stanze.

— Anch'io lavoro — interruppe Tim. — Servo ai tavoli del ristorante.

— Sci molto in gamba — gli dissi. — Sono fiero di te.

— Clay, che cosa… — La sua voce si spezzò di nuovo. — Che cosa pensi che succederà?

Oxman era ancora vicino alle sbarre, e ascoltava avidamente.

— Non lo so. Sto aspettando il mio avvocato.

— Se quel negraccio puzzolente si può chiamare avvocato — commentò Oxman. — Non so se lo rivedrai più. — Gettò un'occhiata a un grosso orologio d'oro da taschino e disse a Marion, bruscamente: — Mi spiace, signora, ma il tempo è finito.

— Se c'è qualcosa… — Marion dovette deglutire.—Chiamami alla Bristol House, se ce qualcosa che posso fare.

Tim venne silenziosamente a stringermi la mano. Angela mi salì in braccio e mi circondò il collo con le braccia.

— Ti abbiamo portato un cestino — sussurrò. — Pollo fritto, mele e una barretta di cioccolato. Il signor Oxman dice che deve guardare nella scatola, prima di dartela.

— Non ti preoccupare, piccola. — Oxman parlò velocemente, offeso. — Tuo zio avrà il vostro cestino.

Li fece uscire e richiuse la porta. Angela si voltò a guardarmi e mi mandò

un bacio mentre seguivano la guardia fuori. Io mi buttai a faccia in giù sul materasso, respirando l'odore di urina che emanava, e odiandomi per quello che gli avevo fatto. Qualche tempo dopo Oxman tornò con il cestino.

Un petto e una coscia. Due mele rosse. Una barretta di cioccolata. Marion aveva avvolto tutto nella carta oleata, che Oxman aveva strappato e appallottolato sul fondo. Mangiai la barretta, rimpiangendo di non averla lasciata ad Angela, e conservai il pollo per l'ora di cena.

Mentre aspettavo, sperando ancora in una chiamata di Luke Huron, passeggiavo nello spazio fra le due brandine. Tre passi, giravolta, tre passi, giravolta, fino a che non mi girò la testa. Sulla KRIF era in onda un programma sulla cucina tipica del Kentucky.

— Notiziario speciale. — L'annunciatore interruppe una ricetta di polenta integrale. — Il corrispondente di Washintel WebWatch One, Ramona del Rio, intrappolata all'interno del guscio dei ribelli, ci ha dato il permesso di mandare in onda un servizio in attesa che sia possibile trasmetterlo alla sua rete.

In una giacca jeans e con una sciarpa di seta rossa avvolta attorno alla gola, Ramona del Rio sembrava vivace come al solito.

— Novità dal Rifugio. — La sua voce era nitida come ghiaccio. — Qui, nel territorio ribelle, le tensioni continuano a montare. Anche se il generale Zeider ha dovuto subire una sorprendente sconfitta, sembra che i ribelli abbiano vinto la battaglia solo per perdere la guerra. Il presidente Higgins rimane tetragono nella sua pretesa di ottenere il segreto dell'arma tecnologica dei ribelli e di vedere ritirata la loro richiesta di indipendenza.

"Mentre il consiglio dibatte l'introduzione di nuove leggi e di una nuova costituzione, il colonnello McAdam, comandante militare della contea, ha sfidato apertamente il presidente Higgins. Ha minacciato infatti di condividere il segreto dello scudo con altre milizie presenti nel paese.

"Il presidente Higgins promette un'accusa di alto tradimento per ciascun uomo o donna della contea a meno che non si arrendano e facciano richiesta di amnistia. Il consiglio però può impedire qualunque esodo semplicemente tenendo chiuso il cosiddetto scudo di silicio, e non sembra incline a volerne rivelare i segreti.

"Il generale Zeider, nel frattempo, ha cominciato a stendere filo spinato attorno alla barriera. Nonostante la loro iniziale vittoria, credo che i ribelli saranno condannati dal loro stesso successo. Si sono tagliati fuori dall'aiuto di

amici e parenti, dai beni e dai servizi che la contea riceveva dall'esterno, e sono mancanze che cominciano già a farsi sentire.

"Il Rotary Club e la Camera di Commercio hanno chiesto al consiglio di abbandonare il sogno di indipendenza e di riaprire il negoziato con il governo federale.

"Mentre cresce la tensione, ieri è stato riferito un inquietante episodio di violenza. Anche se i fatti in questione sono controversi, sembra che una giovane donna di colore sia stata violentata e picchiata da membri dei Fucilieri del Kentucky, la milizia locale, che sostiene la ribellione.

"La ragazza è la figlia adolescente di un rispettato pastore battista, Enoch Hillbum. L'ho intervistato. Secondo il suo racconto, sua figlia suona abitualmente l'organo nella chiesa, che si trova a due soli isolati dalla loro abitazione. Stava dirigendosi a casa a piedi, dopo essersi esercitata con il coro, quando tre miliziani ubriachi in un veicolo militare l'hanno rapita dal marciapiede e trascinata nel parco, dove l'hanno violentata e picchiata.

"Benjamin Coon, che sotto il governo ribelle ha assunto le funzioni di sceriffo e capo della polizia, racconta la storia in modo molto diverso. Dice che è stata la ragazza ad avvicinare i tre uomini offrendo prestazioni sessuali a pagamento. I tre uomini hanno acconsentito. L'unica violenza ha avuto luogo dopo il rapporto sessuale, quando la ragazza ha dichiarato che i soldi che le offrivano non avevano valore e ha preteso di avere invece i loro orologi. Ha minacciato di denunciarli per violenza carnale quando i tre hanno esitato ad acconsentire alla sua richiesta.

"Il pastore ha accompagnato la figlia all'ospedale e ha avvertito la polizia. Sostiene che Coon ha chiamato la ragazza una puttana negra e gli ha detto che la nuova nazione avrebbe dovuto essere bianca come un giglio, e che non volevano facce nere in giro. Da qui, la situazione comincia ad apparire disperata."

La Del Rio scosse la testa all'obiettivo, cupa.

— Con la barriera ancora chiusa a qualunque trasmissione, non abbiamo alcuna notizia dal mondo esterno, ma restiamo in attesa. Quando le notizie arriveranno, è da Washintel WebWatch One che le avrete.

E con quest'eco poco convinta della parlantina di Tex Horn, il suo volto svanì dal video.

Più tardi, quel pomeriggio, quando vidi la signora Oxman in corridoio, e con Luke Huron ancora latitante, la pregai di lasciarmi chiamare Pepperlake.

— Il consigliere? — Mi guardò dall'alto in basso. — Non ha certo tempo per quelli come te.

Alla fine, però, lei e Oxman mi portarono un telefono e rimasero ad ascoltare mentre chiamavo. Rispose una segretaria che avevo conosciuto quando lavoravo al "Freeman". Disse che avrebbe lasciato una nota per Pepperlake, per farlo chiamare appena avesse potuto. Non richiamò.

La cena quella sera consistette in pane di granturco e una ciotola di cavolo bollito. Mangiai fino all'ultima briciola e poi accesi l'infotel. Ramona del Rio era di nuovo in onda.

—… disordini razziali, proprio qui nella contea. — Era visibile, nonostante la sua vivacità, una certa preoccupazione. — Il pastore battista ha condotto una marcia di protesta fino al quartier generale del colonnello McAdam nel vecchio edificio della Guardia Nazionale. Il colonnello ha rifiutato di riceverlo.

"Anche se la precisa successione degli eventi è incerta, è stato aperto il fuoco. Un uomo è rimasto ucciso. Una dozzina sono stati feriti, ma solo sette sono i ricoverati in ospedale. Il pastore sostiene che la sua gente non portava armi. McAdam dice che i suoi uomini hanno sparato solo colpi a salve o proiettili di gomma, quando i lacrimogeni non sono bastati a disperdere la folla."

La porta si aprì con fragore.

— Mi spiace disturbarla, signor Barstow — disse Oxman con una smorfia sarcastica. — Ma il suo avvocato di grido è qui. Le do quindici minuti.

Fece entrare Luke Huron in cella e richiuse la porta alle sue spalle. Con mio immenso sollievo, si allontanò.

— Ho chiesto che ci lasciasse un po' di privacy.

Fissavo Luke, e quasi non sentii quello che mi diceva.

Aveva una brutta faccia, gli occhi gonfi, un ematoma sulla fronte, il braccio sinistro al collo. Andò a sedersi, zoppicando, sulla brandina libera.

— Mi spiace, signor Barstow. — Indicò con una smorfia di dolore la fasciatura che gli sosteneva il braccio. — Ho avuto dei problemi. Ieri sera hanno bruciato la mia casa, con mia moglie dentro. Mi sono tagliato con i vetri delle finestre per cercare di salvarla. Ho paura di non poter fare più niente per lei.

Quando gli chiesi della ferita, fece un gesto tetro verso l'infotel, dove la Del Rio stava ancora continuando il suo servizio. Lo spensi.

— Niente di serio. — Scosse la testa, tristemente. — Una ferita da arma da fuoco al braccio e lacerazioni assortite. Se stava ascoltando Ramona saprà che c'è veramente motivo di preoccuparsi. Il consiglio forse spera di fare una specie di paradiso di questa contea, ma McAdam vuole solo trasformarla in un inferno per noi gente di colore. Se ha sentito Ben Coon e i suoi sbirri, posso dirle che mentono sullo stupro che ha scatenato la rivolta.

"I miliziani erano ubriachi. Io conosco la ragazzina. Ha solo quindici anni, è una musicista di talento e l'aspetta una borsa di studio per il conservatorio. Suo padre non la sta prendendo bene. Quando mi ha chiesto un consiglio legale, ho dovuto dirgli che non ce nessuna legge qui nella contea. Non l'hanno ancora fatta. Fino a che il consiglio continuerà a discutere sul modo di concepire il Rifugio, abbiamo solo gli sbirri di Coon e la milizia di McAdam.

"Comunque, sono andato con il pastore alla stazione di polizia. Coon ci ha insultati e sbeffeggiati. Ha detto che la ragazzina era una puttana voltagabbana e ha detto al pastore che McAdam aveva acconsentito ad aprire la barriera per 'permettere a voi negri di merda di andarvene dalla contea'. Il Rifugio dev'essere bianco latte, per loro.

"La congregazione battista era spaventata e inferocita. Hanno votato per la marcia di protesta. Io ero in testa con il pastore. McAdam ci è passato accanto sulla sua macchina di servizio. Lo abbiamo visto parcheggiare all'armeria prima che ci arrivassimo davanti, ma il soldato nella guardiola ha fatto una telefonata e ha detto che non c'era.

"Il pastore si era raccomandato con i suoi fedeli di non portare armi, e io non ho visto nessuno armato, ma la guardia ha chiamato una dozzina di miliziani fuori dall'edificio. Un sergente con un megafono ci ha detto di gettare a terra le armi e disperderci.

"Non avevamo armi, e non ci siamo dispersi. Il sergente ha urlato un ordine e ci hanno sparato qualcosa. Lacrimogeni, penso. Sono esplosi dietro di noi. Quella roba mi ha fatto soffocare e mi ha mezzo accecato. Ho visto un ragazzino lanciare una pietra. Loro hanno risposto con i proiettili.

"Dicono di avere sparato a salve, o con proiettili di gomma, ma il chirurgo mi ha detto che quello che mi ha colpito al braccio era piombo. Un paio di noi sono rimasti a terra e gli altri sono scappati. Il pastore era lì a pregare vicino a una donna che è morta prima dell'arrivo delle ambulanze. E questo…"

Si fermò e il suo volto si contorse.

— È per questo che ho trascurato il suo caso. Mi dispiace, signor Barstow, ma spero che lei capisca la mia situazione. Sé davvero aprono la barriera, cercherò di portare mia moglie in qualche posto più sicuro.

Gli stavo augurando buona fortuna quando sentii il rumore degli stivali di Oxman di ritorno lungo il corridoio. Huron si alzò e mi offrì la mano sana.

— A dire la verità, signor Barstow — disse a voce bassa, con un piccolo sorriso malfermo che divenne subito serio — è lei quello che ha tanto bisogno di fortuna.

26

Anche se Pepperlake non mi richiamò mai, la mattina seguente si presentò alla prigione. La signora Oxman venne ad aprire la mia cella.

— Buone notizie per lei, signor Barstow. — Aveva un'aria completamente sbalordita. — La fanno uscire.

— Chi mi fa uscire?

— Il signor Pepperlake è qui con un ordine del consiglio. — Gettò un'occhiata al foglio che teneva in mano. — Firmato dal signor Moorhawk. Sono sicura che al signor Oxman non piacerà per niente, ma il signor Pepperlake dice che dobbiamo lasciarla andare.

Confuso, la seguii fuori dalla cella e vidi Oxman e Pepperlake in piedi in fondo al corridoio. Oxman stava urlando.

— Quell'idiota di Moorhawk! Chi pensa di essere per governare a bacchetta la contea?

— È il capo dell'esecutivo. Presidente eletto del consiglio.

— Consiglio? — Oxman sbuffò. — E che, dovremmo metterci in ginocchio?

Pepperlake mi vide e venne a stringermi la mano. — Be', Clay. — Fece un passo indietro per studiarmi. — Sano e salvo, anche se un po' provato. Pronto ad andare?

— Se posso…

— Non ancora — urlò Oxman. — Non fino a quando non chiamo Ben Coon. Non è il presidente eletto di niente, lui, ma è lo sceriffo e il capo della polizia. Tocca a lui dire cosa devo fare.

Tornò nel suo ufficio e fece la telefonata, lasciandoci in compagnia della signora Oxman in corridoio. Pepperlake si accigliò quando gli chiesi di Colin McAdam.

— Ancora in rianimazione. Non può ricevere visite, ma questa mattina ho parlato con Beth. Ha perso molto sangue, ed è ancora debole. Hanno dovuto operarlo per rimuovere una pallottola che era arrivata vicino al cuore. Beth dice che è ancora in pericolo di vita. Non è un bel momento per lei.

Oxman tornò accompagnato da Ben Coon.

— Bastardo! — urlando e rosso in faccia, Coon mi agitò un pugno contro. — Assassino psicopatico! Se pensi di poter andare in giro ad ammazzare

ancora…

Fece una pausa quando Pepperlake alzò una mano. Coon si rivolse a lui con maggiore calma. — Signore, non possiamo rilasciare quest'uomo. È in attesa di processo per l'omicidio di Lydia Starker, lo processeremo appena avremo un tribunale legale. E ci sono anche tante altre cose di cui deve rispondere.

Aveva ricominciato ad alzare la voce e ad agitare il pugno.

— Omicidio per incendio doloso, per aver dato fuoco alla clinica di Ryke. Fuga per evitare l'arresto. L'FBI lo cerca per avere notizie di un loro agente scomparso. Ed è lui che ha sparato alle spalle al padre del colonnello. Se il vecchio muore è un'altra accusa di omicidio. Se mai torneremo ad avere un tribunale, questo lo impiccheremo di sicuro. Mi spiace, signore, ma dovremo chiamare il colonnello…

— Non si dia pensiero. — Pepperlake indicò il foglio giallo nella mano tremante della signora Oxman. — Il suo colonnello obbedisce al consiglio, e qui ho un ordine di rilascio firmato dal presidente Moorhawk.

Coon sporse cocciutamente la mascella.

— Moorhawk e il vostro maledetto consiglio non comandano i Fucilieri del Kentucky.

— Forse no. — Pepperlake scrollò le spalle. — Però comandiamo il guscio di silicio. Ce la farebbero i vostri Fucilieri a battere il generale Zeider se Rob Roy lo facesse entrare?

Coon afferrò l'ordine di rilascio e lo guardò cupamente.

— D'accordo — borbottò. — Il prigioniero viene affidato alla custodia del vostro consiglio di merda. Non deve lasciare la contea. — Mi guardò di traverso. — Comunque credo che le guardie stazionate al confine dal colonnello se ne occuperanno senza problemi.

— Ne sono sicuro — mormorò Pepperlake e mi condusse verso l'ascensore. Fuori, nella luce del sole che illuminava il parcheggio, mi riempii i polmoni di aria fresca e cercai di ringraziarlo.

— Non è merito mio. A dire la verità, se vuoi ringraziare qualcuno, ringrazia la vedova di tuo fratello.

Ero talmente stordito dal sollievo che non dissi altro fino a che non ci trovammo a bordo della venerabile Ford di Pepperlake, diretti verso la redazione del "Freeman".

— Marion? — gli chiesi allora. — Che cosa ha fatto?

— Ha trovato una macchina e la benzina necessarie per arrivare fino a Lexington. Rob Roy apre il guscio a mezzogiorno per far passare un altro convoglio di rifugiati. La macchina è parcheggiata in un garage privato. Ho con me le chiavi.

— Vuoi dire… — mi fermai, e lo fissai. — Che posso andarmene dalla contea?

— La signora Kirk vuole che tu entri nel bagagliaio quando lei verrà a prendere la macchina. Dovrai resistere nel bagagliaio fino a che non avrà passato il posto di blocco. A quel punto si fermerà e ti farà uscire a respirare. Sarai a casa, e libero!

Lasciai che procedesse per un altro isolato, mentre ci pensavo.

— Non posso — gli dissi quindi. — Ti ringrazio, ed è molto nobile da parte di Marion, ma non posso correre il rischio.

— Lo abbiamo valutato bene anche noi.

— Ci saranno gli uomini di Coon al posto di blocco. Se mi trovano, Marion e i bambini potrebbero rimanere intrappolati qui per sempre. E per quanto riguarda te…

— Clay… — Pepperlake scosse la testa. — Ci sono un sacco di cose da considerare.

Accostò, parcheggiò sulla striscia di terra accanto a un parco pubblico deserto, e si voltò a guardarmi seriamente.

— Hai appena visto un esempio della tensione fra il colonnello e il consiglio, ma non ti rendi conto di quanto siamo disperati.

— Disperati? Ho visto che Coon ha fatto subito marcia indietro quando hai minacciato di abbassare la barriera.

— Ma supponi che lo facciamo davvero. — Il suo viso vissuto era increspato dall'angoscia. — Per Stuart e Coon e quelli come lui sarebbe una brutta notizia, ma per noi sarebbe un suicidio. La fine del Rifugio. Un processo per tradimento per tutti quanti.

— E con tutto questo in ballo — dissi — come puoi rischiare anche per me?

— Non solo per te. — Guardò, accigliato, le altalene e gli scivoli vuoti del parco al nostro fianco. — Da un po' di tempo andiamo a mangiare alla Bristol House. Ho fatto conoscenza con la signora Kirk e i suoi bambini.

Mi rivolse uno strano sorriso e continuò, in un lento mormorio, come

parlando fra sé e sé: — Angela, un piccolo angelo, davvero. Tuo nipote mi ha pregato di aiutarti. Ho fatto una promessa.

— Allora capirai perché non posso rischiare di fargli del male.

— Gli farai del male anche se li costringi ad andarsene lasciandoti qui alla mercé di Ben Coon. Pensaci bene, Clay.

Rimasi seduto un momento, cercando di riflettere.

— Mi è capitato di tutto — dissi. — Ho avuto molta sfortuna, o forse qualcosa di peggio. Mi chiedo se non sono un'altra vittima dello sconosciuto che ha ucciso mio fratello. Ma sono innocente, nonostante tutto quello di cui mi accusano. Se otteniamo un governo onesto, dovrei avere l'opportunità di scagionarmi in tribunale.

Pepperlake rimase seduto per un bel po', fissandomi tristemente.

— Sei uno stupido, Barstow — borbottò alla fine. — Uno stupido idealista, forse, ma sempre uno stupido di proporzioni monumentali. Come ho dovuto dire a Marion, se resti qui sei un uomo morto.

— Può essere — dissi. — Spero che tu ti sbagli. Ma è un rischio che voglio correre.

Pepperlake mi lasciò sul vialetto di ghiaia davanti alla Katz House. Avevo perduto da tempo la chiave della mia stanza, così entrai dalla porta principale e attesi nel corridoio fra Saxon & Katz e Katz - Armi e Munizioni, fino a che Julia Sue Katz non arrivò al bancone in una nuvola di profumo di limone, i capelli avvolti nei bigodini.

— Signor Barstow! — Le sue sopracciglia sottili e nere si erano sollevate per lo sbalordimento. — Pensavo… — Si fermò, deglutì, e mi guardò sbattendo gli occhi. — Pensavo…

— Sono stato in prigione — le dissi. — Sono fuori su cauzione.

— Davvero? — Strinse gli occhi. — Vorrà la sua vecchia stanza, allora?

— Certamente. L'affitto era pagato per tutto il semestre.

— Suppongo di sì. — Annuì con riluttanza. — Ma… — Era confusa e arrossì. — Sarà meglio che parli con il signor Katz.

— Ne sarò più che contento.

Bussò alla porta con la scritta Saxon & Katz e sgusciò dentro. Sam Katz era dietro di lei quando riapparve. Era un uomo basso, robusto e tondo, con pantaloni larghi e una polo nera attillata. Indossava occhiali con un'antiquata montatura nera che gli davano l'aria di un gufo preoccupato.

Era un fascio di tic nervosi. Giocherellava continuamente con le penne che portava nel taschino, il mini— infotel al polso, insomma qualunque oggetto gli capitasse a tiro. Faceva grottesche e sbilenche smorfie, apparentemente in maniera inconsapevole, e si toglieva ripetutamente gli occhiali per leccarli con una linguetta rosa e poi asciugarli con un fazzoletto di seta bianca prima di rimetterseli sul naso.

— Signor Barstow! — Si avvicinò con entusiasmo. — È un sollievo vederla libero, ragazzo mio. — Mi diede una pacca sulla spalla.—Venga dentro.

La sua scrivania era fiancheggiata da un computer su un lato e da un infotel sull'altro, con una collezione di antichi fucili, chiusi sotto-vetro, dalla parte opposta della stanza. Fece un gesto verso una sedia e rimase a scuotere la testa, apparentemente preda di profondo rimpianto.

— Avrei voluto vederti prima, Clay. Avrei potuto essere in grado di fare di più. — Vide la mia espressione interrogativa. — Sono sempre stato preoccupato per te, perché conoscevo tuo fratello.

Sorrise davanti alla mia sorpresa.

— La sua vedova mi ha raccontato della vostra parentela. È venuta a chiedermi aiuto per trovarti. Non c'era nulla che potessi fare in quel momento. Siediti. — Fece di nuovo un gesto verso la sedia. — Discutiamo un po' della tua situazione.

Rimasi a guardarlo sbattendo le palpebre, e ricordando i commenti che avevo letto su di lui nel computer di Alden. Un pallone gonfiato senza valore, le cui parole andavano prese con un bel po' di scetticismo. Forse un azzeccagarbugli. O forse troppo apprensivo per svelare il suo vero volto. Non sapevo cosa pensare di lui, ma mi sentivo abbastanza disperato da accettare la sua offerta e sedermi.

Si accomodò a sua volta, deciso, e aprì un portasigari d'argento.

— Sigaro? — Mi offrì un cilindretto profumato. — Un cubano di prima qualità. Dono di un cliente straniero.

— Grazie, ma non fumo.

Rimise a posto il sigaro un po' tristemente.

— Julia Sue non approva che io fumi, ma a volte me lo lascia fare per far compagnia a un cliente. — Chiuse il portasigari e si chinò in avanti sulla scrivania, con gli occhi grigi che mi fissavano dietro le lenti cerchiate di nero.
— Clay, tuo fratello era un agente dell'FBI?

Cercai di non tradirmi.
— Se lo era — risposi con prudenza — non me lo ha mai detto.
— Non importa. — Scrollò le spalle con fare disarmante. — Era solo una voce che girava. Tiravo a indovinare. È tutto quel che possiamo fare da quando è venuto su questo maledetto muro. — Gli occhi furbi si strinsero. — Sei venuto qui per scoprire chi può avere mandato quella bomba?
Dovetti annuire. — Mio fratello era un giornalista investigativo. Speravo di poter continuare il suo lavoro.
— Una missione pericolosa. — Per un attimo vidi le sue labbra piegarsi. — Ce l'hai un avvocato?
— Non più — dissi. — Da quando hanno scacciato Luke Huron dalla contea.
— Mi dispiace. — Fece una smorfia. — È una brutta ombra che si allunga sull'utopia di Pepperlake, quella. E sulla tua situazione, Clay. Ma sono ansioso di aiutarti in ogni modo possibile.
— Non ho un soldo.
— Nessuno di noi ne ha. — Scrollò le spalle. — Fino a che il consiglio non decide cosa usare come valuta della contea.
Eppure esitavo ancora, chiedendomi come si fosse guadagnato quei commenti da parte di mio fratello. Il suo volto si fece più grave.
— Sei in una brutta situazione.
— Lo so.
— E non solo per le accuse di omicidio. — Abbassò la voce, con fare confidenziale. — Julia Sue conosce un'infermiera che lavora al Mercy Hospital, dove è ricoverato il vecchio McAdam. Era nella stanza quando il colonnello è andato a trovare suo padre, e dice che sono volate parole grosse con sua sorella.
— Beth?
— Parole su di te e su quello sparo attraverso la finestra.
Trattenne il respiro.
— Beth non voleva credere che a sparare fossi stato tu.
Stuart ha alzato la voce. Ti ha chiamato uno yankee doppiogiochista e succhia cazzi. L'ha accusata di avere un debole per te. Alla fine è uscito cercando di sbattere la porta.
"Stuart ti odia, Clay. E se ti chiedi perché, l'infermiera dice che è colpa della sua gelosia. Beth non si è mai sposata, secondo l'infermiera, perché

Stuart ha fatto scappare tutti quelli a cui lei piaceva. Si sbarazzerà di te in qualunque modo possibile, Clay. Hai bisogno di aiuto."

— Da te?

Esitò, e sbatté le palpebre oltre le lenti spesse. — Non so se…

Nonostante tutte le mie incertezze, lo supplicai di aiutarmi.

— Se proprio vuoi. — Con un sorriso felice, fece il giro della scrivania, mi strinse la mano e mi accompagnò alla porta. Julia Sue, ora decisamente più cordiale, mi guidò fino alla mia stanza.

— Non è entrato nessuno — mi assicurò. — Troverà tutto esattamente come l'ha lasciato.

Non era proprio vero. Tutte le mie cose erano ancora lì, ma erano state mosse e risistemate, senza dubbio dopo una perquisizione. Mi feci una bella doccia, di cui sentivo un gran bisogno, e trovai dei vestiti puliti da sostituire alla tuta gialla. Julia Sue bussò mentre mi stavo facendo la barba, portando un sacchetto di carta.

— Quel maledetto muro ha reso molto scarso il cibo, signor Barstow. Le ho portato uno spuntino.

La borsa conteneva un generoso sandwich al prosciutto e una mela rossa bella matura. Divorai entrambi e accesi l'infotel. Per il momento le linee erano aperte e Ramona del Rio era sul video, trasmettendo dal posto di blocco sulla strada per Lexington.

I profughi procedevano lentamente oltre la barriera. Macchine per le quali i proprietari avevano trovato benzina, furgoni carichi di mobili ed elettrodomestici, di quando in quando un pulmino scolastico giallo, una lunga fila di persone a piedi, molti con valigie o fagotti.

Al di qua della linea di pali verniciati che segnalavano la barriera invisibile, i poliziotti guardavano dentro le auto, a volte perquisendole. Sul lato opposto, quello federale, agenti dell'immigrazione in uniforme chiedevano i documenti e perquisivano tutti.

A un certo punto la telecamera passò lungo la fila che lentamente avanzava, e mi sembrò di vedere Marion al volante di una vecchia berlina Ford blu, con Tim che si sporgeva dal finestrino. Non ne ero certo, ma comunque fosse un poliziotto gli stava facendo il gesto di fermarsi e fui molto sollevato, in quel momento, di non trovarmi lì a soffocare nel bagagliaio.

L'operatore della Del Rio stava viaggiando verso sud, filmando lungo la

base del guscio. Sul lato esterno, sotto il tiro di cani armati dipinti a motivi mimetici, inquadrò dei bulldozer che spianavano il terreno e buttavano giù costruzioni, mentre altri operai con martelli pneumatici preparavano la sede e poi impiantavano dei pali, su cui veniva srotolato del filo spinato.

— Tex Horn sul World Wide Web per Washintel WebWatch One. — Era di nuovo in onda, il cappello bianco spinto indietro, la voce gradevole che risuonava come una campana. — Oggi la Casa Bianca ha annunciato che il presidente Higgins sta per mandare Rocky Gottler in missione nella contea ribelle per un ultimo tentativo di riconciliazione pacifica.

"'Se i ribelli vogliono l'isolamento' ha detto il presidente 'è quello che avranno. Possiamo sigillarli all'interno della loro contea, negargli tutto quello che sono abituati a importare dall'esterno, e lasciare che si imprigionino da soli, per sempre, nel loro guscio di silicio. Nonostante tutto, però, non siamo indifferenti al fato dei capi ribelli e degli innocenti intrappolati insieme a loro. Ancora una volta gli offriamo l'amnistia. Il perimetro che stiamo stendendo attorno alla contea rimarrà aperto per altre trentasei ore, per permettere a chi lo desidera di allontanarsi. A costoro sarà restituita la cittadinanza americana, e gli verrà riconosciuta l'immunità da qualsiasi reato. Quelli che sceglieranno di restare rinunceranno con questo gesto a tutti i loro diritti e si esporranno ad accuse di tradimento…"

La sua voce si interruppe e l'immagine sparì. Per due lunghissimi minuti lo schermo rimase scuro, fino a che Ramona del Rio ritornò.

— Il collegamento con Washintel si è interrotto. I ribelli hanno evidentemente richiuso lo scudo, ma ora…

Di nuovo il monitor si scurì, e quando l'immagine della Del Rio ritornò, la donna aveva il volto arrossato ed era senza fiato.

— La nostra telecamera portatile ha rilevato qualcos'altro. Qualcosa che io non capisco. Un momento…

Di nuovo l'immagine sparì, ma la sua voce continuò a udirsi.

— L'operatore riferisce di uno strano scintillio in cielo, così rapido che non sono stata in grado di vederlo nelle riprese. Dice che per un attimo tutto, in lontananza, tutto quello che si trovava al di là della barriera ribelle, è stato distorto.

"E ora il carro armato! I bulldozer! Gli uomini scappano!"

Sul monitor si vide il suo volto, le labbra rosse aperte, gli occhi sbarrati. Era senza parole. Un instante più tardi svanì. La sua immagine fu sostituita da

quella di un carro armato avvolto da una palla di fiamme gialle. I bulldozer erano immobili e fumavano. Gli operai stavano correndo per mettersi in salvo. La telecamera li seguì fino a che non andarono a sbattere contro qualcosa, che li buttò a terra.

Poi l'immagine svanì, e il monitor rimase buio e muto per cinque minuti interi, prima che, accompagnata da musica militare, comparisse una scena che ricordavo: i Fucilieri del Kentucky che sfilavano per la strada principale, davanti alla redazione del "Freeman", con Stuart McAdam che apriva la parata in sella al suo purosangue.

27

Per tutto il lungo, angoscioso pomeriggio continuai a sperare che sull'infotel riprendessero a scorrere le notizie. Invece Tex Horn e Ramona del Rio non ritornarono. Vidi frammenti di un filmetto pubblicitario per i Fucilieri del Kentucky e colsi padre Garron sotto un'enorme spada d'argento nel suo nuovo tempio del Tennessee, che lanciava l'anatema contro i Satana assassini di bambini della contea McAdam. Quando mi sembrò che fosse passato abbastanza tempo, chiamai la Bristol House e chiesi della signora Kirk.

— Se ne andata — rispose il direttore. — Con i figli e con qualcun altro degli ospiti che erano rimasti intrappolati qui. Li ho accompagnati fino al posto di blocco.

— Allora sono in salvo!

Sollevato, ma anche preda di un'improvvisa lancinante nostalgia, mi sedetti alla scrivania a scrivere delle lettere di ringraziamento e affetto e forse d'addio per Marion, Angela e Tim.

"Prenditi cura dei bambini" le scrissi "e qualunque cosa mi succeda, resta alla larga dalla contea McAdam."

Chiusi e affrancai le lettere, chiedendomi se sarebbero mai riuscite a uscire dalla contea. Rilessi di nuovo le note che Alden aveva lasciato sul suo computer e passeggiai per un'ora su e giù per il corridoio deserto, cercando di ricordare qualche indizio che mi aiutasse a risolvere l'enigma delle ghiande o che potesse servire a Katz per difendermi.

Era difficile trovare ragioni di speranza. La signora Starker avrebbe giurato che avevo ucciso sua figlia. Ben Coon avrebbe giurato di avermi visto fuggire dalla clinica in fiamme. Mi ero trovato all'esterno della casa dei McAdam nel

momento in cui il proiettile era penetrato dalla finestra. E sulla pistola c'erano le mie impronte digitali.

Julia Sue mi vide nel corridoio e mi chiese di cenare con lei e suo marito.

— Sono tempi duri. — La sua voce era amara. — Stanno cercando di razionare quel poco cibo rimasto nei negozi dopo le razzie dei primi giorni. Noi siamo stati fortunati. Gli studenti se ne sono andati tutti a casa quando sono cominciati i guai, perciò abbiamo le loro razioni.

La cena, quando mi chiamò a tavola, era a base di cavolo bollito e zuppa di fagioli insaporita da pezzetti di prosciutto. Katz rientrò sul tardi. Non si dimostrò entusiasta alla vista delle pietanze, ma portava notizie che lo rallegravano, apparentemente.

— Il vecchio Higgins pensa di averci imbottigliato qui dentro, ma Rob Roy ha appena allargato lo scudo di quasi un chilometro verso l'esterno. Ha fatto saltare in aria una dozzina di veicoli corazzati e intrappolato gli operai che stendevano il filo spinato.

"Ci sono stati morti e feriti quando sono esplose le munizioni e i carri armati. Abbiamo un centinaio di prigionieri, ora. Un sacco di loro implorano di poter entrare a far parte dei Fucilieri. Ma non è questa la notizia bomba."

Fece una pausa, sorridendo, per pulire la sua ciotola.

— Aspetta solo qualche ora. Conosci Rocky Gottler? Forse no. Dicono che sia il vero potere dietro il senatore Finn. È entrato di soppiatto mentre il guscio era aperto per far uscire i profughi. Sostiene di avere un altro messaggio da parte di Higgins, e si incontra con il consiglio stasera.

— Forse le cose cambieranno. — Julia Sue si illuminò. — Questa follia non può andare avanti ancora a lungo.

— È appena cominciata. — Katz scosse la testa, rivolgendosi alla sua ciotola in un borbottio. — Il mondo com'era, è andato all'inferno. — Mi guardò attraverso le lenti cerchiate di nero. — È questa la catastrofe che tuo fratello sperava di fermare.

La sua improvvisa veemenza mi fece sobbalzare. Julia Sue aveva cominciato a sparecchiare, ma tornò a sedersi per ascoltarlo.

— Cass Pepperlake ne aveva scritto nel suo "Freeman". — Parlò lentamente, ricordando. — Cent'anni fa, dice lui, non sarebbe potuto accadere. Dice che è un'altra maledizione dell'età elettronica. Il clamore elettronico, lo chiama, che non lascia alla gente il tempo di pensare. L'opinione pubblica viene orientata da micro-informazioni. La vera

informazione è stata inghiottita dal caos.
— Mio fratello aveva scritto qualcosa del genere — ammisi.
— Ho letto il libro. — Katz alzò la voce come a sfidarmi. — Ha studiato tutti i segni della catastrofe in arrivo e ha cercato di avvertire il mondo, ma ha sbagliato a non rivelare la vera causa.
— Ah sì? — dissi. — E quale sarebbe?
— Non è niente di quello che gli hanno raccontato qui. — Il suo volto venne contorto per un attimo da uno dei suoi grotteschi tic. — Non è la miseria. Non sono le bande. Non sono le scuole scadenti. Non è la perdita della religione. Non è la droga. Sono gli imbecilli che cercano di mettere la droga fuorilegge.
— Alden non era entusiasta delle leggi sulla droga.
— Ma non ha mai attaccato gli imbecilli che le hanno promulgate. — Di nuovo quella contorsione. — Gli stupidi bigotti moralisti che vogliono dettar legge a tutti quanti.
Si fermò e io gli chiesi a che bigotti si riferisse.
— La merdosa maggioranza razzista che si avvelena con nicotina legale e alcool legale che uccide in cento modi diversi, mentre mette fuori legge la marijuana, indipendentemente dall'uso che se ne fa, non escludendo neppure il campo medico.
— Perché parli di razzismo?
— Guarda le prigioni. Un milione e mezzo di uomini e donne, per la maggior parte latini o neri, chiusi in galera perché si sono scelti il veleno sbagliato. Costretti al crimine, tentati dallo spaccio perché questa stupida legge tiene i prezzi della droga al di sopra delle loro oneste possibilità e rende enormi i profitti del traffico.
"E non solo per gli spacciatori, — Mi gettò un'occhiataccia. — Le autorità sono conniventi con i signori della droga, in un connubio infernale. Guarda la storia. Io ho parlato con il vecchio Colin McAdam. Ha dovuto ammettere che il proibizionismo ha fallito perché quando la gente è sotto pressione ha bisogno di uno sfogo. E poi a lui piacciono i suoi mint julep.
"È stato il proibizionismo a creare la mafia, qui. E quegli stronzi della maggioranza bianca hanno rifatto lo stesso errore, ma due volte peggiore, stavolta. Hanno costruito una macchina infernale. Il loro intero sistema giudiziario, i poliziotti, gli avvocati, i giudici, le guardie carcerarie, i costruttori e gli amministratori delle prigioni.

"Sono più in gamba e più malvagi di qualunque cartello straniero di trafficanti di droga. Ogni anno gli zar della droga riferiscono di grandi progressi e implorano altri soldi per fare altri progressi, mentre il traffico continua a crescere e ci vogliono più soldi per costruire più prigioni, su cui naturalmente qualcuno guadagna, per tenere al fresco sempre più gente. Sono simbionti, i trafficanti di droga e i tutori della legge. La legge tiene alti i prezzi e i miliardi continuano a entrare. Assieme, gli spacciatori e quelli della narcotici, stanno succhiando il sangue degli Stati Uniti.

"E non solo degli Stati Uniti. Intere nazioni vengono corrotte. Guarda la criminalità in Messico. In Colombia. In Asia, in Africa. Ma i peggiori signori della droga li abbiamo qui in casa nostra, e stanno ingoiando miliardi per combattere una guerra che sanno di non poter vincere, come il vecchio Re Canuto che cercava di spazzare il mare. Ammazzano bambini, corrompono governi, avvelenano il mondo.

"Mi spiace, Barstow. — Katz si accorse del tono stridulo che aveva assunto e lo addolcì. — È quello che penso, anche se non posso dirlo in pubblico. Devo viverci, qui. Ma penso davvero che tuo fratello abbia scoperto troppo e l'abbia scritto. Penso che per questo sia stato ammazzato."

Fece una pausa, tormentando il portasigari d'argento come se fosse ancora tentato dai sigari che conteneva.

— Quando ne parlo tendo a farmi trascinare. — All'improvviso aveva un tono di scusa. — Più che altro tendo a non farmi notare troppo, ma è questa la ragione per cui se dovessi scegliere starei dalla parte di Stuart.

"E nel tuo caso… — Fece una pausa per studiarmi. — Può essere che secondo qualcuno tu sappia già troppo."

Tornato in camera, pensai a quella inaspettata esplosione di veemenza. Anche Alden aveva detto cose simili, per quanto in un linguaggio più moderato. Aveva perfino suggerito che le enormi somme spese per combattere la droga, i consumatori e i trafficanti, si sarebbero potute usare in modo migliore per il recupero e la rieducazione delle stesse persone. Erano stati questi giudizi a fargli arrivare la lettera-bomba? Non lo sapevo, né avevo ragioni di pensare che Katz potesse essere un buon avvocato difensore.

La Del Rio tornò sull'infonet con un profilo di Gottler. Nato in Argentina ma cresciuto da uno zio generoso nella contea McAdam, era divenuto una potenza a Washington, e tanto ricco da potersi permettere di passare metà del

suo tempo su un lussuoso yacht nei Caraibi.

— Il nostro misterioso Signor Pezzo Grosso! — La donna alzò gli occhi al cielo in un'esibizione di sarcastica meraviglia. — Suo padre sosteneva di avere fatto fortuna allevando cavalli di razza nelle pampas, ma quando la sua fortuna si rivelò una bolla di sapone, scomparve. Gottler junior ora è su un binario fortunato. Finanza internazionale? Intrighi politici? Scommesse finanziarie sulle infonet? Non l'ha mai rivelato.

Lo vidi per la prima volta quando la Del Rio mandò in onda le riprese fatte alla riunione del consiglio per la KRIF. Lui e Stuart erano seduti nella vecchia sala del tribunale l'uno di fronte all'altro, come avvocati avversari. I consiglieri entrarono come una corte di giudici, Moorhawk in un abito sgualcito, Rob Roy con un camice bianco, Pepperlake in maniche di camicia, e nessuno di loro sembrava aver avuto occasione di farsi la barba da un bel po'. Guardarono Gottler con impazienza, accigliati, fino a che qualcuno non chiuse le porte.

Gottler, un uomo dalla carnagione scura e molto pesante, si alzò e si inchinò con un sorriso affabile.

— Signori, parlo a nome del senatore Finn. — Portava pantaloni di flanella grigia e una polo verde, e sembrava vestito per salire sul suo yacht, non per una missione diplomatica. La sua voce era acuta e conservava una traccia di accento spagnolo. — E a nome del presidente Higgins.

— D'accordo. — Pepperlake non era affatto impressionato. — Cosa è venuto a dirci?

— A portarvi un appello alla ragionevolezza. — Gottler allargò le mani come uno studente che arringa i compagni di classe. — Signor McAdam, ammiro sinceramente la sua meravigliosa invenzione. — Annuì con cordialità a Rob Roy e si voltò, più sobriamente, verso Moorhawk. — Avete appena vinto una mano, ve lo riconosco, ma adesso le vostre carte sono perdenti.

— Davvero? — Moorhawk era irritato. — Abbiamo battuto Zeider.

— Non ancora. — Gottler liquidò quella pretesa con un gesto sbrigativo. — Non sappiamo quale sia effettivamente la portata della vostra arma, ma non potete allargarne il raggio in eterno senza inglobare più leali cittadini americani di quanti ne possiate incantare con la vostra sciocca utopia.

Stuart stava borbottando, alzò la mano con impazienza. Gottler lo ignorò.

— Vi abbiamo accerchiato. Se pensate di poter resistere con le vostre risorse, è meglio che ci ripensiate. Cosa succederà quando i vostri cittadini

saranno costretti a mangiarsi i propri cavalli da corsa, finito il manzo e il maiale? Quanti possono sfamarsi con i cavoli e le rape che crescono nell'orto dietro casa?

Sogghignò a Stuart.

— Allora, se le rape non vi garbano, sono qui a offrirvi una carota. Amnistia completa per tutte le accuse legate a questa folle ribellione. Il presidente Higgins pone una sola condizione. Dovete aprire il guscio di silicio e rivelare piani e specifiche alla National Security Agency.

La telecamera inquadrò uno dopo l'altro Rob Roy che scarabocchiava su un foglio di carta giallina, Moorhawk che faceva una smorfia di rabbia, Pepperlake che guardava l'uno e l'altro con aria interrogativa. Stuart sbuffò, con la mano ancora alzata, vibrante di indignazione. Si voltò verso Gottler, con un ghigno di disprezzo, non appena Moorhawk gli fece cenno che aveva la parola.

— Abbiamo un asso nella manica.

— Sentiamolo.

— È il guscio di silicio. Qual è la vostra risposta a questo?

— Le forze armate degli Stati Uniti d'America.

— Le abbiamo fermate.

— E che cosa avete ottenuto?

— La libertà. — Moorhawk agitò un dito in direzione di Gottler. Un diamante scintillò. — Libertà a cui non abbiamo intenzione di rinunciare.

— La libertà di morire qua dentro?

— La libertà. — Stuart si fece cupo. — Libertà per tutto il mondo. — Gottler sbatté le palpebre e lo guardò. — Ma non ho intenzione di rivelare il nostro asso. Aspetti e vedrà.

— Vi vedrò tutti in galera per tradimento. — Gottler guardò l'orologio che aveva al polso e si rivolse ai consiglieri. — Signori, ho sentito abbastanza parole al vento. — Il suo sorriso cordiale era scomparso. — Se volete salvarvi la vita, adesso o mai più.

— Vedrà… — Stava cominciando Stuart, ma Moorhawk picchiò un martelletto. Il monitor rimase vuoto fino a che non venne illuminato dal sorriso incandescente della Del Rio.

— Il presidente del consiglio Moorhawk ha aggiornato la riunione — disse. — I consiglieri si sono ritirati, assieme al colonnello McAdam, nell'ufficio del giudice. Il signor Gottler è uscito e sta cercando una stanza

d'albergo. E questo è tutto per ora. Restate in ascolto!

Rimasi in piedi fino a tardi a guardare la KRIF, l'unica stazione che trasmetteva. Il responsabile agricolo della contea stava dando consigli su come coltivare un orto sotto vetro o plastica, sempre che si riuscisse a trovare l'uno o l'altra. L'ingegnere della stazione radio si stava avventurando a fare previsioni meteorologiche.

— Fortunatamente, la barriera ha scarso effetto sul tempo che sperimentiamo. Anche se la grandine rimbalzerebbe, in questo momento è regolata per ammettere il libero passaggio dell'aria e delle gocce d'acqua. Si prevedono temporali, anche violenti.

A questo seguì una vecchia intervista a Colin McAdam, relativa al suo libro sullo schiavismo. La Del Rio tornò improvvisamente sul video, interrompendo bruscamente una domanda su Daniel Boone e gli indiani Cherokee.

— Un aggiornamento urgente da Washintel WebWatch One! — Nonostante sembrasse tesa e allarmata, le palpebre le calavano sugli occhi. — Il vostro corrispondente speciale Ramona del Rio vi riferisce sull'ultimatum portato dall'ambasciatore Gottler. La riunione del consiglio si è conclusa senza alcun comunicato. Siamo riusciti a sorprendere il colonnello McAdam e i consiglieri dopo la riunione.

Stuart uscì per primo, e si fermò a guardare accigliato la telecamera.

— Ecco quello che abbiamo da dire a Gottler e Higgins. — Fece un gesto volgare. — Ci hanno offerto il bastone o la carota. A me le carote non sono mai piaciute, e ho a disposizione un bastone più grosso del loro.

Seguirono i consiglieri, uno dietro l'altro. Avevano un'espressione tirata e non rilasciarono alcun commento. Era quasi mezzanotte, sbadigliai e andai a letto. Mezzo addormentato, udii delle sirene e quelli che mi parvero colpi d'arma da fuoco in lontananza.

— Aprite! — l'ordine mi svegliò. — Aprite, in nome della legge!

La porta venne sfondata prima che potessi raggiungerla. Uomini con l'uniforme dei Fucilieri fecero irruzione nella stanza. Un'ora più tardi ero di nuovo affidato alla custodia di Oxman nella prigione della contea.

28

— Bentornato a casa! — mi salutò Oxman, sarcastico, mentre mi faceva

entrare. — È qui per restare?

Non lo sapevo. Non mi avevano detto nulla.

Chiesi una spiegazione, ma Oxman chiuse la porta e si diresse con passo pesante verso il fondo del corridoio e i prigionieri peggiori. La mia cella era la stessa che avevo lasciato, e l'infotel di Quigg era ancora sullo scaffale. Lo accesi, ma rimase buio e silenzioso. Sentii dei rumori all'esterno.

Crepitio d'armi da fuoco, lontano. Un tonfo pesante, forse un'esplosione. Poco più tardi il clangore di porte di ferro che si aprivano e chiudevano, l'arrivo di nuovi prigionieri. Stavo sonnecchiando quando il carrello della signora Oxman mi svegliò con la colazione, polenta bruciacchiata e una fetta di pancetta mezza cruda. Le chiesi che cosa stava succedendo. Evidentemente, aveva tempo per parlare.

— Dio solo lo sa! — Si tormentava le mani. — Combattevano alla stazione TV. Kelly Flynn è andato in onda, diceva che stavano sparando in strada. Poi sono entrati degli uomini e gli hanno strappato il microfono, — E infatti la stazione non trasmetteva ancora, ma Oxman aveva parlato con i poliziotti.

— Dicono che il generale Stuart McAdam si è messo contro il consiglio… è un generale, adesso. Il mio signor Oxman dice non se ne può più di questi casini di Pepperlake e Moorhawk. Tutto questo parlare e parlare di fare della contea una specie di paradiso. Hanno permesso a Higgins di metterci in trappola come scorpioni in una bottiglia. Stuart non c'è mai cascato in questi trucchetti. E siccome non hanno voluto ascoltarlo per quanto parlasse di buon senso, ha dovuto prendere in mano le cose.

Sorrise soddisfatta.

— Una squadra dei suoi Fucilieri ha portato dentro l'intero consiglio. Li abbiamo di sopra, ora, nell'attico… le celle di sicurezza all'ultimo piano.

— Tutti e tre?

— Sì, una sorpresa di mezzanotte. — Il sorriso si allargò, mettendo in mostra denti giallastri e storti. — Hanno ferito il signor Moorhawk quando ha cercato di afferrare un fucile. Un graffio sul braccio, tutto qua, ma hanno dovuto passare dall'ospedale per farlo medicare. Il signor Pepperlake era al telefono con questo giornalista della Washintel quando l'hanno preso.

— E Rob Roy McAdam? Il fratello di Stuart?

— Anche lui. È di sopra con gli altri, sebbene non sembri che la cosa lo tocchi. È strano, quello. Aveva uno dei suoi criptocosi. Il signor Oxman l'ha sequestrato quando l'hanno perquisito, ma il generale ha chiamato e ha detto

di ridarglielo, così lui e il generale si possono parlare.

Guardò in alto.

— Adesso là di sopra ci sono i soldati di guardia. Abbiamo ordine di portargli dei pasti speciali, come facevamo con il signor Quigg. Io gli ho portato la stessa cosa che io e il signor Oxman abbiamo mangiato a colazione. Focacce di grano saraceno con sciroppo d'acero, roba che ho trovato nella dispensa, qui. Peccato che non ce ne fossero abbastanza per lei.

Le chiesi se potevo chiamare il mio avvocato.

— Katz? — Scosse la testa. — Il signor Pepperlake ha provato. Sua moglie ha detto che avrebbe richiamato, ma non l'ha mai fatto.

Se ne andò sferragliando assieme al suo carrello. Non avendo niente di meglio da fare, passeggiai su e giù per la cella e osservai l'infotel muto fino a quando finalmente tornò in vita con uno strombettio di musica militare. Un uomo con la faccia bianchiccia e l'uniforme dei Fucilieri comparve sul monitor.

— Questa è TeleLibera. — Riconobbi il tono untuoso del fiorista che avevo incontrato al Rotary. — Siamo di nuovo in onda come organo ufficiale elettronico del Libero Stato d'America. Rimanete in ascolto per un'intervista al presidente provvisorio Stuart McAdam.

Fissai il monitor vuoto fino a che non giunse un nuovo strombettio.

— Ramona del Rio. — Si era ritoccata la ciocca bianca e appariva eccitata. — Sono ora il corrispondente internazionale dì Washintel WebWatch One qui nella contea McAdam, dalla capitale della più giovane nazione del mondo.

"È un momento storico!

"Il Libero Stato d'America è nato questa mattina con l'assunzione del controllo da parte del generale Stuart McAdam. McAdam, in precedenza comandante di una milizia locale, proviene da una famiglia di pionieri, che negli ultimi due secoli è stata una delle più importanti della contea.

"Il generale, già comandante dell'esercito ribelle, attualmente assolve le funzioni di presidente del governo provvisorio. Washintel WebWatch One è lieta di potervi presentare la sua prima dichiarazione pubblica al resto del mondo."

Stuart era seduto a un lungo tavolo spoglio in una stanza rivestita di legno, nell'edificio della Guardia Nazionale, e si chinava in avanti, attento. Vidi Beth nei suoi penetranti occhi viola, nella forma del suo viso, nei capelli

castano chiari, ma tutta la grazia della sorella in lui era trasformata in rigidità in un modo che mi spezzò il cuore.

— Presidente McAdam — disse la Del Rio in tono rispettoso — ci può spiegare che cosa è successo ieri sera?

— È rinata la libertà.

Era inquadrato contro una finestra, e vidi dietro la sua testa un prato ben tenuto, alberi incendiati di un rosso autunnale, la cupola grigia del vecchio tribunale. Conscio del suo aspetto, Stuart si voltò per ottenere un'immagine migliore sullo schermo.

— Il consiglio del Rifugio si è riunito ieri notte per considerare il vergognoso ultimatum imposto dal presidente Higgins e consegnato da Rocky Gottler, un mediatore speciale. Il consiglio ha rifiutato l'ultimatum, ma ha dibattuto per ore, giungendo infine alla decisione di non prendere alcuna decisione. È stato l'ultimo atto di questa buffonata del Rifugio. Io parlo a nome di cittadini più coraggiosi e più ragionevoli, che preferiscono la libertà alla fame.

"Questa mattina abbiamo deciso di sostituirci al gruppo impopolare e illegittimo che governava il cosiddetto Rifugio. — Stuart si raddrizzò, e si portò la mano destra al sopracciglio. — Io saluto il nostro nuovo governo. Sono orgoglioso di presentarmi a voi in nome dello Stato Libero d'America."

— Signore, posso farle una domanda? — La Del Rio fece un sorriso disarmante. — Cosa rende il vostro governo più legittimo del precedente?

— Erano una manciata di fanatici arroganti e autocratici, che avevano perso la fede nella democrazia. Pensavano che saremmo sprofondati nel caos e nel terrore, e cercavano di strumentalizzare il guscio di silicio di mio fratello per salvare gli Stati Uniti dai loro stessi cittadini.

"Noi, d'altra parte, abbiamo fiducia nel popolo. — Appuntò il suo sguardo oltre la giornalista, alzando la voce a beneficio del mondo in ascolto. — Io intendo servirmi dello scudo per restaurare la democrazia che i nostri padri fondatori volevano per l'America."

— Ma non siete intrappolati tanto quanto il consiglio? — La Del Rio parlava con distaccata ironia. — Non siete anche voi sigillati dal blocco di Zeider?

— Non siamo gli unici ad avere a cuore la libertà. Molte altre milizie disperse in tutto il paese sono composte da uomini disposti a rischiare la vita per la libertà, e siamo pronti a fornirgli la nostra arma.

— Quale arma?
— Il guscio di silicio. — Il suo sguardo si fece più duro. — L'arma finale.
— Finale? Ma Zeider non vi aveva circondati?
— Così crede. Ma noi abbiamo una piccola sorpresa in serbo per lui. Possiamo inviare i nostri amici fuori dalla contea in piccoli convogli, ciascuno equipaggiato con un'unità mobile.
— Scudi portatili! — La telecamera colse gli occhi sbarrati e le labbra color ciliegia semiaperte della Del Rio. — Esistono davvero?
— E sono invincibili! — Stuart fece un ampio gesto.
— Nessuno ci potrà toccare. I combattenti arriveranno numerosi da ogni luogo per unirsi alla nostra rivoluzione. Avremo cento isole di libertà in tutta la nazione. I Liberi Stati d'America!
"Ma non gli Stati Uniti! Nessuno li può unire, non contro la loro volontà. Quando vorranno agire assieme, sarà perché si assoceranno liberamente. Non dovranno mai più temere una maggioranza tirannica o una burocrazia dispotica. Non saranno mai tassati, né vessati."
L'entusiasmo gli fece alzare la voce.
— Il mondo sarà libero!
— Una visione entusiasmante, signore. — La Del Rio sorrise come se si trattasse di un'emozione contagiosa.
— Se riuscirà a trasformarla in realtà.
— Di certo ci aspettano delle difficoltà. — Annuì, gravemente. — Abbiamo un nuovo governo da organizzare, nuove leggi da scrivere. Ma sarà un governo nostro, non uno lontano, a Washington. Le leggi saranno leggi che ci aggradano, e quando non ci piaceranno più, potremo cambiarle.
— E cosa mi dice dell'opposizione interna, di cui fa parte anche suo fratello? — I suoi occhi si strinsero.
— Non è forse imprigionato, in questo momento?
— Rob si trova in una situazione scomoda. — Stuart scrollò le spalle. — Aveva giurato fedeltà al consiglio. Suppongo che si senta obbligato a tenere fede alla parola data, ma il consiglio ormai è acqua passata. Dovremo affrontare una realtà nuova.
Sorridente, Stuart si alzò in piedi.
— E così sarà per Zeider e Higgins. — Era pieno di energia e sicurezza, e si inchinò alla telecamera. — E ora, se mi volete scusare, ho un mondo nuovo da costruire.

La Del Rio lo ringraziò e gli chiese quando avrebbero aperto i canali con il resto del mondo.

— Ora che abbiamo registrato l'intervista — gli disse, — Washintel WebWatch One sarà impaziente di trasmetterla al resto del mondo. Appena possibile.

— Farò in modo che non debba aspettare a lungo.

Un altro strombettio marziale, e il monitor tornò scuro. Lo fissai per il resto della giornata, mentre aspettavo Katz, che non arrivò.

Quando la signora Oxman mi portò la colazione, la mattina dopo, consisteva di biscotti con un po' di sugo e qualche boccone di uova strapazzate.

— Fatta per i vip al piano di sopra — mi spiegò. — Ne è avanzata un po'.

Le chiesi se c erano novità, pieno di speranza.

— Niente.—Con le labbra strette, scosse la testa.—Nessuno sa niente. Il signor Oxman dice che il generale McAdam sta cercando di cambiare tutto, con nuove leggi e nuovi giudici. In questo momento lui e suo fratello stanno bisticciando. Il signor Oxman l'ha dovuto mettere in una stanza speciale perché potesse usare il suo criptofono.

Si asciugò con una mossa impaziente la fronte con il dorso della mano.

— Dio solo sa che cosa ne sarà di noi. Il signor Oxman è sempre andato d'accordo con il signor Hunn… era lui il padrone della contea. Ma fra lui e il generale non corre buon sangue. Ho paura che ci butteranno fuori di qui e non avremo dove andare. Solo il buon Dio sa che cosa ci succederà.

Più tardi tornò per accompagnare Katz.

— Gli ho detto che potevate andare in parlatorio — spiegò. — Ma dice che non c'è tempo.

Katz rimase in corridoio, parlandomi attraverso le sbarre della prigione. I grossi occhiali cerchiati di nero gli davano l'aria di un gufo preoccupato.

— Ieri! — Scrollò le spalle, in segno di scusa. — Che giornata è stata! Una crisi dopo l'altra. Abbiamo un mondo nuovo a cui badare. Una gabbia di folli, per ora. Ho cercato di arrivare qui prima, ma veramente non ho avuto un minuto libero. Oggi, però…

Allargò le mani come in un appello disperato.

— Oggi… — si fermò, si tolse gli occhiali, li leccò e li pulì cori un fazzoletto spiegazzato. — Be', Barstow… — Rimettendosi gli occhiale sul

naso, scosse la testa. — Spero che cercherai di capire.

— Sì?

— Ti trovi in una situazione proprio brutta. Il generale McAdam vuole disfarsi di te. "Buono per il plotone d'esecuzione" sono state le sue testuali parole. Ti ritiene responsabile dell'attentato subito da suo padre. E pensa che tu abbia cercato di sedurre sua sorella.

— Beth? — La vidi con gli occhi della mente, mentre scuoteva tristemente la testa. — Che cosa ha detto lei?

— Niente di utile. Le ho chiesto che cosa pensa Stuart di te. Dice che non si parlano più. Le ho detto che sarei stato il tuo avvocato difensore non appena avremo un nuovo tribunale. — Fece una pausa, che punteggiò con una risatina nervosa. — Forse non dovrei dirlo, ma sembra pensare che il tuo sia una caso senza speranza.

29

Qualche tempo dopo mezzanotte, fui svegliato da una luce accecante e un clangore di acciaio.

— Bastardi!

Un omone era sulla soglia della cella, con Oxman alle spalle. Era in maniche di camicia, e sporchissimo. Attorno a un occhio aveva una chiazza violacea. Del sangue gli colava lungo il mento. Sotto la peluria nera e spessa che gli ricopriva il petto, una sirena combatteva contro una piovra.

— Maledetti bastardi! Crocifiggermi per cose che non ho mai fatto!

— Buona notte! — Oxman lo spinse nella cella e chiuse la porta di ferro dietro di lui. — Dormici sopra.

Il nuovo arrivato barcollò fino all'altra brandina e crollò contro la parete. Mi fissò sbattendo la palpebra dell'unico occhio sano.

— Be', ragazzo. Tu chi cazzo sei?

Gli dissi il mio nome.

— Barstow? — Sbarrò gli occhi. — Quel federale impazzito che si è messo ad ammazzare la gente? — Rise quando mi vide perplesso. — Non sono affari miei, sai. Non m'importa un accidente anche se hai svaligiato Fort Knox. Ti chiederei solo una fetta del bottino.

Si tolse gli stivali alti da cowboy, crollò sulla brandina, e si mise a russare sonoramente. Quando mi risvegliai, era in piedi e stava pisciando. Poi bevve

dell'acqua da un bicchiere di carta. L'occhio pesto era ormai completamente chiuso. Mi guardò con l'altro.

— Mi scusi, signore.—Sorrise, con aria contrita. — Non mi ricordo come si chiama.

Glielo ridissi.

— Mi chiami pure Rip. — Mi porse una mano coperta di cicatrici ma massiccia e muscolosa. — Rip Ralston. — Si schiarì la gola, ma la sua voce era ancora un gracchiare rauco. — Che cosa l'ha portata qui dentro?

— Direi la sfortuna.

Fece un grugnito di solidarietà, si grattò un'ascella, e si sedette sull'altra brandina.

— La fortuna uno se la crea. A meno che non si permetta all'avversario di truccare i dadi.

Rimase seduto a scrutarmi, in attesa che aggiungessi qualcosa. Mi sembrava un po' troppo curioso, ma avevo un disperato bisogno di contatti umani di qualsiasi genere, e poi ero a mia volta curioso di conoscere la sua storia.

— Non sono originario della contea. — Cercai di raccontare qualche verità innocua, senza rivelare troppo. — Sono venuto a fare delle ricerche per uno scrittore che voleva scrivere un libro.

— Davvero? — Si chinò in avanti, interessato. — Che genere di libro?

— Sulla politica. — Non volevo portarlo a collegarmi con Alden e Terrore in America, almeno fino a quando non avessi conosciuto meglio il mio interlocutore. — Uno studio di ciò che ci aspetta in futuro.

— Ah, sì? — Sorrise della mia esitazione. — Non sono uno studioso io, ma so leggere. E so pensare. Mi domando anch'io cosa ci aspetta. Il suo amico cosa prevedeva?

— Guai — dissi. — Aveva paura di ciò che stava per avvenire e cercava segni di speranza. È venuto qui aspettandosi di trovare un luogo pacifico, un frammento del nostro passato rurale. Ma qui non ce nulla di pacifico.

— Il mondo è marcio fino all'osso. — Annuì, come se l'osservazione gli facesse piacere. — E percorso da orde di barbari che distruggono tutto ciò che ritenevamo sacro. Bisogna guardarsi le spalle se si vuole sperare di sopravvivere.

Si fermò per ascoltare le voci nel corridoio. — Quando portano la colazione?

— Mi hanno tolto l'orologio. Non lo so.

Si guardò il polso peloso. Oxman, per qualche ragione, gli aveva lasciato tenere il suo pesante orologio doro, che aveva dei bottoni e un minuscolo schermo infonet.

— Che nottataccia — borbottò. — Ho bisogno di un caffè. — Scrollò le spalle e si appoggiò al muro. — Ma ho imparato a sopravvivere e a crearmi da solo la mia fortuna. Sarò fuori di qui domani.

— Io — dissi — la fortuna l'ho esaurita.

Mi scrutò pensierosamente. — Non sembra allenato a giocare duro. Io ho dovuto imparare da piccolo. Ero un bambino gracile, senza coraggio e senza amici. Mio padre insegnava informatica in uno dei quartieri peggiori di Louisville. Sono il figlio di un professore.

Fece una smorfia di dolore.

— I bambini mi prendevano di mira continuamente. Poi ho imparato a usare il computer, ho scoperto le infonet e mi sono fatto degli amici. Quelli che ammiravo di più erano mercenari, o almeno sostenevano di esserlo. Ero contento che non potessero vedere che razza di piccolo pappa-molle brufoloso fossi allora. Ho imparato molto da loro, e mi sono inventato una nuova identità.

Fece una pausa, con l'occhio buono socchiuso per osservare la mia reazione.

— Una dozzina d'anni fa — confessai — quel ragazzino solitario avrei potuto essere io.

— Allora mi capisce? — Sorrise. — Mi sono fatto un'immagine migliore. Un guerriero invincibile, senza paura. Poi ho scoperto che la potevo tramutare in realtà. Ho cercato di cambiare per adattarmi a quell'immagine. Ho sviluppato i muscoli. Ho imparato a cadere, a lottare. Ho comprato delle armi e ho imparato a usarle. Quando ho avuto l'età sono entrato nell'esercito, nelle Forze Speciali. Ogni volta che c'era bisogno di qualcuno che sapesse ammazzare, io ero pronto a dare una mano. E ho imparato a vivere seguendo la filosofia che avevo appreso sulle infonet: in un mondo dove cane mangia cane, il cane più forte vince.

Fece una pausa per toccarsi l'occhio gonfio.

— Ha sentito parlare della CyberSoft e dei fratelli McAdam?

— Rob Roy e Stuart? — Ascoltai con maggiore interesse.

— Non che si comportino come fratelli amorevoli. Io per primo ho

conosciuto Stuart. Mi ha invitato qua per unirmi alla sua ribellione, e ho trovato un circo!

Nonostante le botte il suo volto si illuminò.

— Uno dei momenti più belli della mia vita è stato quando ho visto quei fuochi artificiali che hanno arrestato l'assalto di Zeider. E un altro è stato quando ho conosciuto Rob Roy. Ero in uno dei carri armati che avevamo catturato, sulla strada per Lexington. Ero andato a guardare il suo guscio di silicio, che buttava gli aerei giù dal cielo.

"Abbiamo iniziato a parlare. Era un tipo cordiale. Era contento del successo della sua arma, ma aveva paura che qualcuno potesse portargliela via. Mi ha guardato bene, mi ha chiesto che cosa facessi nella vita, e poi mi ha assunto per fare la guardia all'edificio della CyberSoft. È stato lì che mi hanno fatto l'occhio nero."

Con una scrollatina di spalle, si toccò l'occhio offeso.

— Sono finito fra lui e Stuart.

— In che senso? — chiesi. — Sono giorni che sono fuori dal mondo.

— Un litigio in famiglia. — Sorrise ironicamente. — Rob Roy e il suo consiglio del Rifugio stavano cercando di fare della contea una specie di giardino di pace perpetua. A Stuail non potrebbe importare di meno della pace. Vuole regalare lo scudo a tutti i suoi amici nelle milizie e mandarli a conquistare l'intera nazione.

"Rob Roy non voleva. Stuart e la sua milizia hanno circondato il consiglio. Penso che adesso siano tutti qua in galera assieme a noi. Io mi sono beccato l'occhio pesto quando i Fucilieri sono arrivati alla CyberSoft per prendersi il guscio. Erano venti contro uno e in più ci hanno sorpresi nel sonno."

— Così adesso Stuart ha il guscio?

— Non l'hanno detto, ma non ha intenzione di mollare finché non lo ottiene, questo è sicuro.

La signora Oxman arrivò con la solita colazione di polenta bruciacchiata e una fetta di pancetta mezza cruda. Ralston la annusò e la allontanò con un gesto.

— Vai a parlare con tuo marito — le disse. — Mi ha detto che questo bell'appartamento è riservato per degli ospiti di riguardo, come il mio amico Hamilton Quigg. Ho ordinato dei pasti speciali.

La signora Oxman fece una smorfia. Suo marito dormiva ancora e non aveva piacere di essere disturbato. Borbottò che a lei non interessava se

mangiavamo o meno la polenta e se ne andò con il vassoio. Tornò un'ora più tardi, con la stessa espressione contrariata ma con piatti generosamente ripieni di salsicce, uova, pane tostato e marmellata, e una caraffa fumante di eccellente caffè. Ralston non spiegò il motivo di questo trattamento di favore, ma mi lasciò prendere parte al festino.

— Quella che le ho raccontato era la parte allegra della mia storia — mi disse quando la signora Oxman ebbe portato via la caraffa e i piatti vuoti. — Il resto è meno bello.

Si era rilassato sulla brandina, appoggiandosi al muro istoriato, ma la sua voce aveva preso una sfumatura rabbiosa.

— Non ce nessuna ragione di sbattere in galera le guardie catturate. Il medico dei Fucilieri mi ha medicato alla belle meglio appena ci siamo arresi. Stavo facendomi una birra con loro quando sono arrivati i poliziotti ad arrestarmi. Ho passato un brutto paio d'ore con Hunn e un tizio dell'FBI prima che mi portassero qui.

— L'FBI?

— Sì, non è stata una bella sorpresa. — Fece una smorfia. — Sono il nemico adesso, o almeno dovrebbero esserlo. Dovrebbero cacciarli a calci dalla contea, ma Saul Hunn, il nostro amato procuratore, è riuscito a tenersi un paio di agenti attorno, amici suoi con cui stava lavorando prima della ribellione. — Fece una boccaccia.

— Stanno cercando di appiopparmi la bomba di Frankfort. Ne sai niente?

Annuii, ma non ne volevo parlare. Perlomeno non con lui.

— È ancora una spina nel fianco, per loro — continuò.

— Una seconda Oklahoma City. Era il quartier generale nello stato, e cercavano di proteggerlo. Rigoroso controllo del traffico, barriere di cemento armato per le autobombe.

Sogghignò e si grattò un'ascella pelosa.

— Ma gli attentatori sono stati più furbi di loro. Hanno comprato un negozio di vernici e colori dall'altra parte del vicolo che correva dietro l'edificio. Hanno riempito di esplosivo i barattoli di vernice. Hanno costruito la bomba nel retro del negozio, dietro una barriera di sacchetti di sabbia e massi di cemento per concentrare l'esplosione. Ha ucciso diciannove agenti che erano riuniti in conferenza. Avrebbe dovuto esserci anche la Garlesh.

Scrollò le spalle, come per il rimpianto.

— Ma aveva mal di denti ed era andata dal dentista.

Mi chiesi come facesse a sapere tante cose.
— È così che hanno tentato di incastrarmi.
Piegò la testa di lato per sentire se c'era qualcuno nella vicinanze e abbassò la voce.
— Qui nei dintorni la marijuana è sempre stata un grosso affare, soprattutto da quando hanno messo quelle tasse sul tabacco. Gli spacciatori col tempo si sono dati a roba sempre più forte e si sono posti contro l'FBI. Il loro capo era un tipo viscido che chiamavano Mano d'Ombra, per via di un nome in codice che aveva usato sulle infonet. Pochi mesi fa, da quel che ho capito, l'FBI ha lanciato un'operazione segreta per infiltrarli e sconfiggerli. Si chiamava in codice Operazione Ghianda…
Si fermò, stringendo l'occhio buono come se avesse notato la mia sorpresa.
— Ghianda? — cercai di coprirmi. — Mano d'Ombra? Sembra un fumetto.
— Erano cose serissime per l'FBI. Qualcuno li aveva venduti. La Ghianda avrebbe dovuto essere un'operazione segreta, ma Mano d'Ombra non era uno stupido.
Scosse la testa, l'occhio buono ancora fisso sul mio volto. Ricordandomi di Bella Garlesh, di Botman e di Ghianda Tre, lo fissai nella maniera più imperturbabile e ascoltai.
— La sua banda deve essere riuscita a infiltrare un agente nella cellula Ghianda, con l'ordine di coprire le tracce della bomba di Frankfort. Hunn e i suoi amici del— I'FBI vogliono incastrare me.
Scrollò le spalle, e la sua smorfia guercia si fece ancora più cupa.
— Quella bomba è il vero scopo dell'FBI. Hanno trovato diversi corpi, o frammenti di corpi, in quel che restava del negozio di vernici. Gli attentatori, evidentemente rimasti vittime della loro stessa bomba. Mi sospettano di essere l'unico sopravvissuto, l'unico in grado di raccontarla.
"Come se in tal caso potessi parlarne…" Scrollò le spalle, senza la minima preoccupazione.
— C'era anche un'altra cosa che mi volevano appioppare. La lettera esplosiva che ha fatto saltare in aria quel giornalista ficcanaso che è venuto qua a cercare guai e ne ha trovati più di quanti pensasse. A quanto pare era anche lui uno della Ghianda, e probabilmente la talpa di Mano d'Ombra l'aveva scoperto.
A quel punto si fermò, ruttò e si alzò per stiracchiarsi e andare ad ascoltare alle sbarre. Udii delle voci e delle porte che si aprivano e chiudevano.

— Pare che sia un giorno pieno per gli Oxman. — Si voltò verso di me, sorridendo. — McAdam sta arrestando tutti i suoi nemici. — Tornò a sedersi sulla brandina.

— Adesso sai la mia storia. Sentiamo la tua.

— Niente di altrettanto eccitante. — Scossi la testa.

— Solo molta sfortuna.

— A quanto pare.

Sorrise e aspettò.

— Ti ho già detto che sono venuto qui a fare delle ricerche. — Scelsi le parole con cura. — Mi sono iscritto all'università nel corso di storia. Non volevo fare del male a nessuno. Insomma, è una lunga storia, ma a forza di indagare mi sono trovato impelagato con le persone sbagliate. Sono accusato di avere ucciso Lydia Starker e sospettato di avere sparato a Colin McAdam…

— Il padre del generale? — Fece una faccia strana. — Per questo ti impiccheranno. — Mi studiò con i suoi occhi furbi. — A proposito, Hunn e i suoi amici federali continuano a chiedermi che cosa ne so di un tizio che è arrivato qui come agente segreto dell'FBI. — Strizzò l'occhio buono. — Non sarai mica tu?

Non sono mai stato bravo come bugiardo, perciò trattenni il fiato.

— Non che a me importi. — Scrollò le spalle. — Pensavo che ti facesse comodo saperlo.

Tornò al corridoio, ad ascoltare.

— Io lo conosco il generale — disse. — Appena saprà che sono qui, mi farà uscire. — Scosse la testa e mi guardò. — Temo che tu non sarai altrettanto fortunato.

— Ho un avvocato, però. Si chiama Katz.

— Katz? — fece una smorfia. — Non contarci troppo, su Katz.

30

Dal corridoio venne un rumore di scarponi chiodati. Ralston mi strinse la mano e rimase in attesa accanto alla porta fino a che Oxman l'aprì, gli fece segno di uscire, e la richiuse sbattendola alle sue spalle.

Di nuovo solo, provai l'infotel. Morto. Camminai su e giù e riposi le mie speranze in Katz, che non comparve. Cercai di chiamare la signora Oxman

quando mi passò accanto spingendo il carrello con il cibo per i nuovi prigionieri. Mi ignorò, ma un'ora più tardi tornò con bistecca, asparagi, e una patata lessa.

— Un regalo del signor Ralston — borbottò di malumore. — Dice che se lo menta, messo male com'è.

Fu l'ultimo segno della generosità di Ralston. La colazione, il giorno dopo, fu una patata lessa fredda e un pezzo di carne fredda che forse era montone.

L'infotel tornò in vita con un improvviso strombettio di musica militare. Vidi la banda dei Fucilieri del Kentucky sfilare lungo la strada principale, davanti al vecchio tribunale e alla redazione del "Freeman".

— Ramona del Rio su TeleLibera. — La ciocca bianca splendeva ancora fra i suoi capelli, ma la vivacità birichina sembrava un po' appannata, dalla fatica o forse dall'aver passato una notte in città. — Eccoci a voi con il presidente McAdam che passa in rivista le truppe mentre si prepara a spiegare al mondo i suoi piani per il futuro del Libero Stato d'America. Registreremo le sue dichiarazioni per diffonderle non appena verranno ripristinati i collegamenti con il resto del mondo.

Un carro armato catturato seguiva rombando la banda; sventolava la bandiera della nuova nazione, un'unica stella blu su campo rosso. Dietro marciavano i Fucilieri, seguiti da una fila di furgoni, ciascuno con la nuova bandiera con la stella.

Stuart ricevette i loro saluti da un palco di legno di pino grezzo eretto sul prato dell'armeria. Indossava un'uniforme rossa e blu, e con la luce del sole sui capelli biondi sembrava l'immagine stessa dell'avvenenza arrogante. Quando la marcia fu finita, si voltò verso la telecamera.

— Amici e concittadini del Libero Stato, vi ringrazio per il sostegno leale che mi tributate e mi congratulo con voi per questa libertà che ci siamo appena conquistati. La stella blu che illumina la nostra bandiera simboleggia l'unità della nostra nazione, e il campo rosso il sangue dei patrioti che è il prezzo di tale libertà.

"Sono fiero di essere il vostro capo e lieto di informarvi che il futuro di questa nazione appena nata è ormai al sicuro. Il cosiddetto Consiglio del Rifugio non esiste più. I fanatici che lo componevano sono al sicuro dietro le sbarre, e ogni traccia di opposizione è stata eliminata.

"Sarete felici, lo so, di dare il benvenuto al ritorno della legge e dell'ordine. Vi prometto, ora… — si posò la mano destra sul cuore. — Sul mio sacro

onore, vi prometto un governo equo e onesto. Verranno convocati i delegati per la formazione di una Costituente. Si terranno elezioni democratiche.

"Nel frattempo… — Fece una pausa, la sua voce si abbassò, e nei suoi occhi passò il gelo. — Nel frattempo, la nostra nuova libertà deve essere difesa. Nell'assenza di ogni legge civile, il nostro primo decreto è di sottoporre l'intera popolazione alla legge marziale."

Dagli altoparlanti provennero degli applausi frenetici, anche se la telecamera non aveva inquadrato alcun pubblico in ascolto. Non ero dell'umore giusto per tollerare Stuart, cosi spensi l'infotel e andai su e giù per la cella, in preda a una disperata impotenza e a un sollievo illogico contemporaneamente. Ero disperato perché mi sembrava che una trappola mi si stesse chiudendo addosso. Ma ero sollevato perché almeno il tormento dell'attesa stava per finire. Qualcosa avrebbe dovuto cambiare.

In attesa di questo cambiamento, udii delle voci lontane e il rumore di passi pesanti. A volte sentivo anche il cigolio di cardini non oliati e il rumore metallico di una porta di ferro. Poi di nuovo silenzio. Non successe nulla che avesse qualche significato per me fino a quando, il pomeriggio sul tardi, la signora Oxman aprì la porta a Katz.

Era trasandato e stanco, con il mento ingrigito dalla barba e le borse sotto gli occhi. Con uno sforzo di debole solidarietà, mi strinse la mano, chiese come mi stavano trattando, e cercò di scusarsi per non essere arrivato prima.

— In un mondo senza legge, non c'è bisogno di un avvocato. — La sua vuota allegria si affilò in amaro rimprovero. — Ho paura che avrai invece un gran bisogno di aiuto, ora che il generale ha intenzione di farci assaggiare la sua legge. Una brutta legge, e ne avremo in abbondanza.

Si lasciò cadere pesantemente sulla brandina.

— Sono stato il suo avvocato per anni. Pensavo che fossimo amici. Gli ho salvato la pelle più di una volta, l'ho difeso contro le accuse che gli muovevano e ho messo in moto tutte le mie amicizie politiche per farlo uscire dì galera. Ma ora,,.

Rosso in volto per la rabbia, strinse i denti e agitò il pugno contro la parete.

— È impazzito! — Un tic contorse la sua faccia, trasformandola in una maschera malevola e sbilenca. — È ossessionato dall'idea di riscrivere la storia e rifare il mondo.

— L'ho sentito annunciare la legge marziale. — Scrutai il volto di Katz alla ricerca di reazioni. — Che cosa comporta per me?

— Mi dispiace dovertelo dire. — Scosse la testa tristemente. — Credimi, Barstow, ho fatto tutto quello che era umanamente possibile. Ho parlato agli amici del generale. Ho provato a parlare con lui, ma non ha tempo da dedicarmi. — Lo disse attraverso una smorfia dolorosa. — È troppo occupato a preparare la conquista del mondo.

Il giorno dopo un distaccamento di Fucilieri assunse il controllo della prigione. Gli Oxman erano scomparsi. Vidi nuovi prigionieri sospinti davanti alla mia cella, diversi dei quali erano bendati o zoppicanti. La colazione arrivò in ritardo, una patata fredda e una ciotola scarsa di cavolo bollito, portati da una recluta appena giunta da una stalla e che aveva come unica uniforme una fascia al braccio.

Katz fu di ritorno prima di mezzogiorno, con un'aria infelice.

— Ho fatto tutto quello che potevo. — Borbottava, quasi fra sé e sé, e crollò sulla brandina. — Non ho cavato un ragno dal buco.

Strinse gli occhi stanchi quando gli chiesi di provare ancora.

— Stuart e io — scosse la testa. — Una volta andavamo d'accordo. Sono stato una delle prime reclute dei suoi Fucilieri. Voleva che pensassi ai conti e lo tenessi alla larga dall'FBI. Ero il furiere, compravo i fucili e le uniformi per lui, poi mi accusò di intascare i fondi dei Fucilieri.

"Ma non mi portò in tribunale. — Un gesto rabbioso della testa arruffata. — Aveva paura di quello che avrei potuto dire su di lui e i suoi Fucilieri. Mi processò davanti a un tribunale speciale. Una corte marziale, disse. Mi cacciarono con disonore e mi imposero una multa di centomila dollari. Era quello che avevo rubato, secondo lui."

Chiedendomi se per caso fosse vero, gli domandai se aveva pagato.

— Ho dovuto. — Scrollò le spalle, il volto percorso da un'angoscia impotente. — I suoi sgherri mi avrebbero pestato a sangue, altrimenti.

— E adesso? — chiesi. — Adesso che succede?

— Il solito sporco gioco. Stuart ha promulgato la legge marziale nel suo Libero Stato, e tu hai il posto d'onore nella sua legislazione. — Fece una smorfia sarcastica. — Sarai l'oggetto della nostra prima corte marziale.

Era quello che mi aspettavo, ma fu comunque un pugno nello stomaco.

— Sarai accusato dell'assassinio di Lydia Starker. — Con cupa metodicità, enumerò le accuse sulle dita grassocce dalle unghie spezzate e orlate di nero. — Di incendio doloso, che ha avuto come risultato l'omicidio del dottor Stuben Ryke, quando hai fatto saltare la clinica con un'autobomba. Del

tentato omicidio del padre del generale, quando gli hai sparato alle spalle. Poi ci sono cospirazione e spionaggio contro il Libero Stato. Fuga per sottrarsi alla giustizia. Anche furto aggravato, perché te ne sei andato con quel furgone.

— E basta?

— Basterà.

Stordito, rimasi a sedere cercando di ricordare la semplicità perduta della vita a Georgetown, prima che arrivasse la lettera-bomba. — Sei il mio avvocato — dissi quando riuscii a riprendere fiato. — Che cosa possiamo fare?

— Non molto. — Scrollò le spalle, impotente. — Stuart non mi riceve più in privato, tuttavia ieri pomeriggio sono tornato al suo quartier generale all'armeria con un gruppo che cercava di convincerlo a firmare una costituzione, o a convocare una costituente per stenderne una.

"Non ci hanno fatto entrare, ma il colonnello Burleigh, perché è colonnello, ora, alla fine è uscito e ha parlato con il nostro portavoce, Hack Klappinger, un professore di sociologia dell'università. Hack ha cercato di avvertirlo che Stuart si sta alienando un sacco di sostenitori.

"Burleigh ci ha riso in faccia e ci ha detto la loro opinione. Il generale ritiene che ci troviamo in un momento cruciale della storia. Ritiene di avere un'occasione unica di condividere Tarma segreta di suo fratello con tutta l'umanità e di liberare per sempre il mondo dall'oppressione."

Katz fece una smorfia sardonica.

— Il generale Stuart McAdam! Pensa di essere un grand'uomo, ora. E non ha scrupoli quando si tratta di dimostrarlo. La sua polizia militare si è data da fare per tutta la notte, arrestando gente che stava sulla sua lista nera. E tu… — Scosse la testa. — Vuole usarti come esempio. La corte marziale si riunirà per te domani.

— Domani? — Rimasi senza fiato.

— Non ce modo di sfuggire, Barstow. — La sua voce si alzò, in tono di ansiosa scusa, anche se riuscì a esibire un sorriso storto. — È una situazione complicata, ma sono riuscito a incontrare il colonnello Hunn e abbiamo escogitato un piano per salvarti la pelle.

— Saul Hunn? — Ricordai quel volto volpino incorniciato dai capelli bianchi. — Che genere di piano?

— Hunn adesso è il procuratore militare. Ecco l'accordo. — Katz esitò, e

mi guardò attentamente. — Voglio che tu ti dichiari colpevole di tutte le accuse, e che ti affidi alla clemenza della corte.

— Clemenza? — Tremando, mi afferrai alla sua manica. — La clemenza di Stuart?

Katz scrollò le spalle, con un'aria di cupa impotenza.

— E cos'altro pensi di poter fare?

— Non lo so. — Il suo volto, con la barba lunga e ispida, era vuoto, i suoi occhi quasi ostili, ma io continuai:

— Non sono colpevole di nessun omicidio. È vero che l'FBI mi ha mandato qui, se questa è una colpa che mi si imputa. E ho davvero rubato il furgone di quel fattore. Ma non ho accoltellato Lydia Starker né ho dato fuoco alla clinica. E di certo non ho sparato alla schiena a Colin McAdam…

— E chi è stato?

— Se dovessi tirare a indovinare, direi che saperlo mi potrebbe far ammazzare.

I suoi occhietti furbi mi fissarono per diversi secondi.

— Se hai paura di tirare a indovinare, dimmi quello che sai.

Mi alzai per andare a guardare oltre le sbarre. Il corridoio sembrava vuoto. Si udivano delle voci irate, ma sembravano molto lontane. Parlando sottovoce, gli raccontai tutto il succedersi delle mie disgrazie.

— Devo fidarmi di te, Katz.

— Ma certo! — parlò con voce preoccupantemente alta. Sollevai una mano, e abbassò il tono. — Comunque questo piano di Hunn è la tua migliore possibilità.

— Dichiararmi colpevole? Non mi fido di Hunn. Non lo farò.

— Ti prego, Barstow! — Mi afferrò il braccio. — Sono il tuo avvocato. Secondo me rischi il plotone d'esecuzione. È quello che Hunn chiederà se il tuo caso arriva in tribunale. Pensaci.

Mi lasciò pensare per mezzo minuto, stringendomi il braccio.

— Ecco l'accordo. — Mi si avvicinò tanto che sentii l'odore di sigaro e di cipolla del suo fiato. — Il generale non chiede di meglio che vederti bendato davanti a una fila di fucili, ma Hunn e io abbiamo pensato a una strategia che potrebbe salvarti.

Scossi la testa, ma lui continuò cocciutamente: — Il generale è ancora in piena guerra con il consiglio. Li ha messi in galera ma loro lo hanno stretto in un angolo. Può conquistare il potere solo se fornisce il guscio di silicio ai suoi

amici miliziani. E Rob Roy non vuole darglielo.

"Ha costruito un'unità portatile. Quando il generale ha fatto il suo colpo di stato, Mike Densky e il suo gruppo l'hanno usato per barricarsi nell'edificio della CyberSoft, dove nessuno può colpirli. E questa è la base del nostro accordo."

Fece una pausa, con un sorriso tirato.

— Il generale ti preferirebbe morto, ma Hunn pensa che si accontenterà di un guscio mobile. Chiederà alla corte di accettare la tua dichiarazione di colpevolezza e di mandarti in esilio. Te ne andrai con un gruppo dell'Arizona, armato di uno dei gusci portatili. Accontentati.

Non mi accontentavo, ma prima che potessi dirlo, una guardia si presentò alle sbarre.

— Il tempo è scaduto, signor Katz. Deve andare.

31

Sarebbe stata un'avventura e ammetto di essere stato tentato. Una fuga audace dopo tutte quelle settimane passate a nascondermi, la possibilità di partire con un piccolo convoglio di macchine e pochi uomini audaci decisi ad abbattere e rovesciare la vecchia America.

Fare la storia per Stuart. La storia del mondo. Una prospettiva da dare le vertigini, se il guscio di silicio poteva davvero guarire quel contagio di terrore che aveva ossessionato mio fratello. Avrebbe potuto liberarmi da quella prigione puzzolente e dalla promessa di un plotone d'esecuzione.

Rimasi sveglio tutta notte, immaginando di spingermi attraverso la nazione in cerca di un benvenuto, fra i pericoli e le minacce. Folle ostili, che ci avrebbero dato battaglia per difendere un passato morente. Attacchi dall'aria, carri armati che ci avrebbero teso trappole, ponti minati che sarebbero scoppiati sotto i nostri piedi. Sentendomi pieno di una folle speranza, sognai una vittoria dopo l'altra, mentre scivolavamo in avanti al sicuro dentro la nostra fortezza mobile.

Mi svegliai e trovai una colazione di rape bollite e polenta fritta, e feci i conti con la gelida realtà. Non avrebbe mai potuto accadere. Anche se Rob Roy si fosse persuaso a cedere il suo segreto, io non avevo alcun desiderio di distruggere l'America.

Mi sedetti sulla brandina, aspettando con uria certa apprensione che Katz

arrivasse con le guardie. Mi ammanettarono, mi portarono all'ascensore, e mi condussero giù nella triste aula del tribunale. Una folla silenziosa aspettava seduta su panche simili a quelle di una chiesa. Il recinto dei giurati era vuoto, ma una fila di Fucilieri di Stuart era sull'attenti lì davanti. Katz si sedette con me al tavolo della difesa, al di qua di un piccolo parapetto.

Dall'altra parte dell'aula, Ramona del Rio stava parlando in un microfono silenziato. Il suo operatore stava trafficando con un treppiede. Rivolse la telecamera verso di me, per un momento, e poi fece una carrellata sulla stanza.

In prima fila scorsi Beth e suo padre. Colin sedeva eretto e rigido, ma aveva un aspetto emaciato e sembrava rimpicciolito, con le vecchie mani nodose strette attorno a un bastone. I suoi occhi infossati mi fissavano con un'espressione che non riuscii a leggere.

Vedere Beth mi fece affrettare il respiro e mi provocò una fitta di desiderio disperato e di rimpianto. Non era truccata, e sembrava stanca e turbata, eppure era bella come sempre, anche vestita con quel semplice abito blu e con la giacca. Si era chinata a sussurrare qualcosa al padre. Io tenni lo sguardo fisso su di lei fino a che non si voltò a guardarmi. I suoi occhi incontrarono i miei per un momento senza fine, come se cercasse di penetrarmi nel cuore. Poi arrossì, e si voltò altrove.

Hunn e Gottler arrivarono assieme, portando delle pesanti valigette. Si fermarono per stringere formalmente la mano a Katz e gettarono un'occhiata alle mie manette prima di sedersi all'altro tavolo.

— Rocky? — mi sussurrò Katz all'orecchio. — Che diavolo ci fa qui in tribunale?

Non ne avevo idea. In aula si fece silenzio. Udii uno squillo di tromba.

— Per ordine del generale McAdam — abbaiò il sergente dei Fucilieri — l'alta corte dello Stato Libero d'America è ora in sessione. Tutti in piedi per l'entrata dei giudici.

A uno a uno, declamò i nomi dei giudici: il colonnello James Burleigh, il colonnello Benjamin Coon, il maggiore Aaron Hawes. Tutti indossavano nuove uniformi con giacche scarlatte e pantaloni blu con una treccia dorata, e andarono a sedersi dietro lo scranno.

Burleigh mi guardò, sorrise e si piegò a sussurrare qualcosa a Coon. Mi ricordavo di Hawes: era il sergente di polizia che mi aveva arrestato la notte in cui avevano sparato a McAdam; il suo sguardo freddo mi fece scorrere un

brivido lungo la schiena. Burleigh batté il martelletto e chiamò ordine in aula. Il segretario piegò la testa bianca sull'antica macchina stenografica e le luci della telecamera si accesero su di me.

Hunn mi fece alzare e mi ordinò di dichiarare il mio nome.

— Clayton Barstow, lei è accusato di crimini gravissimi contro il Libero Stato d'America. — Ripeté le accuse: omicidio, incendio doloso, furto aggravato, elusione della giustizia. Sentii la folla sussurrare. Burleigh picchiò il martelletto e si rivolse a Katz.

— Come si dichiara l'imputato?

Presi fiato per parlare. Con il volto contorto dal suo tic, Katz fece un gesto per fermarmi. Si alzò in piedi.

— Signore, mi sono consultato con il mio cliente. Il mio consiglio…

Mi alzai in piedi.

— Mi dichiaro… — Katz mi scoccò un'occhiataccia, borbottando. Alzai la voce. — Mi dichiaro non colpevole di tutte le accuse.

— Idiota! — un sussurro ringhioso. — Te la vai a cercare…

Burleigh picchiò il martelletto.

— Il processo può continuare.

— Signore — disse Katz a voce alta. — Chiedo che il caso venga archiviato. Questa è una corta marziale. Il prigioniero non è un militare. Questa corte non ha giurisdizione.

— Sciocchezze! — urlò Burleigh. — Fino a che il Libero Stato non promulga una costituzione, non abbiamo una legislazione civile. Il generale ha sottoposto l'intero Libero Stato alla legge marziale. — Si voltò verso Hunn. — L'accusa può procedere.

— Signore — insistette Katz. — Faccio obiezione. Questa non è una regolare corte marziale per un processo che comporti accuse capitali. La legge marziale prevede in questi casi una corte marziale generale, composta di almeno cinque ufficiali debitamente nominati.

— Si sieda, avvocato Katz. — Burleigh picchiò il martelletto. — Fino a che il Libero Stato non possiederò una costituzione, l'unica legge qui è quella che piace al generale McAdam. Questa corte è debitamente nominata e investita della piena autorità di esaminare un caso capitale. La sua frivolezza non verrà ulteriormente tollerata.

Rosso in faccia e furioso, Katz si sedette.

Il primo testimone di Hunn era la signora Stella Starker, vestita di una

camicia decorata di pizzi e merletti e di una lunga gonna viola che arrivava fino a terra, con un cappellino a forma di barchetta e un pennacchio di finta felce d'argento. Una volta prestato giuramento, la donna si voltò verso Hunn e puntò un dito verso di me.

— È lui! — urlò. — È lui che ha assassinato la mia bambina!

Sentii il pubblico esclamare. Burleigh picchiò il martelletto. Katz era in piedi, e stava facendo obiezione. Sorridendo, Hunn l'ammonì a non parlare se non in risposta alle sue domande e chiese se mi avesse visto al momento della morte di sua figlia.

— Si è introdotto a casa mia prima delle sei di mattina, quel giorno, a cercare Lydia. Continuavo a ripetere che era stata lei a chiamarlo per chiedergli aiuto per non so che guaio, ma non era in nessun guaio da quanto ne sapevo io e comunque non le ho mai permesso di ricevere visite a quell'ora del mattino. Una donna seria non riceve un uomo a quelle ore. Non si era nemmeno alzata per colazione, ancora.

"Ho cercato di mandarlo via e ho visto che prendeva la bicicletta, ma quando ho guardato in camera di Lydia lui era lì, in piedi sopra il suo corpo nudo riverso sul pavimento del bagno, con un coltello insanguinato in mano. L'aveva pugnalata a morte…"

Katz fece di nuovo obiezione. Il testimone doveva riferire solo quello che aveva visto e sentito, non le conclusioni a cui era giunta. Hunn gli diede ragione, con un altro sorriso per i giudici, e le fece testimoniare di non avermi mai visto prima né di aver sentito Lydia fare il mio nome.

Lei e il signor Starker avevano pregato per Lydia fin da quando era nata, e si erano spezzati la schiena per allevarla nel timor di Dio e insegnarle a onorare i genitori. Non aveva mai trovato la strada di Cristo e questo gli aveva spezzato il cuore, ma non c'era nulla di vero in tutte le storie che raccontavano su di lei. Non aveva altri nemici se non Satana e i servi di Satana come…

Stava di nuovo guardando me, e puntando il dito, ma Katz sollevò un'obiezione prima che potesse andare avanti. Non aveva domande per il controinterrogatorio. Hunn la congedò e fece acquisire il coltello, contenuto in una busta di plastica, come prova. Un sergente della polizia testimoniò sotto giuramento che le impronte digitali sull'impugnatura insanguinata erano le mie.

Un uomo muscoloso, di colore, in una tuta gialla si presentò come Tyson

Tellmark, Capo dei vigili del fuoco. Gettando occhiate prudenti sui giudici, testimoniò di essere stato di guardia la notte della morte del dottor Ryke.

— Il telefono ha suonato poco dopo le tre. Un uomo che probabilmente cercava di parlare con voce contraffatta, in falsetto e con un accento strano, mi ha detto che ci aspettava una notte di fuoco. Ha ammonito che sarebbe stato un vero inferno per gli assassini di bambini alla clinica. Quando ho chiesto chi era, ha riattaccato.

"L'allarme automatico è suonato una mezz'ora più tardi. Sono corso alla clinica con la mia macchina, prima che arrivasse l'equipaggiamento. C'era un furgoncino pieno di bidoni di benzina che era stato mandato a sbattere contro il portone della clinica. Ho sentito l'odore. Le fiamme erano così alte che non riuscivo ad avvicinarmi, ma ho trovato un uomo che stava cercando di allontanarsi strisciando dalle fiamme."

— Chi era?

Tellmark guardò i giudici, leccandosi nervosamente le labbra.

— Quell'uomo è presente in aula?

— Sì, signore. — La sua voce si era ridotta a un sussurro roco. — Era inciampato sul marciapiede e caduto in strada. Sembrava svenuto. Aveva i capelli bruciati e perdeva sangue dal naso. L'ho fatto salire sulla mia macchina e l'ho portato al pronto soccorso.

— Lo ha riconosciuto?

— Sì… lo conoscevo.

— Come si chiamava?

Tellmark guardò di nuovo i giudici e sembrò farsi piccolo piccolo.

— Era… era Ben… il colonnello Ben Coon.

Sentii esclamazioni provenire dal pubblico, ma nessuna reazione traspari dal volto duro e piatto di Coon.

— Grazie, signor Tellmark. — Hunn continuò senza scomporsi. — Il colonnello Coon le disse come era arrivato lì?

— Sì, signore. — Tellmark si rilassò visibilmente sulla sedia. — Me lo ha detto.

— Che cosa ha detto?

— Che stava passando in macchina davanti alla clinica, mentre si dirigeva verso casa dopo aver lavorato fino a tardi sui libri paga dei Fucilieri, nel loro quartier generale. — Tellmark teneva gli occhi su Coon, che annuì in segno di approvazione. — Disse di aver visto il furgone che andava a sbattere

contro il portone della clinica e l'esplosione. Un uomo gli era passato accanto correndo, proveniente dalla direzione delle fiamme. L'ha inquadrato con i fari.

— E il colonnello lo conosceva?

— Dice di sì. — Tellmark mi guardò. — Dice che era l'uomo che avete lì.

— Clayton Barstow?

— Sì, signore. Il colonnello dice che l'ha incontrato il giorno in cui è arrivato in città, e gli ha chiesto di arruolarsi nei Fucilieri.

Tutto soddisfatto del suo testimone e di se stesso, Hunn chiese a Katz se avesse domande per il testimone. Katz rispose, cupo, che non ne aveva. Mi sentivo impotente. Guardai i giudici. Coon aveva un'aria solenne. Hawes mormorò qualcosa che non riuscii ad afferrare e Coon si chinò e scosse la testa. Burleigh annuì allegramente e annunciò che la corte si ritirava per venti minuti. Lasciarono l'aula.

— Stanno mentendo! — dissi a Katz. — Stanno mentendo tutti. Ero già nei campi minerari, oltre il confine della contea, quando la clinica è bruciata. Mi avevano picchiato ed ero a terra in mezzo al fango, privo di conoscenza.

— Se ci tieni a raccontarlo a Coon e Burleigh, ti faccio testimoniare appena l'accusa ha finito. — Katz scrollò le spalle e la testa. — Se pensi che ti crederanno.

I giudici ritornarono. Hunn fece ammettere come prova una pistola. L'agente Hyde la riconobbe come una Chenya nove millimetri automatica, illegale in America e conosciuta come l''ammazzasbirri', perché i proiettili che sparava erano in grado di penetrare un giubbotto antiproiettile. Testimoniò che era la pistola da lui trovata fuori dalla finestra infranta dello studio di Colin McAdam la notte in cui gli avevano sparato. C'erano sopra le mie impronte digitali.

Il testimone successivo di Hunn era Orinda King. Vecchia, ansiosa, i capelli bianchi tagliati corti, salì faticosamente alla sbarra e guardò Hunn attraverso due occhiali dalla montatura dorata. Parlando in un sussurro, testimoniò che aveva lavorato come donna di servizio per la famiglia McAdam per tutta la sua vita. Il suo viso provato dal tempo si corrugò in un sorriso incerto nel guardarmi. Sì, mi conosceva. Ero in casa dei McAdam la notte della sparatoria.

Perché mi trovavo lì?

Ero un amico di famiglia.

Sapeva che ero un latitante che si nascondeva dalla polizia?

— Non ha mai detto una cosa del genere.

Le fece esaminare la pistola. Ne aveva mai vista una così?

— Mi scusi, signore, ma non so niente di pistole, io.

Aveva visto una pistola simile a quella in casa McAdam? Gliela porse di nuovo. Orinda si tirò indietro come se le avesse messo sotto il naso un serpente velenoso.

— Non voglio saperne niente di quelle brutte cose.

— Vuoi andare in prigione? — le urlò Hunn. — O vuoi dire la verità? Hai giurato di dire la verità. Hai visto una pistola come questa in casa dei McAdam?

— Può essere, signore. Una simile. Può essere.

— Dove l'hai vista?

— Nel cassetto, signore. — Era un sussurro così flebile che quasi non riuscivo a sentirlo. — Nel cassetto del comodino della stanza dove il signor Stuart dormiva quando era ancora a casa.

— Chi ha abitato in quella stanza dal momento in cui il generale McAdam se n'è andato? — Fece un gesto verso di me. — Clayton Barstow forse?

— Lui non… — Orinda si tirò in piedi e urlò a Hunn e ai giudici con la sua voce sottile e vecchia. — Non ha fatto niente di quello che dite. È una brava persona. Non credo che abbia ucciso nessuno.

Tremando, piangendo come una bambina, si lasciò ricadere nella sedia. Hunn chiese ai giudici di far togliere dal verbale le sue dichiarazioni isteriche, e si voltò verso Katz con un sorriso ironico per chiedergli se avesse domande per Orinda. Katz non ne aveva, così Hunn la fece alzare dalla sedia dei testimoni e si voltò a fronteggiare la corte.

— Signori, per ora avete sentito come Clayton Barstow ha ucciso Lydia Starker e il dottor Stuben Ryke, e come ha cercato di uccidere il padre del generale McAdam. Il nostro prossimo testimone vi spiegherà il perché.

32

Il testimone a sorpresa di Hunn era Rip Ralston, uscito di galera e ripulito, con la sirena e la piovra nascoste discretamente sotto una giacca sportiva grigia, e con una benda nera sull'occhio gonfio. Seduto a suo agio alla sbarra, sollevò una mano pesante coperta di peli neri per giurare, mi rivolse un

occhiolino sardonico, e si voltò per posare davanti alla telecamera della Del Rio non appena si accesero le luci della ripresa.

Hunn gli chiese che cosa facesse per vivere.

— Sono un soldato, signore. Un soldato professionista. Lavoro dove posso. Di recente ho lavorato come guardia alla CyberSoft.

— E prima di allora?

— Prima di allora? — Scosse la testa. — Il mio ultimo impiego è di natura confidenziale. Non posso parlarne.

— Qui può farlo — disse Hunn, in tono impaziente. — Vogliamo la verità.

— Mi dispiace, signore, ma parlare troppo liberamente del mio precedente impiego potrebbe mettere in pericolo la mia vita.

Hunn si appellò ai giudici.

— Il testimone è tenuto a rispondere. — Burleigh gli rivolse un'occhiataccia. — Lei si trova in un paese nuovo, signor Ralston, sottoposto a nuove leggi. Se ha bisogno di protezione, da noi la otterrà.

— In questo caso… — Ralston fece una pausa, voltando il profilo guercio verso la telecamera. — Sono venuto nella contea McAdam come agente segreto dell'FBI.

Clamore in aula. Burleigh sollevò il martelletto e tornò il silenzio.

— Come è avvenuto?

— È cominciato tutto con uno scrittore, un tale Kirk, che stava facendo delle ricerche per un libro particolarmente controverso. — Mi gettò un'occhiata penetrante e tornò a voltarsi verso i giudici. — I suoi articoli e i suoi interventi sulle infonet hanno messo in moto quelli del— l'FBI, e li hanno messi sulle tracce di un'organizzazione mafiosa americana.

Coon diede di gomito a Burleigh, con un cenno del mento come di chi la sa già lunga.

— Si trattava di un'organizzazione difficile da stanare. Era composta principalmente da esperti di alto livello reclutati attraverso le infonet. Si tengono in contatto grazie a un codice che l'FBI non è mai riuscita a decifrare. Non si incontrano se non quando è assolutamente necessario, e non sanno mai l'uno sull'altro nulla più di quanto è richiesto dalle circostanze immediate. L'FBI non aveva un nome per il boss, così lo hanno chiamato Mano d'Ombra.

"È un duro. Pare che abbia mosso i suoi primi passi nel traffico di marijuana, che qui nella contea genera un bel po' di denaro, ma poi si è

inserito in giochi molto più sofisticati. Crimini da colletti bianchi, spesso a un livello internazionale. Riciclaggio di denaro sporco, truffe infonet, la forzatura di sistemi di sicurezza informatica di banche e agenzie federali. Trucchi di alto profilo tecnologico, che spesso ideava di persona.

"Tutto questo ha fatto sì che Bella Garlesh si venisse a trovare sotto pressione. Cercò di contrattaccare tramite una speciale unità segreta che si doveva chiamare Quercia. Non erano all'altezza di Mano d'Ombra, però.

Perfino quando sono riusciti ad arrestare un membro dell'organizzazione nel suo ranch in Arizona, con i computer nascosti dietro una libreria e i soldi sotto una dozzina di nomi diversi in vari paradisi fiscali, non sono riusciti a farlo parlare. Aveva paura che tutta la sua famiglia sarebbe stata sterminata, se l'avesse fatto. Si è ucciso, spezzandosi una fialetta di cianuro inserita chirurgicamente nel braccio, prima che riuscissero a convincerlo a collaborare.

"Ma la Garlesh è una donna cocciuta. Ha reclutato quel tale Alden Kirk, che era abbastanza furbo da avere ricavato un bel po' di soldi dal fango che aveva scovato. Finché non ne ha scovato abbastanza da farsi ammazzare."

Ralston fece una pausa, regalando un lungo momento alla telecamera per apprezzarlo e riservandomi un sorriso malevolo.

Hunn chiese: — In che senso, signor Ralston?

— Si mostrava innocente e puro, intento a indagare impavidamente nelle sorgenti del crimine. — Annuì a Hunn e strizzò l'occhio ai giudici. — Qui nella vecchia contea McAdam. In qualche modo è riuscito a infiltrarsi nell'organizzazione. Può essere che li abbia convinti a prenderlo perché ormai sapeva troppe cose su di loro. Per la Garlesh è stato un bel colpo, fino a che lui non l'ha venduta.

L'impulso di picchiarlo mi trascinò in piedi. Le mie manette tintinnarono. Sussurrandomi un avvertimento, Katz mi afferrò il braccio. Tornai a sedermi, feci un profondo respiro e mi costrinsi ad aprire i pugni.

— Eh? — La sorpresa di Hunn sembrava quasi autentica. — Come successe?

Tutto felice sotto l'occhio inquisitorio dei giudici, Ralston si voltò a guardare la telecamera.

— Il primo compito di Kirk era stato di identificare il capo dell'organizzazione. Ci riuscì, anche se l'unica cosa che riferì alla Garlesh fu il nome di battaglia, Mano d'Ombra. Quello che fece, invece, fu di passare

informazioni nell'altro senso. Spifferò tutto quello che sapeva sul gruppo Quercia.

— Fai obiezione! — Strattonai il gomito di Katz. — Io conoscevo mio fratello, sono sudice menzogne. Chiedi a Ralston come fa a sapere tutte queste cose.

Tambureggiando nervosamente le dita sul tavolo, Katz mi rivolse una smorfia sbilenca, la bocca stretta.

— Ordine! — Burleigh picchiò il martelletto. — Ordine in aula. — Annuì a Hunn. — Il suo testimone può continuare.

— Grazie, signore. — Hunn mi rivolse un sorriso da lupo. — Se il fratello di Kirk sembra sorpreso da queste rivelazioni, lo sono anch'io. Forse il testimone può rivelarci la ragione del comportamento di Kirk.

— Conoscendo sia lui che Mano d'Ombra, posso azzardare un'ipotesi. — Ralston fece una pausa e mi rivolse un sorriso di compatimento. — Kirk sembrava molto affezionato a sua moglie e ai suoi bambini. Credo che si trattasse di uno scambio di vite umane.

— Huh? — Burleigh grugnì. — In che senso?

— Credo che stesse scambiando i suoi compagni del gruppo Quercia con la sua famiglia, per salvarla dallo sterminio.

— Davvero? — C'era silenzio in aula. — Ed è questa la chiave del mistero?

— Da quel che sono stato in grado di scoprire, signore, è questa.

Ralston fece una pausa, accigliandosi e tormentandosi un orecchio, ma senza mai dimenticare la telecamera. Stavo disperatamente cercando di capire che razza d uomo fosse. Quando era stato in cella con me era sembrato un innocuo millantatore, e non aveva rivelato nulla del soave mostro che sedeva ora alla sbarra.

— E il gruppo Quercia? — stava chiedendo Hunn. — Sta dicendo che…

— Mi scusi, signore. — Con un sorriso, Ralston riprese: — Il gruppo Quercia aveva la propria sede nell'edificio federale di Frankfort. Kirk ha detto a Mano d'Ombra esattamente il giorno e l'ora in cui il gruppo si sarebbe trovato lì.

Ribollendo di rabbia e di incredulità, guardai Katz. Era diventato nervoso, aveva il volto pallido e madido di sudore, e si stava togliendo gli occhiali neri. Con lentezza, ma forse senza rendersene conto, leccò le lenti e le pulì con un fazzoletto di seta bianca, poi le rimise sul naso e mi guardò con occhi

vacui.

— Grazie, signor Ralston. — Soddisfatto, Hunn attese che i giudici annuissero. — Lei ha risolto dei dubbi che hanno tormentato molti di noi in passato. Sono sicuro, però, che sia l'imputato che il suo avvocato sono ansiosi di sapere qualcosa di più riguardo a Kirk e a Mano d'Ombra. Può illuminarci?

— Certamente. — Con la benda nera voltata a favore della telecamera, Ralston fece una pausa, fingendo di raccogliere le idee, — Anche la Garlesh era altrettanto ansiosa. Con le prove che sono stato in grado di consegnarle, stava preparandosi ad arrestare Kirk quando Mano d'Ombra la anticipò, spedendogli la lettera-bomba che lo ha ucciso.

"La Garlesh stava già costituendo un nuovo gruppo, che si sarebbe chiamato in codice Ghianda. A quel punto era ossessionata dalla sicurezza, e lo modellò sul gruppo di Mano d'Ombra. Per evitare che si ripetesse quello che era successo al gruppo Quercia, gli agenti avrebbero dovuto lavorare in segreto, collegati da segnali in codice, ma tenendosi rigorosamente separati gli uni dagli altri."

— E lei era un membro di questo gruppo Ghianda?

— Forse il primo. — Ralston annuì, con finta modestia. — Sapeva che avevo una certa esperienza nello spionaggio militare e in questioni di sicurezza. Mi ha chiesto di aiutarla a selezionare e addestrare gli altri membri.

— Dunque lei li conosceva?

— Certo. — Esitò, rivolgendosi accigliato ai giudici. — Non voglio fare i loro nomi. Metterei in imbarazzo dei leali cittadini americani, che stavano solo cercando di servire il proprio paese. Un nome però lo posso fare.

Guardò me.

— Clayton Barstow. Era stato scelto dal direttore Garlesh in persona, perché era il fratellastro di Kirk e lo aveva assistito nelle ricerche. Non aveva mai sospettato il tradimento di Kirk, e sperava che Clayton potesse aiutarla a incastrare chi aveva mandato la bomba.

Con un sorriso ironico, scosse la testa.

— E stato un peccato per l'FBI…

Si fermò, guardando verso la porta dell'aula. Nella stanza era caduto un silenzio perfetto. Vestito di una risplendente uniforme di gala, Stuart McAdam avanzò lungo il corridoio, affiancato da due Fucilieri che marciavano al passo. Si fermò per un attimo davanti ai giudici, sorpresi, gettò uno sguardo tagliente alla sorella e al padre, e si sedette con la sua scotta nei

posti vuoti che si trovavano dall'altra parte del corridoio.

Il vecchio Colin McAdam aveva voltato la testa emaciata, e guardava il figlio con una smorfia triste. Lanciando un'occhiata a Beth, scoprii che mi stava fissando gravemente. I nostri occhi si incontrarono per un momento, prima che lei abbassasse lo sguardo con un'espressione che non seppi decifrare.

— D'accordo, signor Ralston — disse Hunn, che si era ripreso. — Stava dicendo?

— Barstow è stata una grande delusione — continuò Ralston, scuotendo la testa con aria di rimprovero. — Per il direttore e per tutti noi. Sosteneva di non sapere niente del rapporto fra suo fratello e l'FBI, e niente di niente di Mano d'Ombra.

"Quando ci disse che voleva scoprire gli assassini di suo fratello, lo portammo qui facendolo passare per uno studente di storia. Il suo vero scopo, come poi scoprimmo, era difendere la reputazione di suo fratello… coprire o distruggere tutte le prove del suo doppio-giochismo."

— Come Io sa?

— Me lo ha confessato.

Tremando di furia impotente, avevo fatto di nuovo tintinnare le manette. Katz mi afferrò il braccio.

— Davvero? — Hunn simulò sorpresa. — Quando lo ha fatto?

Ralston mi dedicò una smorfia di derisione.

— Barstow è stato ospite della prigione della contea. Ho fatto in modo di venire rinchiuso nella sua stessa cella, in compagnia di una bottiglia di *Jim Beam*. Ne ha bevuto da solo quasi un quarto. Prima che facesse giorno, era ubriaco e in lacrime, e singhiozzava che Alden Kirk aveva rovinato la vita di sua moglie e dei suoi bambini.

— E cos'altro ha confessato?

— Tutto. — Ralston annuì solennemente. — Era ubriaco e pieno di sensi di colpa. Mi vedeva come un compagno di sventura. Si è fidato di me.

— Lei sa di che cosa è accusato? — Hunn risplendeva di soddisfazione. — Dell'omicidio di Lydia Starker… Di avere dato fuoco alla clinica del dottor Ryke… Di avere sparato alle spalle a Colin McAdam…

— Lo so.

— Può raccontarci le circostanze precise della morte della signorina Starker?

Udii un gemito soffocato provenire dalla madre di Lydia, ora seduta da qualche parte alle mie spalle. Una donna le sibilò di stare zitta. Burleigh batté il martelletto. A un cenno del capo di Hunn, Ralston continuò.

— La Starker era un membro del gruppo Ghianda. Aveva conosciuto Barstow a una riunione di facinorosi. Barstow aveva capito che in realtà era un agente doppiogiochista, reclutata da Mano d'Ombra attraverso le infonet. Anche Kirk era stato un membro di questa piccola setta segreta. La loro missione era di salvare gli attentatori di Frankfort dalle indagini dell'FBI. Come Kirk, anche lei è morta perché sapeva troppo.

Con questo, fece una pausa e guardò Stuart.

— In che senso? — Hunn era impaziente. — Sia più esplicito.

— A parte il capo dell'organizzazione, Barstow era convinto che solo la Starker e Stuben Ryke sapessero che era stato suo fratello a tradire il gruppo Quercia con Mano d'Ombra. Ha ucciso Lydia Starker e bruciato vivo Ryke nella sua clinica per salvare il buon nome di suo fratello.

— Ma è assurdo! — sussurrai a Katz. — Al momento dell'incendio…

Picchiando la penna sul tavolo, Katz scosse la testa e mi fece una smorfia. Burleigh gli rivolse un'occhiataccia e picchiò il martelletto.

— D'accordo. — Hunn stava annuendo, contento. — Questo per quanto riguarda gli omicidi. C'è ancora l'accusa di aggressione, riferita all'incidente nel quale Colin McAdam è stato quasi ucciso da un proiettile esploso dall'esterno della casa. Barstow ha confessato anche questo?

— Lo ha fatto.

Ralston si fermò e guardò Beth e suo padre seduti in prima fila. Gli occhi di Colin erano fissi nei miei con un'espressione indecifrabile. Quelli di lei mi parvero solo indicibilmente tristi.

— Che cosa ha confessato, con precisione?

Ralston mi guardò con un'aria assieme di disprezzo e compassione.

— Era diventato talmente triste che i singhiozzi gli impedivano di parlare. Gli dispiaceva per suo fratello, per se stesso, per la vedova e i figli di suo fratello, per tutto quello che aveva fatto. Alla fine è venuta fuori tutta la storia.

"Si era infatuato della signorina McAdam. Era già in fuga di fronte alla legge ed era riuscito a persuaderla a dargli riparo. Dice che sperava di sposarla. Può sembrare una cosa irrazionale, ma se Barstow fosse stato un uomo razionale non si troverebbe qui ora. Si era fatto l'idea che il padre della

signorina, essendo meno influenzabile di lei, si sarebbe opposto al matrimonio. Con una brutalità che non riesco neanche a immaginare… — e qui la sua voce divenne piena di incredulo rimpianto, e si abbassò. — Uscì all'esterno, e sparò attraverso la finestra, sperando di liberarsi di quell'ostacolo al suo amore."

L'aula fu percorsa da un mormorio. Gottler toccò la manica di Hunn e annuì, approvando. I tre giudici discutevano, le teste ravvicinate.

— Molto bene, signor Ralston — disse Hunn. — La sua testimonianza è stata estremamente utile, e noi la ringraziamo. — Ralston fece per alzarsi, ma Hunn lo fermò con un gesto. — Solo un'altra domanda prima di congedarla. Può identificare in qualche modo il capo dell'organizzazione, Mano d'Ombra?

Ralston si risedette, e scosse la testa.

— No, signore. Non direttamente.

— Può farlo in maniera indiretta?

— Posso riferire informazioni indirette, signore, sì. Avute da Lydia Starker, mentre era ancora in vita.

— E che informazioni sono?

— Il suo legame con l'organizzazione era cominciato con una chiamata attraverso un telefono cifrato. L'aveva chiamata un uomo che le aveva chiesto di entrare in un gruppo segreto, dedito alla difesa della libertà. Lei aveva chiesto con chi parlava. Le fu risposto di chiamare l'interlocutore semplicemente Mano d'Ombra.

"Aveva cercato di tirarsi indietro, ma era stata minacciata in modo molto convincente. Le minacce riguardavano il suo passato, e certi fatti della sua vita privata che avrebbero potuto rovinare la reputazione della sua famiglia. Aveva prestato servizio nell'FBI, nella stessa cellula di cui avevano fatto parte Ryke e Alden Kirk. Non ha mai saputo il nome degli altri, neanche quando avevano dovuto lavorare assieme, ma tutti gli ordini che aveva ricevuto provenivano da Mano d'Ombra stesso. Alla fine aveva riconosciuto la sua voce.

— E chi era?

— La sorprenderà saperlo.

Godendosi il suo momento di suspense. Ralston sorrise a Hunn e ai giudici e si voltò per attimo anche a guardare Stuart McAdam.

— Lo conoscete tutti. È un uomo che ha accumulato e perso una fortuna onestamente prima di volgersi al crimine per rifarsi. Un capo della ghenga del

Rifugio, che era arrivato molto vicino a ottenere la vittoria per cui aveva complottato e ucciso. In questo momento lo avete in custodia nelle celle qui sopra. Se volete il suo nome…

Fece una pausa per la telecamera.

—… è Kit Moorhawk.

Un brusio percorse l'aula fino a che Burleigh non picchiò il suo martelletto. Hunn si rivolse ai giudici.

— Il signor Ralston è l'ultimo testimone nella causa dello stato contro Clayton Barstow — disse. — Alla luce della sua testimonianza, nuove accuse dovranno venire mosse contro i capi del Rifugio attualmente in custodia, ma il caso contro Barstow è concluso.

— Signor Katz? — Burleigh lo guardò, accigliato. — È pronto alla confutazione?

Katz mi guardò, sbattendo le palpebre attraverso gli occhiali spessi, il volto contorto dai tic, e si alzò a fronteggiare i giudici.

— No, signore. — Rimase a tormentarsi le mani mollicce. — Queste accuse ci hanno colto di sorpresa, e non abbiamo avuto il tempo di preparare una difesa adeguata. Chiediamo un rinvio.

Burleigh guardò Hawes e Coon, che stavano entrambi raccogliendo i propri appunti, nervosamente. Lanciò un'occhiataccia a Katz e a me.

— Avreste dei testimoni da chiamare, se vi concedessimo un rinvio? Potete confutare la testimonianza della signora Starker? O del signor Tellmark? E se sostenete che non è stato Barstow a sparare il colpo che ha ferito il signor McAdam, potete dirci chi è stato?

— No, signore. — Il volto di Katz venne contorto da un'altra grottesca smorfia. — Non senza poter disporre di un po' di tempo…

— Non abbiamo tempo — lo interruppe Burleigh. — E non intendiamo perderlo per correre dietro a frivolezze o a menzogne. — Guardò Hawes e Coon. — Penso che siamo tutti pronti per il verdetto. Signor Barstow, in piedi.

Mi alzai, con le ginocchia che cedevano. Burleigh si chinò per un momento, a raccogliere i bisbigli di Hawes e Coon. Si schiarì la gola.

— Signor Barstow, la riteniamo colpevole degli omicidi di Lydia Starker e del dottor Stuben Ryke, e dell'aggressione vigliacca a Colin McAdam. Con decisione unanime, la condanniamo a morte per fucilazione.

33

"…morte per fucilazione."

Le parole mi risuonarono, assordanti, in testa. Il tempo si era fermato. Avvertii un curioso senso di distacco, quasi come se fossi già morto e al di là di ogni preoccupazione. La cupa vecchia aula del tribunale mi sembrava improvvisamente bizzarra. Guardando i giudici notai le labbra spesse di Burleigh semiaperte sui denti giallastri. Coon, la mano sollevata per nascondere uno sbadiglio, aveva chinato la testa per ascoltare un bisbiglio di Hawes, i cui lineamenti aquilini erano contorti in una smorfia di impazienza. Erano tutti più stupidi che malvagi, ma gelidi, indifferenti, impervi a ogni compassione.

Gottler si era alzato in piedi, sorridendo, e stava stringendo la mano di Hunn. Il viso di Beth, quando mi voltai, era stretto dal dolore, e i suoi occhi scuri erano fissi su di me. Suo padre guardava Stuart, che sedeva rigido. Il volto del generale sembrava un riflesso maschile di quello della sorella, e in qualche modo rifletteva anche il suo dolore.

Quel momento sospeso si sgretolò quando udii Gottler parlare, con uno squittio acuto! Si stava congratulando con Hunn. Il tempo riprese a scorrere. Sentii un colpo di tosse soffocata. Burleigh mormorò qualcosa a Coon e tese la mano verso il martelletto. Le mie emozioni si erano risvegliate, e avvertii un'ondata di terrore.

— Non puoi… — Il mio bisbiglio disperato mi si strozzò in gola. — Non puoi fare proprio niente?

Pulendosi gli occhiali, e fissando con occhi ciechi Gottler e Hunn, Katz sembrò non udirmi nemmeno. Mi voltai verso i giudici.

— Colonnello Burleigh? — aspettai che guardasse dalla mia parte, e alzai di nuovo la voce, anche se non avevo fiato. — Signore, posso parlare?

— Lei ha un avvocato che parla in vece sua.

Scrutai i volti ostili dei giudici e non vi trovai alcun conforto. Mi voltai verso Katz. Era sudato e nervoso e si stava rimettendo gli occhiali. Con una maschera di terrore sul volto che sembrava lo specchio della mia sbatté le palpebre e non disse una parola.

— Vi prego! — Mi sembrava che la mia voce fosse debole e tremante. Presi fiato e fissai Burleigh negli occhi. — Non ho ucciso Lydia Starker. Non ho incendiato la clinica di Ryke. Non ho sparato quel proiettile dal buio.

— E allora chi è stato?

Gottler stava ancora squittendo a Hunn e Ralston, che li aveva raggiunti dietro il tavolo dell'accusa. Ralston sorrise e mi fece un gestaccio. Rosso d'ira, Hunn saltò in piedi.

— Signor Katz! — urlò. — Controlli il suo cliente!

Katz esibì una delle sue grottesche smorfie, ma non disse niente.

— Colonnello Burleigh! —— Alzai la voce, per quanto tremante fosse. — Io so di non essere l'assassino. Perché non lasciate che anch'io racconti la mia storia?

Coon e Hawes lo guardavano accigliati, scuotendo la testa.

— L'abbiamo sentita la sua storia — tornò a urlare Hunn. — Abbiamo sentito la confessione che ha fatto a Ralston. Abbiamo un verdetto. Il caso è chiuso.

Vidi che Beth era in piedi, e prendeva fiato come se volesse protestare. Suo padre l'afferrò per il braccio. Con uno sguardo turbato in direzione di Stuart, Beth si risedette.

— Saul! — Stuart si alzò, il volto severo e chiuso, la voce alta e dura. — Lascialo parlare.

L'aula, sorpresa, fece silenzio. Burleigh, dal suo scranno, guardava Stuart a bocca aperta. Anche Beth lo guardava, con il volto tirato, pallido e segnato dal dolore. Stuart la guardò di nuovo e la sua voce risuonò un'altra volta, più dura e più sonora.

— Lasciatelo parlare.

— Grazie, generale. — Burleigh si alzò per assumere di fronte alla telecamera della Del Rio una posa di maschia determinazione. Gli ci volle un momento per scegliere bene le parole. — Siamo una nazione giovane. Il futuro che vogliamo non può fondarsi sul dubbio di avere commesso un'ingiustizia. — Fece un gesto impaziente per tacitare Coon, e annuì verso di me, rigidamente. — D'accordo, Barstow: cos'ha da dire?

Per un attimo non riuscii a trovare le parole.

Con le ginocchia che mi cedevano, stupefatto dal comportamento dei McAdam, mi guardai attorno. Gottler era di nuovo in piedi, e stava stringendo il braccio di Hunn. Stuart, il volto pallido e duro, li guardava cupamente. Colin piegò la testa verso Beth, parlandole con urgenza. Lei ascoltò e scosse il capo.

— Parli! — Mi ingiunse Burleigh. — Se proprio vuole farlo.

Sentii Beth sussurrare, tagliente: — No! No!

In qualche modo fu questo che mi permise di cominciare.

— Mio fratello… — Ero di nuovo rivolto verso i giudici, ma ancora non sapevo bene cosa avrei detto. — Mio fratello era Alden Kirk, autore di Terrore in America. Non ho saputo che stesse collaborando con I'FBI fino a dopo la sua morte. Ma so che non si sarebbe mai venduto a una banda di fuorilegge, a nessun prezzo.

Guardai verso Hunn e Gottler. Erano di nuovo seduti assieme a Ralston, che sorrideva ironico. Loro invece stavano parlottando e mi fissavano furenti.

— Tu dici che non l'avrebbe mai fatto — sibilò RalSton. — Invece l'ha fatto, io lo so.

Burleigh lo guardò, accigliato.

— È vero che I'FBI mi ha mandato qui. — Cercai di ignorarli. — Mio fratello stava cercando quelli che chiamava i semi dell'odio, qui nella contea. Evidentemente, li ha trovati.

Dietro di me sentii una risatina.

— Avrei dovuto far parte del gruppo Ghianda che ha nominato Ralston, anche se nessuno me ne aveva mai parlato. Il mio contatto era un agente di nome Botman. Mi diede un congegno per parlare al telefono in sicurezza, e un nome in codice: Ghianda Due.

"Lui era Ghianda Uno. Ho chiamato diverse volte, seguendo le sue istruzioni. L'ultima volta mi ha risposto una voce che non conoscevo, pronunciando il nome Ghianda Tre." Stavo guardando Gottler, e lo vidi irrigidirsi, ma solo per un momento: poi si voltò per ascoltare qualcosa che gli mormorava Hunn.

— Quello è stato l'ultimo contatto che ho avuto. Non ho più richiamato. Non ho più avuto notizie né da Botman né dall'FBI, ma sono rimasto qui comunque, sperando di poter scoprire gli assassini. E… — Mi fermai, cercando di collegare i miei ricordi in un modo che non suonasse folle. — E ho visto un sacco di ghiande, più di quante mi rendessi conto.

Coon e Hawes stavano riordinando gli appunti e guardavano accigliati un orologio appeso alla parete. Gottler stava stringendo il braccio di Hunn, e gli parlava sottovoce con urgenza. Hunn si alzò.

— Siediti, Saul. — Burleigh gettò un'occhiata a Stuart, che mi fissava con uno sguardo glaciale. — Barstow, continui.

Per un attimo, perso, mi voltai a guardare Beth. Teneva fisso su Stuart uno

sguardo di muta disperazione. Rimasi fermo, scosso dalla pietà per lei e turbato dall'espressione di contenuta ferocia del fratello.

— D'accordo, Barstow — ringhiò Burleigh. — Com'è questa storia della ghiande?

— Un mistero, signore. — Esitai. Ancora non avevo una risposta credibile. — La scientifica ha trovato tracce delle fibre di una ghianda di quercia tra i frammenti della bomba che ha ucciso mio fratello. E quello è stato solo l'inizio. Gli assassini avevano l'abitudine di lasciarsi dietro delle ghiande per firmare la propria opera. Non so perché. Forse per spregio nei confronti dell'FBI. Forse per depistare le indagini.

"Lydia Starker mi chiamò la mattina in cui venne uccisa. Mi disse di correre subito da lei se volevo sapere chi aveva spedito la bomba a mio fratello. Sembrava frenetica. Quando arrivai alla sua stanza, la trovai morta, in una pozza di sangue nel suo bagno. C'erano tre ghiande nel sangue attorno alla sua testa.

"La notte in cui l'incendio uccise il dottor Ryke, ero ospite della casa dei McAdam. Dormivo nella stanza che era stata di Stuart. A un certo punto, durante la notte, sono stato rapito, picchiato, e lasciato svenuto in una strada secondaria nel tratto di terreno dove una volta c'erano le miniere, oltre il confine della contea. Trovai tre ghiande disposte nel fango attorno alla mia testa.

"La notte in cui spararono al dottor McAdam…"

— No!

Sentii Beth esclamare quell'unica parola, a voce bassa. Quando mi voltai aveva una mano pallida sulle labbra, gli occhi dilatati dal dolore fissi nei miei. Si voltò come se l'avessi schiaffeggiata, ma dopo un attimo prese fiato e disse: — Vai avanti, Clay. — Il suo sussurro era quasi inavvertibile. — Devi dirlo.

Burleigh picchiò il martelletto.

— Barstow! — gridò. — Continui!

Tremavo al punto da far tintinnare le manette quando mi voltai verso di lui. Mi ci volle un attimo per recuperare la voce.

— Le mie impronte digitali erano sulla pistola che ha ferito il dottor McAdam perché quando avevo abitato in casa sua, prima di venire rapito, l'avevo trovata in un cassetto accanto al mio letto…

— Nella stanza di Stuart?

Beth emise un grido di dolore. Si portò le mani alla bocca e ricadde accanto a suo padre. Stuart ondeggiò, seduto, e tenne uno sguardo vitreo fisso sui due. Quella che era stata rabbia si tramutò sul suo volto in un appello straziante. Disse a Beth qualcosa che non riuscii a sentire e aprì le mani verso di lei, come implorandola in silenzio.

Beth scosse la testa, il volto bianco di dolore.

— Seduti! — urlò Burleigh alle guardie. — Questa è un'aula di tribunale. — Si voltò verso di me. — Mi risponda, Barstow. Sta dicendo che è stato il generale a tentare di uccidere suo padre?

Fissando il volto desolato di Beth, non trovai le parole.

— Sa chi ha esploso quel colpo di pistola?

— Lo so io. — Con gli occhi fissi su Stuart, Beth tornò ad alzarsi, sussurrando talmente piano, che non riuscivo quasi a sentirla. — Lo so, purtroppo.

Un silenzio di tomba avvolse l'aula, mentre tutti tendevano l'orecchio per afferrare le sue parole. Gottler mormorò qualcosa a Hunn. Hunn urlò: — Obiezione!

— Signorina McAdam! — Burleigh sbatté le palpebre.

— Lei non è un testimone. La prego, si sieda.

— No! — sussurrò Stuart, roco. — Lasciatela parlare. Ne ho abbastanza. L'ho torturata troppo a lungo.

Burleigh strabuzzò gli occhi e prese fiato, restando ad ascoltare.

— Beth… — Il sussurro di Stuart era quasi un gemito.

— Di' quello che sai.

Beth lo guardò a lungo, malferma sulle gambe, il volto bianco, prima di parlare, rocamente, a lui.

— So tutto. So quello che mi ha detto Lydia.

Stuart vacillò come se avesse ricevuto un colpo.

— Dio mi perdoni! — Fece un passo verso di lei e rimase fermo, il volto contorto dalla sofferenza. — Perdonami, se puoi.

— Signore? — gridò Burleigh. — Che cosa vuol dire?

— Sono stato io a sparare.

Burleigh lasciò cadere il martelletto. Nell'aula che tratteneva il respiro, quel tonfo leggero risuonò come un tuono.

— Ma perché? — Burleigh, a bocca aperta, scosse la testa. — Dimmi, perché?

Stuart fissò Beth e suo padre, prese un grosso respiro, singhiozzando, e finalmente si voltò verso Burleigh.
— Perché mi aveva minacciato. — Era rosso in viso e la sua voce si era fatta rapida e tagliente. — Aveva paura di quello che avrei potuto fare con il guscio di Rob. Mi ha detto che mi avrebbe fermato in qualunque modo possibile. E io temevo che fosse in grado di farlo. Avevo paura di quello che gli poteva aver detto Lydia.
— Generale, signore… — Burleigh stava ancora scuotendo la testa e la sua voce era diventata stridula per l'incredulità. — Ci sta dicendo che ha sparato al suo stesso padre?
Stuart si voltò verso il padre, che sedeva dritto sulla sedia, aggrappato al suo bastone con entrambe le mani ossute, e lo fissava con un volto di pietra.
— Non mi hai mai voluto! — La voce di Stuart aveva assunto un tono di amara accusa. — Sono stato un imprevisto. Avevi già Beth e Rob, quell'angelo del mio fratello maggiore, buono, bravo, intelligente. Tu e la mamma avevate le vostre vite, tutto programmato, tu con la tua Guerra Civile, la mamma con la sua religione. Mi avete lasciato con Orinda, mi avete imposto regole di ferro e punito e picchiato quando le violavo. Non aspettavi altro che l'occasione per disfarti di me, così mi hai mandato a quella scuola militare quando avevo solo dodici anni. Nessuno mi ha mai voluto bene, a parte Beth.
La guardò e il suo volto si contorse.
— Mi dispiace — le sussurrò. — Mi dispiace per l'inferno che ti ho fatto passare.
Lei lo fissò con un sorriso triste, il volto bianco e le labbra che si muovevano mormorando parole che non riuscii a udire. Stuart guardò di nuovo la faccia rigida e inflessibile di suo padre, si passò rabbiosamente una mano sugli occhi, poi si voltò a guardare Burleigh, le labbra strette.
— Jim, mi dispiace anche per te. — La voce gli tremava e aprì le mani vuote. — Mi dispiace di averti deluso. Di avere deluso i Fucilieri. Siete stati gli unici amici che ho mai avuto. Avremmo potuto cambiare il mondo.
Rimase in piedi per un altro momento, guardandosi attorno con occhi vacui, poi si lasciò crollare sulla sedia, tra i due Fucilieri che gli facevano da scorta, come se la vita lo avesse abbandonato.
I giudici rimasero seduti per qualche momento con le teste vicine. Burleigh sembrava sotto shock. Restò immobile fino a che Coon non si impossessò del

martelletto e si schiarì la gola.
— È un duro colpo. — Si fermò e guardò a lungo Stuart. — Un duro colpo, difficile da accettare, ma non è la fine della strada. E nemmeno la fine del Libero Stato d'America. Abbiamo ancora i Fucilieri e uomini coraggiosi per comandarli.
Raddrizzò le spalle. Evidentemente pensava a se stesso.
— E abbiamo ancora il guscio. Abbiamo una guerra da finire. E questo sorcio di Barstow condannato a morte per i suoi crimini. — Fece una pausa per guardarmi a lungo, sardonico. — A meno che non abbia un altro coniglio nel cappello.
Sentii un guaito provenire da Gottler. Piegato sul tavolo della difesa assieme a Hunn e Ralston, stava fissando Stuart, che si sfregava il braccio in modo strano.
— Signore! — Hunn si alzò in piedi. — È ora di fermare questa vergogna. Barstow non è nemmeno sotto giuramento, e non vedo il motivo per cui dovremmo credere anche a una sola parola di quello che dice.
— Nemmeno io. — Recuperando un contegno, Burleigh riprese il martelletto. — Ma oggi, qui, stiamo facendo la storia. Dobbiamo essere giusti. Forse il verdetto che abbiamo emesso dev'essere riconsiderato. Barstow, lei ha altri cinque minuti.
Distolsi gli occhi dal volto devastato di Beth e cercai di riordinare i pensieri.
— Me ne basterà uno. — Katz mi afferrò il braccio e cercò di sibilarmi qualcosa all'orecchio. Lo scrollai via. — Vi ho detto che l'FBI mi aveva reclutato nell'unità Ghianda. L'ultima volta che ho chiamato il numero che mi avevano dato, ho sentito una voce diversa dal solito, acuta e con un accento strano. Credo che appartenesse a qualcuno dell'organizzazione che aveva infiltrato il gruppo Ghianda. E quando l'ho sentita di nuovo, in questa aula di tribunale, l'ho riconosciuta…
Con mano tremante indicai Gottler. Era balzato in piedi, e per qualche ragione urlava a Hunn.
— Era la voce di Ghianda Tre. — Alzai il tono a mia volta. — Quella di Juan Diego Gottler!
— È una menzogna! — ringhiò. — Una menzogna vergognosa!
Bianco di rabbia, si scrollò di dosso le mani di Hunn e lasciò l'aula, percorrendo a grandi passi il corridoio centrale. Una guardia sulla porta gli

ordinò di fermarsi. Si udirono dei colpi di fucile, che assordarono l'aula.

— Ordine! Ordine!

Il martelletto cadde dalla mano di Burleigh che si alzò in piedi, fissando a bocca aperta Stuart. Questi era caduto dalla sedia e giaceva a terra. Una delle sue guardie era in piedi sopra di lui, con la pistola spianata. L'altro si era chinato per tastargli il polso.

— Il generale… — La guardia si alzò, barcollando. — Il generale è morto.

34

La gente si alzava, urlava, faceva domande, correndo verso l'uscita da cui si erano uditi gli spari, correndo in avanti verso i giudici e il cadavere. Burleigh urlò che si chiamasse un medico. Una donna uscì dalla folla, dicendo di essere un'infermiera, ma le guardie non la lasciarono avvicinare al corpo.

Tenendosi appoggiato a Beth, Colin McAdam si accostò zoppicando, e guardò il figlio dall'alto in basso. Beth si inginocchiò per tastare il polso e chiudere gli occhi di suo fratello. Attorno a loro si era fatto silenzio. Imboccarono lentamente il corridoio e uscirono. Arrivarono una barella e dei medici. Burleigh chiamò uno di loro, un capitano, alla sbarra quando ebbe finito di esaminare il corpo.

— Morto stecchito, ma non saprei dire di cosa. — Scrollò la testa, perplesso. — Lo avevo visitato solo poche settimane fa. Era in condizioni perfette.

Portarono via il cadavere. I giudici erano ancora seduti al loro scranno, guardando le porte e borbottando inquieti fra di loro. Ufficiali dei Fucilieri, anch'essi nervosi, si consultavano con loro e l'uno con l'altro. Oxman entrò e poi uscì nuovamente, in fretta. Katz li raggiunse, attirò la loro attenzione, e tornò da me tutto contento.

— Burleigh dice che rivedono il verdetto e ti rilasciano affidandoti alla mia custodia. Rimarrai agli arresti domiciliari a casa mia finché non prenderanno una decisione definitiva sul tuo caso.

Incontrammo Pepperlake, Moorhawk e Rob Roy McAdam nell'ascensore. Oxman li aveva accompagnati fuori dalla prigione profondendosi in scuse per averli dovuti trattenere. Mi strinsero tutti la mano, goffamente perché avevo ancora le manette, e mi augurarono buona fortuna.

Tolte le manette e tornato alla mia stanza alla Katz House, mi godetti una

doccia calda e infilai dei vestiti puliti. Julia Sue mi invitò a cenare con loro e Katz stappò una bottiglia di vino per brindare alla mia libertà e al futuro del Rifugio. Dopo aver mangiato mi invitò nel suo studio e mi offrì un sigaro.

— Julia Sue dovrà perdonami. — Sistemandosi soddisfatto dietro la scrivania, se ne accese uno. — Spero che tu possa fare altrettanto. So che non puoi far altro che rimproverarmi per il modo in cui ti ho abbandonato a difenderti da solo, ma…

Arrossì e si fermò, guardando il sigaro che teneva fra le dita grassocce come se fosse un oggetto molto strano. Aspettai, curioso, finché alla fine lo posò su un portacenere e si tolse gli occhiali, li pulì attentamente, e poi li rimise per guardarmi a disagio.

— Vedi, Clay — continuò. — Conoscevo Lydia fin da quando è venuta a chiedermi aiuto per abbandonare Stuart. Mi aveva detto alcune delle cose che sono venute fuori al processo. E del resto, sospettavo già abbastanza da sentirmi a disagio.

Riprese nervosamente in mano il sigaro e lo riaccese, ispirando.

— Tuo fratello mi aveva parlato un po' di queste cose mentre era qui, ma dovevo stare attento a quel, che gli dicevo. Lydia aveva accennato al fatto che Stuart era coinvolto in un'organizzazione criminale clandestina che aveva a che fare con le infonet, ma non mi aveva mai fatto nomi. Sapeva di essere in pericolo e voleva che l'aiutassi, ma non avevo nessuna base per agire. E poi… — Scosse la testa e si strinse nelle spalle. — Non volevo finire sulla lista nera di nessuno.

Sorrise e sbatté le palpebre.

— Siamo in tanti a sentirci più sollevati, ora.

— Per la fine dell'organizzazione di Gottler?

— Lydia era convinta che fosse tutto in mano a un solo uomo. Non ne ha mai fatto il nome, ma adesso sappiamo che era lui. Si è preso due proiettili nei polmoni tentando di fuggire. È morto prima che arrivasse un medico. E per quanto riguarda Stuart…

Scosse la testa, il viso contorto dal tic.

— Che ce da dire? Una volta mi piaceva. Erano in tanti a volergli bene. Tutti quelli che non si erano mai messi contro di lui. Con quelli che lo ostacolavano o contraddicevano, poteva essere tremendo. Mi ha trattato in modo abominevole, ma non sono mai riuscito a odiarlo davvero. Forse era nato in quel modo. Forse sono stati i suoi genitori a renderlo così, come ha

detto al processo. Non ho mai saputo tutto sui suoi rapporti con Gottler, ma stavano cercando di usarsi a vicenda. Era Gottler a finanziare i Fucilieri.

Gli chiesi di Ralston.

— La polizia lo sta cercando. E un gran furbo, quello. È uscito tranquillamente dal tribunale assieme a Hunn e sembra essere scomparso nel nulla. Gli altri complici di Gottler, chiunque siano, in questo momento staranno cercando di mettersi al riparo.

Raccolse il sigaro, poi tornò a posarlo.

— Stuart McAdam si è suicidato. Quando hanno esaminato il corpo, i medici hanno trovato una fialetta impiantata chirurgicamente nel braccio, spezzata. Conteneva cianuro: si sentiva dall'odore. Deve averlo ucciso praticamente all'istante.

Tornò ad accendere il sigaro e rimase ad aspirarlo, un po' malinconicamente.

— Non si può che provare pena per la sua famiglia. E forse anche per lui. Dubito che sia mai stato un uomo felice.

— E il suo Libero Stato?

— Finito con lui, suppongo.

— E il Rifugio?

— E ancora in vita, e ancora in guerra con gli Stati Uniti d'America. A Higgins non importa come ci facciamo chiamare. Possiamo fermare Zeider, e ormai non ci spara più nessuno. Ma siamo comunque imbottigliati qua dentro.

Tirò una boccata, esalò del fumo azzurrino, e mise da parte il sigaro.

— E una guerra pazzesca — borbottò. — Che nessuno può vincere. Anche in galera Rob Roy ha sempre avuto un asso nella manica. Mike Densky si era barricato in un piccolo guscio di sicurezza che aveva attivato attorno all'edificio della CyberSoft. Stuart aveva circondato l'edificio con i suoi Fucilieri, ma non sono riusciti a entrare. Pepperlake li aveva avvertiti che Denksy aveva l'ordine di aprire il guscio principale e fare entrare Zeider se Stuart avesse fatto del male o ucciso Rob Roy. Stuart era in scacco, esattamente come lo è Zeider.

Di nuovo prese in mano il sigaro e di nuovo lo posò.

— L'arte della guerra è cambiata. — Sbatté le palpebre come un vecchio gufo. — È una cosa che dà da pensare.

Si riprese definitivamente il sigaro mentre io ci pensavo, e alla fine chiesi:

— E adesso?

— E chi lo sa? — Agitò il sigaro in aria. — Bisognerebbe chiederlo a Rob Roy.

Rimasi sveglio fino a mezzanotte, rivivendo il trauma del processo. Il volto pallido e sofferente di Beth era ancora dolorosamente nel mio cuore. E negli occhi conservavo l'immagine di suo padre, fragile, triste, in piedi sopra il cadavere del figlio. Stuart… per me era ancora un enigma doloroso. Perfino io avevo avvertito il suo fascino, il carisma che possedeva. In qualche modo doveva essersi guadagnato l'amore che Beth e perfino Lydia avevano provato per lui. Tentai di comprenderlo, lo compatii perché in lui c'era stata tanta aspettativa, tragicamente tradita, e cercai di perdonare il male che aveva fatto.

Dormii fino a tardi e la mattina successiva trovai Ramona del Rio su KRIF.

— Bollettino! Bollettino! — La sua eccitazione sembrava sincera. — I ribelli del Kentucky hanno conquistato Washington e paralizzato l'America! Le informazioni di cui disponiamo sono frammentarie e confuse, ma una fonte da Baltimora riferisce che una barriera, descritta come un secondo guscio di silicio, ha sigillato l'intera area della capitale da Silver Springs ad Alexandria.

"Si dice che sia apparsa prima dell'alba. All'inizio era trasparente, come quella che ingloba la contea del Kentucky, ma poi è divenuta una superficie a specchio, che riflette un'immagine distorta del paesaggio circostante. Le autorità locali di polizia riferiscono che il traffico diretto verso la città fin dal mattino è bloccato per diversi chilometri. Anche le ferrovie e gli aeroporti non sono praticabili. Qualunque contatto elettronico è cessato.

"Si ritiene che il presidente Higgins sia bloccato all'interno della Casa Bianca. Il vicepresidente e la maggior parte dei membri del governo si trovavano in città. Il congresso e la Corte Suprema erano entrambi in sessione. Con l'intera classe dirigente intrappolata, la nazione è decapitata. Le reazioni all'esterno della barriera sono state sporadiche e confuse. Si dice che diversi governatori stiano mobilitando la guardia. Il generale Zeider a quanto si dice sta disponendo delle truppe attorno alla capitale, anche se non sembra che ci sia alcuna risposta coerente e organizzata. Per usare le parole di un commentatore, la nazione corre qua e là senza meta come un pollo a cui hanno mozzato la testa.

"Un appello alla calma, però, proviene dal segretario di Stato, Margo

Brooke. Da un punto imprecisato sopra il Pacifico, di ritorno da una missione diplomatica a Pechino, ha diffuso un comunicato nel quale sostiene di non vedere alcuna ragione di abbandonarsi al panico. 'Gli americani non sono pazzi' dice il comunicato. 'Nonostante si dica che le forze del Rifugio siano riuscite a impadronirsi della capitale, non mi è stato riferito nessun episodio di violenza. E non me ne aspetto alcuno.'

"Il Segretario Brooke è la terza autorità del paese, e tocca a lei assumere il controllo della nazione qualora sia il presidente che il vicepresidente non siano in grado di farlo. Per ora non ha voluto annunciare alcun piano di azione politica, ma se si dovesse creare un nuovo governo, di certo lei rivestirebbe un ruolo chiave.

"In questo momento, la capitale è completamente isolata. In una breve intervista concessa a chi vi parla, il consigliere del Rifugio Cass Pepperlake ha negato di sapere cosa stia succedendo sotto la superficie a specchio di quel guscio. Ammette però che il consigliere Kit Moorhawk si trova attualmente a Washington, investito della piena autorità di ministro plenipotenziario, e in grado di negoziare il riconoscimento immediato del Rifugio come entità sovrana, a cui si riconosce pieno e libero accesso al mondo esterno tramite i trasporti di superficie e aerei. Pepperlake ritiene che la barriera rimarrà alzata fino a che i negoziati non si saranno conclusi."

Dopo queste notizie, il resto della giornata mi sembrò privo di eventi. Dalla KRIF veniva musica pop e brevi notiziari che diramavano novità confuse. Una milizia in Arizona aveva dichiarato l'indipendenza, ma non sembrava possedere alcuna arma ad alta tecnologia. Lo sceriffo della contea stava organizzando le forze per catturare i capi della milizia. Atterrata alla Base Aerea Andrews, il segretario di Stato Brooke aveva risposto a tutte le domande circa la formazione di un governo provvisorio con sole tre parole: — Aspettate e vedrete.

La Del Rio intervistò di nuovo Pepperlake, seduto nella redazione del "Freeman" in maniche di camicia, i capelli sottili arruffati e gli occhiali alzati sulla fronte. L'uomo ringraziò gli ufficiali del defunto Libero Stato e i cittadini comuni per essersi stretti a difesa e sostegno del Rifugio, ed espresse le sue condoglianze alla famiglia McAdam per la tragica morte, e vita, del giovane Stuart.

— Oh, quello è un mondo diverso. — Quando la Del Rio aveva cercato di insistere per avere notizie da Washington, Pepperlake aveva riso. —

Immagino che Kit stia negoziando con il governo federale, ma non sono in grado di prevedere alcun esito.

— E provi a tirare a indovinare. — Insistette la Del Rio.

— Mi aspetterei qualcosa di sorprendente. — Pepperlake si spinse gli occhiali ancora più in alto sul capo e la scrutò con curiosità. — Vedo la nostra situazione come un nuovo capitolo nella storia dell'antichissima contrapposizione fra individuo e società. L'individuo lotta per ottenere la libertà. La società è costretta a porre dei limiti a questa libertà. Nel passato la società ha sempre vinto la battaglia. È sempre stata in grado di schiacciare l'individuo ribelle.

"Ora, con l'aiuto del guscio di silicio di Rob Roy, il risultato potrebbe essere diverso. Gli individui all'interno di un guscio possono restare isolati dalla società, il che, lo ammetto, è un prezzo alto da pagare, ma non possono venire schiacciati. Possono avere fame, ma la libertà è un bene prezioso. Grazie alla tecnologia di Rob McAdam, troveranno il modo di sopravvivere."

— E potrebbe anticipare…?

Cass scosse la testa e la sua immagine svanì dallo schermo.

Dopo essere stato confinato in una stanza per tanto tempo, quel pomeriggio presi la bicicletta e feci un giro in città. Ora che i serbatoi si erano definitivamente esauriti, le strade erano completamente sgombre di veicoli. Vidi un uomo che rastrellava le foglie morte, un altro che sistemava delle tavole sulle finestre, una fila davanti alla cucina dei Fucilieri, gente che si allontanava dallo spaccio dei Fucilieri con delle borse.

M i fermai accanto a un gruppetto radunato a un angolo di strada. Ralston e Hunn parevano essere scomparsi, e si credeva che fossero riusciti a lasciare la contea. I Fucilieri avevano annunciato che si sarebbe tenuta un'elezione per nominare un nuovo comandante. Ben Coon era in carcere per ubriachezza molesta. Il corpo di Gottler era all'obitorio; nessuno lo aveva richiesto. Stuart sarebbe stato sepolto nella tomba di famiglia, ma solo i parenti stretti e pochi amici erano invitati a prendere parte alla cerimonia.

Nella mia stanza trovai il criptofono che Rob Roy mi aveva regalato e, raccogliendo tutto il mio coraggio, chiamai Beth.

— Clay? — L'improvviso calore nella sua voce mi fece venire un tale groppo in gola che non riuscii a parlare fino a che lei non ripeté: — Sei Clay?

— Sono io.

Presi fiato e cercai di dirle quello che provavo per lei e per suo padre e per la tragedia di suo fratello. — Mi ha sorpreso quando ha detto quelle cose a tuo padre. Ma è ancora molto difficile per me capire.

— È sempre stato difficile capirlo. — Sentii più dolore che amarezza nella sua voce. — Sapeva essere crudele. Avrebbe potuto essere grande, ma è sempre stato troppo ambizioso, ha sempre voluto troppo, preteso troppo, ed era spietato con tutti quelli che si mettevano sulla sua strada.

La sentii sospirare.

— Ha vissuto come ha voluto, o forse come ha dovuto, nonostante tutto e tutti. Ha fatto del male a un sacco di gente, a cominciare da se stesso. E se ne è andato a modo suo. Lo amavo, ma devo ammettere di essere sollevata adesso che non c'è più.

Le chiesi di suo padre.

— Si sta riprendendo — disse. — Questa mattina si è messo a cercare notizie sulle infonet e a filosofeggiare. È d'accordo con Pepperlake: stiamo ancora giocando il vecchio gioco del singolo contro il gruppo, il bisogno di libertà contro il bisogno di ordine. Ma Rob ha cambiato le regole del gioco. Le persone sotto un guscio possono anche godere di una libertà incoercibile, ma il prezzo da pagare potrebbe essere troppo alto. Il risultato migliore è sempre stato giungere a un compromesso. Kit Moorhawk è andato a cercare di ottenerlo. Spera che sia un compromesso in grado di permettere a tutti noi una vita migliore.

Le chiesi se potevo vederla.

— Certo — rispose. — Mi sei mancato tanto, Clay, nonostante… — La sua voce si spezzò, poi ricominciò a parlare, più fermamente: — Dammi un po' di tempo. È stato un periodo terribile per mio padre. Per tutti noi. Devo stare ancora un po' con lui.

Il giorno dopo, di ritorno sulla KRIF, la Del Rio riferì che il guscio sopra Washington era scomparso. Non aveva causato alcun morto. Il National Airport era di nuovo aperto, i treni avevano ripreso a viaggiare e le autostrade erano libere e percorribili. Il presidente Higgins era ricoverato all'ospedale della Marina a Bethesda. Il suo medico sosteneva che l'improvviso collasso che lo aveva colto nella Sala Ovale era dovuto a semplice fatica; il suo tumore al pancreas stava rispondendo magnificamente a una nuova terapia genica sperimentale.

Le comunicazioni elettroniche erano state ristabilite. Washintel WebWatch

One era nuovamente disponibile sulle infonet, e stava raccontando l'incredibile avventura dei ribelli che avevano catturato l'intera capitale della nazione e cambiato il corso della storia.

— Tex Horn, di nuovo in onda per tutti voi.

Il giornalista, con il cappello bianco messo di traverso, tuonava notizie provenienti direttamente dal governo. Era appena tornato da un incontro con il segretario di stato Margo Brooke e il consigliere del Rifugio Kit Moorhawk. C'era stata una conferenza stampa nella hall del Georgetown Towers Hotel.

— Moorhawk ci ha raccontato come ha fatto il commando del Rifugio a ottenere la libertà per la quale tanto avevano combattuto. Lui e pochi tecnici della CyberSoft avevano affittato la suite all'ultimo piano del vecchio hotel, che era appena stato aperto dopo un periodo di radicale restauro. Avevano sigillato l'edificio con un guscio portatile che avevano introdotto nel loro bagaglio, avevano permesso agli altri ospiti e al personale di uscire, e poi avevano attivato la seconda barriera che aveva avvolto l'intera città.

"Il segretario Brooke ha rivelato i dettagli delle conversazioni fra Moorhawk e il presidente Higgins, che pur ricoverato era stato in grado di negoziare. Secondo il segretario Brooke i due uomini hanno trovato un terreno comune d'intesa: nessuno dei due desidera la distruzione dell'America. Higgins ormai si è persuaso che il guscio di silicio è una realtà con cui fare i conti. Non avendo altra scelta, da quel che sembra a me, ha accettato un documento preliminare di tregua che dovrebbe portare alla fine delle ostilità e al riconoscimento del Rifugio come entità nazionale sovrana.

"Il consigliere Pepperlake lo ha descritto come un esperimento sociale di portata storica, che dovrà dimostrare la possibile coesistenza di una totale libertà e di un ordine stabile. Si tratta di un nobile compromesso, per usare le sue parole, e dell'unico modo per tenere in vita il nostro mondo."

Julia Sue venne a bussare alla mia porta il pomeriggio successivo dicendomi che avevo un visitatore. Trovai Beth che mi aspettava, magra, pallida e provata da tutto quello che era successo, ma con un sorriso cordiale come non le avevo mai visto. Era venuta a invitarmi a cena. Orinda stava preparando dei muffin di granoturco e gumbo alla creola. Promisi che non sarei mancato.

LA GAIA SCIENZA

LA GAIA SCIENZA

Jack Williamson

Nato il 29 aprile 1908 a Brisbee, in Arizona, Jack Williamson ha vìssuto un'infanzia rurale in una regione degli Stati uniti che da pochi anni aveva smesso di essere "frontiera", i suoi ricordi di questo periodo sono molto suggestivi (come all'epoca di un trasloco con tutta la famiglia su un carro da pionieri) e il lettore può trovarli nella convincente autobiografia *Wonder's Child: My life in science Fiction* (1984), premiata poi con lo Hugo. Sensibile e piuttosto nervoso, si è sottoposto fin da giovane a un trattamento psicanalitico, ma ha finito per trovare la sua autentica "cura" nell'amore per la fantascienza e nelle salde amicizie che quest'ambiente gli ha permesso di strìngere (con Edmond Hamilton, più tardi con Frederik Pohl).

All'inizio della carriera Williamson ha collaborato con "Weird Tales" e altre riviste del soprannaturale: storie fantastiche tuttora godibili, come dimostrano quelle raccolte nell'antologia del 1975 *The Early Williamson* e il romanzo *Golden Blood (Il popolo d'oro,* 1933). Molti anni dopo tornerà alla *fantasy,* ma in chiave più matura, con il romanzo *Reign of Wizardry (L'impero dell'oscuro,* 1965, una rievocazione dei mito dì Teseo). Laureato con una tesi su *H.G. Wells*, autore cui nei 1973 ha dedicato un saggio *(H.G. Wells, critic of Progress),* Williamson ha insegnato *per gran* parte della vita letteratura inglese all'University of Eastern New Mexico.

In campo fantascientifico ha esordito su "Amazing Stories" e per molti anni na continuato a collaborare con le riviste, fornendo racconti d'avventura basati sul cosiddetto sense *of wonder,* esemplo classico ne è il famoso ciclo della *Legione dello spazio* (1934-39). All'avventura spaziale ha dedicato una matura riflessione In *The Moon Children (I figli della luna,* 1972), romanzo scritto dopo i primi sbarchi dell'uomo sul nostro satellite.

Con gli anni lo stile e le tematiche di Williamson si sono notevolmente affinati. È del 1940 uno del suol capolavori, *Darker Than You Think (Il figlio*

della notte), un magistrale racconto di suspense dove il tema della licantropia viene affrontato in chiave scientifica. Nel 1949 appare *The Humanolds (GII umanoidi),* celebre romanzo sull'automazione in cui una stirpe di robot perfetti, nati per servire l'uomo, lo riducono di fatto a un'impotente marionetta. Numerosi sono I romanzi che il nostro ha scritto In collaborazione con altri autori, a partire dal *Ponte tra le stelle (Star Bridge,* 1955), con James Gunn; I più celebri sono forse *Le scogliere dello spazio (The Reefs of Space,* 1963), *Il fantasma dello spazio (Starchild,* 1965) e *Stella solitaria (Rogue Star,* 1969), in collaborazione con Frederlk Pohl. in anni recenti è tornato a scrìvere prolificamente e ha pubblicato vari romanzi, tutti tradotti da Mondadori: *La figlia del fuoco (Firechild,* 1988), *Missione nello spazio* (1990), *Il sole nero (The Black Sun,* 1997) e il presente *The Silicon Dagger (Servocittà,* 1999). Ha anche ricominciato a collaborare con Frederik Pohl, proprio come ai vecchi tempi, producendo interessanti opere di monito ecologico *(L'estate dell'ozono, Land's End,* 1988).

a *cura di G.L.*

Tombe degli avi miei

George A. Romero - John A. Russo
La notte dei morti viventi
La notte dei morti viventi edizione dei trentennale
Edizioni Eiie—U, lire 29.900
DVD con due film, distribuito in edicola
(giugno 2001)

Qualcuno domanderà:
Come risuscitano i morti?
Con quale corpo ritorneranno?
1 *Corinzi* 15,35

Una risposta iconoclasta al quesito di san Paolo ci viene dai film di zombie, il cui pregio è dì essere rimasti di serie B. Non lo diciamo per snobismo: sappiamo tutti che i poveri di spìrito saranno beati. Quando Val Lewton e Jacques Tourneur ne sguinzagliarono i primi esemplari negli anni Quaranta (*I Walked with* a *Zombie)* e Bela Lugosi se ne interessò a lato della sua carriera vampirìca *(WhiteZombie,* 1932), l'idea era proprio questa: intrattenere lo spettatore con una storia abbastanza truculenta, ma ricca d'immaginazione, da fargli dimenticare che non si trattava d'una gran *première* hollywoodiana. Del resto, quale prodotto delle Major potrebbe mai farcì complici di uno spettacolo senza inibizioni sui misteri della vita e della morte, compresi i più ripugnanti? Prima ancora che esistesse il cinema, quel precursore che fu Edgar Poe lo comprese benissimo, e nell'affidare alla stampa i suoi racconti di morti viventi ("Rivelazione mesmerica" e "Il caso del signor Valdemar", il primo presentato addirittura come un fatto di

cronaca), si tenne alla larga dai canali tradizionali della letteratura, dandoli in pasto ai giornali, come gran parte della sua opera. La resurrezione della carne putrida non è argomento per letterati schizzinosi; un morto che parla, oltre a far giocare al lotto, va bene per la folla che ama i brividi, non per l'accademia. Vi è sempre, nello spettacolo dell'orrore, una doppia anima: la mesta rifinitura di temi non più scottanti, ma nobilitati dal lavoro dì cesello (un quadro di Munch, una sinfonia di Sibelius, un film di Murnau o di Tod Browning), e la rinuncia a ogni compromesso con la buona educazione, che è poi l'anima del genere, il baccanale che attinge profondamente dall'ombra, così gii zombie nanno ballato a lungo sulla linea dì confine tra un cinema deprecato ma ancora rispettabile e un cinema dello "sfruttamento fino in fondo", del *gross-out,* che affascina per la sua scandalosa nudità. I morti hanno imperversato in pellicole che a volte sfioravano la fantascienza (*Zombies of the Stratosphere* di Fred C. Brannon, 1953) e nei primi film a colori, la cui atmosfera allucinata ne favori, per qualche tempo almeno, il seppellimento prematuro. (Un pensiero vada ai colorati *Macumba, l'Isola dei vampiri* di Douglas Fawley, film americano girato in Brasile, e all'ingie— se *Plague of the zombies* di John Gilling, prodotto dalla Hammer.) Ma nel 1960 il cinema "exploitative", cioè dello sfruttamento fino in fondo, partorì il suo capolavoro insuperato, *Psycho* di Alfred Hitchcock: da allora il crescendo dì violenza (e consapevolezza) dei film di serie B raggiunse livelli impensati, passando dal cinema di Roger Corman a quello di William Castle, dalle opere necrofile di Riccardo Freda a quelle stilizzate di Mario Bava con una sola parola d'ordine: far avanzare le frontiere del lecito (e dell'illecito) visuale.

Il frutto proibito dell'illecito fu, nel 1968, *La notte del morti viventi (Night of the Living Dead)* di George A. Romero, prodotto a Pittsburgh, la città del primo Nickelodeon, da una cooperativa di amici che già realizzavano spot pubblicitari. Ne facevano parte lo stesso Romero (che del film fu regista, fotografo, montatore e co-sceneggiatore), John A. Russo (l'altro sceneggiatore), gli amici produttori Karl Hardman e Russell W. Strelner e un gruppo di entusiasti fiancheggiatori presi tra la cittadinanza dì Pittsburgh ed Evans City, Pennsylvania: dai macellai che fornirono le frattaglie a buon mercato agli stessi "zombie", cioè i passanti trasformati in morti vìventi. Lo aveva insegnato il neorealismo: se ti serve un cadavere che cammina e, quando può, divora carne umana, prendilo dalla strada, sarà il migliore.

Romero ha dichiarato più volte che il film era un esperimento dì

trasgressione *ne plus ultra*: se il suo destino era di essere distribuito nel drive-in di periferia dall'organizzazione Walter Reade, tanto valeva infarcirlo di emozioni proibite, quasi anarchiche. Tralasciando, per mancanza di fondi, lo scavo nell'ombra dì Hitchcock e le psicologie contorte di Corman-Poe, *La notte del morti viventi* tornava a quell'apparente esteriorizzazione della paura che qualche migliaio d'anni prima aveva generato i primi racconti del focolare e le fiabe più cruente. La cosa gli riuscì bene perché era in bianco e nero, come il moderno focolare televisivo, e il sangue ottenuto con lo sciroppo al cioccolato "Bosco" faceva un effetto stupendo sul corpi di grandi e bambini. Nella scena traumatica per eccellenza, in cui la piccola Karen Cooper (l'attrice Kyra Schon) muore per il morso di uno zombie, resuscita e uccide la madre con una cazzuola, ombre e sangue si fondono alla perfezione in una sequenza che fa il verso a quella della doccia In *Psycho,* ma con più *gore* (sanguinaccio) e naturalmente più matricidio. I tempi cambiano: il regolamento di conti fra il bambino Norman e sua madre, che nel 1960 Hitchcock aveva potuto solo raccontare, nel 1968 viene mostrato da Romero a scena aperta, sostituendo Norman con la piccola Karen e mamma Bates con la signora Cooper (l'attrice Marilyn Eastman). Il movente è di poco diverso: Norman Bates, ragazzo schizoide che sta per essere inghiottito dall'atavismo, uccide con l'incoscienza archetipale di un Edipo; Karen Cooper è *già tutta inconscio,* è già pura entropia (essendo morta) e uccìde per automatismo, per mancanza di destino, in fondo ciò che i morti viventi vogliono non e solo un rifornimento continuo di carne viva (patetica mascheratura dell'impossibilità di invertire il processo di necrosi), ma proprio il dilagare dell'entropia, fino all'estinzione di ogni attività e coscienza sulla Terra. Una "resurrezione della carne" capovolta, ma in piena regola.

Con un tema del genere, o si fa un film surreale o si cade nel patetico, e benché *La notte del morti viventi* i suoi momenti patetici li abbia, e li offra volentieri al pubblico, nel complesso e un film sognante e innovativo. L'essere girato con pochissimi mezzi gli giova, è stato osservato: sembra infatti un vecchio documentario, un'ombra, una fotografia istantanea che ci si rivolta contro, ti realismo degli effetti *non* è assoluto, come quasi mai lo è nella realtà e nei sogni; gli zombie che escono in massa dalle tombe sono l'immagine dei nostri ego mortificati, di tutte le frustrazioni e i bisogni inappagati messi Insieme. Nel cinema americano solo i simili di Ed Wood avevano raggiunto effetti paragonabili a questi, girando i film nei garage di

casa e usando, come interpreti, autentici irregolari dello show business sul tipo di Criswell, Vampira e il colosso Tor Johnson. In Romero vi è un'eco di tutto questo, anzi più di un'eco, ma vi è anche un senso del montaggio e della fotografia che scaturiscono da un progetto coerente ed estetizzante, pur se ugualmente lumpen-cinematografico. Il progetto non consiste soltanto nel vivere sullo schermo le proprie sfrenate fantasie (come nel caso di Ed wood) ma anche nel "portare avanti" l'abbattimento del tabù visuali: dal punto di vista strategico la cosa aveva un senso, ed era quello che facevano altri cineasti nel campo del soft-core e della pornografia.

Al di là del fatto estetico, insomma, quello che conta per le giovani generazioni è che la *notte del morti viventi* abbia aperto la strada all'orrore moderno: non ci sarebbero stati wes Craven, Tobe Hooper e forse neanche Joe Dante e carpenter senza questi zombie; e in Italia non sarebbe nato (o non sarebbe nato così) il cinema di Dario Argento, che con quello di Romero è andato a convergere, produttivamente, all'epoca di *Zombi (Dawn of the Dead,* 1978, il ritorno del regista pittsburghese alla sua storia immortale). A sua volta Romero è debitore ai film di serie B degli anni Cinquanta e Sessanta, ai "monster movies", alle stravaganze cinematografiche di tutti i tempi, da Stephen C. Apostolof (Il regista di *Orgy of the Dead,* 1965) a Russ Mever, Il quale girava film erotici in bianco e nero ambientandoli in una realtà subamericana che In Europa non avevamo mai visto. *Night of the Chouls* di Wood, *Motor Psycho* di Meyer e *La notte dei morti viventi* di Romero, che di quel genere è il teorema, hanno in comune l'aspetto meno rispettabile dello show-business. La loro estetica non sempre cosciente nasce dalla proiezione, su un'America lunare e proletaria, dei contenuti psichici del ghetto; l'inconscio collettivo si travasa in un inferno provincial-rurale che pochi altri avrebbero saputo cogliere con tanta immediatezza, e che era forse II contraltare allucinato dei film europei girati nelle borgate, per esempio quelli del primo Pasolini, se ce ne fosse stato bisogno, "Stracci" e Sergio Citti avrebbero potuto trasferirsi benissimo dalla *Ricotta e Accattone* in un film di morti viventi usciti dal Verano{1} perche negli anni sessanta questa generazione di vite-spente venne effettivamente alla luce e tentò di darsi una voce, da muta e tombale che era; e in più di una cinematografia popolò favole mostruose raccontate sullo sfondo di una realtà acutamente decomposta e disfatta, in un certo senso, alcuni di quei film rappresentano le prime avvisaglie dell'underground, mentre dall'altro lato sono l'equivalente del

freak-show (lo spettacolo dei mostri) e degli spogliarelli "hawaiani" dentro il baraccone dei luna-park americani, sappiamo che il *carny show* degli anni Quaranta, con il suo misto di erotismo casereccio e altrettanto familiari obbrobri di natura, veniva tenuto d'occhio dalla polizìa e a volte allontanato dalle cittadine di provincia più bigotte, salvo ripiantare le tende nel prossimo borgo. Solo allora li *geek,* l'uomo che scannava polli vivi con un morso per berne il sangue, tornava nell'arena a fare il suo numero…

Il cinema dell'orrore ha ereditato questa tradizione, rimpiazzando il *freak-show* o portandolo direttamente sullo schermo (come in *Freaks* di Tod Browning e in *Nightmare Alley* di Edmund coulding con Tyrone Power); e se, fino alla fine degli anni sessanta, il set e stato effettivamente quello ai un baraccone a luci basse, come aveva mostrato Ed wood, in seguito lo "splatter" e il "gore", cioè i film sanguinari, hanno *trasferito* il numero del *geek nel cinema a* colori. Una parte della segretezza, della vena underground precedente sarà andata persa, ma ditelo al ragazzi che si accalcano per contare le piaghe e sbirciare le ossa spolpate negli "Zombi" dei cinema italiano, fatti negli anni settanta e oggi venduti in DVD o in vìdeo come oggetti di culto. Negli "Zombi" di Ruggero Deodato, Lucio Fulci, Umberto Lenzi e altri si tentò di andare oltre la trasgressione, per allora estrema, di George A. Romero. Al morti viventi resuscitati per Instaurare l'entropia totale (simboleggiata dall'atto di divorare i vivi) si aggiunsero i cannibali veri e propri, gli antropofago le sette necrofaghe e compagnia bella, tutti su schermo panoramico. E una traccia l'hanno lasciata senz'altro anche loro.

Una volta proiettato, *La notte del morti viventi* non è mal uscito dalla circolazione. La televisione lo ha trasmesso infinite volte, i video si sono moltiplicati, lo stesso Romero vi è tornato con due seguiti meno riusciti, in technicolor, una decina di anni dopo; *Dawn of the Dead (Zombi,* 1978) e *Day of the Dead (Zombi 2,*1985). Poi sono venuti i seguiti diretti da altri: *Return of the Living Dead* (1980, dì Dan O'Bannon), *Return of the Living Dead 2 e 3,* rispettivamente di Ken Wiederhorn e Brian Yuzna, fino al remake "fedele" di Tom Savini *Night of the Living Dead* del 1990. Dal canto suo, lo sceneggiatore John A. Russo, che aveva scritto la novelization del primo film, ha pubblicato almeno un seguito romanzesco *(Return of the Living Dead,*1978) In cui cominciava a manifestare un'ossessione che sarebbe maturata nel 1998, all'epoca della cosiddetta "edizione del trentennale" oggi pubblicata in DVD: quella di aggiungere qualcosa dì nuovo alla saga, come

l'idea che i morti andassero inchiodati nelle bare per evitare che potessero uscirne. Questa premessa, che è al centro del romanzo *Return of the Living Dead,* si ritrova nelle scene aggiunte alla *Notte del morti viventi* per il trentennale: scene dirette dallo stesso Russo e appiccicate al film originarlo quale Inutile appendice. Come gli spettatori del DVD constateranno, la parte aggiunta è girata sommariamente e senza pretesa di uniformità visuale con il materiale preesistente. Del resto, Russo ha fama di regista-schlock per conto proprio, avendo diretto film come *Santa Claws* (1996), *Scream Queens: Naked Christmas* (1996), *Heart-Stopper* (1993), fino a quelli che sono ritenuti, da chi il ha visti, i suoi film migliori: *Midnight (1981 e Midnight 2* (1993).

Nonostante queste stonature, Il DVD del trentennale ci pare un acquisto consigliabile perché: 1) offre in sostanza due film, uno nella versione fedele del 1968 e l'altro con le scene aggiunte; quest'ultimo si trova in un programma apposito, e volendo lo si può ignorare. 2) Pur decidendo di assistere alla versione "aumentata", si noterà che le nuove scene sono facilmente distinguibili: due all'Inizio, una alla fine e un paio dì inserti minori nel corpo del film. A parte ciò, il restante materiale è quello originale di Romero ed è sostanzialmente integrale, eccetto un minuto o due tagliati quando la macchina dei fratelli Johnny e Barbara (gli attori Russ Streiner e Judith O'Dea) si avvicina al cimitero e scorrono i titoli di testa. (Nell'edizione dei trentennale i titoli scorrono su cartelli neri prima dell'azione, e il materiale girato nel '68 parte con un'inquadratura dei fratelli già arrivati al cimitero, ma ancora in macchina). 3) La versione con le aggiunte viene data in inglese con sottotitoli italiani, permettendoci di vedere nell'originale anche il film di Romero. Ancora una curiosità: Russo ha fatto aggiungere della musica composta da Scott Vladimir Licina, lo stesso signore che interpreta il reverendo Hicks nelle nuove scene (una caricatura di Anton La Vey della Chiesa di Satana dì buona memoria, e, nella concezione dì Russo, il prete che vuole inchiodare i morti alle bare). A proposito della cosiddetta edizione del trentennale, noteremo ancora che è stata prodotta da Russ streiner, uno del produttori—attori dell'originale, e benedetta da Bill Hinzman, l'uomo che nel 1968 investì 300 dollari nella produzione del film, fatta col metodo delle cooperative, e in cambio ottenne il ruolo del primo zombi, quello che appare nel cimitero (è ancora lui a interpretarlo nella scena d'apertura aggiunta da John Russo). Hinzman, che ha co-prodotto e co-montato l'edizione

celebrativa, viene unanimemente ritenuto un modello di comportamento zombesco, Il morto-vivente archetipo. E ancora oggi gira per le "convention" americane con la faccia imbiancata e le labbra tinte di rossetto.

Come dicevamo, l'acquisto del disco è consigliato anche se, rispetto all'edizione americana, mancano tutti i contenuti extra (il "making of" della versione del trentennale, il commento di John Russo, Russ Streiner e del nuovo coproduttore Michelucci; Il booklet con 32 pagine di foto e interviste). La qualità visuale, se non altro, dovrebbe essere la stessa, visto che II film è stato ristampato dal negativo originale. Lo consigliamo anche ai lettori di "Urania" più incalliti, quelli che di solito non amano l'horror, perché *La notte dei morti vìventi* è un film di confine che pone un'interessante problema di rapporti con la fantascienza. A parte la famosa razionalizzazione della sonda venusiana (come possano le radiazioni di un satellite risvegliare i morti recenti resta un bel mistero), c'è più di un richiamo ai classici della fantascienza paranoide, dalla *Guerra del mondi* trasmessa alla radio da Orson Welles — anche nel film di Romero la radio, e poi la televisione, giocano un ruolo importante — al classico di Richard Matheson *Io sono leggenda,* di cui *La notte dei morti viventi* è stato ritenuto, da alcuni, un quasi-adattamento. La situazione degli ultimi uomini assediati da un'orda di mostri che dilagano per la Terra è fantascientifica non solo per le dimensioni dei flagello ma anche per il suo materialismo beffardo e (Irrazionalista. I morti di Romero non resuscitano perché abbiano un'anima, anzi proprio perché non ne hanno una: sono come falene, coriandoli bruciacchiati che un po' di vento basta a tirare su, lemuri senza sostanza dello schermo e con appena un residuo d'immagine (Latent image era li nome degli stabilimenti in cui furono girati gli interni).

Nel capitoli Iniziali di un suo libro recente, *The Stuff Our Dreams Are Made Of - How Science Fiction Conquered the world* (New York 1998). Thomas M. Disch indaga su quel particolare aspetto della fantascienza, a suo modo di vedere ereditato da Edgar Allan Poe, che potremmo definire "esagerazione scandalosa" e che qui abbiamo esaminato a proposito de *La notte del morti viventi*: "Spesso si fraintende l'estetica dell'esagerazione Igross-oud. L'artista esagerato o estremo non vuole provocare la risata, anzi neppure un sorriso. Quello che vuole ottenere è un'esclamazione soffocata: *Non è possibile!* L'esclamazione di chi assiste a un comportamento che i critici di oggi definiscono 'trasgressivo'… Attori come John Belushi e Andy Kaufman furono personalità di primo piano nel campo dell'esagerazione

scandalosa e… la caratteristica di questo tipo di performance è di essere indimenticabili… Ora, la fantascienza ha sempre cercato di turbare il cosldetto buon gusto, anche se non tutte le sue trasgressioni appartengono alla categoria dell'estremo". Dunque, non è solo dell'horror la tendenza a "épater le bourgeois", in un altro passo Disch si sofferma sulle quanta profetiche della science fiction, accostandole a quelle del testi biblici: 'Fra le varie risposte al darwinismo (a parte la stessa fantascienza) ci fu un nuovo interesse, di più, una nuova insistenza suila Bibbia e le sue *storie future.* Difendere Il racconto biblico delle origini — Adamo ed Eva, la torre di Babele, il diluvio — diventava sempre più un'azione di retroguardia. L'alternativa era la trascendenza, un volo (simile a quello della fantascienza) verso l'avvenire e la resurrezione della carne, l'incorruttibile che fa piazza pulita della corruzione, come nella lettera di san Paolo e in Le *guide del tramonto* di Arthur C. Clarke". Il che vuol dire, In fondo, che I miti della fantascienza — il volo fra le stelle, l'incontro con gli alien depositari di una scienza suprema, il rinnovamento della razza umana — qualche volta hanno più da spartire con le tradizioni religiose del passato che con le razionalizzazioni scientiste del futuro. O meglio, che proiettano al futuro le profezie di un Inconscio immemorabile. Al punto d'incrocio fra il mito di palingenesi della sf e il suo contraltare, l'immagine di una resurrezione oscura e tenebrosa, si colloca *La notte del morti viventi.* I film di Russ Meyer, Ed Wood, William Castle e Pierpaolo Pasolini appartengono alla stessa categoria, quella di un'attesa messianica capovolta, ma In fondo speculare, rispetto all'ortodossia. Una resurrezione (o una insurrezione) ci sarà. Sul piano estetico, questa ideologia prende vita con le virtù dello sfruttamento fino in fondo, dell'estrema "exploitation". Nella stessa logica rientrano i racconti del precursore Poe, in cui i due estremi della promessa dell'aldilà ("Rivelazione mesmerica") e della beffa truculenta si toccano. La descrizione dei paziente nel "Caso del signor valdemar" è esemplare: "Tale abbassarsi della pupilla fu accompagnato da un' abbondante emissione di umore giallastro da sotto le palpebre, dall'odore acre e disgustoso… vi fu un momentaneo ritorno delle chiazze dell'etisia sulle guance, la lingua tremò, o piuttosto si rigirò violentemente nella bocca, e alla fine la medesima voce orribile che ho già descritto proruppe: 'Per l'amor di DIO? Presto, presto! Riaddormentatemi oppure… presto, svegliatemi! Presto! *Vi dico che io sono morto!'*... Mentre compivo rapidamente I passi mesmerici, fra grida di 'morto,

morto!' che addirittura esplodevano dalla lingua e non dalle labbra del sofferente, nello spazio d'un minuto o anche meno il suo corpo si contrasse, si disintegrò, decomponendosi sotto le mie mani. Sul letto, davanti ai testimoni, si spandeva la massa quasi liquida di una schifosa, ributtante putredine".

È un esempio perfetto di esagerazione scandalosa: potrebbe essere una scena girata da George A. Romero. Ma esistono molti, troppi casi dello stesso genere perché qui possiamo elencarli; una massa dì racconti, film e fumetti oltraggiosi che non si stancano dì resuscitare come zombi per riportarci alla dimensione dell'ombra, anzi, dell'Ombra con la O maiuscola, faccia a faccia con le insolite profezie della notte.

ALLA MEMORIA DI VINCENT SURVINSKI (1911—2000) R.I.P.?{2}

G.L.

Pesce d'aprile

Il gazzettino "Locus" ci ha tratti in inganno con una notizia inventata che è apparsa sull'edizione online di aprile: la rivista "Amazing" *non* resusciterà come allegato a una nota marca di cereali. Si trattava di una burla per il primo giorno di quel mese pazzo… Ci scusiamo con i lettori creduli e meno creduli, ma quando la verità è venuta fuori noi eravamo già In stampa e avevamo appena affisso (in seguito l'abbiamo rimosso) il poster con il dubbio slogan degli X-Files: WE WANT TO BELIEVE.

E-book

Mentre anche in Italia si sente sempre più spesso parlare di e-book come dei libri del futuro, negli Stati uniti già molti titoli di autori di fantasy e sf sono disponibili solo on-line. È il caso di *Shadowmarch,* un epico romanzo firmato da Tad Williams, un apposito sito curato da Ellen Datlow informa sul catalogo di disponibilità on-line e lo aggiorna con le novità (il sito è www.scifi.com). Fra gli ultimi arrivi, scaricagli per pochi dollari, il racconto "New Light on the Drake Equation" di Ian R. MacLeod, il racconto breve "Russian Vine" di Simon ings e la prima delle due parti di *Periodic Table of Science Fiction* firmata da Michael Swanwick.

Segnaliamo due siti di sf e altro in lingua spagnola: www.cyberdark.net e www.cienclaficcion.net.

Novità librarle all'estero

L'editore Inglese Pan sta preparando un volume che uscirà il prossimo autunno e raccoglierà i lavori Incompiuti di Douglas Adams (un palo di anni

fa. Mondadori ha pubblicato nel "Massimi della fantascienza" il ciclo completo della *Guida galattica per autostoppisti,* mentre il primo romanzo della serie è disponibile nella "Piccola Biblioteca Oscar), il volume Inglese conterrà anche la sceneggiatura di *Guida galattica,* sempre firmata da Adams.

Segnalati dalla rivista "Publishers Weekly": il romanzo di esordio di Jacqueline Carey *Kushlel's Dart* (pubblicato da Tor), definito come un testo brillante e coraggioso, di sicura presa presso il pubblico sia maschile sia femminile: *Zeppelins West* di Joe R. Lasdale (pubblicato da Subterranean); *Goddesses* di Linda Nagata (Sci Fiction), il titolo vincitore del Nebula per la sezione romanzi brevi; la recente edizione americana del romanzo *Look to Windward* di lain M. Banks (Pocket); *American Gods* di Nell caiman, il creatore delle famose strisce di Sandman (Morrow).

Premi

Lo scorso maggio sono stati resi noti i nomi dei vincitori del Bram stoker Award, l'annuale premio assegnato, nelle diverse categorie, a opere di genere horror. Richard Lavmon, da poco scomparso, ha ricevuto il premio postumo per il miglior romanzo, *The Travelling vampire Show* (pubblicato da Headline); Brian A. Hopkins ha vinto nella sezione miglior romanzo d'esordio con *The Licking Valley Coon Hunters Club* (Yard Dog Press); miglior antologia è stata premiata *The Year s Best Fantasy and Horror: Thirteenth Annual Collection* curata da Ellen Datlow & Terri Windling (St. Martin). La premiazione è avvenuta nei corso della manifestazione organizzata dall'associazione degli Horror Writers americani a Seattle, nello stato di Washington.

Il vincitore del premio Lambda nella categoria horror/science fiction/fantasy è stato Jim Crimsley con II romanzo *Kirith Kirin* (pubblicato da Meisha Merlin).

Il webs of wonder contest, giunto alla seconda edizione e sponsorizzato dalla rivista "Analog" e da David Brin, ha messo in palio mille dollari per il miglior sito web che "… saprà unire la passione per buone storie di sf con quella per la loro diffusione". Il sito vincitore sarà reso noto durante l'annuale worldcon, la Millennium Philcon di Philadelphia, e noi lo comunicheremo prossimamente.

Autori

Durante l'estate Dennis Etchison ha tenuto un ciclo di lezioni presso l'università di California (UCLA) a Los Angeles. Il tema era "La scrittura gialla e horror, un vero e proprio workshop che l'università organizza annualmente, aperto a sole venti persone. Nelle passate edizioni, le lezioni sono state tenute da autori come Ray Bradbury, Richard Matheson, Chelsea Quinn Yarbro, Ramsey Campbell, Wiliam F. Nolan e altri. Chi volesse Informazioni per la prossima sessione può contattare la UCLA Extension writers Program, telefono 001 (310) 825—9971.

Classifiche

Come ogni mese, pubblichiamo la classifica dei tre titoli di sf più venduti nel mercato americano segnalati dalla rivista "Locus", in edizione hardcover, rilegata; al primo posto *Krondor: Tear of the Cods* di Raymond E. Feist (pubblicato da Eos), al secondo *Changer of worlds* a cura di David weber (Baen) e al terzo posto *Shadow of the Hegemon* di Orson Scott Card (Tor), in edizione economica; al primo posto *Ashes of Victory* di David Weber (Baen), al secondo posto *Pegasus in Space* di Anne McCaffrey (Del Rey) e al terzo posto *The Second Summoning* di Tanya Huff (DAW). Per la sezione dei titoli legati a giochi di ruolo; al primo posto *Forgotten Realms: The Summoning* di Troy Denning (Wizards of the coast), al secondo posto *DragonLance: Dragons of a Fallen sun* di Margaret weis & Tracy Hickman (Wizards of the coast) e al terzo posto *DragonLance: Downfall* di Jean Rabe (Wizards of the Coast).

Fabiola Riboni

URANIA a cura di Giuseppe Lippi

Direttore responsabile: Stefano Magagnoli
Coordinamento: Fabiola Riboni
Collaborazione redazionale: Marzio Biancolino
Segreteria di redazione: Chiara Mariani

Periodico quattordicinale n. 1422 - 9 settembre 2001
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Urania - September 9, 2001 - Number 1422
Urania is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore - Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 02/92735353, fax 02/92109002, e-mail collez@mondadori.it) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale L 122.700; Estero annuale L. 191.800. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Per comunicazioni: Servizio Clienti Abbonati Casella Postale 100 - 20123 Milano Centro (tel. 030/3199345, fax 030/3198202). Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso le seguenti Librerie ELLEMME MONDADORI: Como, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, tel. 031/273424 - fax 031/273314; Milano, 20122, Largo Corsia dei Servi, 11, tel. 02/76005832 - fax 02/76014902; Genova, 16100, Via XX Settembre, 210 R. tel. 010/585743 - fax 010/5704810; Roma, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, tel. 06/3220188 - fax 06/3210323; Roma, 00183, Via Appia Nuova, 51, tel. 06/7003690 - fax 06/7003450.

URANIA

JACK WILLIAMSON

nato nel 1908, ha vissuto tutta la storia della fantascienza americana, costellandola di capolavori: *La legione dello spazio, La legione del tempo, Il figlio della notte* e – in collaborazione con Frederik Pohl – il ciclo delle *Scogliere dello spazio*. I suoi romanzi più recenti sono tutti tradotti su "Urania".

SERVOCITTÀ

Deciso a continuare le indagini del fratellastro ucciso in un attentato, Clay Barstow arriva nella contea di McAdam, Kentucky. Qui scopre una città che all'apparenza è uguale a tante altre: ma a McAdam City circolano idee alquanto radicali sulla difesa, e per metterle in pratica qualcuno sta compiendo studi rivoluzionari di cibernetica. Quando lo "scudo" della città sarà completo, missili balistici e testate intelligenti faranno sorridere: McAdam City sarà circondata dalla più impenetrabile e letale delle barriere. Come un pugnale puntato alla gola, il sistema elettronico di isolamento della città diventerà un incubo per Barstow e una sfida rivolta all'esercito e all'aviazione degli Stati Uniti. Anzi, al mondo intero.

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO
IMAGE EDITOR: GIACOMO SPAZIO MOJETTA
PROGETTO GRAFICO: AIR STUDIO
GRAPHIC DESIGNER: ECHO-MILANO
IMMAGINE DI COPERTINA: FRANCO BRAMBILLA
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977

{1} Il Verano è il cimitero di Roma

{2} Vincet Survinski è l'attore non professionista che nella sequenza finale del film di Romero spara alla testa di Ben, l'unico superstite nella casupola assediata dai morti viventi. Fu anche direttore di produzione del film. L'attore che interpretò Ben, Duane Jones, è scomparso nel 1988 a soli cinquantun anni.